

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dottorato di ricerca in Filologia

Coordinatore: Prof. Antonio Gargano

Tesi di dottorato

Ciclo XXXIII

**Contributi allo studio della storia della flessione
verbale nell'italoromanzo: i verbi 'dare' e 'stare'
nelle varietà antiche**

Candidata: Dott.ssa Vincenzina Lepore

Tutore: Prof. Francesco Montuori

Cotutori: Prof. Marcello Barbato; Prof. Nicola De Blasi



Napoli 2021

Introduzione	1
Capitolo I	8
I verbi ‘dare’ e ‘stare’ nei TS del CorpusOVI	8
1.0. <i>Premessa sulle desinenze latine -M, -S, -T, -MUS, -TIS, -NT</i>	8
1.1. <i>Indicativo presente</i>	12
1.1.1. Area settentrionale.....	14
1.1.1.1. Commento.....	15
1.1.1.1.1. Forme epitetive alla 1 ^a (bologn. <i>doe</i>) e alla 3 ^a persona (venez. <i>stae</i>):.....	17
1.1.1.1.2. La 1 ^a persona <i>don ston</i> (<i>stone</i>) (gen., pav., venez.) .	17
1.1.1.1.3. La 6 ^a persona <i>steno</i> (bologn.).....	23
1.1.1.1.4. Forme analogiche a verbi in oclusiva velare: <i>stagemo</i> (gen.) e <i>dagemo</i> (padov.).....	24
1.1.2. Area toscana.....	24
1.1.2.1. Commento.....	26
1.1.2.1.1. Forme epitetive alla 1 ^a e alla 3 ^a persona.....	27
1.1.2.1.2. La 2 ^a persona <i>dè stè</i> (pis.)	27
1.1.2.1.3. La 3 ^a persona <i>dè stè</i> (pis.)	28
1.1.2.1.4. La 4 ^a persona <i>daimo</i> (aret.).....	28
1.1.3. Area centro-meridionale.....	33
1.1.3.1. Commento.....	35
1.1.3.1.1. Forme epitetive alla 1 ^a e alla 3 ^a persona.....	36
1.1.3.1.2. La 2 ^a persona <i>dè</i> (viterb.).....	38
1.1.3.1.3. La 3 ^a e 6 ^a persona <i>dao stao</i> (march., rom., aquil.) ...	38
1.1.3.1.4. Le desinenze di 6 ^a persona <i>-onno, -ono, -o</i>	38
1.1.3.1.4.1. La 6 ^a persona <i>donno stonno</i> (castell., perug.) ...	38
1.1.3.1.4.2. La 6 ^a persona <i>sto</i> (orviet., sab. (<i>Mascalcia</i>)).....	40
1.1.3.1.4.3. La 6 ^a persona <i>stono</i> (orviet., viterb.).....	40
1.1.3.1.4.4. La 6 ^a persona <i>sto</i> (orviet., sab.)	41
1.1.3.1.5. La 1 ^a persona <i>donno</i> (rom.).....	44
1.1.3.1.6. La 4 ^a persona <i>daemo</i> (assis.).....	47
1.1.3.1.7. Forme analogiche a verbi in oclusiva velare sorda: <i>dace stace</i> (aquil.), <i>staco</i> (rom.).....	47
1.2. <i>Indicativo imperfetto</i>	47

1.2.1. Area settentrionale.....	52
1.2.1.1. Commento.....	53
1.2.1.1.1. Il tipo <i>deva steva</i>	57
1.2.1.1.2. Il tipo bolognese <i>stieva</i>	59
1.2.1.1.3. Il tipo <i>*daceva *staceva</i> (gen., pav., bergam., mant., padov.).....	60
1.2.2. Area toscana.....	61
1.2.2.1. Commento.....	62
1.2.2.1.1. Il tipo <i>davava stavava</i>	62
1.2.3. Area centro-meridionale.....	63
1.2.3.1. Commento.....	65
1.3. <i>Congiuntivo presente</i>	66
1.3.1. Area settentrionale.....	69
1.3.1.1. Commento.....	70
1.3.1.1.1. I tipi <i>dea stea, dia stia, daga staga</i>	71
1.3.2. Area toscana.....	75
1.3.2.1. Commento.....	76
1.3.2.1.1. I tipi <i>dea stea e dia stia</i>	77
1.3.3. Area centro-meridionale.....	82
1.3.3.1. Commento.....	83
1.3.3.1.1. I tipi <i>dea stea e dia stia</i>	87
1.3.3.1.2. I tipi <i>denga</i> (aquil.) e <i>stegna</i> (sab.).....	88
1.3.3.1.3. Il tipo <i>*deja *steja</i> (aquil. <i>dega</i> , rom. <i>deia</i> , sab. <i>deia</i> , <i>deia</i> se).....	88
1.3.3.1.4. Il tipo <i>staj-</i> (catan.).....	89
1.4. <i>Congiuntivo imperfetto</i>	89
1.4.1. Area settentrionale.....	93
1.4.1.1. Commento.....	95
1.4.1.1.1. Tipi tematici.....	95
1.4.2. Area toscana.....	98
1.4.2.1. Commento.....	100
1.4.2.1.1. Il tipo <i>diesse</i>	101
1.4.2.1.2. Il tipo <i>dasse stasse</i>	101
1.4.3. Area centro-meridionale.....	102
1.4.3.1. Commento.....	103
1.4.3.1.1. Tipi tematici.....	104
1.5. <i>Passato remoto</i>	105
1.5.1. Area settentrionale.....	107

1.5.1.1. 'dare'	107
1.5.1.1.1. Commento	108
1.5.1.2. 'stare'	112
1.5.1.2.1. Commento	112
1.5.2. Area toscana.....	113
1.5.2.1. 'dare'	113
1.5.2.1.2. Commento	115
1.5.2.1.2.1. Il tipo <i>dieri</i> (fior.).....	120
1.5.2.1.2.2. Il tipo <i>detti</i> (casol. <i>detero</i>).....	121
1.5.2.2. 'stare'	122
1.5.2.2.1. Commento	123
1.5.3. Area centro-meridionale.....	124
1.5.3.1. 'dare'	124
1.5.3.1.1. Commento	126
1.5.3.2. 'stare'	130
1.5.3.2.1. Commento	131
<i>1.6 Futuro</i>	133
1.6.1. Area settentrionale.....	135
1.6.1.1. Commento	136
1.6.2. Area toscana.....	137
1.6.2.1. Commento	139
1.6.3. Area centro-meridionale.....	140
1.6.3.1. Commento	141
<i>1.7. Condizionale</i>	142
1.7.1. Area settentrionale.....	143
1.7.1.1. Commento	144
1.7.1.2. Il tema del futuro e del condizionale.....	144
1.7.2. Area toscana.....	144
1.7.2.1. Commento	145
1.7.2.2. Il tema del futuro e del condizionale.....	145
1.7.3. Area centro meridionale	147
1.7.3.1. Commento	148
1.7.3.2. Il tema del futuro e del condizionale.....	148
<i>1.8. Imperativo</i>	149
1.8.1. Area settentrionale.....	152
1.8.1.1. Commento	153
1.8.1.2. Digressione sul proibitivo <i>no dai</i> nell'Anonimo genovese	154

1.8.2. Area toscana.....	156
1.8.2.1. Commento.....	158
1.8.3. Area centro-meridionale.....	158
1.8.3.1. Commento.....	159
1.8.3.1.1. La 5 ^a persona <i>daite</i> (viterb.).....	159
1.8.4. Postilla sul fiorentino <i>dai stai fai vai</i> (<i>da' sta' fa' va'</i>).....	159
1.9. Infinito.....	163
1.9.1. Area settentrionale.....	163
1.9.1.1. Commento.....	165
1.9.2. Area toscana.....	166
1.9.2.1. Commento.....	167
1.9.3. Area centro-meridionale.....	168
1.9.3.1. Commento.....	170
1.10. Gerundio e participio presente.....	171
1.10.1. Area settentrionale.....	173
1.10.1.1. Commento.....	175
1.10.1.1.1. Tipi tematici.....	175
1.10.2. Area toscana.....	182
1.10.2.1. Commento.....	183
1.10.3. Area centro-meridionale.....	184
1.10.3.1. Commento.....	185
1.10.3.1.1. Tipi tematici.....	186
1.11. Participio passato.....	187
1.11.1 Area settentrionale.....	187
1.11.1.1. Commento.....	189
1.11.2. Area toscana.....	191
1.11.2.1. Commento.....	193
1.11.3. Area centro-meridionale.....	195
1.11.3.1. Commento.....	197

Capitolo II 199

2.1. I tipi <i>*dacto *stacto, *daceva *staceva, daga staga</i> (<i>dagando</i> <i>stagando</i>), <i>daesse staesse</i> in area settentrionale.....	199
2.1.1. Ipotesi sull'origine di <i>*dacto *stacto, *daceva *staceva, *daga</i> <i>*staga</i>	201
2.1.2. Ipotesi sull'origine di <i>daesse staesse</i>	203
2.1.3. Un'ipotesi alternativa: l'influsso di 'trarre'.....	205

<i>2.2. Tipi analogici in area centro-meridionale</i>	207
2.2.1. I tipi <i>da- sta-</i> e <i>daj- staj-</i>	207
2.2.2. I tipi <i>dace stace</i> (aquil.), <i>staco</i> (rom.), <i>stacissi</i> (mess.)	215
2.2.3. Il tipo <i>stat-</i> nel romanesco e nell'aquilano	219
Bibliografia	223

Introduzione

L'obiettivo principale di questo lavoro è offrire una descrizione dei paradigmi dei verbi 'dare' e 'stare' documentati dai testi antichi per le varietà italo-romanze. Tale analisi permetterà di enucleare i principali punti del paradigma in cui i due verbi, irregolari *ab origine*, si allontanano dagli sviluppi attesi nelle singole varietà e tendono ad allinearsi al paradigma di altri verbi o alle classi flessive regolari.

La base di dati è stata costruita attraverso la piattaforma dell'*AGLIO*, *Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (www.ovi.cnr.it), che si basa sui 732 testi linguisticamente significativi databili entro la fine del XIV secolo (TS) presenti nel corpus OVI nella versione aggiornata al 14 luglio 2016. Questo è dunque il corpus su cui si basa il presente lavoro e che d'ora in poi indicheremo con la sigla CR (Corpus di Riferimento); utilizzeremo invece la sigla CC per riferirci all'intero Corpus Congelato, comprendente cioè anche i testi non TS.

L'*AGLIO*, ideato e diretto da Marcello Barbato, nasce con l'obiettivo di fornire al filologo e al linguista «una griglia dei tratti variazionali accertati e databili per il periodo medievale», la cui mancanza era lamentata da Varvaro, e di «porre le basi per una descrizione storico-comparativa della fonologia e della morfologia delle varietà italiane antiche» (Barbato 2019b, 109; per una descrizione dettagliata del progetto vd. Barbato 2017b e 2019b).

Nell'*AGLIO* sono dunque raccolte in schede descrittive fornite di codifica informatica tutte le forme con cui ciascun lemma schedato è attestato nel corpus (Figura 1). Per ciascuna forma vengono indicati la veste grafica con cui essa occorre nel CR, il lemma di appartenenza, i tratti morfologici, la localizzazione geolinguistica, i tratti fonologici della base latina, i testi in cui occorre e il numero di occorrenze in ciascuno di essi.

Ciascun testo è associato inoltre a un'area specifica e a un'area generica, come nel *Corpus OVI*, raggruppate in tre macro-aree. Si riportano di seguito le tre macro-aree e le rispettive distinzioni interne. Macro-area settentrionale: ligure (aree specifiche: savon., gen.), piemontese (chier.), lombarda (pav., mil., lomb.or., bergam., mant.), emiliana (parm., moden., ferr., bologn.), romagnola (ravenn.), veneta (venez., venez./dalmat. (*), zar., vicent., padov., bellun., ver.), trentina (trent.). Macro-area = area generica

toscana (fior., mug., sang., collig., casol., colt., prat., pist., lucch., garfagn., pis., pis./sard., volt., montier., sen., amiat., aret., cort.). Macro-area centro-meridionale: umbr. (castell., eugub., perug., assis., tod., orviet., folign., spolet., norc.), march. (march., ancon., fabr., osim., macer., recan.), abruzz. (aquil., molis.), laz. (viterb., rom., sab.), camp. (napol.), sic. (mess., catan., sirac., agrig., palerm.).

Grazie alla codifica informatica, l'AGLIO permette così ricerche, semplici o incrociate, per forme o stringhe, lemmi, tratti fonologici della base latina, tratti morfologici, aree (macro-aree, aree generiche, aree specifiche) e testi.

Ai fini di questo lavoro sono state schedate nell'AGLIO le forme riconducibili ai paradigmi di 'dare' e 'stare' attestate nel CR; i dati sono stati poi estrapolati mediante interrogazione per lemma (es. "dare, v."), macro-area (es. "sett."), tratto morfologico "Tempo" (es. "Pres. indicativo") e visualizzazione per aree e paradigmi (Figure 1-3).

Per la raccolta dei dati, seguendo le procedure dell'AGLIO, il CR è stato interrogato per ciascuna delle forme grafiche lemmatizzate sotto *dare* e *stare* nella versione del *CorpusOVI* aggiornata al marzo 2018, data di inizio di questo lavoro. Di ciascuna forma sono state quindi vagliate le occorrenze all'interno del CR e selezionate quelle appartenenti ai paradigmi di 'dare' e 'stare'. Queste sono state quindi interpretate morfologicamente e fonologicamente e inserite nelle schede dell'AGLIO.

Per le forme verbali, ad eccezione di quelle participiali, la codifica fonologica è parziale, in quanto vengono escluse le desinenze, fortemente soggette a influssi analogici (vd. Barbato 2017b: 825). Parziale è inoltre la codifica fonologica di temi analogici non interpretabili univocamente, come, per esempio, il gerundio *diando*, di cui è stato codificato dunque solo il tratto fonologico "D [consonanti e gruppi iniziali]".

Nel Capitolo I si presentano per ciascun tempo verbale le forme attestate per 'dare' e 'stare' in ciascuna delle tre macroaree. Si rinuncia invece a dar conto sistematicamente dei testi in cui la singola forma occorre e del numero di occorrenze in ciascun testo, informazione che il lettore potrà ricavare agilmente inserendo nell'AGLIO la forma grafica e i tratti morfologici ad essa associati. Ogni paragrafo corrisponde a un tempo verbale secondo l'ordinamento della *Grammatica storica* di Rohlfs (Indicativo presente, Indicativo imperfetto, Congiuntivo presente, ecc.). Ciascun paragrafo (es. 1.1. Indicativo presente) presenta una struttura fissa in tre sottoparagrafi,

corrispondenti alle tre macroaree. Per ogni sottoparagrafo (es. 1.1.1. Area settentrionale) è presente un Commento (es. 1.1.1.1.) dei dati presentati nella parte precedente. A un'eventuale trattazione specifica di singole forme sono dedicati ulteriori sottoparagrafi (es. 1.1.1.1.2. *La 1^a persona don ston*). Da questa struttura si discosta il paragrafo 1.5. *Passato remoto*, in cui 'dare' e 'stare' sono illustrati separatamente.

Il Capitolo II è dedicato alla trattazione di alcuni tipi tematici analogici emersi per 'dare' e 'stare' dall'analisi del paradigma dei singoli tempi verbali. Per ciascuno di essi si presentano una ricognizione della distribuzione all'interno del paradigma dei due verbi e della diffusione areale e le spiegazioni proposte sulla loro origine.

Nel riferirsi ai testi del CR ci si discosta dalle etichette geolinguistiche e/o dai titoli abbreviati dell'*AGLIO* per quattro testi, per i quali dopo l'avvio dei lavori per l'*Atlante* sono state riviste dall'*OVI* localizzazione e/o datazione: *Miracole de Roma, XIII m. (rom.>tosc.)* > *Miracole de Roma, XIII u.q. (rom.)*; *St. de Troia e de Roma Amb., 1252/58 (rom.>tosc.)* > *St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.)*; *St. de Troia e de Roma Laur., 1252/58 (rom.>tosc.)* > *St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.)*; *pis. (con sardismi?)* > *pis./sard. per lo Stat. pis., a. 1327*.

Si mantiene invece l'etichetta "sab." per la *Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex.*, sebbene proprio i dati finora raccolti nell'*AGLIO* per tale testo (coincidenza di 3^a e 6^a persona sia nella 1^a sia nella 2^a macroclasse in cui confluiscono le desinenze latine -ENT e -UNT) inducano a rivedere la localizzazione del testo in area sabina a favore dell'«area marchigiana o comunque adriatica» (Barbato 2019b).

diando (dare, v.)

Tempo: Gerundio

Macro aree: sett.

Aree generiche: Emil.

Aree specifiche: bologn.

Tratti fonologici:

- D [consonanti e gruppi iniziali]

Testi:

Doc. bologn., 1366 [1 occorr.]

=, Testamento di Giacomo Oretti

Macro area: sett.

Area generica: Emil.

Area specifica: bologn.

[Scheda bibliografica](#)  | [Forme](#) 

Figura 1

Ricerca forme

Forma:
Stringa esatta ▼

Lemma:
dare

Localizzazione

Macro area:
Tutti gli elem. ▼
sett.

Area generica:
Tutti gli elem. ▼

Area specifica:
Tutti gli elem. ▼

Testi (abbr. titolo):
Tutti gli elem. ▼

Tratti

Tratti fonologici:
Tutti gli elem. ▼

Tratti morfologici:

Numero: Nessuno ▼

Genere: Nessuno ▼

Caso: Nessuno ▼

Tempo: Gerundio ▼

Numero/Persona: nessuno ▼

Filtra

Figura 2

FORME

Visualizzazione formario

dagando	[dare, v.]	scheda forma
dagandola	[dare, v.]	scheda forma
dagandoli	[dare, v.]	scheda forma
dagandolo	[dare, v.]	scheda forma
dagandone	[dare, v.]	scheda forma
daguando	[dare, v.]	scheda forma
dando	[dare, v.]	scheda forma
dando-e'	[dare, v.]	scheda forma
dando-ghe	[dare, v.]	scheda forma
dandoli	[dare, v.]	scheda forma
diando	[dare, v.]	scheda forma
diandoli	[dare, v.]	scheda forma
diandose	[dare, v.]	scheda forma

Figura
3



Organizza i risultati della ricerca

Aggrega e ordina i risultati della ricerca

- **Visualizzazione formario**
Visualizza il formario, ordinato alfabeticamente, delle forme individuate.
- **Visualizzazione per aree**
Localizza le forme per aree e, per ciascuna forma, visualizza i testi in cui occorre e il numero di occorrenze.
- **Visualizzazione per aree e testi**
Localizza le forme sui testi, ordinati per area di riferimento.
- **Visualizzazione paradigmi**
Raggruppa le forme per lemma, ordinandole per paradigma: [tempo, numero / persona] [numero, genere, caso]
- **Visualizzazione per aree e paradigmi**
Raggruppa le forme per aree, ordinandole per paradigma: [tempo, numero / persona] [numero, genere, caso]



Informazioni ricerca

Condizioni impostate per la ricerca corrente

Tempo: Gerundio

Lemmi:
dare

Macro aree:
sett.

FORME

Visualizzazione per aree e paradigmi

sett.

lig.

gen.

Gerundio

- [dagando](#) [dare, v.]
- [dagandone](#) [dare, v.]
- [daguando](#) [dare, v.]

lomb.

pav.

- [dando](#) [dare, v.]
- [dando-ghe](#) [dare, v.]

mil.

- [dagando](#) [dare, v.]

emil.

bologn.

- [dagando](#) [dare, v.]
- [dagandoli](#) [dare, v.]
- [dando](#) [dare, v.]
- [diando](#) [dare, v.]
- [diandoli](#) [dare, v.]
- [diandose](#) [dare, v.]

ven.

venez.

- [dagando](#) [dare, v.]
- [dagandoli](#) [dare, v.]
- [dando-e'](#) [dare, v.]
- [dandoli](#) [dare, v.]

padov.

- [dagando](#) [dare, v.]
- [dagandola](#) [dare, v.]
- [dagandolo](#) [dare, v.]
- [dagandone](#) [dare, v.]

ver.

- [dagando](#) [dare, v.]

Figura 4



Organizza i risultati della ricerca

Aggrega e ordina i risultati della ricerca

- **Visualizzazione formario**
Visualizza il formario, ordinato alfabeticamente, delle forme individuate.
- **Visualizzazione per aree**
Localizza le forme per aree e, per ciascuna forma, visualizza i testi in cui occorre e il numero di occorrenze.
- **Visualizzazione per aree e testi**
Localizza le forme sui testi, ordinati per area di riferimento.
- **Visualizzazione paradigmi**
Raggruppa le forme per lemma, ordinandole per paradigma: [tempo, numero / persona] [numero, genere, caso]
- **Visualizzazione per aree e paradigmi**
Raggruppa le forme per aree, ordinandole per paradigma: [tempo, numero / persona] [numero, genere, caso]



Informazioni ricerca

Condizioni impostate per la ricerca corrente

Tempo: Gerundio

Lemmi:
dare

Macro aree:
sett.

Capitolo I

I verbi 'dare' e 'stare' nei TS del CorpusOVI

1.0. Premessa sulle desinenze latine -M, -S, -T, -MUS, -TIS, -NT¹

Già il latino tardo mostra la tendenza a evitare la presenza di una consonante in fine di parola. Tale tendenza, sebbene con gradi di intensità molto diversi, si è conservata in tutte le lingue romanze, portando o alla caduta delle consonanti finali oppure all'aggiunta di una vocale dopo la consonante. In quest'ultimo caso prevale inizialmente la preferenza per la vocale ecoica, che si accorda cioè con la vocale dell'ultima sillaba, rintracciabile soprattutto nel sardo (per es. *koro* < COR, *kantana* < CANTANT).

-M Già in epoca repubblicana la -M si era indebolita, come si ricava ad esempio da Prisciano («-m *obscurum in extremitate dictionum sonat*»)², cadendo in sillaba atona nei polisillabi. Nei monosillabi si è invece conservata, delabializzandosi.

-S Si conserva nel sardo, nel veneziano antico e, limitatamente alle forme interrogative, moderno. Secondo Rohlfs (1966-1969: § 528), laddove non si è conservata, la -S finale latina è caduta (AMAS > *ama*, VIDES > *vede*, DORMIS > *dormi*). Laddove la 2^a persona ha -e in corrispondenza del latino -AS, secondo Rohlfs si tratterebbe di una desinenza analogica. Dunque, la -e nel presente indicativo di I classe sarebbe dovuta a un'estensione della desinenza di II, avvenuta prima che la desinenza di III (-i) si estendesse alla II classe (questo spiegherebbe nella *Commedia tu gride* e *tu vedi*). Successivamente la desinenza di III classe si sarebbe estesa anche alla I.

am-a	≠	ved-e	≠	dorm-i		I; II; III
am-e	=	ved-e	≠	dorm-i	II ^a → I	I = II; III
am-e	≠	ved-i	=	dorm-i	III → II	I; II = III
am-i	=	ved-i	=	dorm-i	II-III → 1 ^a	I = II = III

¹ Principale bibliografia di riferimento: Lausberg 1971; Rohlfs 1966-1969; Barbato 2017a; Maiden 1998.

² Cfr. Lausberg (1971:§529), Barbato (2017:93), Rohlfs (1966-1969:§305).

A questa spiegazione morfologica, che implica tre passaggi analogici, si contrappone una spiegazione di tipo fonetico³, secondo cui nelle lingue non sigmatiche la -s latina si sarebbe vocalizzata, dando origine a un dittongo discendente, che si sarebbe conservato in posizione tonica (nei monosillabi), mentre avrebbe subito riduzione in posizione atona (nei polisillabi) : -AS > -*ai* > -e (AMAS > *amai* > *ame*), -ES > -*ei* > -i (VIDES > *videi* > *vedi*) , -ĪS > -*ii* > -i (DORMIS > *dormii* > *dormi*).

-T Già nel periodo latino tardo la -T finale postvocalica primaria cade nell'italoromanzo, mentre si conserva nel sardo e nell'area tra Basilicata e Calabria settentrionale a vocalismo sardo, nel francese antico e, soltanto nei monosillabi, nel soprasilvano e nel romancio svizzero centrale⁴.

-MUS/-*MO(S) L'esito regolare di -MUS nell'italo-romanzo è -*mo* (AMAMUS > *amamo*). Tuttavia le lingue sigmatiche (romancio, occitano e catalano) in cui la desinenza di 4^a non presenta conservazione di -s, da un lato, e le varietà mediane dell'italoromanzo e l'asturiano, in cui si ha distinzione tra /o/ e /u/ finali, dall'altro, inducono a ricostruire una desinenza -*MO(S) che sarebbe coesistita con -MUS nel latino tardo (Merlo 1908: 81; Barbato 2017a: 127).

Nel presente indicativo le desinenze -*amo*, -*emo*, -*imo* sono state sostituite nel toscano dalla desinenza -*iamo*, di origine congiuntivale (-*iamo* < -EAMUS e -IAMUS)⁵. Nelle varietà settentrionali la desinenza -*amo* della 1^a coniugazione è stata sostituita da -*emo*, anch'essa di origine congiuntivale⁶. Le varietà settentrionali conoscono anche una desinenza unica -*om(a)*/*-um(a)* nella 4^a persona del presente indicativo di tutte le classi flessive⁷. Per -*om(o)* che si trova nei testi settentrionali antichi e per -*uma* del piemontese (a cui si aggiunge -*oma* del dialetto della colonia

³ Lausberg (1971: § 542), Maiden (1998: 95-101; 139), Barbato (2017: 126), Faraoni 2018: 136-146.

⁴ Lausberg 1971: §§ 547-552.

⁵ Vd. Rohlfs (1966-69: §530). La desinenza -*iamo* si sarebbe estesa dapprima al congiuntivo di tutte le classi flessive, penetrando poi nella 4^a pers. del pres.ind. di 1^a classe, estendendosi infine alla 4^a pers. di 2^a e 3^a classe (Barbato 2013a: 27).

⁶ Barbato 2013: 19, 25-26. Secondo Rohlfs (1966-1969: §530) tale desinenza si sarebbe invece diffusa a partire «dai verbi modali *avemo*, *semo*, *potemo*, *volemo*», favorita dallo sviluppo settentrionale della desinenza -atis > -adi > -ai > -é.

⁷ Vd. Ghinassi (1965: 120-121) e Rohlfs (1966-69: § 530).

gallo-italica di San Fratello) Meyer-Lübke (1890: § 391) pensa a una continuazione di -UMUS, dunque a un'analogia su SUMUS. Per una disamina delle diverse ipotesi alternative si rinvia a Spina (2007: 205-224), che con alcune precisazioni e integrazioni accoglie l'ipotesi di Lurati, secondo cui l'origine della desinenza sarebbe da individuare nel tipo *cantat homo*: «È possibile pensare ad un tipo *cantat homo* da cui attraverso **cantaómo* il piem., amantov. ecc. *cantóm* (-o, -a) esito di un nesso in cui *homo* aveva ancora valore e accento autonomo» (Lurati 1973: 30)⁸.

Caratteristica del toscano e nota anche all'area umbra è la sostituzione di *-mo* con *-no* nell'indicativo presente e imperfetto e nel futuro, le cui prime attestazioni risalgono alla fine del XIII e all'inizio del XIV secolo e che diventa via via più frequente tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV. Il morfema innovativo trae origine dalla realizzazione di /m/ come [n] davanti a consonante non bilabiale in seguito ad apocope o, in presenza di un elemento enclitico, a sincope di *-o*⁹. Per quanto riguarda l'uso di *-ano* come desinenza di 4ª persona del presente indicativo nel fiorentino antico, Rohlfs osserva: «Dante rimprovera ai fiorentini la pronuncia *facciáno* (De vulg. el. 1, 13): tale desinenza sembra dunque essere stata caratteristica proprio di Firenze. [...]. Non s'è conservata a Firenze [...]». La forma citata da Rohlfs dipenderà dal testo del *De vulgari eloquentia* fissato da Rajna, che trae dalla traduzione cinquecentesca del trattato operata da Celso Cittadini la forma *facciano*, con cui corregge la lezione *facciamo* tradata dai testimoni del *DVE* (vd. Rajna 1896: 71 n.5; sull'uso della traduzione del Cittadini, vd. LXXXVII-XCVII)¹⁰.

Alla stessa origine assimilatoria Rohlfs (1966-1969: § 551, 552) riconduce il morfema *-no* documentato per l'indicativo imperfetto nel padovano cinquecentesco di Ruzante (*cantàvino, corrévino, mettívino*) e, a sud, in varietà di area napoletana (Ischia *candàvəna, vələivəna* 'vedevamo'; Castellammare *matévəna* 'mietevamo') e nel cosentino (*mangiàvanu,*

⁸ La questione meriterebbe forse ulteriori approfondimenti con indagini sui testi antichi e in particolare con verifiche sull'esistenza di *som* in assenza di una desinenza *-om* generalizzata agli altri verbi, considerando anche che il principale argomento alla base dell'obiezione all'ipotesi di un'analogia su SUMUS è la tarda attestazione (sec. XVIII) della desinenza nel piemontese, che però viene retrodatata al XV da Spina (2007: 217).

⁹ Rohlfs 1966-1969: §§ 530, 550, 587; Manni 1979: 161-162; Cella 2015: 248-254.

¹⁰ Cfr. Castellani (1950: 248-249) e Manni 1979: 162 n. 1.

curriano). Tale ipotesi appare però poco convincente, sia perché mancano esempi di *-no* per la 4ª persona dell'indicativo presente sia per la scarsa tendenza all'apocope e alla sincope di *-o* in area centro-meridionale. Andrebbe allora piuttosto valutata la possibilità che in queste varietà, in cui la 4ª persona presenta l'accento sulla vocale tematica e che conoscono l'uso di forme soggettive enclitiche¹¹, *-no* sia un pronome soggettivo enclitico, interpretazione che in effetti è in qualche modo quella contemplata dallo studioso tedesco per il congiuntivo imperfetto di area napoletana: «Nei dialetti di Ischia e Procida la sillaba finale della prima persona plurale è stata (evidentemente per influsso di 'noi') sostituita da *-nə*, per esempio *fatigássənə, curréssənə, fóssinə*» (Rohlf 1966-1969: § 563)¹².

-TIS Lo sviluppo regolare del lat. *-TIS* nell'italoromanzo è *-ti*, risultato della vocalizzazione di *-s* e della successiva riduzione del dittongo atono *-ei* > *-i* (AMATIS > **amates* > **amatei* > *amati*). La desinenza *-te* è invece analogica e dovuta alla contaminazione con la desinenza di 5ª persona dell'imperativo *-te* < *-TE*¹³.

-NT Secondo Lausberg (1971:§533) gli sviluppi di *-N* primaria del latino e di *-N* secondaria derivata da *-NT* per caduta di *-T* nel latino tardo coincidono soltanto nel rumeno, dove *-N* cade, e nel sardo, dove si conserva. Divergono invece nelle altre principali varietà romanze considerate dallo studioso, dove cade soltanto la *-N* primaria. Secondo Lausberg, quindi, l'it. *amano* è l'esito regolare di lat. AMANT con aggiunta di *-o* paragogica¹⁴. A tale spiegazione viene oggi generalmente preferita quella proposta da Politzer (1958)¹⁵, secondo cui *-N* secondaria da *-NT*, avrebbe seguito nei polisillabi il destino della *-N* primaria anche nell'italoromanzo, dove AMANT avrebbe quindi dato *ama*. Nei monosillabi invece la *-N* secondaria si sarebbe conservata, coincidendo negli esiti con *-N* e *-M* primarie (NON > *non*, SUM > *son*,

¹¹ Vd. Rohlf 1966-1969: § 452-453.

¹² Vd. Ledgeway 2009: 371-373.

¹³ Cfr. Barbato (2017: 128), Lausberg (1971: § 798), Rohlf (1966-1969: § 531). Maiden (1996: 165-168 e 1998: 140) spiega invece la desinenza *-te* come sviluppo di *-TIS* dopo la caduta di *-S* (*-TIS* > **ti* > *-te*); ma vd. ora Barbato 2013b: 28.

¹⁴ Secondo Rohlf (1966-1969: § 532) invece l'aggiunta di *o* nella desinenza *-no* dell'italiano sarebbe dovuta a un influsso della 6ª pers. *sono*.

¹⁵ Vd. anche Maiden (1998:141), Barbato (2017:128).

SUNT > *son*). La terminazione *-no* della 6^a persona proverrebbe dalla 6^a persona di ‘essere’, *sono*¹⁶, in cui sarebbe stata rianalizzata come «una marca cliticca semiautonoma» da applicare alla 3^a persona per formare la 6^a, per cui *ama + no = amano*, *dà + no = danno* nelle varietà in cui *dà* provoca raddoppiamento¹⁷. In area settentrionale e in area mediana la coincidenza tra 3^a e 6^a persona che nei polisillabi è il risultato di sviluppi fonetici si estende talvolta anche alle forme monosillabiche, per cui si ha per es. 6^a pers. *dà* in luogo di *dan*¹⁸.

1.1. Indicativo presente

Per la 1^a persona di ‘dare’ e ‘stare’ il rumeno e l’italoromanzo, ad eccezione dell’area settentrionale, presuppongono secondo Lausberg un latino tardo *DAO *STAO, presentando gli esiti del dittongo AU anziché di \bar{o} ¹⁹:

Le radici monosillabiche di DARE e STARE formano, nel latino volgare, una prima persona *DÁO *STÁO, che mette in evidenza la radice (rom. *dáu stáu*; it. merid. *dáu stáu*; it. centr. e letter. *do, sto*) (Lausberg 1971: § 799).

Si allontana sostanzialmente poco da questa ricostruzione Rohlfs, che, oltre ad aggiungere le forme dell’antico provenzale e del portoghese come esiti di *DAU *STAU, pensa all’influsso analogico di continuatori regolari di VADO o di DABO e accenna inoltre all’influenza di ‘avere’:

In Toscana la coniugazione *sto, stai, sta, stiamo, state, stanno* non è indipendente dal sistema di ‘avere’.

¹⁶ Secondo Rohlfs, sulla base della coincidenza tra *son* < SUM e *son* < SUNT, la 6^a persona *sono* si sarebbe formata analogicamente sulla 1^a persona *sono*, in cui la *-o* sarebbe dovuta ad analogia con la desinenza della 1^a persona delle coniugazioni regolari» (Rohlfs 1966-1969: § 532). Secondo una spiegazione alternativa (vd. per es. Barbato 2017a: 128) nella 6^a persona *sono* la *-o* sarebbe una vocale epitetica ecoica.

¹⁷ Cfr. Maiden (1998:141) e Barbato (2017:128).

¹⁸ L’area settentrionale in cui si ha collisione di 3^a e 6^a persona in epoca medievale corrisponde grosso modo a quella descritta da Rohlfs (1966-69: § 532) per i dialetti moderni: essa comprende l’area veneta e lombarda; mentre le due persone si mantengono generalmente distinte nel chierese, nel genovese, nel milanese e nel pavese (cfr. anche Formentin 2019: 337-338).

¹⁹ Per la coincidenza degli esiti di AU primario e AU secondario vd. Lausberg §§ 243, 245 e Rohlfs 1966-1969: §§ 41-43.

[in nota] *Sto* (come *do, vo*) non sarà il prosecutore diretto del latino *sto* (*do*), bensì sembra provenire da un latino volgare **stau* (**dau*), cfr. l'antico provenzale *estau, dau, vau*, il portoghese *estou, dou, vou*, il romeno *stau, dau*, l'antico italiano meridionale *sao* [...], l'antico siciliano *stao* (nel contrasto di Cielo), l'antico toscano *vao*. È difficile dire se l'origine di queste forme sia da ricercare in *vado* > **vao*, ovvero nel latino volgare *dabo* (futuro in luogo di presente [...]). Si veda in proposito l'*adnao* = *adno* biasimato dai grammatici «Appendix Probi») (Rohlf 1966-1969: § 542 e n. 1).

Secondo Schmid (1949: 46) *DŌ STŌ* si continuano soltanto nel sardo²⁰, ma se ne può dedurre la sopravvivenza in un'epoca molto antica anche nell'Italia settentrionale e nel retoromanzo²¹. Come si vedrà nel par. 1.1.1.1.2., lo studioso trae tale deduzione dall'influsso analogico che la 1^a persona di 'essere' parrebbe aver esercitato su 'dare' e 'stare' in quest'area attraverso il doppio esito di *SUM, son* e *só*: il presupposto necessario per tale analogia è la sopravvivenza di continuatori di *DŌ STŌ*²².

Si anticipa qui che la 1^a persona di 'dare' e 'stare' è attestata raramente nei testi centro-meridionali del CR e non è mai rappresentata dal tipo *dao stao*. Per quanto riguarda «l'antico toscano *vao*» menzionato da Rohlf, la ricerca della 1^a persona *vao* nell'intero CC restituisce unicamente quattro risultati di area centro-meridionale, compresi due esempi provenienti da testi toscanizzati della scuola poetica siciliana (siglati come TTO), che vanno considerati meridionalismi (Guido delle Colonne, XIII pm. (tosc.) *vao* 1 occ.; Rinaldo d'Aquino (ed. Contini), XIII pm. (tosc.) *vao* 1 occ.)²³.

Nella tabella si riportano i paradigmi del presente indicativo di lat. *DARE* e *STARE* e i relativi sviluppi attesi nell'italoromanzo.

1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
<i>DŌ / *DAO</i>	<i>DĀ-S</i>	<i>DĀ-T</i>	<i>DĀ-MUS</i>	<i>DĀ-TIS</i>	<i>DĀ-NT</i>

²⁰ Vd. anche Schmid 1949: 10 n. 2. L'esito atteso del dittongo *AU* nel sardo è *a* (Lausberg 1971: § 243. Il tipo *dao* che si trova nel logudorese sud-orientale, nel nuorese e nel campidanese (vd. AIS 1691, pp. 942, 943, 947, 949, 957, 959) non risale al lat. tardo **DAO*, ma è da considerarsi neoformazione romanza (Schmid 1949: 46).

²¹ Schmid (1949: 58 e 10 n. 2) «zumindest in sehr früher Zeit, auch in Oberitalien-Rätien noch fortbestanden».

²² Ma per la difficoltà di stabilire se le forme settentrionali che presuppongono *-ó* risalgano a *DŌ STŌ* o siano invece analogiche a **só* < *sū* vd. Schmid 1949: 45.

²³ Per l'occorrenza di *vao* in Rinaldo d'Aquino vd. anche Contini 1960: 112. Le altre due occorrenze di 1^a pers. *vao* sono nella Poes. an. abruzz., XIII e nella Destr. de Troya (ms. Parigi), XIV (napol.).

*do	*das > *dai	*dà (+ RF)	*damo	*dati	*dan
STÖ / *STAO	STĀ-S	STĀ-T	STĀ-MUS	STĀ-TIS	STĀ-NT
*sto	*stas > *stai	*stà (+ RF)	*stamo	*stati	*stan

1.1.1. Area settentrionale

Genovese

'dare'. 1^a persona: *don, dom*. 2^a persona: *dai*. 3^a persona: *dà/dá*. 6^a persona: *dam/dàm, dan/dán (danse)*.

'stare'. 2^a persona: *stai*. 3^a persona: *sta*. 4^a persona: *stagemo*. 5^a persona: *stai*. 6^a persona: *stan, stam*.

Pavese

'dare'. 1^a persona: *don/dòn*. 3^a persona: *dà (dà-ghe, dà-se, dà-te)*. 6^a persona: *dan (dan-ghe)*.

'stare'. 3^a persona: *sta (sta-sse)*. 6^a persona: *stan (stan-ghe)*.

Milanese

'dare'. 1^a persona: *do*. 2^a persona: *de'*. 3^a persona: *dà/dá*. 6^a persona: *dan*.

'stare'. 1^a persona: *sto*. 2^a persona: *ste/ste'*. 3^a persona: *sta*. 6^a persona: *stan*.

Bergamasco

'dare'. 3^a persona: *dà*.

Mantovano

'dare'. 3^a persona: *dà*. 4^a persona: *dom*. 6^a persona: *dà*.

'stare'. 3^a persona: *sta*. 6^a persona: *sta*.

Ferrarese

'stare'. 3^a persona: *sta*. 5^a persona: *stadi*.

Bolognese

'dare'. 1^a persona: *do, doe*. 2^a persona: *dai*. 3^a persona: *dà*. 4^a persona: *damo(te), diamo*. 6^a persona: *danno, dano*.

'stare'. 3^a persona: *sta*. 4^a persona: *stiamo*. 6^a persona: *stano, steno*.

Ravennate

'stare'. 3^a persona: *sta*.

Veneziano

'dare'. 1^a persona: *don*, 2^a persona: *da'*. 3^a persona: *dà*. 4^a persona: *demo*. 5^a persona: *dé*. 6^a persona: *dà, da'*.

'stare'. 1^a persona: *sto, ston, stone*. 3^a persona: *sta (stase), stae*. 6^a persona: *sta, stanno, stano*.

Veneziano/dalmatico

'stare'. 1^a persona: *sto, ston*.

Zaratino

'dare'. 1^a persona: *do*.

Padovano

'dare'. 2^a persona: *da'*. 3^a persona: *dà (dàgela, dàgene, dàla, dase, dàse, dàsene, dàsse)*. 4^a persona: *demo, dagemo*. 6^a persona: *dà (dàla, dàlo)*.

'stare'. 3^a persona: *sta (stasse)*. 6^a persona: *sta*.

Veronese

'stare'. 3^a persona: *sta*. 6^a persona: *sta*.

Trentino

'stare'. 6^a persona: *stan*.

1.1.1.1. Commento

Nei testi settentrionali del CR per il presente indicativo di 'dare' e 'stare' sono documentati due tipi radicali: il tipo etimologico *d-st-* e il tipo analogico *da[g]- sta[g]-*. Il tipo *d-st-* è documentato nell'intera area settentrionale: gen., pav., mil., bergam., mant., ferr., bologn., ravenn., venez., venez./dalmat., zar., padov., ver., trent.; il tipo *da[g]- sta[g]-*, su cui torneremo nel par.

1.10.1.1.1., con flessione di II classe, è documentato soltanto per il genovese e per il padovano, nella 4ª persona: padov. *dagemo*, gen. *stagemo*.

Si illustrano di seguito le desinenze documentate per il presente indicativo di 'dare' e 'stare' in combinazione con la radice *d-/st-*.

1ª persona -ō/*AO > -o: mil. (*do*, *sto*), bologn. (*do*), venez. (*sto*), venez./dalmat. (*sto*), zaratino (*do*); con epitesi di *e*, -o > -oe: bologn. (*doe*); -on: gen. (*don*, *dom*), pav. (*don*), venez. (*don*, *ston*), venez./dalmat. (*ston*); con epitesi di -e (?), -on > -one: venez. (*stone*).

2ª persona -AS > -as > -ai: gen. (*dai*, *stai*), bologn. (*dai*); con apocope di -i, -à: venez. (*da'*)²⁴, padov. (*da'*)²⁵; -ai > -è: mil. (*de'*, *stè*)²⁶.

3ª persona -AT > -à: gen. (*dà* (<*dá*>), *sta*), pav. (*dà*(-), *sta*(-)), mil. (*dà* (<*dá*>), *sta*), bergam. (*dà*), mant. (*dà*, *sta*), ferr. (*sta*), bologn. (*dà*, *sta*), ravenn. (*sta*), venez. (*dà*, *sta*(-)), padov. (*dà*(-) (<*da*->), *sta*(-)), ver. (*sta*); -ae: venez. (*stae*).

4ª persona -AMUS > -amo: bologn. (*damo*-); -iamo: bologn. (*diamo*, *stiamo*)²⁷; -emo: venez. (*demo*), padov. (*demo*); -om: mant. (*dom*)²⁸.

²⁴ La forma presenta un'occorrenza nel Lio Mazor (ed. Elsheikh), 1312-14 (venez.) (cfr. anche *a'* 'tu hai', vd. anche Elsheikh 1999: 11).

²⁵ La forma presenta un'occorrenza nel Serapiom volg., p. 1390 (padov.); per altri esempi di apocope postvocalica nel testo vd. Ineichen 1966: 385.

²⁶ Per l'esito -ai > -è nelle varietà settentrionali vd. Rohlfs 1966-69: § 15.

²⁷ La forma *stiamo* si trova nel Doc. bologn., 1366 [1 occ.], *diamo* in Guido Faba, Parl., c. 1243 (bologn.).

²⁸ La forma è attestata con un'unica occorrenza nel Belcalzer (ed. Ghinassi), 1299/1309 (mant.), in cui, come si ricava dallo spoglio di Ghinassi (1965: 120), -om è ampiamente attestata come desinenza della 4ª persona del presente indicativo di tutte le classi e si trova inoltre nel futuro e nel congiuntivo presente (molto meno frequente è la desinenza -em). Si noti che del volgarizzamento mantovano del *De proprietatibus rerum* Ghinassi pubblica soltanto le rubriche o gli incipit dei capitoli (pp. 28-68) e sei brevi brani (pp. 163-172), di conseguenza le informazioni ricavabili dal *CorpusOVI* in questo caso sono quantitativamente poco rappresentative: le uniche forme di 4ª persona in -om contenute nella porzione di testo edita sono *dom*, *posom*, *referiscom*, *vezom*, tutte del presente indicativo (e queste sono anche le uniche forme citate da Spina 2007: 215-216, che per il mantovano può trarre informazioni sulla penetrazione di -om nel futuro soltanto da un'occorrenza nelle Lett. mant., 1282-83 (?) e non può addurre esempi per il presente congiuntivo).

5^a persona -ATIS > -ati > -adi: ferr. (*stadi*); -adi > -ai: gen. (*stai*)²⁹; -ai > -è: venez. (*dè*)³⁰.

6^a persona -ANT > -an: gen. (*dan(-), stan*), pav. (*dan(-), stan(-)*), milanese (*dan, stan*); -à (=3^a pers.): mant. (*dà, sta*), venez. (*dà, sta*), padov. (*dà(-), sta*), ver. (*sta*); -ano (=3^a + -no): bologn. (*dano, stano*), venez. (*stano*); -anno (3^a + -no): bologn. (*danno*), venez. (*stanno*); -eno: bologn. (*steno*).

1.1.1.1.1. Forme epitetive alla 1^a (bologn. *doe*) e alla 3^a persona (venez. *stae*):

La 1^a persona *doe* occorre nel Doc. bologn., 1287-1330 [1 occ.]. Nello stesso testo si ha epitesi di -e nella 1^a persona dell'indicativo presente di 'avere' *de* 'ho', nella 3^a persona dei perfetti deboli (*andòe*), in *liè* 'li', *perçòe* 'perciò' (vd. anche Corti 1962: LVIII). A parte va invece considerato *foe*, in cui -e potrebbe essere etimologico; sull'ipotesi dell'origine di -e epitetica dall'oscillazione tra *fu* e *fue* < FUIT vd. Rohlfs 1966-1966: § 335.

La 3^a persona *stae* presenta un'occorrenza nel Paolino Minorita, 1313/15 (venez.), accanto a *sta* e *dà*.

Secondo Mussafia (1868: 147) la -e in *stae*, così come in *ordenae* 'ordinò', *èe* 'è', sarebbe epitetica; mentre potrebbe essere etimologica in *ae* 'ha' (*ae* < *ave* < HABET). Ci sembra più economico pensare per *stae* a un influsso di *ae*, dal momento che questa -e si trova soltanto in forme di 3^a persona. Si noti che, insieme a quella di *fu* e *fue* / *fo* e *foe*, la coesistenza di *ha* e *hae* è considerata da Rohlfs (1966-1969: § 335) una potenziale fonte per l'origine della -e epitetica.

1.1.1.1.2. La 1^a persona *don ston* (*stone*) (gen., pav., venez.)

Il tipo è documentato soltanto per 'dare' nel genovese (Anonimo genovese (ed. Cocito), a. 1311 *dom* 1 occ., *don* 1 occ.) e nel pavese (Parafr. pav. del Neminem laedi, 1342 *don* 1 occ., *dòn* 1 occ.), varietà per le quali nel CR non si hanno attestazioni della 1^a persona di 'stare'; è documentato sia

²⁹ Per lo sviluppo di -T- in area settentrionale vd. Rohlfs 1966-69: § 201.

³⁰ Per lo sviluppo -ai > -è vd. Stussi 1965: XXXVI.

per 'dare' sia per 'stare' nel veneziano, in cui per 'stare' si trova anche il tipo *sto*.

La 1^a persona *don* evidentemente non si spiega come continuatore foneticamente regolare del lat. *DŌ* o del lat. tardo **DAO*; si spiegherebbe invece senza difficoltà come esito del lat. *DŌNO*. Infatti, sebbene nelle tre varietà in cui il tipo è attestato le vocali atone finali mostrino una maggiore resistenza al dileguo rispetto a quanto avviene nel resto delle varietà settentrionali, tuttavia esse tendono a cadere dopo consonante nasale, soprattutto in protonia sintattica³¹. L'interpretazione che qui si dà del tipo *don* come 1^a persona di 'dare' piuttosto che di 'donare' si basa dunque, oltre che sulla documentazione del tipo *don/dun* per i dialetti settentrionali moderni (AIS 1691), sull'analisi dei contesti di occorrenza nel CR e sul confronto con analoghi contesti in cui si trovano forme attribuibili con sicurezza ai paradigmi di 'dare' e di 'donare' negli stessi testi in cui occorre *don*. Si riportano di seguito i contesti di occorrenza di *don*:

Doc. venez., 1307 (8), pag. 49.10: Item questo è lo pato lo qual eo ve prometo: eo ve *don* mo' per l'ano primo cha de' vignir IIIJ lbr. de gss. et alo ultimo die dell'ano vollo darve od averve dado IJ lbr. de gssi per lo secondo ano cha vignerà.

Doc. venez., 1318 (2), pag. 160.9: voio che quello residuo sia scondado ali dicti mei nevodi in lo lasso deli deneri ch'eo li *don*.

Doc. venez., 1310, pag. 66.22: inprima io *don* a intendre alo mio comesario com'io sie in la compagnia de ser Nicolò Çane in la qual io son lbr. MM a grosi.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 12.58, pag. 127: Se feita è sì longa via / per mi, cercando esser compia, / da li messi de questo sposo, / chi a mi sta sì ascoso, / e mi àn vosuo vêr / per saver se *don* piaxer.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 134.452, pag. 538: Viste le vostre alegaxom, / questa sentencia e' ve *don*: / che la gora con soa masnaa / con chi ell'è acompagnaa / stea sujeta a la raxon, / removuo ogni caxon.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 12.509, pag. 144: Questo partio e' te *dom*: / o viver sacrificando / o morir tormento ajando.

³¹ Rohlfs 1966-69: § 146 e nell'AGLIO le forme *don* e *dom* (m. sing., lemma DONO s.m.), le forme *men* e *mem* (lemma MENO avv./indef.) (ultima consultazione per tratti -N- e -U: 12/11/2019)

Parafr. pav. del *Neminem laedi*, 1342, cap. 21, pag. 100.32: e mi ghe *don* vita eterna e no le lasserò perir in eterno.

Parafr. pav. del *Neminem laedi*, 1342, cap. 21, pag. 104.15: Et questo comandamento e' ve *dòn* de novo mò che me parto da vu corporalmente, che v'amè insemo l'un l'altro pur in quel mohò ch'i ho amao vu.

Per quanto riguarda l'area veneziana, nei tre testi in cui occorre la 1^a persona *don* non si hanno occorrenze di 'donare' per il confronto; tuttavia nel primo contesto *don* sembra avere lo stesso valore semantico di *darve* e *averve dado*, che occorrono subito dopo; il secondo contesto è facilmente confrontabile con i molti casi in cui nello stesso testo 'dare' ha come oggetto il denaro; per la terza occorrenza non è possibile fare lo stesso tipo di confronti, ma sembra sufficiente osservare che, secondo il GDLI, 'donare' non è documentato in costrutti del tipo *donare a + infinito*³².

Passando al genovese, due delle tre occorrenze nell'Anonimo genovese sono confrontabili con occorrenze sicure delle locuzioni *dare sentenza* e *dare partito*, mentre mancano nel testo casi di *dare/donare piacere*, *donare sentenza*, *donare partito*.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 12.610, pag. 148: La sentecia fo alò daa / che esse devesse degolaa / e conduta a lo logar / ordenao por degolar»; 14.519, pag. 171: «ma questa è semper certeza, / che 'l è daa ferma sen[ten]tia / che alcun no vén a penentia / chi de mar prender [à] ofeiso.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 134.361, pag. 534: no vòì tu sostener / ch' e' de ja delecto alcun aver, / e daito m' àì bon partito.

Infine, le due occorrenze nella *Parafraasi pavese del Neminem laedi* sono confrontabili con occorrenze sicure di *dare vita* e *dare comandamenti*, mentre mancano nel testo casi di *donare vita* e *donare comandamenti*:

Parafr. pav. del *Neminem laedi*, 1342, cap. 21, pag. 102.8: a Pylato chi se vantava ch'el era in soa baylia de dar-ghe morte o vita, Cristo respoxe.

Parafr. pav. del *Neminem laedi*, 1342, cap. 31, pag. 150.3: e ch'i daxevan vita e morte chomo hi volevan, e sanitae e malatie, richece e povertae, honor e dignitae.

Parafr. pav. del *Neminem laedi*, 1342, cap. 17, pag. 83.1: Et quì comandamenti chi dè lo Segnor del nostro mangiar eran belle figure del nostro viver.

³² Per l'interpretazione di *don* 'io do' nei testi veneziani vd. anche Stussi 1965: 8.4.1.

Sulla base di tali confronti sembra quindi che, dal punto di vista morfologico, il tipo *don* possa essere interpretato come la 1^a persona del presente indicativo di 'dare'.

Un ulteriore elemento a favore di *don* 'io do' è la documentazione nei testi veneziani di *ston* 'io sto' (Doc. venez., 1313 (2): *ston* [1 occ.]; Doc. venez., 1317 (3) *ston* [1 occ.]; Doc. venez., 1305 *stone* [1 occ.]; Doc. venez., 1302 [venez./dalmat.]: *ston* [1 occ.]).

La forma *stone* presenta una sola occorrenza, nel Doc. venez., 1305. Secondo Stussi (1965: LXV n. 88) si tratta di una forma epitetica di *ston*. Dato che mancano altri esempi probanti di epitesi postconsonantica nel veneziano, non escludiamo che in *stone* la *-e* sia dovuta ad errore. Sebbene la forma non risulti da scioglimento di compendi, bisogna infatti tener conto della scorrettezza del testo segnalata da Stussi (1965: 36): «Il testo, complessivamente molto scorretto, abbonda di trattini abbreviativi superflui quasi su ogni parola: non ne ho mai tenuto conto, mentre, quando essi erano funzionali, sempre ho sciolto tra parentesi».

Per quanto riguarda l'origine del tipo *don ston*, secondo Schmid (1949: 56-66) si tratta di una formazione analogica sulla 1^a persona di 'essere', *son*, continuatore regolare del lat. SUM. Secondo lo studioso, infatti, da SUM si sarebbe avuto un duplice esito: *son* in posizione tonica, *so* in posizione atona. Il che avrebbe portato a una situazione di alternanza sincronica di *so* e *son* per la 1^a persona di 'essere'. A questo punto, la forma *so* si sarebbe unita a forme come *do sto* < DŌ STŌ, cioè forme monosillabiche di 1^a persona con uscita vocalica in *-ó*. Si sarebbero create quindi le condizioni per l'analogia proporzionale *so* : *do sto* = *son* : x, che avrebbe portato alla formazione di *don* e *ston*, che avrebbero poi seguito il destino di *son* nell'imporsi sulla variante monosillabica con uscita vocalica.

Secondo Schmid, tale sviluppo è ricostruibile con sicurezza per l'italoromanzo settentrionale e per il romancio, dove il tipo *don ston* è documentato sia in epoca antica sia in epoca moderna. Per quanto riguarda le varietà moderne, secondo i dati dell' AIS, il tipo *don ston* è presente nel Piemonte occidentale, nei Grigioni e nella Val di Non. Per la fase antica, il tipo è invece attestato, come si è visto, in veneziano, pavese e genovese, e più tardi, nel sec. XVI, nel padovano e nel bellunese. Comparando quindi la situazione moderna con quella ricostruibile per il Trecento, Schmid ipotizza

che il dominio attuale di *don ston* rappresenti i resti di uno strato antico che avrebbe coperto un tempo un'area più ampia.

Lo studioso respinge dunque l'ipotesi di Meyer-Lübke (1890: §§ 454 e 457), secondo cui *don* proverrebbe da $D\bar{O}NO$ ³³ (o da una mescolanza di $D\bar{O}$ e $D\bar{O}NO$) e sul modello di *don* si sarebbero formate le 1^e persone di 'stare' 'andare' 'fare' del tipo *ston, von, fon*.

Le obiezioni che Schmid muove a Meyer-Lübke sono tre. Innanzitutto, secondo Schmid il tipo *don* non si spiegherebbe come sviluppo foneticamente regolare di $D\bar{O}NO$ nelle varietà antiche del genovese, del pavese e del veneziano, in cui, secondo lo studioso, l'atona finale si sarebbe conservata e quindi da lat. $DONO$ si sarebbe dovuto avere *dono* (o *donu*, con chiusura). In secondo luogo, secondo Schmid, che *don* si sia formato analogicamente su *son* sarebbe dimostrato dal fatto che in alcune varietà dell'italoromanzo settentrionale e del romancio per la 1^a persona si hanno forme del tipo *dont / donto* e *stont / stonto*, che si sarebbero formate analogicamente su *sont* 'io sono' (analogico alla 6^a pers.). Infine, Schmid osserva che *don* è sempre accompagnato da *ston* e che tale parallelismo sistematico difficilmente si potrebbe spiegare come sviluppo analogico di *ston* a partire da *don*: sarebbe invece più verosimile che sia *don* sia *ston* si siano formati direttamente a partire da *son*.

Sembra tuttavia che le obiezioni di Schmid presentino dei punti deboli. La prima sembra decadere facilmente se si considera che nelle tre varietà menzionate dallo studioso le vocali atone finali, come si è detto, mostrano minore resistenza dopo nasale, per cui lo sviluppo $D\bar{O}NO > dono > don$ è possibile. Per quanto riguarda la seconda e la terza obiezione, la formazione analogica *dont stont* su *sont* e il coinvolgimento di 'stare' non sono incompatibili con l'ipotesi di *don* 'do' < $D\bar{O}NO$. La forma suppletiva *don* avrebbe potuto agire su 'stare', data la proporzione $do : don = sto : x \rightarrow ston$; a questo punto *don* e *ston* avrebbero seguito la 1^a persona di 'essere': $son : sont = don ston : x \rightarrow dont stont$).

Inoltre, casi di suppletivismo di $DONARE$ nel paradigma di $DARE$ sono attestati per esempio nel ligure (Limone), nel lucano (Terranova di Pollino)

³³ Cfr. anche Rohlfs 1966-69: § 543: «in certe aree del Settentrione (almeno nelle prime persone) *dono* ha sostituito l'antico *do*».

e nel siciliano (Modica), in cui i continuatori di DARE e di DONARE si distribuiscono secondo uno schema a N (Maiden 2018: 204-205)³⁴.

Infine, necessitano di alcune considerazioni i presupposti su cui si basa Schmid. Nella sua ipotesi ricostruttiva lo studioso parte dalle basi $\text{D}\bar{\text{O}}\text{ST}\bar{\text{O}}$ e $\text{S}\bar{\text{U}}\text{M}$ e dai rispettivi sviluppi $\text{d}\acute{\text{o}}\text{st}\acute{\text{o}}$ e $\text{s}\acute{\text{o}} < *s\bar{\text{u}}$ in posizione atona, congetturando dunque 1) che in area settentrionale non si sia imposto il tipo lat. tardo $*\text{DAO}*\text{STAO}$ e 2) che in posizione atona $*s\bar{\text{u}}$ si sia continuato come $\text{s}\acute{\text{o}}$.

In particolare la congettura 2) pone dei problemi, che riguardano in generale gli sviluppi di -M e -N finali nei monosillabi, sia per le condizioni fonosintattiche della perdita della nasale sia per la qualità della vocale nella forma senza la nasale. Gli sviluppi descritti da Schmid per $\text{S}\bar{\text{U}}\text{M}$ contrastano con quelli del monosillabo $\text{N}\bar{\text{O}}\text{N}$: $\text{n}\acute{\text{o}}\text{n}$ in posizione atona, $\text{n}\acute{\text{o}}$ in posizione tonica (vd. Meyer-Lübke 1890: § 95; AIS 651 'egli non dorme mai' e 851 'no, è molto'). Dunque, se si assume per $\text{S}\bar{\text{U}}\text{M}$ lo stesso sviluppo di $\text{N}\bar{\text{O}}\text{N}$, l'ipotesi di Schmid dovrebbe essere corretta postulando come basi di partenza $\text{d}\acute{\text{o}}\text{st}\acute{\text{o}} < **\text{DAO}\text{STAO}$ e $\text{s}\acute{\text{o}} < \text{s}\acute{\text{o}} < s\bar{\text{u}}$ (in posizione tonica)³⁵ / $\text{son} < \text{SUM}$ (in posizione atona)³⁶.

Inoltre, i testi antichi di area settentrionale sembrano non recare traccia di *so* (o *su*) per la 1^a persona di 'essere'. E in effetti l'unico testo settentrionale antico menzionato da Schmid (1949: 57 n. 2) per la documentazione del presunto *so* 'io sono' e dell'epitetico *soe* è la redazione veronese della *Leggenda di Santa Caterina* (non TS: Legg. S. Caterina ver., XIV in.). Ma è evidente che lo studioso ha frainteso il commento linguistico che corredata

³⁴ Vd. anche Rohlfs 1966-1969: § 543. A proposito delle alternanze *do / dongo, sto / stongo* e *so / songo* nel napoletano, Ledgeway (2009: 386 n. 17) osserva: «Anche frequente nei testi antichi accanto alla forma *do* è *dono* (< *donare*; Rohlfs 1968, 543; Compagna 1990, 225)». Si noti però che l'interscambiabilità tra 'dare' e 'donare' in Lupo de Spechio (vd. per es., p. 138; «Sacra Magestà, io ve preo che me *date* li mei quactro milia ducati, altramente, se non me li *donate*, io ve cavarrò le fecate dal corpo!») è verosimilmente da ricondurre, come non sembra escludere Compagna Perrone Capano (1990: 225), alla componente catalana del testo. A un influsso di 'dare' su 'donare' si può invece pensare per spiegare la \bar{o} presupposta dal paradigma di 'dono' e 'donare' nel napoletano.

³⁵ Si noti che in area settentrionale la 1^a persona di 'sapere' è *sò* (< $*\text{SAO}$), con cui *sò* 'io sono' potrebbe entrare in collisione omonimica.

³⁶ Vd. Pesini 2007: 9-12 e Roth 1965.

l'edizione (riportato di seguito), in cui *so* e *soe* rappresentano la 1ª persona di 'sapere'³⁷, mentre la 1ª di 'essere' è rappresentata da *sun, sunto* e *sonto*:

Verbalflexion. Präsens Indicativ. 1. Sing. Von *esse*: *sun* 150 und *sunto* 314 *sonto* 1061. Von *habere*: das bemerkenswerthe *ai* 143 [...] nb. *ò, oe* 145. Erweiterte Formen *doe* 671, *soe* 392 nb. *do, so* (Mussafia 1873: 237)³⁸.

Dunque bisognerebbe pensare a un ritardo di *don ston* nella sostituzione di *do* e *sto* rispetto a *son* nella sostituzione di **so*.

Infine, data la sua funzione di verbo ausiliare e copulativo, bisognerebbe forse riflettere sulla frequenza di occorrenza di *SŪM* in posizione tonica e dunque sulla potenziale forza analogica dell'alternanza tra *son* e **so*.

1.1.1.1.3. La 6ª persona *steno* (bologn.)

La forma *steno* presenta 1 occ. nel Doc. bologn., 1287-1330 e potrebbe provenire da un'analogia con *eno/enno* 'sono', forma ampiamente documentata nei testi bolognesi del CR (cfr. Guido Faba, Parl., c. 1243 (bologn.): *ènno* [7 occ.], *èno* [4 occ.]; Doc. bologn., 1295: *enno* [19 occ.], *eno* [1 occ.]; Serventesi Lambertazzi, XIII u.v. (bologn.): *èno* [5 occ.]; Doc. bologn., 1287-1330: *èno* [5 occ.]; Vita di S. Petronio, 1287-1330 (bologn.): *èno* [8 occ.]).

³⁷ Il dato è confermato dallo spoglio delle occorrenze delle forme *so* e *soe*, che altrimenti rappresentano il possessivo 'suo' o la congiunzione 'se': Legg. S. Caterina ver., XIV in., 156, pag. 262: «ma e' no *so* scolaro né descende né maistro, / ki de scrittura sapia né de phylosophya / per arte ni per experimento né per gramantia, / ki ve save se insegnare ço ke vu domanda»; pag. 266: «Bella mare, / ben *so*, madona mia, ke vu e 'l me pare / non avisti altra fijola unca *so* no mie»; 309, pag. 267: «Or creço e *so* beno ke vu avì saplù, / ke ve l' ai dito e vu sì l' avì veçuo, / ke sunt usaa d' andare fora da la cità / per enprendere leçere de la divinità»; 350, pag. 268: «E' *so*, bella fijola, quel ke tu vai querando»; 393, pag. 270: «se ge faço mestero, encontento vegno / de tute lor besogne dolçemente ge sovegno, / ni no *soe* unca nexuno ke m' abia tanto ofeso»; 413, pag. 270: «Questo *soe* ke l' angel Gabriel / me portà en braçe en quel logo sì bel / e pósme a gi pei davançi un grand Signore, / lo qual me somejava a drito emperadore».

³⁸ Si noti che, come si ricava dal commento di Mussafia, nella 1ª persona 'dare' e 'sapere' formano una serie con 'avere'.

1.1.1.1.4. Forme analogiche a verbi in occlusiva velare: *stagemo* (gen.) e *dagemo* (padov.)

La 4^a persona *dagemo stagemo*, documentata per il genovese e il padovano, è presumibilmente da considerarsi formata col tema del congiuntivo. Per il padovano si confronti la 4^a persona *vegemo* 'vediamo' (Tomasin 2004: 184-185); per il genovese si vedano nell'AGLIO le forme *cazemo* e *fazemo* che presentano l'allomorfo iodizzato caratteristico del congiuntivo presente. Per una discussione dell'origine dell'allomorfo *da[g]-sta[g]-* vd. il par. 2.1.

1.1.2. Area toscana

Fiorentino

'dare'. 1^a persona: *do/dò* (*dommene, dommi*). 2^a persona: *dai*. 3^a persona: *dà* (*dàlle, dàlli, dàllo, dammi, dassì*), *dae/dàe*. 4^a persona: *diamo*. 6^a persona: *danno/dànnno* (*dannogli, dannone*), *dano*.

'stare'. 1^a persona: *sto* (*stovvi*). 2^a persona: *stai*. 3^a persona: *sta/ista/istà* (*stagli*), *stae/istae/istàe*, *staie/sstaiie/istaie*. 5^a persona: *state*. 6^a persona: *stanno/sstanno/isstanno/istanno* (*stannovi*), *stano/sstano/isstano*.

Sangimignanese

'dare'. 3^a persona: *dà, dae*.

'stare'. 3^a persona: *sta/istà*.

Pratese

'dare'. 1^a persona: *do, doe*. 2^a persona: *dai*. 3^a persona: *dà* (*dàgli, dalli*), *dae*. 4^a persona: *diamo*. 6^a persona: *danno* (*dannogli*).

'stare'. 3^a persona: *sta, stae*. 6^a persona: *stanno/istanno*.

Pistoiese

'dare'. 1^a persona: *doe*. 2^a persona: *dai*. 3^a persona: *dà* (*dacili, dali*), *dae*. 4^a persona: *diamo*. 6^a persona: *danno* (*dannone*), *dàno*.

'stare'. 1^a persona: *sto*. 2^a persona: *stai*. 3^a persona: *sta/istà (stanne), stae*. 4^a persona: *stiamo/istiamo*. 6^a persona: *stano/istano, stanno*.

Lucchese

'dare'. 1^a persona: *doe*. 3^a persona: *dae*. 4^a persona: *diamo*. 5^a persona: *date*. 6^a persona: *danno/dàno, dano*.

'stare'. 1^a persona: *istò, stoe*. 3^a persona: *stae/sstae/istae*. 4^a persona: *stiamo*. 6^a persona: *stanno*.

Pisano

'dare'. 1^a persona: *do, doe*. 2^a persona: *dai, dè*. 3^a persona: *dà (dàccelo, dacci, dacti, dalle, dàlli, dalli, dàllila, dàllo, davi), dae/dàe, dè*. 4^a persona: *diamo*. 5^a persona: *date*. 6^a persona: *danno/dàno (dannoglie, dannoli), dano*.

'stare'. 1^a persona: *stoe*. 2^a persona: *stai/sta', stè*. 3^a persona: *sta/istà (stavi, stavisi), stae/istae*. 4^a persona: *stiamo*. 5^a persona: *state*. 6^a persona: *stanno/istanno (stannovi), stano*.

Pisano/sardo

'dare'. 3^a persona: *dà, dae*. 6^a persona: *danno, dano*.

'stare'. 3^a persona: *sta, stae*. 6^a persona: *stanno, stano*.

Volterrano

'dare'. 3^a persona: *dà (dammi)*.

'stare'. 3^a persona: *sta*. 5^a persona: *state*. 6^a persona: *stanno/istanno*.

Senese

'dare'. 1^a persona: *do*. 3^a persona: *dà, dae*. 4^a persona: *damo, diamo*. 6^a persona: *danno/dàno (dànnosi)*.

'stare'. 1^a persona: *sto*. 3^a persona: *sta/stà/istà, stae*. 6^a persona: *stanno/istanno, stano*.

Amiatino

'dare'. 3^a persona: *dà*.

Aretino

'dare'. 1^a persona: *do*. 3^a persona: *dà*. 4^a persona: *daimo, damo*. 6^a persona: *danno*.

'stare'. 1^a persona: *sto*. 3^a persona: *sta/ssta, stane*. 6^a persona: *stanno, stano/sstano*.

Cortonese

'stare'. 3^a persona: *sta*.

1.1.2.1. Commento

Nei testi toscani del CR per il presente indicativo di 'dare' e 'stare' è documentato unicamente tipo radicale *d- st-*.

Si illustrano di seguito le desinenze documentate dal CR.

1^a persona -ō/-*AO > -o: fior. (*do, sto*), prat. (*do*), pist. (*sto*), lucch. (*sto*), pis. (*do*), sen. (*do, sto*), aret. (*do*); con epitesi di *e*, -o > -oe: prat. (*doe*), pist. (*doe*), lucch. (*doe, stoe*), pis. (*doe, stoe*).

2^a persona -AS > -ai: fior. (*dai, stai*), prat. (*dai*), pist. (*dai, stai*), pis. (*dai, stai*); -è: pis. (*dè, stè*).

3^a persona -AT > -à: fior. (*dà, sta*), sang. (*dà, sta*), prat. (*dà, sta*), pist. (*dà, sta*), pis. (*dà, sta*), pis./sard. (*dà, sta*), volt. (*dà-, sta*) sen. (*dà, sta*), amiat. (*dà*), aret. (*dà, sta*), cort. (*sta*); con epitesi di *e*, -a > -ae: fior. (*dae, stae*), sang. (*dae*), prat. (*dae, stae*), pist. (*dae, stae*), lucch. (*dae, stae*), pis. (*dae, stae*), pis./sard. (*dae, stae*), sen. (*dae, stae*); con epentesi di *i*, -ae > -aje: fior. (*staie*); con epitesi di -ne, -a > -ane: aret. (*stane*); -è: pis. (*dè*).

4^a persona -AMUS > -amo: sen. (*damo*), aret. (*damo*); -iamo: fior. (*diamo*), prat. (*diamo*), pist. (*diamo, stiamo*), lucch. (*diamo, stiamo*), pis. (*diamo, stiamo*), sen. (*diamo*); -aimo: aret. (*daimo*).

5^a persona -ate: fior. (*state*), lucch. (*date*), pis. (*date, state*), volt. (*state*).

6^a persona -anno / -ano (= 3^a (+ -no con RF))³⁹: fior. (*danno, stanno*), prat. (*danno*), pist. (*danno, stanno*), lucch. (*danno, stanno*), pis. (*danno, stanno*), pis./sard. (*danno, stanno*), volt. (*stanno*), sen. (*danno, stanno*), aret. (*danno, stanno*).

1.1.2.1.1. Forme epitetive alla 1^a e alla 3^a persona

Si registra l'epitesi di *-e* per la 1^a persona *doe stoe*, in pratese, pistoiese, lucchese e pisano, e per la 3^a persona *dae stae*, in fiorentino, sangimignanese, pratese, pistoiese, lucchese, pisano, nel testo pisano/sardo e in senese.

L'epitesi di *-e* in parole ossitone è caratteristica di tutta l'area toscana, con l'eccezione delle varietà orientali, in cui appare meno radicata, soprattutto dopo *o* (Castellani 2000: 412-413; per il fiorentino cfr. Larson 2010: 1518-1519), e in cui compare l'epitesi sillabica di *-ne*. Secondo Rohlfs (1966-1969: § 335), «l'origine di questa *-e* è forse da ricercare nella duplice forma del verbo che dev'essere esistita in una determinata epoca: *fùe* < fu it a fianco di *fu*, *hàe* a fianco di *ha*».

L'epitesi di *j* in forme con epitesi di *e* si registra soltanto nel fiorentino *staie* (Doc. fior., 1262-75 [1 occ.]; Doc. fior., 1274-1310 [1 occ.]); per il fenomeno nel fiorentino vd. Larson (2010: 1519).

Si ha epitesi di *-ne* alla 3^a persona nell'aretino *stane* (vd. Castellani 2000: 412).

1.1.2.1.2. La 2^a persona *dè stè* (pis.)

La 2^a persona *dè stè* occorre in due testi pisani: Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.) *dè* 2 occ., *stè* 2 occ. e Barlaam e Iosafas (S. Genev.), XIV pi.di. (pis.) *stè* 2 occ.

Ulteriore documentazione si ricava da due testi toscani occidentali non TS, uno pisano l'altro lucchese, citati da Castellani (2000: 321 e 332), nei quali la stessa desinenza è attestata anche per 'fare': a Simone da Cascina, XIV ex. (pis.): *dé* [4 occ.], *ste* [1] *isté* [1] e *fè* 'fai' [1]; Ingiurie lucch., 1330-84

³⁹ Si fa astrazione dal valore di <n> e <nn>; si osserva comunque che per l'aretino le occorrenze con *nn* provengono tutte da Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), cfr. Castellani 2000: 435-436 e Serianni 1972: 137 e 138.

ste [1] e *fe'* [1]. Secondo Castellani (2000: 321) si tratta di formazioni analogiche su *sè* 'tu sei'.

1.1.2.1.3. La 3^a persona *dè stè* (pis.)

La desinenza *-è* per la 3^a persona è documentata, solo per 'dare', in due testi: San Brendano pis., XIII/XIV [1 occ.] («*Et lo quarto di trovanoo uno calice et un'altro vazellecto di colo[re] dela colonna che dè contra merizo*»); Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.) [1 occ.] (*E bene si puote h(om)o accorgere che l'amico co(n)tra buono volere dè se qua(n)do li è dima(n)da(n)to sta tacito*)⁴⁰. Potrebbe trattarsi anche in questo caso di analogia su 'essere', 3^a pers. è (< EST)? Si osserva comunque che nei *Trattati di Albertano* si hanno forme di 2^a e 3^a persona in *-è* anche nel futuro: 2^a persona *adimanderè, observarè*; 3^a persona *daré, taceré*, a cui risponde *-éno* per la 6^a in *cesseréno*. Queste forme sono annotate da Faleri (2009: 192 e n. 25), che per il futuro di 2^a persona propone un'origine analogica su *dè, (i)stè, fè*, mentre non commenta la desinenza *-e* nella 3^a persona del presente indicativo di 'dare' e del futuro.

1.1.2.1.4. La 4^a persona *daimo* (aret.)

La 4^a persona del presente indicativo *daimo* presenta 3 occorrenze in Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.)⁴¹. La forma va confrontata con *daimo staimo faimo* e la 5^a persona indicativo/imperativo *daite staite faite* che si trovano in altri testi aretini, in lucchese, pisano, senese e in varietà di area centro-meridionale:

		'fare'	'dare'	'stare'
pis.	5a	<u>Imperativo</u>		

⁴⁰ Traduce lat. «Et bene potes perpendere quod invite dat amicus si tacet ammonitus» (Hiltz Romino 2000: II.18).

⁴¹ Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), L. II, dist. 1, cap. 6, pag. 60.25: «e se noi li daimo doi segni starà bene, ch'avarà doe case e doe glorie e doe fortezze»; pag. 209.23: «e se noi li daimo lo magiore movimento e quello che va più ratto e più veloce che possa èssare, lo cielo corrarà più che folgore, e movarasse sì ratto che non se discernerea lo die da la notte»; pag. 209.30: «E se noi li daimo lo minore movimento che possa èssare e quello che va più piano, la parte del cielo che ne fosse de sotto pugnarease a vòlgare e a venire de sopra molti temporali [...]».

(TS)		<ul style="list-style-type: none"> - Barlaam e Iosafas (S. Genev.), XIV pi.di. (pis.) [<i>faite</i> 1 occ. + 1 con encl.] - Bestiario toscano, XIII ex. (pis.) [<i>faite</i> 1 occ.] - Doc. pis., 1353 [<i>faite</i> 1 occ.] - Giordano da Pisa, Pred. Genesi 2, 1308 (pis.) [<i>faite</i> 5 occ.] - Giordano da Pisa, Prediche, 1309 (pis.) [<i>faite</i> 2 occ.] - San Brendano pis., XIII/XIV [<i>faite</i> 3 occ.] - Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.) [<i>faite</i> 5 occ.] - Tristano Forteguerr., XIII sm. (<i>faite</i> pis.) [<i>faite</i> 1 occ. + 1 con encl.] <p><u>Indicativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - a Leggenda Aurea, XIII ex. (pis.) [<i>faite</i> 3 occ.] - a Lucidario pis., XIII ex. [<i>faite</i> 1 occ.] - Barlaam e Iosafas (S. Genev.), XIV pi.di. (pis.) [<i>faite</i> 1 occ.] - Giordano da Pisa, Prediche, 1309 (pis.) [<i>faite</i> 6 occ.] - Giordano da Pisa, Pred. Genesi, 1309 (pis.) [<i>fàiteli</i> 1 occ.] - San Brendano pis., XIII/XIV [<i>faite</i> 1 occ.] - Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.) [<i>fàiteli</i> 4 occ.]. 		
lucch. (TS)	4a	- Lett. lucch., 1298 (2) [<i>faimo</i> 3 occ.].		
	5a	<p><u>Imperativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Lett. lucch., 1295 [<i>faite</i> 2 occ.] - Lett. lucch., 1295 (2) [<i>faite</i> 2 occ.] - Lett. lucch., 1296 [<i>faite</i> 4 occ. + 1 con encl.], - Lett. lucch., 1297 (2) [<i>faite</i> 9 occ. + 1 con encl.] - Lett. lucch., 1298 (2) [<i>faite</i> 4 occ. + 1 con encl.] - Lett. lucch., 1300 [<i>faite</i> 4 occ. + 1 con encl.] - Lett. lucch., 1300 (2) [<i>faite</i> 1 occ.] - Lett. lucch., 1300 (3) [<i>faite</i> 1 occ.] 		

		<ul style="list-style-type: none"> - Lett. lucch., 1300 (4) [faite 1 occ.] - Lett. lucch., 1300 (5) [faite 2 occ.] - Lett. lucch., 1301 [faite 5 occ. + 1 con encl.] - Lett. lucch., 1301 (2) [faite 8 occ. + 1 con encl.] - Lett. lucch., 1301 (3) [faite 8 occ. + 1 con encl.] <p><u>Indicativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Lett. lucch., 1296 [faite 1 occ., ffaite 1 occ.] - Lett. lucch., 1297 (2) [faite 1 occ.] - Lett. lucch., 1298 (2) [faite 3 occ.] - Lett. lucch., 1300 [faite 2 occ.] - Lett. lucch., 1300 (2) [faite 1 occ.] - Lett. lucch., 1301 [faite 2 occ.] - Lett. lucch., 1301 (2) [faite 2 occ.] - Lett. lucch., 1301 (3) [faite 1 occ.] 		
sen. (TS)	5a	<p><u>Imperativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Doc. sen., 1279 [faite 1 occ.] - Lett. sen., 1262 [faite 1 occ.] - Lett. sen., 1265 [faite 1 occ.] - Lett. sen., XIV pm. (2) [faite 1 occ.] <p><u>Indicativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Lett. sen., XIV pm. (2) [faite 3 occ.] 		
aret. (TS)	5a	<p><u>Imperativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Doc. aret., XIV pm. [faite 1 occ.] 		
aret. (NON TS)	5a	<ul style="list-style-type: none"> - Guittone, Lettere in prosa, a. 1294 (tosc.) [faite 12 occ., faitevi 1 occ.] - Guittone, Rime (ed. Contini), a. 1294 (tosc.) [faitevo 1 occ.] - Guittone, Rime (ed. Egidi), a. 1294 (tosc.) [faitevi 4 occ.] 		
castell. (NON TS)	4a	<ul style="list-style-type: none"> - Stat. castell., XIV sm. [faimo 1 occ.]⁴² 		
	5a	<p><u>Indicativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Passione cod. V.E. 477, XIV m. (castell.) [faite 1 occ.] <p><u>Imperativo</u></p>	<p><u>Imperativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Passione cod. V.E. 477, XIV m. 	

⁴² L'occorrenza è già segnalata da Castellani 2000: 441.

		- Neri Moscoli, Rime, XIV pm. (castell.) [faite 1 occ.] - Passione cod. V.E. 477, XIV m. (castell.) [faite 1 occ. + 1 con encl.]	(castell.) [daiteme 1 occ.]	
perug. (NON TS)	5a	<u>Imperativo</u> - Ranaldo da M. Albano, c. 1350 (perug.) [faite 1 occ. + 1 con encl.] - Poes. an. perug., XIV (2) [faite 1 occ.] <u>Indicativo</u> - Poes. an. perug., XIV (2) [faite 1 occ.]		
tod. (NON TS)	5a	<u>Imperativo</u> - Jacopone (ed. Contini), XIII ui.di. (tod.) [faite 2 occ.] - Jacopone (ed. Bettarini), XIII ui.di. (tod.) [faite 1 occ.]	<u>Imperativo</u> - Jacopone, Laud. Urbinate, XIII ui.di. (tod.) [daite 1 occ.] <u>Indicativo</u> - Jacopone (ed. Contini), XIII ui.di. (tod.) [daite 1 occ.]	
march. (NON TS)	5a		<u>Imperativo</u> - Giostra virtù e vizi, XIII ex. (march.) [dayteme 1 occ.]	
urbin. (NON TS)	4a		- Poes. an. urbin., XIII [dàimo 1 occ.]	- Poes. an. urbin., XIII [staimo 1 occ.]
	5a	<u>Indicativo</u> - Poes. an. urbin., XIII [faite 1 occ.] <u>Imperativo</u> - Poes. an. urbin., XIII [faite 1 occ., staitte 2 occ.]		<u>Imperativo</u> - Poes. an. urbin., XIII [staitte 2 occ.]
abruzz. (NON TS)	5a	<u>Imperativo</u> - Legg. Transito della Madonna, XIV in. (abruzz.) [faite 1 occ.]		<u>Imperativo</u> - Armannino, Fiorita (12), p. 1325

		<u>Indicativo</u> - Armannino, Fiorita (12), p. 1325 (abruzz.) [<i>faite</i> 1 occ.]		(abruzz.) [<i>staitte</i> 1 occ.].
aquil. (TS)	4a	- Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.) [<i>faimo</i> 1 occ., <i>faymo</i> 1 occ., <i>fáymolo</i> 1 occ.].		
	5a	<u>Imperativo</u> - Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.) [<i>faite</i> 1 occ., <i>fayte</i> 3 occ.] - Buccio di Ranallo, S. Caterina, 1330 (aquil.) [<i>faitelo</i> 1 occ.]		
viterb. (TS)	5a	<u>Imperativo</u> Ranieri volg., XIII pm. (viterb.) [<i>faite</i> 1 occ.]	<u>Imperativo</u> Ranieri volg, XIII pm. (viterb.) [<i>daite</i> 2 occ.]	

I dati riportati nella tabella mostrano che il tipo proparossitono *-àimo -àite* in area toscana appare per lo più limitato a 'fare' e alla 5^a persona; più frequentemente anche per 'dare' e 'stare' e per la 4^a persona dell'indicativo presente si trova invece nei testi centro-meridionali. Infine, sia in area toscana sia in area centro-meridionale alla 5^a persona occorre sia all'imperativo sia all'indicativo.

Tale distribuzione lessicale e paradigmatica del tipo proparossitono sembrerebbe confermare l'ipotesi di Castellani (2000: 441, 333, 360) secondo cui *daimo* è analogico a *faimo*, a sua volta formatosi sul modello di *faite*, alla base del quale lo studioso pone le forme del lat. tardo *FAGITIS e *FAGITE⁴³. Per *faite* che si trova nella Supplica di Catalina⁴⁴, documento maceratese del 1397, Breschi (1994: 483) pensa a una formazione sulla 2^a persona («*faite*: quinta persona rifatta sulla seconda»). Una spiegazione di compromesso tra queste due ipotesi sembra quella a cui accenna Barbato

⁴³ Con regolare sviluppo di -Gei- (cfr. Rohlfs 1966-69: § 218). Vd. anche l'imperativo *tràite* dell'Iscrizione di San Clemente (Castellani 1976: 119).

⁴⁴ «Et ancho prego la Vostra Signoria che, per lo tempo che è ad venire, me *faite* pagare mecço florino lo mese» (Breschi 1994: 485). La forma occorre, insieme a *facciate* e a *date*, «in dipendenza di un verbo di richiesta, e dunque nel contesto canonico del congiuntivo» (Barbato 2013: 18).

(2013: 16 n. 30) a proposito dell'occorrenza maceratese: «*faite* < FÁCITE, con influsso della 2. persona».

1.1.3. Area centro-meridionale

Castellano

'dare'. 3^a persona: *dà, dae*. 6^a persona: *donno*.

'stare'. 3^a persona: *sta*. 6^a persona: *stonno*.

Perugino

'dare'. 3^a persona: *dà*. 6^a persona: *donno*.

'stare'. 3^a persona: *sta*. 6^a persona: *stanno, stonno*.

Assisano

'dare'. 4^a persona: *daemo*.

Orvietano

'stare'. 3^a persona: *sta/istà, stane*. 6^a persona: *stanno, stono, sto*.

Marchigiano

'dare'. 3^a persona: *dao*.

'stare'. 3^a persona: *sta(l'), stai*.

Anconitano

'dare'. 4^a persona: *damo*.

'stare'. 6^a persona: *stanno*.

Fabrianese

'dare'. 3^a persona: *dà*.

Recanatese

'stare'. 2^a persona: *stagi*.

Aquilano

'dare'. 1^a persona: *do, done*. 2^a persona: *dai (daili)*. 3^a persona: *dà, dace(se)*. 4^a persona: *damo (damoli, damote)*. 5^a persona: *date*. 6^a persona: *dànnno (dànnome), dao*.

'stare'. 3^a persona: *sta, stay, stane*. 4^a persona: *stamo*. 5^a persona: *state*. 6^a persona: *stace(se), stando, stao*.

Viterbese

'dare'. 2^a persona: *de*. 3^a persona: *dà*. 4^a persona: *damo*.

'stare'. 3^a persona: *sta, stane*. 6^a persona: *stanno, stono*.

Romanesco

'dare'. 1^a persona: *do, donno*. 3^a persona: *dà, dao*. 4^a persona: *damo*.

'stare'. 1^a persona: *sto*. 3^a persona: *stao*. 6^a persona: *staco*.

Sabino

'dare'. 2^a persona: *dai*. 3^a persona: *dà (dalgese, dalgiese, dàse), dâne*. 6^a persona: *dà (dagli, dalge, dâllesse, dàse)*.

'stare'. 3^a persona: *sta*. 6^a persona: *stane, stanno, stannu, sto*.

Napoletano

'dare'. 3^a persona: *dà, day(le), dáy(se)*. 5^a persona: *date*. 6^a persona: *dayno/dáino(cte)*.

'stare'. 1^a persona: *sto*. 3^a persona: *sta (stande), stai/stay*. 4^a persona: *stamo*. 6^a persona: *stanno, stayno*.

Messinese

'dare'. 6^a persona: *dannu*.

'stare'. 3^a persona: *sta*. 6^a persona: *stannu, stanu(si)*.

Catanese

'dare'. 4^a persona: *damu(li)*.

'stare'. 3^a persona: *sta*.

Siracusano

'dare'. 3^a persona: *dà* (*dalli*). 4^a persona: *damu(la)*.

'stare'. 3^a persona: *sta*.

1.1.3.1. Commento

Nei testi centro-meridionali del CR per il presente indicativo di 'dare' e 'stare' sono documentati, accanto agli etimologici *d-st-*, i tipi radicali **da[k]-*sta[k]-*, con allomorfia *da[tʃ]-sta[tʃ]-/da[k]-sta[k]-* (aquil.: 3^a pers. *dace-*, 6^a *stace-*; rom. 6^a pers. *staco*), e *da-* (assis.: 4^a pers. *daemo*).

Si riportano di seguito le desinenze attestate per il tipo *d-st-*.

1^a persona -ō/-AO > -o: aquil. (*do*), rom. (*do, sto*), napol. (*sto*);
con epitesi di *-ne, -o* > *-one*: aquil. (*done*); *-onno*: rom. (*donno*).

2^a persona -AS > *-ai*: aquil. (*dai(-)*), sab. (*dai*); -è: viterb. (*de*).

Nella 2^a persona di 'stare' *stagi* del recanatese (Ingiurie recan., 1351-96 [1 occ.]) si osserva l'influsso di *agi 'hai'*, con «grafia mediana <g> per <j>» Breschi (1994: 484-485).

3^a persona -AT > -à: castell. (*dà, sta*), perug. (*dà, sta*), orviet. (*stà*), march. (*sta-*), fabr. (*dà*), aquil. (*dà, sta*), viterb. (*dà, sta*), rom. (*dà*), sab. (*dà(-), sta*), napol. (*dà, sta(-)*), mess. (*sta*), catan. (*sta*), sirac. (*dà(-), sta*); con *e* epitetica, *-a* > *-ae*: castell. (*dae*); con *i* epitetica, *-a* > *-ai*: march. (*stai*), aquil. (*stai*), napol. (*dai-, stai*); con *ne* epitetico, *-a* > *-ne*: orviet. (*stane*), aquil. (*stane*), viterb. (*stane*), sab. (*dane*); *-ao*: march. (*dao*), rom. (*dao, stao*).

4^a persona -*AMO(S) > *-amo*: ancon. (*damo(-)*), aquil. (*damo, damo-, stamo*), viterb. (*damo*), rom. (*damo*), napol. (*stamo*); *-amo* > *-amu*: catan (*damu-*), sirac. (*damu-*).

5^a persona *-ate*: aquil. (*date, state*), napol. (*date*).

6^a persona *-anno*: perug. (*stanno*), orviet. (*stanno*), ancon. (*stanno*), aquil. (*danno(-), stando*), viterb. (*stanno*), sab. (*stanno e stannu*⁴⁵),

⁴⁵ Nella desinenza di 6^a persona *-nu* sembra più frequente di *-no* nella Mascalcia, secondo i dati dell'AGLIO [ultima consultazione: maggio 2021]. *-u*: *bevanu, començanu, crescanu, crescenu, nascenu, portanu, scallanu, taglienu, taglianu*; *-o*: *crescuno*.

napol. (*stanno*); *-annu/-anu*: mess. (*dannu, stannu, stanu-*); *-à (=3^a)*. sab. (*dà(-)*); con epitesi di *-ne*: *-à > -ane*: sab. (*stane*)⁴⁶; *-àino (3^a + -no)*: napol. (*daino(-), staino*); *-ono*: orviet. (*stono*), viterb. (*stono*); *-onno*: castell. (*donno, stonno*), perug. (*donno, stonno*); *-o*: orviet. (*sto*), sab. (*sto*); *-ao (=3^a)*: aquil. (*dao, stao*).

1.1.3.1.1. Forme epitetive alla 1^a e alla 3^a persona

Epitesi di *-ne*: 1^a persona *done* (aquil.); 3^a persona *dane stane* (orviet., aquil., viterb., sab.)

Nei testi centro-meridionali del CR per la 1^a e la 3^a (/6^a) persona accanto alle forme ossitone *do sto* e *dà sta*, si trovano le forme epitetive *done*⁴⁷ e *dane stane*⁴⁸.

Nelle parole ossitone l'epitesi di *-ne* è normale nelle varietà centro-meridionali⁴⁹, dove è invece piuttosto rara l'epitesi vocalica in *-e*⁵⁰.

⁴⁶ Aurigemma (1998: 102).

⁴⁷ Per la 1^a persona di 'stare' la forma epitetiva non è attestata.

⁴⁸ Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.), quart. 651, pag. 147: «Io no llo vidi né sappilo, né testimonii vi *done* / Como gio e como venne non metto in sermone»; Buccio di Ranallo, S. Caterina, 1330 (aquil.), 226, pag. 377, col. 2: «La domna nostra *stane* / alla porta per entrare; / dice cha vole entrare / con vui a rrascionare»; Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex. (sab.), cap. 13, pag. 144.6: «è bisongio che lu caldo agia più longo tempo ad informare, unde la natura *dàne* che i(n) uno anno la cavalla se assorgia de lo parto et i(n) tanto tempo lo sole compie lu cursu soiu»; cap. 115, pag. 242.23: «tuctavia *stane* livati susu q(uas)i par(e) ch(e) sia seta d(e) po(r)ci»; cap. 130, pag. 258.8: «et alcuna fiata la ung(n)a *dàne* sa(n)g(u)e p(er) la fissura»; Stat. viterb., c. 1345, pag. 162.29: «tutti quelli dala fraternitade dela sua cappella dove *stane* kilui ke more ci deiano essare con quatro cerei accesi o vero con dui»; pag. 167.29: «E niuno se deia ire batte(n)do sença licentia del governatore di fore del locu dove *stane* la disciplina»; Doc. orviet., 1339-68, [1354], pag. 140.28: «la qual chasa *stane* nel rione di s(an)c(t)o Martino, presso ala chiesa di s(an)c(t)a Maria di Servi».

⁴⁹ Vd. Rohlf 1966-1969: § 336; Agostini 1978: 75, Baldelli 1983: 126, 148, 274, Ugolini 1964: 184, 291 n. 30; Castellani 1972: 502; Bianconi 1962: 95-96; Aurigemma 1998: 102; Vignuzzi 1988: 616; Ledgeway 2009: 35-36. Per la diffusione di *-ne* nel senese e nel toscano orientale vd. Castellani 2000: 357, 412, 512; Serianni 1972: 123-124.

⁵⁰ Vd. Ugolini 1964: 291 n. 30; Agostini 1978: 74-75. Per l'epitesi di *-e* in *non* vd. Agostini 1968: 163, Agostini 1978: 75; Castellani 1956a: *Glossario s.v. none*.

Secondo Rohlfs l'origine di *-ne* come sillaba epitetica va probabilmente individuata nella coesistenza di forme doppie nei verbi 'tenere' e 'venire' e nell'avverbio 'bene':

La provenienza di questa sillaba paragogica [*-ne (-ni)*] non è ancora definitivamente chiarita. Presumibilmente il punto di partenza dovrà essere cercato anche in questo caso nell'esistenza di forme doppie a seconda della funzione sintattica. [...] forse si dovrà partire da forme ridotte *vè (viè), tè (tiè), bè*, che in molte parti dell'Italia centrale e meridionale è dato di udire a fianco delle forme normali *vène (viene), tène (tiène), bene* (Rohlfs 1966-1969: § 336).

Epitesi di *-e*: 3^a persona *dae* (castell.)

Nei testi centro-meridionali del CR l'epitesi di *-e* nelle forme ossitone di 'dare' e 'stare' presenta una sola occorrenza, nella 3^a persona *dae* (Doc. castell., 1261-72). Si tratta dell'unica occorrenza dell'epitesi di *-e* in assoluto nel testo, dove per il resto si ha *-ne*⁵¹. Come si è detto nel paragrafo precedente, la *-e* epitetica è in generale poco frequente nei testi centro-meridionali e per lo più è attestata nei testi castellani, accanto a *-ne*⁵².

Epitesi di *-i*: la 3^a persona *dai stai* (march., aquil., napol.) (e la 6^a *daino staino* (napol.)).

La *i* come vocale epitetica è normale nelle varietà centro-meridionali⁵³. Per il napoletano Petrucci (1973: 255) osserva che la conservazione di *i* nelle forme enclitiche e la sua presenza nelle forme di 6^a persona (*-aino*) documenterebbero la tendenza della *i* a morfologizzarsi.

Secondo Baldelli (1983: 104 n. 31) il tipo epitetico in *-i* per la 3^a persona «potrebbe muovere analogicamente da *fui* ('Ritmo cassinese' 65), da *fai, vai*». Questa ipotesi appare poco convincente, sia perché necessiterebbe di esempi paralleli di una 3^a persona rifatta sulla 2^a nell'indicativo presente, sia perché la 3^a persona *fui* del Ritmo cassinese sarebbe da ricondurre a

⁵¹ Vd. Castellani 1972: 502.

⁵² Per altri esempi di *-e* epitetica nel castellano vd. Agostini 1978: 74-75.

⁵³ Vd. Castellani 1955/1956: 178-179), Baldelli (1983: 103-105), Petrucci (1973: 247 e n. 73, 255), Sabatini (1975:121), Formentin (1987: 57; 1994: 113; 1998: 267-268; 2007: 108), Schirru (1995: 148), Ledgeway (2009: 387 e 381), Maggiore 2016: 237. Per la 3^a pers. del futuro *farai*, che si trova nella *Formula di confessione umbra* Pei (1980) pensa invece allo sviluppo *aet > -èt > -i. Salvioni 1900: 582 per *ài fài* pensa a un precedente *àe fàe*.

latinismo, che permetterebbe di spiegare oltre che la *-i* anche la tonica *u*, in luogo di *ó*, che, se *-i* fosse epitetica, non potrebbe spiegarsi per innalzamento metafonetico (vd. Formentin 2007: 90 e Barbato 2009: 257 n. 11). Si osserva comunque che la limitazione della *-i* epitetica alle voci verbali indurrebbe a cercarne l'origine in paradigmi verbali.

1.1.3.1.2. La 2^a persona *dè* (viterb.)

La 2^a persona *dè* presenta un'occorrenza nel Ranieri volg., XIII pm. (viterb.). Come nel pisano, anche nel viterbese la forma potrebbe essere analogica a *sè* 'tu sei' (vd. par. 1.1.2.1.2.). Si noti che nella stessa area per la 6^a persona si ha *stono*, che sembrerebbe parallelo a 6^a *sono* (vd. par. 1.1.3.1.4.3.).

1.1.3.1.3. La 3^a e 6^a persona *dao stao* (march., rom., aquil.)

La 3^a pers. *dao* potrebbe essere analogica a *ao* 'egli ha', per la quale è stata proposta la trafila *habet > *aut > ao*⁵⁴.

1.1.3.1.4. Le desinenze di 6^a persona *-onno, -ono, -o*

In questo sottoparagrafo trattiamo le forme di 6^a persona attestate nel CR per 'dare' e 'stare' che presentano desinenza con *o* (*-onno, -ono, -o*). Si dà innanzitutto conto degli altri verbi in cui i tre tipi sono documentati (parr. 1.1.3.7.1-3.); si illustrano poi le possibili spiegazioni della loro origine (1.1.3.7.4.).

1.1.3.1.4.1. La 6^a persona *donno stonno* (castell., perug.)

La 6^a persona *donno stonno* è documentata in un testo castellano (Doc. castell., 1361-87 [*donno* 1 occ., *stonno* 1 occ.]) e in due testi perugini (Stat. perug., 1342 [*donno* 13 occ., *stonno* 6 occ. accanto a *stanno* 2 occ.]; Annali e Cron. di Perugia, c. 1327-36 [*stonno* 3 occ.]).

Per il castellano il tipo va confrontato con la 6^a persona di 'fare', 'essere' e 'avere' e del futuro. Nei testi castellani studiati da Agostini (1978: 88-89) si hanno le seguenti oscillazioni: 'avere', *anno/ano* e *onno/ono*; 'essere',

⁵⁴ Formentin (1998: 239 n. 664).

sonno e *sono* (più frequente); ‘fare’, *fanno* e *fonno*; futuro, *-anno/-ano* e *-ono*⁵⁵.

castell.	‘dare’ ‘stare’	‘fare’		‘avere’ futuro		‘essere’
	<i>donno</i> <i>stonno</i>	<i>fanno</i>	<i>fonno</i>	<i>onno/ono</i> <i>-ono</i>	<i>anno/ano</i> <i>-anno/-ano</i>	<i>sonno/sono</i>

Per quanto riguarda il perugino, nello Stat. perug., 1342 la desinenza *-onno* è l’unica documentata per 6^a persona di ‘essere’, ‘fare’, ‘andare’⁵⁶ ed è la più frequente nel futuro; si ha *-anno* nei seguenti casi: *faranno* [1 occ.], *troveranno* [1 occ.]; nel Doc. perug., 1364: *faranno* [1], *opporanno* [1], *poderanno* [1])⁵⁷. La 6^a persona di ‘avere’ presenta invece la forma piena *aggiono/agiono*⁵⁸.

perug.	‘dare’ ‘stare’		‘fare’		‘avere’ futuro		‘essere’
	<i>donno</i> <i>stonno</i>	<i>stanno</i>	<i>fonno</i>		<i>(aggiono)</i>		<i>sonno</i>
					<i>-onno</i>	<i>-anno</i>	

⁵⁵ Per ‘sapere’ si ha inoltre un’occorrenza di *sòno* accanto a *sanno* (Agostini 1978: 88-89). Per il futuro «la desinenza normale [...] è *-anno*; rari gli esempi con *-ano* e *-ono*, due sole forme con *-onno*» (Agostini 1978: 90).

⁵⁶ Agostini 1968: 170-171.

⁵⁷ Secondo lo spoglio linguistico di Agostini (1968: 171) negli Stat. perug., 1342, la desinenza del futuro di 6^a persona la desinenza è sempre *-onno*. La divergenza tra i dati ricavabili dal CR, che si basa sull’edizione Elsheikh, e quelli ricavabili dallo spoglio di Agostini potrebbero essere dovuti a errori di trascrizione (*faronno* e *troveronno* per *faranno* e *troveranno*) contenuti nella precedente edizione Degli Azzì, su cui Agostini si basa correggendone gli errori attraverso collazione integrale col manoscritto soltanto per le prime cinquanta pagine del primo volume. Le due occorrenze del futuro di 6^a persona in *-anno* qui menzionate occorrono nel secondo volume.

⁵⁸ Agostini 1968: 174.

1.1.3.1.4.2. La 6^a persona *sto* (orviet., sab. (*Mascalcia*))

La 6^a persona *sto* occorre nell'unico testo orvietano del CR, in alternanza con i tipi bisillabici *stanno* e *stono* (Doc. orviet., 1339-68 [*sto* 1 occ., accanto a *stanno* [1 occ.] e *stono* [1 occ.]]⁵⁹) e nel testo etichettato come sabino, in alternanza con il tipo monosillabico *sta* e con *stanno/stannu* (*Mascalcia* L. Rusio volg., XIV ex. (sab.) [*sto* 4 occ., accanto a *sta(ne)* 1 occ., *stanno* 2 occ., *stannu* 1 occ.]]⁶⁰.

Sia nell'orvietano sia nella *Mascalcia* la desinenza *-o* di 6^a persona è documentata oltre che per 'stare' soltanto per 'essere'⁶¹.

orviet.	'dare' 'stare'			'avere'		'essere'	
	<i>sto</i>	<i>stono</i>	<i>stanno</i>	<i>onno</i>	<i>anno</i>	<i>so</i>	<i>sono/sonno</i>

<i>Mascalcia</i>	'dare' 'stare'			'avere'	'essere'	
	<i>sto</i>	<i>sta</i>	<i>stanno/stannu</i>	<i>anno</i>	<i>so</i>	<i>sono/sonno</i>

1.1.3.1.4.3. La 6^a persona *stono* (orviet., viterb.)

La 6^a persona *stono* è documentata in un testo orvietano (Doc. orviet., 1339-68 [*stono* 1 occ., accanto a *stanno* 1 occ. e *sto* 1 occ.]) e in uno viterbese (a Stat. viterb., 1384 *stono* 1 occ., accanto a *stanno* 1 occ.).

Anche in questo caso, in entrambe le aree, la 6^a persona *stono* sembra confrontabile con la 6^a di 'essere' e, solo nell'orvietano, di 'avere'.

orviet.	'dare' 'stare'			'avere'		'essere'	
	<i>sto</i>	<i>stono</i>	<i>stanno</i>	<i>onno</i>	<i>anno</i>	<i>so</i>	<i>sono/sonno</i>

viterb.	'dare' 'stare'			'avere'		'essere'	

⁵⁹ La 6^a persona di 'dare' non è documentata.

⁶⁰ Per la 6^a persona di 'dare' è attestata solo la forma monosillabica in *-a*.

⁶¹ Si fa riferimento allo studio linguistico di Bianconi (1962), che tiene conto anche di testi orvietani non presenti del CR. In questi si ha una sola occorrenza della 1^a persona di 'essere', rappresentata da *so*. Sia per la 1^a sia per la 6^a persona *so* è documentato solo davanti a consonante. Per la 6^a persona di 'essere' *sonno* è più frequente di *sono* (Bianconi 1962: 113-114).

<i>stono</i>	<i>stanno</i>	<i>anno</i>	<i>so</i>	<i>sono</i>
--------------	---------------	-------------	-----------	-------------

1.1.3.1.4.4. La 6^a persona *sto* (orviet., sab.)

Per l'orvietano *sto* Bianconi (1962: 110) ipotizza una base *STAUNT. Alla stessa base sembra pensare Aurigemma (1998: 112) per l'occorrenza della *Mascalcia*, data l'osservazione «si ha la caduta di -(N)T in *sto* "stanno"»⁶². Secondo Parodi, invece, alla base delle desinenze di 6^a persona di 'dare' 'stare' 'fare' e 'andare' che presentano *o* ci sarebbe un modellamento analogico sui continuatori di un lat. tardo *AUNT 'hanno' favorito dalla 6^a persona di 'essere' *sono* e *sonno*⁶³.

Ma nel castellano, come nell'umbro e più giù, accanto ad *ánno áno* s'ebbero pure *ónno* ed *óno*, forse da **aunt*, forma volgare di **hav(e)nt habent*; e questo, coll'aiuto di *sonno*, che è pur senese, o del comune *sono*, trasse a sé *dónno* o *donno* danno, *stono* o *stonno*, *vono* o *vonno*. Il Bianchi, Dial di Città di Cast., 31, cita dall'antico castellano, '*ánno* verbo e *siranno* contro *hono*, *sirónno entrarónno*, *darauno overo ono dato*', e a p. 53 *fonno* e *daronno*, soggiungendo: 'così nell'Umbria e nelle Marche corron frequenti *honno*, *vonno* vanno, *donno*, *fonno*, *stonno* e *sonno*, talora *hono vono* ecc.'. Son necessarie altre conferme? Nelle Laudi Corton. *don spavento* xxx 22, e così *fonno stonno* Laudi Gubb. vii 60, xii 26, *von cantando*, *von dicendo*, *vonno anuntiando* Uff. drammat. dei disciplinati dell'Umbria vi 306. 308. 309, e in tutti gli antichi testi umbri, *stono* Best. moralizz., Son. 5, che è forse di dialetto aretino castellano, *onno donno fonno stonno vonno*, nonchè *sonno*, e *saronno avronno leggeronno scriveronno* Son. perug. iii, iv, v, viii, xii, xiv, xvii, xxi, ecc. (Parodi 1896: 126-127).

L'ipotesi di un'analogia di *donno/donno stono/stonno fonno/fonno vono/fonno* su *ono/onno* < *AUNT è stata accolta da studi successivi⁶⁴, che però, a differenza di Parodi, non menzionano il possibile ulteriore influsso della 6^a persona di 'essere'⁶⁵.

Dal momento che nella 6^a persona di 'essere' la *o* è etimologica e dato che la desinenza *-onno* compare in alcune aree soltanto nella 6^a persona di

⁶² In Aurigemma 1998 va corretta l'indicazione data a p. 118 di *sto* come forma di 1^a persona.

⁶³ Vd. anche Schiaffini 1928: 114, Rohlfs 1966-69: § 541, Stussi 1996: 74, Tomasin 2002: 269.

⁶⁴ Vd. per es. Schiaffini 1928: 114, Rohlfs 1966-69: § 541, Stussi 1996: 74, Tomasin 2002: 269, Castellani 2000: 436.

⁶⁵ Secondo Rohlfs (1966-1969: § 541) anche *sonno* sarebbe analogico a *onno*.

‘essere’⁶⁶, non sembra inutile valutare la possibilità che l’origine del tipo -*onno/-ono/-o* nella 6^a persona di ‘avere’ ‘dare’ ‘stare’ (‘fare’ ‘andare’) sia la 6^a persona di ‘essere’. Bisogna innanzitutto osservare che, come mostra la carta 1690 dell’AIS, la 1^a e la 6^a persona di ‘essere’ presentano spesso *o* aperta sia in Toscana sia in area centro-meridionale. Assumiamo dunque che già nelle varietà antiche la 1^a persona di ‘essere’ fosse *sò*. Qualunque sia l’origine di *sò* (sviluppo di *só* o analogia sulle altre prime persone bisillabiche in *o*), essa doveva formare una serie con *ho do sto*. Inoltre la forma breve *sò* avrebbe potuto trasmettere la [ɔ] anche alla forma bisillabica *sono* e alle omonime forme della 6^a persona.

(A)

['sɔ] ['sɔno]	[ɔ] [dɔ] [stɔ]
è	['a] ['da] ['sta]
['sɔ] ['sɔno]	['ano] ['dano] ['stano] / ['anno] ['danno] ['stanno]

Inoltre, per analogia con le altre forme bisillabiche di 6^a persona, *hanno danno stanno* (*fanno, vanno*), si sarebbe avuta geminazione di *n* nella 6^a persona di ‘essere’ (*sono* → *sonno*), che si sarebbe potuta trasmettere anche alla 1^a persona (romanesco).

(B)

['sɔ] ['sɔnno]	[ɔ] [dɔ] [stɔ]
è	['a] ['da] ['sta]
['sɔ] ['sɔnno]	['anno] ['danno] ['stanno]

⁶⁶ Nel romanesco (vd. par. 1.1.3.1.5.), nel senese e nell’aretino-cortonese (Castellani 2000: 359, 443).

A questo punto, in entrambi i casi, 'essere' avrebbe potuto agire su 'avere', 'dare' 'stare' ('fare', 'andare') trasmettendo lo schema 1^a persona + *no*, condiviso con II e III classe.

A'

['sɔ]	[ɔ] [dɔ] [stɔ]	['vendo]
['sɔno]		
è	['a] ['da] ['sta]	
['sɔ] ['sɔno]	['ɔno] ['dɔno] ['stɔno] / ['ɔnno] ['dɔnno] ['stɔnno]	['vendono]

B'

['sɔ]	[ɔ] [dɔ] [stɔ]	['vendo]
['sɔnno]		
è	['a] ['da] ['sta]	
['sɔ] ['sɔnno]	['ɔnno] ['dɔnno] ['stɔnno]	['vendono]

Tornando alla proposta di Parodi, l'ipotesi di una base *AUNT per *ono/onno* sembrerebbe avere il doppio vantaggio di appoggiarsi alla 3^a persona *AUT, che sembra presupposta da *ao* marchigiano, romanesco e aquilano, e di spiegare le forme di 6^a persona del tipo *auno dauno stauno*, con conservazione del dittongo, che si trovano più a sud. Infatti, riguardo a queste forme Rohlfs osserva:

A un *avunt paion risalire l'antico otrantino *auno*, il salentino *aunu, àune*, il tarantino *òne*. La stessa base potrebbe supporre per l'antico romanesco *ào*, il laziale odierno (Anagni, Valmontone) *avo*, (Sezze) *ào*, (Subiaco, Veroli, Rieti, Palombara ecc.) *àu*, (Castro dei Volsci) *èu*. Anche in provincia di Cosenza vive la forma *àu* (ovvero *àudi*, con *-di* paragogico).

[nota 9] In testi antichi di Sicilia e Campania non è rara la forma *ao* (per esempio in Giacomo da Lentini), in antico umbro *áu*. Tali forme stanno in corrispondenza con le forme meridionali *dao, stao, sao* [...] (Rohlfs 1966-1969: § 541).

Già nella nota, però, menzionando forme meridionali di 1^a persona, Rohlfs sembra suggerire una spiegazione alternativa. In effetti sembra esserci una

correlazione tra il tipo *auno dauno stauno* nella 6^a persona e i continuatori di *DAO*STAO nella 1^a persona, nel salentino centrale (Vernole).

	1 ^a persona	3 ^a persona	6 ^a persona
AIS			
Vernole (p. 739)	['ajju]	['a]	['awne]
salent. centr.	['taw]	['tae]	['tawne]
	['staw]	['stae]	['stawne]
	['suntu]	['ete]	['suntu]

Tale correlazione sembrerebbe inoltre documentata nel quattrocentesco commento salentino al *Teseida* di Boccaccio. Si riportano di seguito le forme di 1^a 3^a e 6^a persona di 'avere' 'dare' 'stare' 'fare' e 'andare' registrate da Maggiore (2016: 319-327).

	1 ^a persona	3 ^a persona	6 ^a persona
'avere'	<i>aio aggio (ò òy)</i>	<i>àve / have / ài (à àe)</i>	<i>àuno / àune</i>
'dare'	<i>dao (do)</i>	<i>dài (dàe dà)</i>	<i>dàuno / dàono</i>
'stare'		<i>stai stay (stà)</i>	<i>stàuno</i>
'fare'		<i>fai fay (fa fae)</i>	<i>fàuno / fàunu-</i>
'andare'	<i>vao/vau</i>	<i>vai vay (va vae)</i>	
'essere'	<i>so' / sono / son</i>		<i>so' / sono / sonno</i>

1.1.3.1.5. La 1^a persona *donno* (rom.)

La forma di 1^a persona *donno* attestata nei codici Amburghese e Laurenziano delle *Storie de Troia e de Roma* traduce il participio futuro latino *daturum*, reso dal futuro *darò* nel codice Riccardiano (non incluso nei TS del CorpusOVI). Si riportano di seguito i rispettivi contesti di occorrenza.

Liber Yst. Rom., pag. 13: «existimans illum, propter ferocitatem Scitarum, periturum. quod si faceret, dicebat medietatem sui regni sibi *daturum*».

St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.), pag. 13.21: «facto ene ad onore de dio Iove. Se tu lo vai aduci, io te *donno* la mitade de lo mio regno».

St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.), pag. 13.20: «ene facto ad honore de dio Iovis. Se tu me la duci, io te *donno* la midate de lo regno mio».

St. de Troia e de Roma Ricc., XIV (rom.>tosc.), pag. 13.34: «Se tu me lo adduci io ti *darò* la metade del mio regno».

In un contesto molto simile al precedente il futuro *dabo* del testo latino è invece tradotto con *do* nel codice Amburghese, ma con forme che si lascerebbero ricondurre più facilmente al paradigma di 'donare' che a quello di 'dare' nei codici Laurenziano (*duno*) e Riccardiano (*dono*):

Liber Yst. Rom., pag. 130: si ad me ueneris tibi medietatem regni dabo.

St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.), pag. 129.29: Se tu a mmi voi venire saçi ch'io te do la mitade de lo mio regno

St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.), pag. 129.30: Se tu voli venire ad mi, io te duno la midate de lo regno mio

St. de Troia e de Roma Ricc., XIV (rom.>tosc.), pag. 130.31: Se tu vuoi venire ad me, io ti dono la meitade del mio regno

Non è dunque da escludere del tutto che la forma *donno* di Amb. e Laur. rappresenti la 1^a persona di 'donare' piuttosto che di 'dare'. Tuttavia non appare inutile tentare di spiegare *donno* come forma analogica di 'dare' piuttosto che pensare a una geminazione grafica della nasale in *dono*⁶⁷. Nei testi romaneschi antichi del CR, infatti, per la 1^a persona di 'essere' è documentata la forma *sonno*, identica alla 6^a: Miracole de Roma, XIII m.: *sonno* 1^a pers. [1 occ.], *sonno* 6^a pers. [16 occ.]; St. de Troia e de Roma Laur., 1252/58: *sonno* 1^a pers. [2 occ.], *sonno* 6^a pers. [15 occ.] (invece in St. de Troia e de Roma Amb., 1252/58 *sonno* è documentato solo per la 6^a pers. [2 occ.]). Inoltre la 1^a persona *sonno* si trova oggi in area meridionale nei dialetti di Montefiascone (alto Lazio, prov. VT), nella forma ['sɔnno], e di San Giovanni Rotondo (prov. FG), nella forma ['sɔnnə] (AIS c. 1690, pp. 612 e 708), anche in questo caso coincidente con la 6^a. Ancora, *sonno* per la 1^a/6^a persona di 'essere' è documentato, accanto a *so* e *sono*, nel senese e nell'aretino-cortonese antichi (Castellani 1952: 44 e n. 5: «*sonno* si trova qualche volta anche in documenti pratesi, lucchesi e pisani»). Si aggiunga che 1^a/6^a persona *sonno* si ha anche nel napoletano quattrocentesco, in cui compare anche 1^a/6^a *songo* che sembra poi aver agito su 'dare' e 'stare'

⁶⁷ Per la rappresentazione grafica di scempie e geminate nei testi romaneschi antichi vd. Macciocca 2018: 123-127.

almeno nella 1^a persona, *dongo stongo* (Ledgeway 2009: 381-382, 386-388)⁶⁸.

Come si può dedurre da questi dati, *sonno* per la 1^a persona si trova unicamente laddove *sonno* è anche la forma della 6^a persona⁶⁹.

Per il romanesco antico il CR non offre esempi di 6^a persona in *-onno* al di fuori del paradigma di 'essere'; la 6^a persona del presente indicativo di 'dare' non è attestata, mentre per 'stare' si ha *staco*: Miracole de Roma, XIII u.q. (rom.) [3 occ.], St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.) [1 occ.]. Per la 6^a persona *donno* e *stonno*, insieme a *onno*, *fonno*, *sonno*, *vonno*, sono attestati oggi in varietà aretine e umbre, mentre le stesse forme non sono documentate per la 1^a persona⁷⁰.

L'attribuzione della forma al paradigma di 'dare' e la correlazione con la coincidenza tra 1^a e 6^a persona che si ha nel paradigma di 'essere' non sembra esclusa da Macciocca (2018: 221):

Nella 1^o persona sing., nella medesima applicazione semantica e sintattica, si evidenziano le forme *donno* e *duno / do*. Per la forma *donno* condivisa da AL (cfr. anche *sonno*, § o) - con raddoppiamento avulso rispetto all'etimologia di *dare* (con la vocale radicale *-o-* in luogo di *-a-*), o del sinonimo *donare* (a meno che non si colleghi direttamente al franc. *donner*) -, è possibile considerare sia la coincidenza 3^o pl. / 1^o sing., sulla scorta del più diffuso *sonno* 1^o sing. e 3^o pl. - ma la 3^o pl. *donno* non è documentata a Roma -, sia un allungamento di consonante, al contrario di *duno* [→ § 4], pure presente nel testo nella distribuzione complementare *duno L / do A*.

⁶⁸ Le attestazioni di *dongo* e *stongo* si trovano a partire dal Seicento: *dongo* è in Basile, *stongo* in Sarnelli (Ledgeway 2009: 378 e 633). Ledgeway (2009: 381) considera *songo* formazione analogica su *vengo* (1^a pers. di 'venire'). Ma dato *sonno*, che, come riferisce lo stesso Ledgeway, si trova in testi napoletani quattrocenteschi sia per 1^a/6^a persona, *songo* si dovrà piuttosto confrontare con i verbi in *-ngo* etimologicamente uscenti in [nd] (*véngo* 'vendo') che regolarmente darebbero [nn] (**vénno* < VENDO). Vd. Fanciullo 1998: 235-237.

⁶⁹ Tale coincidenza replica la coincidenza tra gli esiti foneticamente regolari di SUM e SUNT, vd. Rohlfs 1966-60: § 540.

⁷⁰ Rohlfs 1966-69: §§ 541, 542, 543, 544, 546; AIS cc. 1691 e 1692: p. 555, Civitella Benazzone, [ˈdɔ] [ˈdɔnno]; p. 556, Loreto (Gubbio), [ˈdɔnno]; p. 564, Panicale, [ˈdoe] [ˈdɔnno], [ˈstɔ] [ˈstɔnno]; p. 565, Perugia, [ˈdɔ] [ˈdɔnno], [ˈstɔ] [ˈstɔnno].

1.1.3.1.6. La 4^a persona *daemo* (assis.)

La forma di 4^a pers. *daemo* assis. dovrà essere confrontata con forme che presentano un radicale *da- sta-* nel gerundio, nell'imperfetto indicativo e nell'imperfetto congiuntivo (vd. par. 2.2.1).

1.1.3.1.7. Forme analogiche a verbi in oclusiva velare sorda: *dace stace* (aquil.), *staco* (rom.)

Nell'aquilano e nel romanesco si osserva analogia su verbi con radice in oclusiva velare sorda nelle forme di 3^a e 6^a persona: Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.): 6^a pers. *dacese* 1 occ., *stacese* 1 occ.; Miracole de Roma, XIII u.q. (rom.) 6^a pers. *staco* 3 occ.; St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.) 6^a pers. *staco* 1 occ. Si discuterà dell'origine e della distribuzione paradigmatica di quest'analogia nel par. 2.2.2.

1.2. Indicativo imperfetto

L'imperfetto indicativo italoromanzo continua l'imperfetto indicativo latino.

Nella tabella che segue si riportano i paradigmi dell'imperfetto indicativo di lat. DARE e STARE e i corrispondenti esiti attesi nell'italoromanzo.

	lat.	esito atteso	lat.	esito atteso
1 ^a	DABAM	<i>dava</i>	STABAM	<i>stava</i>
2 ^a	DABAS	<i>dave</i>	STABAS	<i>stave</i>
3 ^a	DABAT	<i>dava</i>	STABAT	<i>stava</i>
4 ^a	DABAMUS/-OS	<i>davamo</i>	STABAMUS/-OS	<i>stavamo</i>
5 ^a	DABATIS	<i>davati</i>	STABATIS	<i>stavati</i>
6 ^a	DABANT	<i>dava</i>	STABANT	<i>stava</i>

Nel latino classico la flessione dell'imperfetto, così come quella del presente congiuntivo, del futuro e del gerundio, non rende trasparente la classe flessiva di appartenenza nei verbi di III coniugazione "in -IO" e nei verbi di IV, che, con la terminazione -IEBAM, si sovrappongono completamente. Si riportano nella tabella le terminazioni delle quattro coniugazioni latine:

1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a
-O	-EO (>*[jo])	-O	-IO (>*[jo])

AM-ĀBAM	VID-ĒBAM	LEG-ĒBAM	CUP-I-ĒBAM	DORM-I-ĒBAM
AM-ĀBAS	VID-ĒBAS	LEG-ĒBAS	CUP-I-ĒBAS	DORM-I-ĒBAS
AM-ĀBAT	VID-ĒBAT	LEG-ĒBAT	CUP-I-ĒBAT	DORM-I-ĒBAT
AM-ĀBĀMUS	VID-ĒBĀMUS	LEG-ĒBĀMUS	CUP-I-ĒBĀMUS	DORM-I-ĒBĀMUS
AM-ĀBĀTIS	VID-ĒBĀTIS	LEG-ĒBĀTIS	CUP-I-ĒBĀTIS	DORM-I-ĒBĀTIS
AM-ĀBANT	VID-ĒBANT	LEG-ĒBANT	CUP-I-ĒBANT	DORM-I-ĒBANT

Già in latino per l'imperfetto indicativo di IV coniugazione si osserva la tendenza all'uso di -IBAM per -IEBAM; inoltre, l'imperfetto indicativo di ĪRE è ĪBAM (cfr. Väänänen 2003: § 322 e Tekavčić 1980: § 659). Nel latino tardo, sempre nella IV coniugazione, si hanno inoltre esempi di -EBAM per -IEBAM (*refugebat, custodebat*, vd. Väänänen 2003: § 322)⁷¹. Le lingue romanze ereditano un sistema in cui -EBAM è stato generalizzato nella III coniugazione, sostituendo quindi -IEBAM nella classe in -IO, che va così ad allinearsi al resto della III coniugazione e alla II, mentre nella IV -IEBAM è stato sostituito da -IBAM (italiano, sardo ed engadinese), o da -EBAM (romeno, soprasilvano e francese) (Lausberg 1971: § 934)⁷². Per quanto riguarda l'italoromanzo, dunque, le terminazioni sono -ABAM, -EBAM, -IBAM. Nelle aree settentrionale e centro-meridionale si ha confusione tra II e III classe, a favore dell'una o dell'altra.

Un altro importante cambiamento intervenuto nella flessione dell'imperfetto, che vede ancora una volta un'opposizione tra I e II macroclasse, riguarda la -B-. Generalmente -B-/-V- cade nel sardo logudorese e campidanese e nel rumeno, mentre si conserva nel resto della Romània

⁷¹ Väänänen (2003: §§ 322, 79) spiega queste forme per un dileguo di Ī in iato che, sostiene, poteva verificarsi dopo suoni consonantici («gruppo di consonanti o talora, una consonante semplice, soprattutto una sonorante», § 79). Ma si noti che gli esempi addotti da Väänänen (2003: § 79) a sostegno di una presunta soppressione di Ī, E e U in iato nel latino volgare riguardano in realtà soltanto U (per E l'unico esempio presentato è NEĀPOLIS > it. *Napoli*) in posizioni e contesti fonologici tra loro diversi (dopo nesso consonantico: CARDUĒLIS, FEBRUĀRIUS; in posizione iniziale: DUŌDECIM) oppure non sono comparabili con -IEBAM: l'unico esempio di scomparsa di Ī in iato presentato da Väänänen è QUIĒTĪ > QUĒTI, in cui Ī è preceduta da U e si trova in sillaba iniziale. Forme come *refugebat* e *custodebat* andranno forse piuttosto viste come traccia di una confusione tra III e IV coniugazione a favore della III che potrebbe presupporre già l'affiancamento di -EBAM a -IEBAM nei verbi in -ĪO. Si noti inoltre che nel gerundio -IENDO è stato sostituito sia nella III coniugazione in -IO sia nella IV coniugazione con -ENDO, con allineamento alla II coniugazione e alla classe in -O della III (I macroclasse vs. II).

⁷² Per il provenzale, il catalano, lo spagnolo e il portoghese non è possibile stabilire se -ĪA continui -IBAM o -ĒA, poiché in queste varietà i due esiti coincidono (Lausberg 1971: § 934).

(Lausberg 1971: §373). Nell'italoromanzo, in cui *-v-* < *-B-* generalmente si conserva, l'imperfetto indicativo di II e III classe, accanto a *-eva* e *-iva*, presenta talvolta le desinenze *-ea* e *-ia*, con perdita della *v*. Secondo l'ipotesi più accreditata⁷³, tale cambiamento sarebbe dovuto in origine a dissimilazione avvenuta già nel latino tardo⁷⁴ in quei verbi che contenevano una *-B/V-* nella radice (per es. *HABEBAM*, *BIBEBAM*, *VIVEBAM*), a partire dai quali si sarebbe poi esteso all'imperfetto indicativo di tutti i verbi di II e III classe, ma non a quelli di I, dove la caduta della *v* in *-ava* avrebbe creato una sequenza **aa* non ammissibile⁷⁵. La *v* sarebbe stata poi ripristinata sul modello di *-ava*⁷⁶. Si sarebbe quindi passati da *-ava*, *-eva*, *-iva* a *-ava*, *-ea*, *-ia* a *-ava*, *-eva*, *-iva*. Ma si può pensare che *-eva* e *-iva* non siano mai usciti completamente di scena e che siano invece rimasti in uso accanto a *-ea* e *-ia*⁷⁷.

In area toscana e centro-meridionale *-ia* si trova talvolta anche negli imperfetti di II classe. Mentre in area centro-meridionale il tipo è dovuto alla confusione tra II e III classe e nel meridione estremo si tratta dell'esito regolare di *-ea*, per l'area toscana la situazione appare più articolata. Bisogna innanzitutto distinguere i casi in cui la desinenza *-ia* per verbi di II classe si trova in testi poetici e quelli in cui si trova in testi non poetici e presenta spesso una distribuzione condizionata dal contesto fonologico. Nei testi poetici toscani secondo Schiaffini (1929) e Rohlfs (1966-69: § 550) si

⁷³ Per una breve discussione delle spiegazioni alternative di Mohl e di Bouciez vd. Tekavčić (1980: § 687).

⁷⁴ La sostituzione di *-(I)EBA* con *-*EA* è ricondotta al latino tardo in quanto è presupposta da tutte le varietà romanze che regolarmente conservano *-B/-V-* (vd. Lausberg 1971: § 873, Rohlfs 1966-69: § 550, Väänänen 2003: § 322).

⁷⁵ Vd. Lausberg (1971: § 873), Rohlfs (1966-69: § 550), Väänänen (2003: § 322), D'Achille (2019: 104) e Tekavčić (1980: § 687).

⁷⁶ «[...] poi però il modello della prima coniugazione, dove la riduzione non si era avuta (per evitare la sequenza di due /a/), influi sulle altre due classi verbali, che ripristinarono la /v/» (D'Achille 2019: 104); analogamente Rohlfs (1966-69: § 550 n. 4): «non si potrà escludere che la desinenza *-eva* sia secondaria, sul modello di *-ava*».

⁷⁷ Nei testi fiorentini si ha alternanza tra *-eva-iva* e *-ea-ia* (vd. Maschi – Vanelli 2010: 1437). Non sarà inutile notare che nella 4^a e 5^a persona compare sempre il tipo con *v*, fatto, questo, che non sarà indipendente dalla conservazione, in gran parte delle varietà toscane, dell'accentazione latina *-àmo -àte*: nella II e III classe, infatti, il dileguo di *-B-* avrebbe causato collisione con la 4^a e la 5^a persona del presente congiuntivo: *HABEBAMUS* > **HABEAMUS*.

tratterebbe dell'esito siciliano *-ia* < *-ea*, la cui presenza nei poeti toscani sarebbe dunque un'eredità della Scuola poetica siciliana. A un influsso dei Siciliani pensa anche Migliorini (2013: 131-132), che però segnala anche la presenza di *-ia* per *-ea* nella Toscana meridionale: «Le forme del verbo palesano pure notevoli influenze dei Siciliani [...]; specialmente gli imperfetti e i condizionali in *-ia*, i quali esistevano anche nella Toscana meridionale, ma nell'uso poetico sono entrati indiscutibilmente attraverso l'imitazione dei Siciliani e rimarranno nell'uso letterario, specialmente poetico anche nei secoli seguenti».

Al di fuori della lingua poetica, la desinenza *-ia* nella II classe in effetti presenta nei testi toscani due- e trecenteschi una fisionomia diversa. Castellani (2000: 323-325; 359) osserva infatti che nei testi toscani occidentali, fiorentini e, fino alla fine del Duecento, anche senesi *-ia* come desinenza degli imperfetti di II classe non si trova in tutte le persone, ma soltanto nella 6^a e nelle prime tre persone quando seguite da enclitiche; si tratterebbe, dunque, secondo lo studioso di una chiusura *é > i* in iato limitata ai casi in cui allo iato segue un'altra sillaba, *-no* della 6^a persona o un'enclitica in 1^a-3^a persona⁷⁸. Nei testi toscani orientali (aret., sansepolcr.), invece, *-ia* si trova anche nelle forme del singolare anche in assenza di enclisi (Castellani 2000: 436-437; Serianni 1972: 137-138, 75; Ricci 2015).

Veniamo alle desinenze. Dalle desinenze latine *-AM*, *-AS*, *-AT*, *-ĀMUS* / *-ĀMUS/O(S)*, *-ĀTIS*, *-ANT* dovremmo aspettarci come sviluppi foneticamente regolari *-a*, *-ai* > *-e*, *-a*, *-àmo*, *-àti*, *-a*. Illustriamo di seguito i principali cambiamenti.

1^a persona. La desinenza *-a* come marca della 1^a pers. si continua nella maggior parte dell'italoromanzo (Rohlf 1966-69: §§ 550-552; Maiden 1998: 137) ed è l'unica nota all'area centro-meridionale (vd. Rohlf 1966-69: § 552). Oltre alla desinenza etimologica *-a*, il fiorentino e le varietà settentrionali conoscono anche, rispettivamente, le desinenze analogiche *-o* e *-o* o *-i*. La desinenza *-o*, analogica a quella della 1^a persona del presente indicativo⁷⁹, emerge nel fiorentino già alla fine del sec. XIII, affermandosi nel

⁷⁸ Vd. anche Castellani 1952: 44 e n. 6 e Larson 2010: 1536-1537.

⁷⁹ Rohlf (1966-69: § 550), Tekavčić (1980: § 686), Maiden (1998: 137), Maschi-Vanelli (2010: 1436).

secolo successivo (Maschi-Vanelli 2010: 1436; Manni 1979: 146-148)⁸⁰; nei dialetti moderni si trova anche più a sud fino al Lazio settentrionale (Rohlf s 1966-1969: § 550). Per l'area settentrionale Rohlf s (1966-69: § 551 e n. 1) registra desinenze diverse da *-a* soltanto per i dialetti moderni⁸¹: *-o* a Grado, nell'istr. (Rovigno), e *-u* (< *-o*) a Genova⁸²; *-i*, analogica alla desinenza del perfetto, nel milanese e nel Canton Ticino (inoltre, nel Friuli); *-e* nell'emiliano orientale (Minerbio).

2^a persona. La desinenza *-AS* si conserva attraverso i continuatori regolari *-as*, nel lombardo alpino orientale e nell'area Lausberg (varietà sigmatiche), ed *-e*, in varietà toscane antiche e in area centro-meridionale (Rohlf s 1966-69: §§ 550, 552), e, con *-e* > *-i*, in area umbra (varietà non sigmatiche). Ad analogia con la desinenza della 2^a persona dell'indicativo presente si deve la sostituzione con *-i*, documentata nell'intera area italo-romanza.

3^a persona. La desinenza *-AT* della 3^a persona si continua ovunque attraverso *-a*.

4^a e 5^a persona. Il principale cambiamento nelle desinenze di 4^a e 5^a persona e che interessa ampiamente l'italoromanzo, ma non l'italiano, è la perdita dell'accento (*-àmo* > *-'amo*), che si ritrae sulla vocale tematica della sillaba precedente (Rohlf s 1966-69: §§ 550-552).

Secondo Meyer-Lübke (1941: 210), la ritrazione dell'accento, che si registra anche nel congiuntivo imperfetto e che per entrambi i paradigmi si riscontra anche nello spagnolo e nel portoghese, risponde all'esigenza di far cadere l'accento sulla vocale tematica, sul modello del perfetto debole: «Poiché nel perfetto debole l'accento posa sempre sulla vocal caratteristica: *cant-ái* ecc., *-ámmo*, *-áste* [...], la stessa uniformità dell'accento si ripeté nell'imperfetto: *cant-áva* ecc., *ávamo*, *-ávate*»⁸³. Tekavčić (1980: § 689)

⁸⁰ Per la distribuzione di *-o* e di *-a* nei testi fiorentini quattrocenteschi, anche in base alla classe flessiva e al tipo con dileguo di *-B-*, vd. Manni (1979: 146-148). Nella lingua letteraria *-o* si affianca all'etimologica *-a* senza spodestarla del tutto fino alla metà dell'Ottocento, quando l'uso da parte di Manzoni nell'edizione del 1845 dei *Promessi Sposi* ne favorisce l'affermazione (vd. Serianni 1989: § XI.72).

⁸¹ L'assenza di desinenze analogiche nei testi settentrionali antichi è confermata dall'AGLIO, che offre soltanto *-a* [ultima consultazione: 18.12.20].

⁸² Per la confluenza di *-o* e *-u* nel ligure vd. (Loporcaro 2013: 93).

⁸³ Si noti che lo studioso riconduce invece la ritrazione dell'accento nel congiuntivo imperfetto all'influsso delle altre persone del paradigma (Meyer-Lübke 1941: § 212).

invece ipotizza che «il latino tardo doveva avere l'accento mobile in entrambi i paradigmi»⁸⁴.

1.2.1. Area settentrionale

Genovese

'dare'. 3 ^a persona: <i>dava</i> . 6 ^a persona: <i>davam</i> .
'stare'. 1 ^a persona: <i>stava</i> . 3 ^a persona: <i>stava</i> . 5 ^a persona: <i>stavi, staxeivi</i> . 6 ^a <i>stavam, stavan</i> .

Pavese

'dare'. 3 ^a persona: <i>daseva/daxeveva (daxeveva-ghe)</i> . 6 ^a persona: <i>devan, daxevan</i> .
'stare'. 2 ^a persona: <i>staxivi</i> . 3 ^a persona: <i>stava, steva, staseva/staxeveva</i> . 6 ^a persona: <i>staxevan</i> .

Milanese

'dare'. 1 ^a persona: <i>dava, deva</i> . 3 ^a persona: <i>deva</i> . 6 ^a persona: <i>devan, devano</i> .
'stare'. 1 ^a persona: <i>steva</i> . 2 ^a persona: <i>stev, stiv</i> . 3 ^a persona: <i>steva</i> . 6 ^a persona: <i>stavan, stevan, stevano</i> .

Bergamasco

'stare'. 3 ^a persona: <i>stasiva</i> .

Mantovano

'stare'. 3 ^a persona: <i>stasiva</i> .

Parmense

⁸⁴ Lo studioso pone l'accento sul fatto che l'italiano presenta ritrazione dell'accento nell'imperfetto congiuntivo, ma non nell'indicativo: «l'italiano letterario ha unificato l'accento nel congiuntivo ma non nell'indicativo [...]. L'italiano letterario è dunque ancora una volta a metà strada. [...] Una spiegazione della differenza si attende ancora» (Tekavčić 1980: § 689). Si osserva tuttavia che la ritrazione dell'accento nell'imperfetto congiuntivo, che porta a un'accentazione colonnare, potrebbe essere stata favorita dall'accentazione colonnare che si ha nel condizionale, che, come osserva lo stesso Tekavčić (1980: § 688.2) «è intimamente collegato con l'imperfetto congiuntivo nel periodo ipotetico».

'stare'. 3^a persona: *stava*- (*stavase*).

Ferrarese

'stare'. 3^a persona: *stava*.

Bolognese

'dare'. 3^a persona: *deva*.

'stare'. 3^a persona: *stava, steva, stieva*. 5^a persona: *stevadi*. 6^a persona: *stavano, stevano*.

Veneziano

'dare'. 3^a persona: *dava* (*dava-se*). 5^a persona: *davi*.

'stare'. 1^a persona: *stava*. 3^a persona: *stava, steva*.

Padovano

'dare'. 1^a persona: *dava*. 2^a persona: *daxivi*. 3^a persona: *dava-* (*davagene*), *daseva/daxeva*. 6^a persona: *dava, daseva/daxeva* (*daxevene*).

1.2.1.1. Commento

Di seguito il quadro delle desinenze dell'imperfetto documentate nel CR per 'dare' e 'stare':

1^a persona -AM > -a: gen. *stava*; mil. *dava, deva, steva*; venez. *stava*, padov. *dava*.

2^a persona -i⁸⁵: pav. *staxivi*; padov. *daxivi*; - *i* > Ø: mil. *stev*, *stiv*⁸⁶.

3^a persona -AT > -a: gen. *dava*, *stava*; pav. *daseva*, *daxeva*, *daxevaghe*, *stava*, *steva*, *staseva*, *staxeva*; mil. *deva*, *steva*; bergam. *stasiva*; mant. *stasiva*; parm. *stava(se)*; ferr. *stava*; bologn. *deva*, *stava*, *steva*, *stieva*); venez. *dava* (e *dava-se*), *stava*, *steva*; padov. *dava(gene)*, *daseva*, *daxeva*).

5^a persona -ATIS > -ati > -adi: bologn. *stevadi*; -i (= 2^a pers.)⁸⁷: gen. *stavi*, *staxeivi*⁸⁸; venez. *davi*.

6^a persona -ANT > -a: padov. *dava*, *daseva*, *daxeva* (e *daxevane*); -ano (3^a + -no): mil. *devano*, *stevano*; bologn. *stavano*, *stevano*; -an: gen. *davam*, *stavam*, *stavan*; pav. *devan*, *daxevan*; *staxevan*; mil. *devan*, *stavan*, *stevan*.

Per quanto riguarda i tipi tematici, nei testi settentrionali del CR per l'imperfetto indicativo di 'dare' e 'stare', accanto al tipo *dava stava* che continua il latino DABAM STABAM e segue dunque la flessione di I classe, sono documentati i tipi *deva steva*, **da[tʃ]eva* **sta[tʃ]eva*, e, solo nel bolognese, il tipo **st[ɛ]va*, che presentano flessione di II classe (o di II/III classe per confusione tra le due classi). Si riporta di seguito una schematizzazione della diffusione areale dei diversi tipi tematici:

⁸⁵ La -i provoca chiusura metafonetica di *e* > *i* (vd. Rohlfs 1966-1969: § 53; Salvioni 1898: 2017; Tomasin 2004: 100-102).

⁸⁶ Data l'attestazione nel mil. del tipo *steva* in condizioni non metafonetiche, per la 2^a pers. *stiv* si congettura **stevi*, con chiusura [e] > [i] per metaforia da -i (vd. Rohlfs 1966-69: § 53; per la metaforia da -i nel mil.a. in nomi e aggettivi vd. nell'AGLIO, per es., i plurali *ligni*, *pisci*, *piss*; per la chiusura metafonetica nelle forme verbali di 2^a pers., vd. nell'AGLIO per es. il pres.ind. *prind*, *prindi*). La forma *stev*, con [e], potrebbe essere il segno di una confusione tra II e III classe. Questa ipotesi si fonda su due osservazioni: in Bonvesin abbiamo anche 2^a pers. *giv gev* per 'ire' (ricavato da OVI) e per verbi di II classe abbiamo -iva/-ia anche in condizioni non metafonetiche, nella 1^a e 3^a pers. (cfr. per es. nell'AGLIO *ridiva*, *viviva*, *sedhia* (ultima cons.: 9.12.20), e, nel CR, *pariva*, *percotiva*, *teniva*, *porriva*, *reguiriva*). La confusione tra II e III classe potrebbe quindi aver favorito nella 2^a pers. una ristrutturazione della vocale tonica sulle altre persone.

⁸⁷ La coincidenza tra 2^a e 5^a persona si conserva nel genovese e nel veneziano moderni (cfr. rispettivamente Toso 1997: 158, 163, 168, 172-173, 177 e AIS c. 1684, p. 376). Secondo Rohlfs (1966-1969: § 551) l'estensione della forma della 2^a persona alla 5^a proviene dall'identità tra 3^a e 6^a persona. Tale ipotesi non appare tuttavia convincente in quanto la coincidenza tra 2^a e 5^a persona non si ha nell'indicativo presente.

⁸⁸ La forma *staxeivi* presenta regolare dittongamento [e] > [ei] (vd. Rohlfs 1966-69: § 55).

	I classe		II classe					III classe
	<i>dava</i>	<i>stava</i>	<i>deva</i>	<i>steva</i>	<i>stieva</i>	<i>*da[tʃ]eva</i>	<i>*sta[tʃ]eva</i>	<i>*sta[tʃ]iva</i>
gen.	+	+					+	
pav.		+	+	+		+	+	
mil.	+	+	+	+				
bergam.								+
mant.								+
parm.		+						
ferr.		+						
bologn.		+	+	+	+			
venez.	+	+		+				
padov.	+					+		

Per il genovese le attestazioni dell'imperfetto indicativo di 'dare' e 'stare' provengono tutte dall'Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, in cui il tipo *dava stava* prevale su **sta[tʃ]eva*, che presenta una sola occorrenza.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311	
<i>dava stava</i> (13 occ. = 92,9 %)	<i>*sta[tʃ]eva</i> (1 occ. = 7,1 %)
1 ^a <i>stava</i> 3, 3 ^a <i>dava</i> 2, <i>stava</i> 3, 5 ^a <i>stavi</i> 1, 6 ^a <i>davam</i> 1, <i>stavam</i> 1, <i>stavan</i> 2	5 ^a <i>staxeivi</i> 1

Nell'unico testo pavese del corpus (Parafr. pav. del Neminem laedi, 1342) sono attestati i tipi *dava stava*, *deva steva* e **da[tʃ]eva *sta[tʃ]eva*, quest'ultimo prevalente.

Parafr. pav. del Neminem laedi, 1342		
<i>dava stava</i> (5,6 %)	<i>deva steva</i> (22,2 %)	<i>*da[tʃ]eva</i> <i>*sta[tʃ]eva</i> (72,2 %)
3 ^a <i>stava</i> 1	3 ^a <i>steva</i> 2, 6 ^a <i>devan</i> 2	2 ^a <i>staxivi</i> 1, 3 ^a <i>daseva</i> 2, <i>daxevea</i> 4, <i>daxevea-ghe</i> 1, <i>staseva</i> 1, <i>staxevea</i> 1, 6 ^a <i>daxevan</i> 2, <i>staxevan</i> 1

Per il milanese le attestazioni dell'imperfetto indicativo di 'dare' e 'stare' provengono tutte dai Volgari di Bonvesin, in cui il tipo *deva steva* è nettamente prevalente su *dava stava*:

Bonvesin, Volgari, XIII tu.d. (mil.)	
<i>dava stava</i> (2 occ. = 5,7 %)	<i>deva steva</i> (33 = 94,3 %)
1 ^a <i>dava</i> 1 occ., 6 ^a <i>stavan</i> 1 occ.	1 ^a <i>deva</i> 1, <i>steva</i> 1, 2 ^a <i>stev</i> 1, <i>stiv</i> 1, 3 ^a <i>deva</i> , <i>steva</i> 16, 6 ^a <i>devan</i> 7, <i>devano</i> 2, <i>stevan</i> 3, <i>stevano</i> 1.

Per il bergamasco, il mantovano, il parmense e il ferrarese è documentato soltanto l'indicativo imperfetto di 'stare' e, per tutte le varietà, attraverso una sola occorrenza, rappresentata dal tipo **sta*[tʃ]*eva* nel bergamasco (Parafr. Decalogo, XIII m. (?) (bergam.): 3^a *stasiva*) e nel mantovano (Lett. mant., 1367: 3^a *stasiva*), dal tipo *stava* nel parmense (Fontana, Rima lombarda, 1343/46 (parm.): 3^a *stavase*) e nel ferrarese (Codice dei Servi, XIV sm. (ferr.): 3^a *stava*).

Per il bolognese la maggior parte delle attestazioni dell'imperfetto indicativo di 'dare' e 'stare' proviene dalla Vita di S. Petronio, 1287-1330 (bologn.), in cui coesistono i tipi *dava stava* e *deva steva* e si ha inoltre un'occorrenza di *stieva*:

Vita di S. Petronio, 1287-1330 (bologn.)		
<i>dava stava</i> (45,5 %)	<i>deva steva</i> (45,5 %)	<i>stieva</i> (9 %)
3 ^a <i>stava</i> 4 occ., 6 ^a <i>stavano</i> 1	3 ^a <i>deva</i> 2, <i>steva</i> 1, 5 ^a <i>stevadi</i> 1, 6 ^a <i>stevano</i> 1,	3 ^a <i>stieva</i> 1

La forma *stieva* presenta un'occorrenza anche nel Serventese Lambertazzi, XIII u.v. (bologn.), in cui non si hanno altre attestazioni dell'imperfetto indicativo di 'dare' e 'stare'. Nel Doc. bologn., 1366 è attestato soltanto il tipo etimologico (3^a *stava* 1 occ.).

Per il veneziano sono attestati sia il tipo *dava stava*, prevalente, sia il tipo *steva*:

<i>dava stava</i> (89,5 %)	<i>steva</i> (10,5 %)
Doc. venez., 1305: 1 ^a <i>stava</i> 1	Doc. venez., 1315 (12): 3 ^a <i>steva</i> 1
Doc. venez., 1306: 3 ^a <i>dava</i> 1, <i>stava</i> 1, 5 ^a <i>davi</i> 2	Doc. venez., 1316 (2): 3 ^a <i>steva</i> 1
Doc. venez., 1307 (9): 3 ^a <i>dava</i> 1	
Doc. venez., 1309 (5): 1 ^a <i>stava</i> 1	

Doc. venez., 1311: 3 ^a <i>stava</i> 1	
Doc. venez., 1313 (2): 3 ^a <i>stava</i> 1	
Lio Mazor (ed. Elsheikh), 1312-14 (venez.): 3 ^a <i>dava</i> 2, <i>dava-se</i> 1, <i>stava</i> 3	
Paolino Minorita, 1313/15 (venez.): 3 ^a <i>stava</i> 2	

Per il padovano l'imperfetto indicativo è documentato soltanto per 'dare' e unicamente nel Serapiom volg., p. 1390 (padov.), in cui sono attestati sia *dava* sia **da*[tʃ]*eva*, con prevalenza di quest'ultimo:

Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	
<i>dava</i> (33,3 %)	* <i>da</i> [tʃ] <i>eva</i> (66,7 %)
1 ^a <i>dava</i> 1, 3 ^a <i>davagene</i> 1, 6 ^a <i>dava</i> 2	2 ^a <i>daxivi</i> 1, 3 ^a <i>daseva</i> 2, <i>daxeva</i> 1, 6 ^a <i>daseva</i> 1, <i>daxeva</i> 2, <i>daxevane</i> 1

1.2.1.1.1. Il tipo *deva steva*

Rohlf's (1966-69: § 551) osserva che la desinenza *-eva* negli imperfetti di 1^a coniugazione è molto diffusa nelle varietà settentrionali, adducendo esempi di imperfetti di verbi regolari per i dialetti moderni e le forme *steva* e *devan* per l'antico lombardo. A un influsso dei dialetti settentrionali riconduce l'estensione di *-eva* alla I classe che si ha anche nelle varietà del corno nord-occidentale della Toscana. Lo studioso registra inoltre l'estensione della desinenza *-eva* ai paradigmi di *dare stare andare* in alcune zone della Toscana (Lucca, Montale, Elba, Pisa, Isola del Giglio e, con dileguo della *v*, nella varietà popolare di Firenze e a Cortona), riconducendola a influsso di *fare* e *avere* (Rohlf's 1966-69: § 550).

I testi antichi permettono di perfezionare alcuni aspetti del quadro che emerge dalla *Grammatica* di Rohlf's.

Secondo i dati ricavabili dai testi settentrionali e toscani del CR⁸⁹, infatti, nella fase antica l'estensione alla I classe della desinenza di II interessa quasi

⁸⁹ I dati sono stati raccolti attraverso ricerche nelle banche dati dell'AGLIO, con chiave imperfetto, e del corpus OVI, con ricerca **ev** e selezione manuale delle forme di imperfetto dei verbi della I classe.

esclusivamente l'area settentrionale (lombardo, veneto ed emiliano)⁹⁰ e soltanto i paradigmi di 'dare', 'stare', a cui si aggiungono, in Bonvesin, 'andare' (*andeva* 1 occ.)⁹¹, e, nel pavese, nel milanese e nel bolognese, 'fare', entrambi riconducibili all'influsso analogico di 'dare'.

Il tipo *feva* è documentato nelle aree in cui sono attestati anche *deva* e *steva* (pav., mil., bologn.); manca invece nel veneziano, in cui, come abbiamo visto, *deva steva* è documentato solo sporadicamente.

<i>feva</i>	* <i>fa[tʃ]eva</i>
Parafr. pav. del Neminem laedi, 1342: 6 ^a <i>fevan</i> 2 occ.	Parafr. pav. del Neminem laedi, 1342: 3 ^a <i>faseva</i> 4, <i>faxeva</i> 8, <i>faxeva-ne</i> 1, 6 ^a <i>fasevan</i> , <i>faxevan</i> 10, <i>faxevan-gli</i> 1, <i>faxevan-se</i> 1
Bonvesin, Volgari, XIII tu.d. (mil.): 1 ^a <i>feva</i> 7, 2 ^a <i>fiu</i> 7, <i>fivi</i> 2, 3 ^a <i>feva</i> 39, 6 ^a <i>feva</i> 1, <i>fevan</i> 13, <i>fevano</i> 3	
Vita di S. Petronio, 1287-1330 (bologn.): 3 ^a <i>feva</i> 5	

Il milanese *andeva* è probabilmente da attribuire a un influsso analogico di 'dare' sulla base della proporzione *dar : andar = deva : x → andeva*. Tracce dello stesso influsso analogico di 'dare' su 'andare' in area settentrionale si osservano anche nelle forme dell'imperfetto congiuntivo *andesse* (1 occ. in Stat. venez., c. 1330), *andesso* (2 occ., in Stat. ver., 1378; 1 occ. in Stat. ver., 1380), *andesse* (1 occ. in Codice dei beccai, 1385 (ferr.)). Inoltre nel veronese lo stesso tipo di influsso mostrano 'mandare' e 'domandare': cfr. *mandesso* (1 occ. in Stat. ver., 1378), *domandesso* (1 occ. in Stat. ver., 1381).

L'origine di *deva steva* e *feva* andrà invece ricondotta a un livellamento intraparadigmatico con le celle del paradigma che presentano radice *d-st-f* e flessione di II classe, cioè le forme rizoatone del passato remoto e del congiuntivo imperfetto. Si noti infatti che nell'intera area settentrionale il tipo più frequente per 'fare' in queste celle del paradigma è *festi/fesse* (cfr. AGLIO s.v. *fare* v.).

⁹⁰ Al di fuori dell'area sett.: Lett. garfagn., 1328/32 *pe[n]sevamo*.

⁹¹ Nella 2^a persona *monstrev* in Bonvesin si ha invece metafonìa [a] > [e] per *-i* (vd. Rohlfs 1966-69: § 20).

1.2.1.1.2. Il tipo bolognese *stieva*

Il tipo *stieva*, come si è visto, è documentato per il bolognese attraverso due occorrenze della 3^a pers. *stieva* nel *Serventese Lambertazzi*, XIII u.v. (bologn.) (1 occ.) e nella *Vita di S. Petronio* (bologn.), 1287-1330 (1 occ.).

Nel *Serventese*⁹² si tratta dell'unica occorrenza dell'imperfetto indicativo di 'stare', mentre l'imperfetto indicativo di 'dare' (e di 'fare') manca del tutto; inoltre il tipo in *-ieva* non è documentato nel testo per altri verbi. Per l'occorrenza di *stieva* nel *Serventese*, Contini (1960: 845) pensa a un ipercorrettismo, così come per *fiece* 'fece', che presenta un'occorrenza nel testo.

Nella *Vita stieva* occorre invece accanto a *steva* e il tipo con dittongo è attestato anche per l'imperfetto indicativo di 'fare', *fieva* 1 occ., accanto a *feva* 5.

Sebbene nei testi bolognesi del CR manchino forme con dittongo per il passato remoto di 'dare', va tuttavia considerata per *stieva* e *fieva* l'ipotesi avanzata da Salvioni (1909: 118) per analoghe forme documentate per il modenese:

Su *die* (= DEDIT), 155, è tirato *fiè* feci 153, *andienn* 177, e *l'ie* del perf. ritorna poi forse nell'imperf. cong. di questa stessa famiglia di verbi (*andiess* andassi 85, *stiess* stessi 144, *fiessin* 219) e da questo passa all'indic. (*stieva* 99, 110, *fieva* 104, *andieva* 106).

Va inoltre notato che sia nel *Serventese* sia nella *Vita* il dittongamento non è del tutto assente⁹³. Nella *Vita* il fenomeno è rarissimo e «si trova per lo più nel sintagma *luoghi sancti*, che può essere influenzato dalla tradizione letteraria» (Corti 1962: XLVII), a cui si possono aggiungere due occorrenze di *vieni*⁹⁴.

⁹² Nel testo *stieva* si trova in rima per assonanza vocalica con *Ghiexia*, *ringhiera* e *era*. Contini (1960: 845) segnala altri due casi di rima assonanzata [ɛ] [jɛ] nel *Serventese*: *bandiera lumiera fiera seda* (vv. 76-79) e *presso Baçaliero* (vv. 518-519).

⁹³ Per la comparsa del dittongamento spontaneo e metafonetico nel bolognese della seconda metà del sec. XIV di importazione rispettivamente toscana e romagnola, vd. Corti 1962: XLVII. Le tracce di dittongamento nei due testi inducono il sospetto che la loro datazione vada spostata alla seconda metà del Trecento: per la *Vita* vd. Volpi 2019: 213 n. 33; per il *Serventese*, vd. Antonelli 2016: 9).

⁹⁴ Vd. Volpi 2019: 213 n. 33.

1.2.1.1.3. Il tipo **daceva* **staceva* (gen., pav., bergam., mant., padov.)

Il tipo *da*[*tʃ]*eva*/*sta*[*tʃ]*eva* è documentato per genovese ('stare': 5^a *staxeivi*), pavese ('dare': 3^a *daxeiva*, *daseva*, 6^a *daxevan*; 'stare': 2^a *staxivi*, 3^a *staseva*, *staxeiva*, 6^a *staxevan*), bergamasco ('stare': 3^a *stasiva*), mantovano ('stare': 3^a *stasiva*) e padovano ('dare': 2^a *daxivi*, 3^a *daseva*, *daxeiva*, 6^a *daseva*, *daxeiva*). Il tipo occorre ovunque in combinazione con flessione di II classe. La desinenza *-iva* (/ *-ia*) negli imperfetti di verbi di II classe è normale nel bergamasco e nel mantovano⁹⁵ ed è dovuta ad estensione della desinenza di III classe⁹⁶.

La base con **[tʃ]* è ricostruita sulla base del fatto che nelle aree in cui sono attestate le grafie <*daxev-/staxev-*> e <*dasev-/stasev-*>, <*x*> e <*s*> rappresentano gli sviluppi dell'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale⁹⁷. Sulla scorta della ricostruzione di Barbato (2019a), per l'area settentrionale, a partire da una palatalizzazione di tipo lugdunense, si dovrà pensare a due distinti sviluppi di C^{e,i} in posizione intervocalica: 1) -C^{e,i}- > [c] > [tʃ] > [dʒ] > [dz] > [z], nella maggior parte delle varietà settentrionali (Barbato 2019a: 962); 2) -C^{e,i}- > [c] > [tʃ] > [dʒ] > [z] nelle varietà alpine, emiliane, genovesi e piemontesi (Barbato 2019a: 959, 962). Entrambi gli esiti deaffricati sono documentati già per l'epoca medievale⁹⁸, quindi potremmo ricostruire 1) [z] per pav., berg., mant. e padov., 2) [ʒ] per il genovese.

L'origine del tipo analogico *da*[*tʃ]*eva*/*sta*[*tʃ]*eva* andrà dunque ricercata in verbi di II e III coniugazione latina che presentano originariamente una radice terminante in occlusiva velare sorda (vd. par. 2.1.).

⁹⁵ Vd. per il mantovano vd. Ghinassi (1965: 121-122), per il bergamasco vd. Buzzetti Gallarati (1982: 37, 47-48).

⁹⁶ Nel bergamasco l'estensione della flessione di III classe potrebbe essere stata favorita dalla tendenza alla chiusura di *é* in *i* (vd. Corti 1965: 353; Buzzetti Gallarati 1982: 37, 47-48).

⁹⁷ Per il valore delle due grafie vd. Rohlfs § 214; cfr. inoltre nell'AGLIO le forme del lemma *aceto*. Per il gen. e il padov. vd. anche, rispettivamente, Contini (1960: 715) e Tomasin (2004: 92 e n. 19).

⁹⁸ Vd. Barbato (2019a: 962) e Rohlfs (1966-69: § 214).

1.2.2. Area toscana

Fiorentino

'dare'. 3^a persona: *dava/dav* (*davagli, davalgli, davallo, davasi*), *davava*. 4^a persona: *davavamo* (*davavanlili*). 6^a persona: *davano* (*davanne, davansi*), *davaro*.

'stare'. 1^a persona: *stava*. 2^a persona: *stavi*. 3^a persona: *stava/istava* (*stavavi*). 4^a persona: *stavavamo/isstavavamo*. 6^a persona: *stavano/istavano* (*stavansi, stavanvi*).

Pratese

'dare'. 3^a persona: *dava* (*davale, davali*). 6^a persona: *davano* (*davanli*).

'stare'. 3^a persona: *stava/istava*. 6^a persona: *stavano, istieano*.

Pistoiese

'dare'. 3^a persona: *dava* (*davale, davali*).

'stare'. 2^a persona: *stavi*. 3^a persona: *stava*. 6^a persona: *stavano/istavano*.

Lucchese

'stare'. 3^a persona: *istava*.

Pisano

'dare'. 3^a persona: *dava* (*davalo*). 6^a persona: *davano* (*davanole*).

'stare'. 3^a persona: *stava/istava*. 6^a persona: *stavano*.

Pisano/sardo

'stare'. 3^a persona: *stava*.

Senese

'dare'. 3^a persona: *dava*. 6^a persona: *davano*.

'stare'. 3^a persona: *stava*. 6^a persona: *stavano*.

Aretino

'dare'. 6^a persona: *davano*.

'stare'. 3^a persona: *stava*. 6^a persona: *stavano*.

1.2.2.1. Commento

1^a persona -AM > -a: fior. (*stava*).

2^a persona -i: fior. (*stavi*), pist. (*stavi*).

3^a persona -AT > -a: fior. (*dava, davava; stava*), prat. (*dava; stava*), pist. (*dava, stava*), lucch. (*stava*), pis. (*dava; stava*), pis./sard. (*stava*), sen. (*dava; stava*), aret. (*stava*).

4^a persona -AMUS/-*AMOS > -amo: fior. (*davavamo; stavavamo, isstavavamo*); con sincope di *o* e assimilazione *m>n* davanti a pronomi enclitico con consonante non bilabiale, -amo- > -an-: fior.: *davavanlili*.

6^a persona -ano: fior. (*davano; stavano*), prat. (*davano; stavano*), pist. (*stavano*), pis. (*davano; stavano*), sen. (*davano; stavano*), aret. (*davano; stavano*); -aro: fior. (*davaro*).

Nella forma di 4^a persona *davavanlili*, che occorre nel Doc. fior., 1211, la <n> risulta da scioglimento di compendio, per il quale Castellani (1958: 98 n. 89, 126) non esclude il valore di *mo* (= *davavamolili*), come nelle forme senza pronomi enclitico *davava(mo)*, *pagava(mo)*. Assumendo che il compendio abbia il valore di *n*, questa potrebbe rappresentare l'assimilazione della nasale alla consonante non bilabiale del pronome enclitico, *m > n* (sul fenomeno e sulla sua rappresentazione nei testi fiorentini trecenteschi di carattere pratico vd. Cella 2015: 248-250).

1.2.2.1.1. Il tipo *davava stavava*

In area toscana l'indicativo imperfetto di 'dare' e 'stare' continua ovunque il latino DABAMSTABAM; soltanto in alcuni testi fiorentini, oltre al tipo etimologico, è documentato il tipo analogico *davava stavava*, attestato per lo più per la 4^a persona.

	<i>dava stava</i>	<i>davava stavava</i>
Doc. fior., 1211	3 ^a <i>dav'</i> 1, <i>dava</i> 6	3 ^a <i>davava</i> , 4 ^a <i>davavamo</i> 4, <i>davavanlili</i> 1
Doc. fior., 1255-90	3 ^a <i>dava</i> 1	4 ^a <i>isstavavamo</i> 1
Doc. fior., 1291-1300		4 ^a <i>stavavamo</i> 1

Fr. di Giov., Ricord, 1342-48 (fior.)	3 ^a <i>dava</i> 1, <i>istava</i> 1, <i>stava</i> 3	4 ^a <i>stavavamo</i> 1
--	---	-----------------------------------

Una spiegazione dell'origine del tipo *davav-stavav-* è stata proposta da Parodi (1887: 191)⁹⁹ nelle *Illustrazioni linguistiche* all'edizione Santini dei *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini* (= Doc. fior., 1211). Secondo lo studioso si partirebbe dalla 4^a persona *davavamo stavavamo* rifatta su *avavamo*, documentato nello stesso testo e frequente nei testi antichi di area toscana, a sua volta analogico alla 4^a persona dell'indicativo imperfetto di I classe. Su *avavamo* e *davavamo* si sarebbe formato *davava*.

Anche Castellani per *davava* (senza escludere un errore per *dava*) propone di vedere il punto di partenza nella 4^a persona *davavamo*, che sarebbe dovuto «soprattutto all'influsso di *avavamo*» (Castellani 1958: 136).

A una spiegazione alternativa, ma poco convincente, accenna Schmid (1949: 27), osservando che non sarebbe da escludere che *davava* possa essere dovuto a una ripetizione di *av* attraverso una sorta di ecolalia, aggiungendo che anche nella 4^a persona di 'essere' *eravamo*, l'indicativo imperfetto presenta una doppia marca, *er-* e *-av-*.

La formazione di *davavamo / stavavamo* e *davavate stavavate* su *avavamo* e *avavate* potrebbe essere stata favorita dalle forme *avamo avate* (e *ava avan*), forse dovute a dissimilazione aplogica da *avavamo avavate* attraverso la sincope di *-ev-/-av-*, favorita dall'influsso analogico di *davamo stavamo*. Il tipo *av-* si trova nei seguenti testi (ricerca limitata alle forme esatte *ava, avamo, avate, avano*): Doc. fior., 1299-1300 *avamo* 14 occ., Doc. fior., 1274-1310 *avamo* 1 occ., Doc. fior., 1306-25 *avamo* 2 occ., Doc. pist., 1297-1303 *avano* 2 occ., Lett. pist., 1331 *avamo* 1 occ., *avate* 1 occ., *avano* 1 occ., Doc. pist., 1300-1 TS *ava* 1 occ., Lett. pist., 1320-22 *avano* 2 occ., Lett. lucch., 1296 *avano* 4 occ., Lett. lucch., 1300 *avamo* 1 occ., Lett. lucch., 1301 *avate* 1 occ., Lett. lucch., 1303 *avate* 2 occ., Doc. sen., 1277-82 *avamo* 1 occ.

1.2.3. Area centro-meridionale

Castellano

⁹⁹ Vd. anche Parodi 1889: 609.

'stare'. 1^a persona: *staieva*. 3^a persona: *staieva*.

Perugino

'dare'. 3^a persona: *dava* (*davaglie*).

'stare'. 3^a persona: *stava* (*stavacie*). 6^a persona: *stavano* (*stavance*).

Marchigiano

'dare'. 3^a persona: *dava*.

'stare'. 3^a persona: *stava*.

Aquilano

'dare'. 3^a persona: *daea*, *daeva*, *dajeva*, *dava* (*davali*, *davavi*). 4^a persona: *davamo* (*davamoli*). 6^a persona: *davano*, *daea*, *daeano*.

'stare'. 1^a persona: *stava*. 3^a persona: *stava* (*stavaci*, *stavase*), *stageva*, *stegea*, *statia*. 4^a persona: *stavamo*, *stevamo*, *statevamo*. 6^a persona: *stava*, *stavano* (*stavanose*), *stagia*.

Romanesco

'dare'. 3^a persona: *dava* (*davale*, *davali*). 6^a persona: *dava*, *davano* (*davanolli*).

'stare'. 3^a persona: *stava*, *staiea*. 6^a persona: *stavano*.

Napoletano

'dare'. 2^a persona: *dave*. 3^a persona: *dava* (*davale*, *davali*). 6^a persona: *davano* (*davanole*).

'stare'. 1^a persona: *stava*. 3^a persona: *stava*. 6^a persona: *stavano*.

Messinese

'dare'. 3^a persona: *dava* (*davali*). 6^a persona: *davanu*, *davannu*.

'stare'. 1^a persona: *stava*. 3^a persona: *stava*. 6^a persona: *stavanu*, *stavannu*.

Siracusano

'dare'. 3^a persona: *dava*. 6^a persona: *davanu-* (*davanuchi*).

'stare'. 3^a persona: *stava*. 6^a persona: *stavanu*.

1.2.3.1. Commento

1^a persona -AM > -a: castell. *staieva*; aquil. *stava*; napol. *stava*; mess. *stava*.

2^a persona -AS > -e: napol. *dave*.

3^a persona -AT > -a: castell. *staieva*; perug. *dava, stava*; march. *dava, stava*; aquil. *daea, daeva, dajeva, dava, stageva, statia, stava, stegea*; rom. *dava, staiea, stava*; napol. *dava, stava*; mess. *dava, stava*; sirac. *dava, stava*.

4^a persona -AMUS/-*AMOS > -amo: aquil. *davamo, statevamo, stavamo, stevamo*.

6^a persona -ANT > -a: abruzz. *daea, stagia, stava*; rom. *dava*; -ano: perug. *stavano*; aquil. *daeano, davano, stavano*; rom. *davano, stavano*; napol. *davano, stavano*; -anu: mess. *davanu, stavanu*; sirac. *stavanu*; -ànnu: mess. *davannu, stavannu*.

Nei testi di area centro-meridionale, accanto al tipo *dava stava*, sono documentati i tipi analogici *steva, da(j)eva sta(j)eva, stejeva, stateva*, che presentano flessione di II classe.

	I classe		II/III classe				
	<i>dava</i>	<i>stava</i>	<i>steva</i>	<i>da(j)eva</i>	<i>sta(j)eva</i>	<i>stejeva</i>	<i>stateva</i>
castell.					+		
perug.	+	+					
march.	+	+					
aquil.	+	+	+	+	+	+	+
rom.	+	+			+		
napol.	+	+					
mess.	+						
sirac.	+	+					
palerm-		+					

Per il castellano, in cui *staieva* è l'unico tipo attestato, bisogna tener presente che l'imperfetto indicativo di 'stare' è documentato da un solo testo (Doc. castell., 1361-87: 1^a *staieva* 1, 3^a *staieva* 2).

Nel romanesco *staieva* presenta una sola occorrenza nei *Miracole de Roma*, in cui altrimenti si ha *dava stava*.

	<i>dava stava</i>	<i>staieva</i>
--	-------------------	----------------

Miracole de Roma, XIII u.q. (rom.)	3 ^a <i>dava</i> 1, <i>stava</i> 5, 6 ^a <i>stavano</i> 4	Miracole de Roma, XIII u.q. (rom.): 3 ^a <i>staiea</i> 1
St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.)	3 ^a <i>dava</i> 3, <i>stava</i> 12 6 ^a <i>dava</i> 1, <i>davali</i> 1, 6 ^a <i>davano</i> 1, <i>stavano</i> 7	
St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.)	3 ^a <i>dava</i> 3, <i>davale</i> 1, <i>davali</i> 1, <i>stava</i> 13, 6 ^a <i>davano</i> 1, <i>davanolli</i> 1, <i>stavano</i> 13	

Di seguito il dettaglio delle occorrenze dei cinque tipi attestati per l'aquilano:

Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.)				
<i>dava stava</i>	<i>steva</i>	<i>stateva</i>	<i>da(j)eva</i> <i>sta(j)eva</i>	= <i>stejeva</i> ?
3 ^a <i>dava</i> 9, <i>davali</i> 2, <i>davavi</i> 1, <i>stava</i> 57, <i>stavaci</i> 1, <i>stavase</i> 3, 4 ^a <i>davamo</i> 2, <i>davamoli</i> 1, <i>stavamo</i> 3, 6 ^a <i>davano</i> 10, <i>stava</i> 2, <i>stavano</i> 20, <i>stavanose</i> 2	4 ^a <i>stevamo</i> 1	3 ^a <i>statia</i> 1, 4 ^a <i>statevamo</i> 1,	3 ^a <i>daea</i> 2, <i>daeva</i> 1, <i>stageva</i> 1, <i>stagia</i> 1, 6 ^a <i>daea</i> 1, <i>dajeva</i> 1, <i>daeano</i> 1,	3 ^a <i>stegea</i> 1

1.3. Congiuntivo presente

In latino il paradigma del presente congiuntivo di 'dare' e 'stare' segue la flessione della I coniugazione, da cui tuttavia si differenzia relativamente all'accentazione. Mentre infatti il congiuntivo presente della I coniugazione, così come delle altre coniugazioni regolari, è rizo-tonico alla 1^a-3^a e 6^a persona e rizo-atono alla 4^a e alla 5^a, quello di DARE e STARE, data la monosillabicità della 1^a-3^a e 6^a persona, è interamente rizo-atono e, di conseguenza, presenta accentazione colonnare. DARE e STARE condividono tale caratteristica con ESSE, da cui però si differenziano per la vocale tonica.

DĒM	STĒM	AMEM	SĪM
DĒS	STĒS	AMES	SĪS
DĒT	STĒT	AMET	SĪT
DĒMUS	STĒMUS	AMEMUS	SĪMUS
DĒTIS	STĒTIS	AMETIS	SĪTIS
DĒNT	STĒNT	AMENT	SĪNT

*dè	*stè	*ame	*sé
*déi	*stéi	*améi > ami	*séi
*dè	*stè	*ame	*sé
*démo	*stémo	*amémo	*simo
*dédi	*stédi	*amédi	*siti
*dèn	*stèn	*ame	*sén

L'italoromanzo, come si vedrà meglio nel seguito di questo paragrafo, sembra non aver conservato continuatori del tipo latino DEM STEM nella 1^a-3^a e 6^a persona, in cui è stato sostituito da tipi analogici di II classe. Oltre a tipi minoritari, in tutta l'area italoromanza sono documentati i tipi *dia stia* e *dea stea*. Illustriamo qui le principali ipotesi proposte circa la loro origine.

Secondo Lausberg (1971: § 803)¹⁰⁰, già nel latino tardo si sarebbe avuta la sostituzione di DEM STEM con *DEAM *STEAM:

Analogamente al modo in cui DO, STO vennero ampliati in *DAO, *STAO (§ 799), così, in alcune lingue, DEM, STEM vennero trasformati in *DÉAM, *STÉAM (con congiuntivo in *a*: [...]): it. *dia, stia* (ma sp. *dé, esté* < DEM, STEM)¹⁰¹.

L'italiano *dia* e *stia* si spiegherebbero dunque come esiti foneticamente regolari di *DEA e *STEA, data l'evoluzione Ě > Ī davanti ad A, che, nel

¹⁰⁰ Vd. anche Schmid (1949: 47 segg.) e Tekavčić (1980: § 743.1); secondo quest'ultimo la sostituzione di DEM STEM con *DEAM *STEAM sarebbe avvenuta «sotto l'influsso di altri verbi (soprattutto *essere*)».

¹⁰¹ Analogamente il congiuntivo presente di ESSE, SIM, sul modello di FIAM, è stato sostituito da *SIAM, base presupposta in tutte le lingue romanze (Lausberg 1971: § 885).

successivo sviluppo romanzo, avrebbe impedito anche l'apertura di ĭ in [e]¹⁰².

Tale ricostruzione non permetterebbe però di spiegare il tipo *dea stea*, che, come vedremo, nel Duecento sembra sostanzialmente l'unico tipo attestato a Firenze, dove rimane predominante ancora nel Trecento, quando inizia a comparire anche il tipo *dia stia*, prevalente invece nel resto dell'area toscana già nel secolo precedente. Inoltre, *dea stea* si trova, accanto a *dia stia*, anche in varietà di area settentrionale e mediana.

Una spiegazione alternativa, che prevede due passaggi analogici, è quella formulata da Rohlfs. Per spiegare l'it. *dea stea* lo studioso parte dagli esiti attesi dei congiuntivi latini DEM e STEM, cioè **de* e **ste*, a cui sarebbe stata aggiunta la desinenza *-a* «per assimilazione a *sia* e *aggia*». Le forme *dia* e *stia* sarebbero invece, secondo lo studioso, il risultato di «un adeguamento ancora maggiore a *sia*» (Rohlfs 1966-69: § 556)¹⁰³. L'ipotesi di Rohlfs sembra quella più economica e priva di difficoltà sul piano fonetico, in quanto permettere di spiegare sia il tipo con *i* sia quello con *e*. Ammettendo che il tipo bisillabico si sia formato a partire dagli esiti romanzi **de* **ste* di DEM STEM e non nel latino tardo apparirebbe dunque chiaro perché il presente congiuntivo di 'dare' e 'stare' non presenta gli sviluppi attesi per E tonica in iato davanti ad -A.

¹⁰² «Nell'italiano, le consecuzioni del latino classico ĭ + vocale, ě + vocale vengono unificate nel tipo ĭ + vocale: VĪA, SĪAM [...], MĚU, MĚA > it. *via, sia, mio, mia*» (Lausberg 1971: § 187). Come illustrato recentemente da Barbato le lingue romanze presuppongono una chiusura della E tonica latina davanti a vocale bassa ma non davanti a vocale alta, secondo «un processo che determina un aumento della distanza tra la vocale tonica e quella atona (lasciando dunque invariati i contesti in cui la distanza è assente) e che si manifesta come innalzamento (applicandosi dunque ad EA ma non a EU EI)»; dunque, l'it. *mia*, ad esempio, presupporrebbe una base MIA (< MEA), il cui sviluppo coincide con quello di VIA > it. *via*, in cui lo iato avrebbe bloccato l'atteso sviluppo romanzo-comune ĭ > é (Barbato 2010b: 45; vd. inoltre Barbato 2010a).

¹⁰³ Per l'ipotesi del modellamento analogico su *sia* vd. anche Maschi – Vanelli (2010: 1471) e Maiden (1998: 150). Per *sia* Maiden parte da una radice **sjε-*, presupposta per 2^a e 5^a persona, a partire da estensione di [s], presente in 1^a 4^a e 6^a persona, e di [ε], della 3^a persona. La radice **sjε* si sarebbe poi estesa al presente congiuntivo con l'aggiunta della desinenza *-a* delle coniugazioni diverse dalla 1^a, dando origine a **sjεa*, da cui si sarebbe avuta la forma *sia* in seguito a riduzione del dittongo *jε* > *i* davanti a vocali diverse da *i*.

Si illustrano qui i principali sviluppi che interessano le desinenze di 1^a-3^a e 6^a persona dei verbi della 2^a macroclasse, mentre per le desinenze di 4^a e 5^a persona nelle singole macroaree si rinvia ai rispettivi paragrafi.

Generalmente si conservano le desinenze di 1^a e 3^a persona *-a* (< -AM) e *-a* (< -AT). Nelle varietà antiche per la 2^a persona oltre alla desinenza *-e* che ci si aspetta da -AS, si trovano anche le desinenze analogiche *-i* e più raramente *-a* (non documentata dal CR per 'dare' e 'stare')¹⁰⁴. Per la 6^a persona, oltre alla conservazione di *-a* (< -ANT) e conseguente coincidenza con la 3^a persona (in area settentrionale e mediana), si ha la formazione 3^a pers. + *-no*.

1.3.1. Area settentrionale

Genovese

'dare'.	1 ^a persona: <i>dea, daga</i> . 5 ^a persona: <i>dagai</i> . 6 ^a persona: <i>dean, deam, dagan</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stea/ste', staga</i> . 6 ^a persona: <i>stean</i> .

Pavese

'dare'.	3 ^a persona: <i>dea</i> . 6 ^a persona: <i>dean, deggan</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stea (stea-te)</i> .

Milanese

'dare'.	2 ^a persona: <i>dij</i> . 3 ^a persona: <i>dia, dia, daga</i> . 6 ^a persona: <i>dia, dian</i> .
'stare'.	1 ^a persona: <i>stia</i> . 3 ^a persona: <i>stia</i> . 5 ^a persona: <i>stei</i> .

Ferrarese

'dare'.	3 ^a persona: <i>dia (diane)</i> .
---------	--

Bolognese

'dare'.	2 ^a persona: <i>di'</i> . 3 ^a persona: <i>dea, dia</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>staga</i> .

Ravennate

'dare'.	3 ^a persona: <i>dia</i> .
---------	--------------------------------------

¹⁰⁴ Vd. Rohlfs (1966-69: §§ 555-559), AGLIO; per le varietà toscane vd. Castellani (1952: 68-72), per il fiorentino Maschi-Vanelli (2010: 1447).

Veneziano

'dare'. 1^a persona: *dia*. 3^a persona: *dea, dia (diali, dialise, diase)*. 5^a persona: *dé*. 6^a persona: *dia (diase)*.

'stare'. 1^a persona: *stia*. 3^a persona: *stia*. 6^a persona: *stia, stiano*.

Padovano

'dare'. 2^a persona: *de-* (*dègelo*), *dagi*. 3^a persona: *dea, daga*. 6^a persona: *daga, dage*.

'stare'. 3^a persona: *stea*.

Veronese

'dare'. 3^a persona: *dia, dio, daga*. 6^a persona: *daga*.

'stare'. 3^a persona: *stia*. 4^a persona: *stagemo*. 6^a persona: *stio, staga*.

Trentino

'dare'. 3^a persona: *dia*.

'stare'. 6^a persona: *stian*.

1.3.1.1. Commento

1^a persona. -AM > -a: mil. (*stia*), venez. (*dia; stia*).

2^a persona. -i: mil. (*dij*)¹⁰⁵, bologn. (*di'*), padov. (*dagi*).

3^a persona. -a: gen. (*daga, dea; staga, stea*), pav. (*dea; stea*), mil. (*daga, dia; stia*), ferr. (*dia*), bologn. (*dea, dia; staga*), ravenn. (*dia*), venez. (*dea, dia; stia*), padov. (*daga, dea; stea*), ver. (*daga, dia; stia*), trent. (*dia*). -o (per analogia a -o < -e di I cl.)¹⁰⁶: ver. (*dio*).

4^a persona. II classe -emo: ver. (*stagemo*)¹⁰⁷.

5^a persona. II classe -ATIS > -ai: gen. (*dagai*). I classe -ei: mil. (*stei*). -è: venez. (*dé*).

¹⁰⁵ Si esclude che la tonica *i* si dovuta a chiusura metafonetica di *e* per -i, dato che nel milanese per le altre persone abbiamo *dia stia*.

¹⁰⁶ Per [e] > [o] nel veronese e per l'estensione della desinenza di 1^a e 3^a pers. di 1^a classe a quelle della 2^a e 3^a classe vd. Bertolotti (2005: 123-137 e 238).

¹⁰⁷ Cfr. Bertolotti (2005: 238): «Alla I pers. pl. [del congiuntivo presente] si è diffusa in tutte le coniugazioni la desinenza -emo».

6^a persona. -an: gen. (*dagan, dean/deam; stean*), pav. (*dean, degghan*), mil. (*dian*), trent. (*stian*); -a (= 3^a): mil. (*dia*)¹⁰⁸, venez. (*dia; stia*), padov. (*daga*), ver. (*daga; staga*); -o (= 3^a): ver. (*stio*); -ano: venez. (*stiano*); -e (= 3^a, con analogia alla desinenza di 1^a classe)¹⁰⁹: padov. (*dage*).

Per la desinenza -é della 5^a pers. pres.ind. di II classe Stussi (1965: § 5.2) pensa a un'analogia sulla desinenza di I classe (-è < -ai < -ATIS). Analogamente, per *dè* in luogo di un atteso **déi* < DETIS, si potrebbe pensare a una parificazione con la II classe (cfr. *habié, fasé, spaçé, tigné, sapié, debié, scrivé, toié, podé*)¹¹⁰.

1.3.1.1.1. I tipi *dea stea, dia stia, daga staga*

Per il presente congiuntivo di 'dare' e 'stare' in area settentrionale sono documentati tre tipi radicali, *de- ste-, di- sti-, dag- stag-*.

Per la forma di 6^a persona *degghan* del pavese (Parafr. pav. del Neminem laedi, 1342 [1 occ.]), Salvioni (1898: 230 e 260) pensa a un incrocio tra *dean* e *dagan*, non escludendo tuttavia che la forma possa essere dovuta a uno sviluppo [gw] di -v- secondario estirpatore di iato, documentato nel testo per le forme del verbo 'udire' (*oguan, oque* ecc.). Dal momento che nella *Parafrasi* l'unico tipo documentato per il congiuntivo presente è rappresentato da *dea stea*, propendiamo per la seconda ipotesi.

Rinviamo ai parr. 1.10.1. e 2.1. per una discussione del tipo *daga staga*, il cui modello analogico andrà cercato in verbi di III coniugazione latina "in

¹⁰⁸ Per altri casi di 6^a persona identica alla 3^a nel milanese antico (Bonvesin) vd. nell'AGLIO *lassa e roe*.

¹⁰⁹ Per -e come desinenza di 1^a e 3^a pers. in varietà settentrionali moderne (lig. e bellun.) vd. Rohlfs (1966-69: § 558); cfr. inoltre Bertoletti (2005: 238), che per il veronese antico osserva: «nella I pers. sing. e nella III pers. del congiuntivo presente della II e della III coniugazione e di alcuni verbi irregolari si osserva l'estensione analogica della desinenza -e oppure, come ci si attende a Verona, -o del congiuntivo di I coniugazione».

¹¹⁰ Le forme sono citate da Stussi (1965: § 8.4.5). Lo studioso non menziona invece la 5^a pers. pres.cong. di 'dare'.

-o" con radice etimologicamente uscente in occlusiva velare sorda¹¹¹.
 Illustriamo qui la diffusione areale dei tre tipi:

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	<i>daga staga</i>
gen.	+		+
pav.	+		
mil.		+	+
ferr.		+	
bologn.	+	+	+
ravenn.		+	
venez.		+	
padov.	+		+
ver.		+	+
trent.		+	

Nel genovese, in cui compaiono i tipi *dea stea* e *daga staga*, il primo è prevalente:

<i>dea stea</i> (tot. 30 = 88,2 %)	<i>daga staga</i> (tot. 4 = 11,8 %)
Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311: 3 ^a <i>dea</i> 17, <i>ste'</i> 1, <i>stea</i> 8, 6 ^a <i>deam</i> 1, <i>dean</i> 2	Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311: 3 ^a <i>daga</i> 1, 5 ^a <i>dagai</i> 1, 6 ^a <i>dagan</i> 1
Anonimo Genovese (ed. Contini), a. 1311: <i>stean</i> 1	Stat. gen., 1340: 3 ^a <i>staga</i> 1

Per quanto riguarda il milanese, in Bonvesin *dia stia* è nettamente prevalente sul tipo *daga staga*, che presenta una sola occorrenza.

<i>dia stia</i> (tot. 24 = 96%)	<i>daga staga</i> (tot. 1 = 4%)
Bonvesin, Volgari, XIII tu.d. (mil.): 1 ^a <i>stia</i> 4, 2 ^a <i>dij</i> 1, 3 ^a <i>dia</i> 6, <i>dīa</i> 4, <i>stia</i> 6, 6 ^a <i>dia</i> 2	Bonvesin, Volgari, XIII tu.d. (mil.): 3 ^a <i>daga</i> 1
Bonvesin, De Cruce, XIII tu.d. (mil.): 6 ^a <i>dīan</i> 1	

Nel bolognese il tipo prevalente è *dia stia*: soltanto in Guido Faba e nel Serventese compaiono anche, rispettivamente, *dea* e *staga*.

	<i>dea stea</i> (tot. 1 = 9,1%)	<i>dia stia</i> (tot. 9 = 81,8%)	<i>daga staga</i> (tot. 1 = 9,1%)
Guido Faba, Parl., c. 1243 (bologn.)	3 ^a <i>dea</i> 1	3 ^a <i>dia</i> 5	

¹¹¹ L'influsso di verbi di II classe in *-go* è invece da escludere in quanto questi in area settentrionale sono interessati da conguaglio tematico a favore dell'allomorfo non palatalizzato (cfr. ad esempio nell'AGLIO per il presente congiuntivo di *reggere* le forme gen. *reza*, pav. *reça*, mant. *reça*, venez. *reça*, *reza* e sim.).

Serventese Lambertazzi, XIII u.v. (bologn.)		2 ^a di' 1	3 ^a staga 1
Vita di S. Petronio, 1287-1330 (bologn.)		3 ^a dia 1	
Lett. bologn., XIV pm.		3 ^a dia 2	

La maggior parte dei testi veneziani presenta il tipo *dia stia*.

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>
Doc. venez., 1282		6 ^a dia 1
Doc. venez., 1300		3 ^a dia 1
Doc. venez., 1305		3 ^a dia 3, 6 ^a dia 1
Doc. venez., 1305 (2)	3 ^a dea 3	
Doc. venez., 1307		3 ^a dia 1
Doc. venez., 1309 (2)		6 ^a dia 1
Doc. venez., 1310		1 ^a dia 1, 6 ^a dia 1
Doc. venez., 1310 (3)		3 ^a stia 2
Doc. venez., 1311 (4)		3 ^a dia 1, stia 1, 6 ^a dia 2
Doc. venez., 1311 (5)	3 ^a dea 1	
Doc. venez., 1312 (3)		3 ^a dia 1
Doc. venez., 1312 (4)		3 ^a dia 1, stia 1, 6 ^a stia 3
Doc. venez., 1314 (2)		3 ^a dia 5, diali 1, stia 1, 6 ^a dia 2, diase 2
Doc. venez., 1314 (5)	3 ^a dea 1	
Doc. venez., 1315 (05)		3 ^a dialise 1, stia 1, 6 ^a dia 1
Paolino Minorita, 1313/15 (venez.)		3 ^a dia 1, stia 1, 6 ^a stia 1
Stat. venez., 1366		1 ^a stia 2, 3 ^a stia 5, 6 ^a dia 1, stia 1, stiano 1

Per quanto riguarda il padovano, sono compresenti nel Serapiom i tipi *dea stea* e *daga*, mentre compare solo *dea* nel Doc. padov., c. 1370.

	<i>dea stea</i> (tot. 6 = 42,9%)	<i>daga</i> (tot. 8 = 57,1%)
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	2 ^a dègelo 1, 3 ^a dea 1, 3 ^a stea 1	2 ^a dagi 5, 3 ^a daga 1, 6 ^a daga 1, dage 1
Doc. padov., c. 1370	3 ^a dea 3	

Nel veronese i tipi *dia stia* e *daga staga* non sono mai compresenti nello stesso testo.

	<i>dia stia</i> (tot. 7 = 38,9%)	<i>daga staga</i> (tot. 11 = 61,1%)
Doc. ver., 1361	3 ^a <i>dia</i> 1	
Stat. ver., 1366 (2)		6 ^a <i>staga</i> 1
Stat. ver., 1369		6 ^a <i>staga</i> 1
Doc. ver., 1373	3 ^a <i>dia</i> 1	
Doc. ver., 1374 (4)		3 ^a <i>daga</i> 2
Doc. ver., 1375 (3)		4 ^a <i>stagemo</i> 1
Doc. ver., c. 1375		3 ^a <i>daga</i> 2
Doc. ver., 1376	3 ^a <i>dio</i> 1	
Stat. ver., 1378	6 ^a <i>stio</i> 1	
Stat. ver., 1380		6 ^a <i>staga</i> 2
Doc. ver., 1381 (2)	3 ^a <i>stia</i> 1	
Doc. ver., 1385	3 ^a <i>dia</i> 1	
Doc. ver., 1385 (2)	3 ^a <i>dia</i> 1	
Doc. ver., 1385 (4)		3 ^a <i>daga</i> 1
Doc. ver., 1386		3 ^a <i>daga</i> 1

Per quanto riguarda i tipi *dea stea* e *dia stia*, l'ipotesi di Rohlf, secondo cui *dia stia* sia dovuto all'influsso di 'essere', non pone nessun problema per le varietà settentrionali, dove per il presente congiuntivo di 'essere' si incontra quasi esclusivamente l'esito atteso *sia* (< *SIAM), parallelamente a *via* < *vĭa*. Il tipo *sea* si trova solo in quelle aree in cui per 'dare stare' si trova *dea stea*, esclusivamente (padov. e gen.) o accanto al maggioritario *dia stia* (bologn., venez.). Nel genovese è *sea* il tipo prevalente rispetto a *sia*¹¹².

Sembrirebbe insomma che in area settentrionale l'influsso analogico abbia agito in entrambe le direzioni: da 'essere' a 'dare' 'stare' nella maggior parte dell'area, in cui si osserva anche una debole tendenza inversa (venez. e, in misura minore, bologn.); da 'dare' 'stare' a 'essere' in due aree meno estese, una occidentale (Genova e Pavia), una veneta (Padova).

	'dare' 'stare'	'essere'
gen.	<i>dea stea</i>	<i>sea</i> (+ <i>sia</i>)
pav.	<i>dea stea</i>	<i>sia</i>
padov.	<i>dea</i>	<i>sia</i> (+ <i>sea</i>)
mil.	<i>dia stia</i>	<i>sia</i>
ferr.	<i>dia stia</i>	<i>sia</i>

¹¹² Nei testi genovesi del CR si trovano solo due casi di *sia*: 3^a *sia* (Anonimo Genovese (ed. Contini), a. 1311), 6^a *sian* (Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311).

bologn.	<i>dia stia (+ dea [1 occ.])</i>	<i>sia (+ sea [1 occ.]</i> ¹¹³)
ravenn.	<i>dia stia</i>	<i>sia</i>
venez.	<i>dia stia (+ dea stea)</i>	<i>sia (+ sea)</i>
ver.	<i>dia stia</i>	<i>sia</i>
trent.	<i>dia stia</i>	<i>sia</i>

1.3.2. Area toscana

Fiorentino

'dare'. 2^a persona: *dee*. 3^a persona: *dea (dealisi, deasi, deavisì), deia, dia (diasì, diesì)*. 4^a persona: *diamo, diàn*. 6^a persona: *deano (deanoci, deansi), diano, dieno (dielli)*.

'stare'. 2^a persona: *stee, stei*. 3^a persona: *stea/istea (steasi), stia/istia (stiasi, stiati, stiesi)*. 4^a persona: *stiamo*. 5^a persona: *stiate*. 6^a persona: *steano/isteano, steno, stian, stiano, stieno*.

Sangimignanese

'dare'. 3^a persona: *dea, dia*.

'stare'. 3^a persona: *stia (stieti)*.

Colligiano

'dare'. 3^a persona: *dia*. 6^a persona: *dieno*.

Pratese

'dare'. 1^a persona: *dea*. 3^a persona: *dea, dia*. 6^a persona: *diano*.

'stare'. 1^a persona: *istea*. 3^a persona: *istia*. 4^a persona: *stiamo*. 6^a persona: *stiano*.

Pistoiese

'dare'. 3^a persona: *dia*. 6^a persona: *diano*.

'stare'. 2^a persona: *stie*. 3^a persona: *stia*. 6^a persona: *stiano*.

Lucchese

'dare'. 2^a persona: *di'*. 3^a persona: *dia (diasì)*. 4^a persona: *diamo*. 5^a persona: *diate*. 6^a persona: *diano (dianosi)*.

¹¹³ L'unica occorrenza di *sea* è di Guido Faba, Parl., c. 1243 (bologn.), in cui si ha anche l'unica occorrenza bolognese di *dea*.

'stare'. 3^a persona: *stia/istia* (*stiasi, istiavo*). 6^a persona: *stiano/sstiano, stianno*.

Pisano

'dare'. 1^a persona: *dia*. 3^a persona: *dea, dia/dya* (*diali, diasì*). 4^a persona: *diamo*. 5^a persona: *diate*. 6^a persona: *diano, dieno, diamo*.

'stare'. 2^a persona: *stii/stij*. 3^a persona: *stea, stia/istia* (*stiane, stiasi, stiatì*). 4^a persona: *stiamo*. 5^a persona: *istiate*. 6^a persona: *stiano/istiano*.

Pisano/sardo

'dare'. 3^a persona: *dia* (*dialì*). 6^a persona: *diano, dianno*.

'stare'. 3^a persona: *stia* (*stiasene, stiasine, stiavi*). 6^a persona: *stiano*.

Volterrano

'dare'. 3^a persona: *dia* (*diela, diesì*). 5^a persona: *diate* (*diateli*).

'stare'. 3^a persona: *stia*. 6^a persona: *stieno*.

Senese

'dare'. 1^a persona: *dia*. 3^a persona: *dia* (*diali, diasì, diecene, diesi, dievisì*). 5^a persona: *diate*. 6^a persona: *diano* (*dianle, diansì*), *dieno* (*diensi, díello, diella, dienlì*).

'stare'. 2^a persona: *istiei*. 3^a persona: *stea/ste'*, *stia* (*stiasene, stiasi, stiesi*), *stii*. 6^a persona: *stiano, stieno*.

Aretino

'dare'. 3^a persona: *dea, dia*. 6^a persona: *deano*.

'stare'. 3^a persona: *stia, sté-* (*stéli*). 6^a persona: *stieno*.

1.3.2.1. Commento

1^a persona. -a (< -AM): prat. (*dea; stea*), pis. (*dia*), sen. (*dia*),

2^a persona. -e (< -AS): fior. (*dee; stee*), pist. (*stie*), lucch. (? *di'*). -i (analogico): fior. (*stei*), pis. (*stii*), sen. (*stiei*).

3^a persona. -a (< -AT): fior. (*dea, deia, dia; stea, stia*), sang. (*dea, dia; stia*), collig. (*dia*), prat. (*dea, dia; stia*), pist. (*dia; stia*), lucch. (*dia; stia*), pis.

(*dea, dia; stea, stia*), pis./sard. (*dia; stia*), volt. (*dia; stia*), sen. (*dia; stea, stia* [+ *stii*])¹¹⁴, aret. (*dea, dia; stia, ste[a]li?*)¹¹⁵.

4^a persona. -*iamo*: fior. (*diamo, diàn; stiamo*), prat. (*stiamo*), lucch. (*diamo*), pis. (*diamo; stiamo*).

5^a persona. -*iate*: fior. (*stiate*), lucch. (*diate*), pis. (*diate; stiate*), sen. (*diate*).

6^a persona. -*ano* (3^a pers. + -*no*): fior. (*deano, diano; steano, stiano*), prat. (*diano; stiano*), pist. (*diano; stiano*), lucch. (*diano, stiano, stianno*¹¹⁶), pis. (*diano, diamo; stiano*), pis./sard. (*diano, dianno*¹¹⁷; *stiano*), sen. (*diano; stiano*), aret. (*deano*). -*an*: fior. (*stian*). -*eno* (< -*ano*): fior. (*dieno; stieno, steno*), collig. (*dieno*), pis. (*dieno*), volt. (*stieno*), sen. (*dieno; stieno*), aret. (*stieno*).

La desinenza di 6^a persona -*eno* dopo *di- sti-* presuppone -*ano*, con chiusura di *a* dopo *i* tonica seguita da un'altra sillaba (vd. Castellani 1994: 828)¹¹⁸.

1.3.2.1.1. I tipi *dea stea* e *dia stia*

La distribuzione areale e cronologica dei tipi *dea stea* e *dia stia* in Toscana nei secoli XIII e XIV descritta da Castellani (1952: 72-74) è sostanzialmente confermata dal CR, che poco differisce dal *corpus* su cui si basa lo studioso. Si trova unicamente *dia stia* nel colligiano, nel pistoiese, nel

¹¹⁴ La forma occorre una sola volta, nello Stat. sen., 1309-10 (Gangalandi), in cui potrebbe essere errore per *stia* dovuto al precedente *dimori*; si noti inoltre che poche righe dopo si legge *non dimori et stia*: «Et qualunque marito alcuna transactione o vero fine co la mollie sua farà, che non dimori et stij con lei, secondo che lo marito è tenuto di stare co la mollie, o vero se alcuna femina la quale abia marito farà alcuna transactione o vero fine o vero patto che non dimori et stia col marito [...]».

¹¹⁵ Nelle forme enclitiche la *a* preceduta da *i* tonica può mutare in *e*: fior. (*die-*; *stie-*), sang. (*stie-*), volt. (*die-*), sen. (*die-*; *stie-*), aret. (*ste-*). Vd. anche la desinenza di 6^a pers. -*eno*.

¹¹⁶ La forma *stianno* occorre, una sola volta, nella Lett. lucch., 1301 (3), in cui si trovano anche 3 occ. di *sianno* accanto a una di *siano*; nel testo la grafia geminata per [n] si trova anche in altri casi, vd. per es. *ragionne* e *risponndere*.

¹¹⁷ Per il possibile valore di [n] della grafia <nn> cfr. nel testo *ciascunno, logoranno* 'logorano', *rimanne* 'rimane'.

¹¹⁸ Per lo stesso fenomeno nell'imperfetto indicativo di 2^a classe vd. Castellani (2000: 323-325 e 436; 1952: 44-45 e n. 6) e Larson (2010: 1536).

lucchese, nel testo pisano/sardo e nel volterrano. Il tipo *dia stia* coesiste invece con *dea stea* nel sangimignanese, nel pratese, in alcuni testi pisani, in un testo senese e in Restoro d'Arezzo. Consideriamo a parte i casi in cui la forma con *i* si ha in condizioni di chiusura di *e > i* in iato con *a* seguita da altra sillaba.

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	6 ^a / enclisi
Lett. sang., 1316	3 ^a <i>dea</i> 1		3 ^a <i>stieti</i> 1
Stat. sang., 1334		3 ^a <i>dia</i> 4, <i>stia</i> 1	

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	6 ^a / enclisi
Doc. prat., 1288-90		3 ^a <i>dia</i> 1	
Stat. prat., 1295			6 ^a <i>stiano</i>
Doc. prat., 1293-1306			6 ^a <i>diano</i>
Doc. prat., 1305		3 ^a <i>dia</i> 3, <i>istia</i> 1	6 ^a <i>stiano</i> 1
Simintendi, a. 1333 (prat.)	1 ^a <i>dea</i> 1, <i>istea</i> 1, 3 ^a <i>dea</i> 1	3 ^a <i>dia</i> 2	6 ^a <i>diano</i> 1

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	6 ^a /enclisi
Giordano da Pisa, Pred. Genesi 2, 1308 (pis.)	3 ^a <i>dea</i> 3		6 ^a <i>diano</i> 1, <i>stiano</i> 1
Giordano da Pisa, Prediche, 1309 (pis.)	3 ^a <i>dea</i> 1, <i>stea</i> 1	2 ^a <i>stij</i> 1, 3 ^a <i>dia</i> 3, <i>stia</i> 6	6 ^a <i>diano</i> 1
Giordano da Pisa, Pred. Genesi, 1309 (pis.)		3 ^a <i>dia</i> 1, <i>stia</i> 2	6 ^a <i>diano</i> 1
Stat. pis., 1330 (2)	3 ^a <i>stea</i> 1	3 ^a <i>dia</i> 9, <i>stia</i> 9	3 ^a <i>diasi</i> , <i>stiasi</i> 3, 6 ^a <i>diano</i> , <i>stiano</i> 4

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	6 ^a /enclisi
Stat. sen., 1305	[2 ^a <i>istiei</i> 1], 3 ^a <i>stea</i> 1	3 ^a <i>dia</i> 5, <i>stia</i> 1	3 ^a <i>diali</i> 1, 6 ^a <i>stiano</i> 1

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	6 ^a /enclisi
Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.)	3 ^a <i>dea</i> 1, 6 ^a <i>deano</i> 2	3 ^a <i>dia</i> 1, <i>stia</i> 20	6 ^a <i>stieno</i> 4

Nei testi fiorentini duecenteschi si trova quasi esclusivamente il tipo *dea stea*; le uniche eccezioni sono costituite da due testi: Brunetto Latini, Rettorica, c. 1260-61 (fior.), in cui accanto al tipo con *e* troviamo quello con *i*, e dal Fiore di rett., red. beta, a. 1292 (fior.) in cui occorre solo il tipo con *i*¹¹⁹.

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	6 ^a /enclisi
Brunetto Latini, Rettorica, c. 1260- 61 (fior.)	<i>dea</i> 1	<i>dia</i> 3, <i>stia</i> 1	<i>diano</i> 1
Fiore di rett., red. beta, a. 1292 (fior.)		<i>dia</i> 5, <i>stia</i> 5	<i>stian</i> 1

Nei testi trecenteschi *dea stea* è ancora il tipo prevalente; il tipo *dia stia* si trova, quasi sempre in alternanza con *dea stea*, in otto testi¹²⁰.

Anche per l'area toscana l'ipotesi di un'analogia di 'dare' e 'stare' su 'essere' sembra non porre problemi. Il presente congiuntivo di 'essere' è rappresentato sempre dal tipo *sia*; *sea* compare accanto a *sia* solo in un testo senese e nel testo pisano/sardo. Soltanto nel testo senese l'oscillazione tra *sia* e *sea* trova riscontro nella parallela alternanza tra *dia stia* e *dea stea*. Ma questo è tutto sommato irrilevante se l'unica spiegazione per *sea* rimane l'analogia su *dea stea*.

Stat. sen., 1305	<i>dia stia</i> (+ <i>dea stea</i>)	<i>sia</i> (+ <i>sea</i>)
Stat. pis., a. 1327	<i>dia stia</i>	<i>sia</i> (+ <i>sea</i>)

¹¹⁹ La forma *diesi* nel Quad. F. de' Cavalcanti, 1290-1324 (fior.) è da attribuire a chiusura in iato di *e*.

¹²⁰ Quad. F. de' Cavalcanti, 1290-1324 (fior.) (3^a *die*-); Stat. fior., c. 1324 (3^a *stea*, *die*-*stie*-; 6^a *steano*, *stieno*); Metaura volg., XIV s.-t.d. (fior.) (3^a *dea*; 6^a *stieno*); Stat. fior., 1334 (3^a *dea*, *stea*, *dia*, *stia*, *dia*-, *die*-, *dea*-; 6^a *diano*, *dieno*, *stiano*, *stieno*, *deano*, *dean*-, *steano*); Stat. fior., Riforme 1341-53 (6^a *dieno*); Stat. fior., 1357 (3^a *dea*, *stea*, *dia*, *die*-, *dia*-, *stie*-; 6^a *dieno*, *stieno*); Stat. fior., a. 1364 (3^a *dea*, *stea*, *dia*, *stia*; 6^a *stieno*); Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.) (3^a *istia*, *stia*; 6^a *deano*).

Secondo Castellani (1952: 72-78), *dea stea* e *dia stia* rappresenterebbero due diversi sviluppi toscani di *DĚAM *STĚAM: con conservazione di è < Ě nel fiorentino, con chiusura di è > i in iato «dinanzi a qualunque vocale tranne i» nel toscano occidentale. La sostituzione di *dea stea* con *dia stia* nel fiorentino sarebbe dovuta a un influsso dei dialetti toscani occidentali (Castellani 1967a: 25-26)¹²¹. Tale ricostruzione si basa sull'ipotesi che originariamente in Toscana *dea* e *stea* si pronunciassero con la *e* aperta, data un'occorrenza di *istiei* nella Lett. sen. 1260:

È probabile che *dea*, *stea* si pronunciassero originariamente, in Toscana, con *e*. In una lettera senese del 1260 si trova *stiei*: «ti pregiamo te che tu istiei inteso e siei solecido a fare e adoparare bene ciò che tu ài a fare»

Siei è probabilmente dovuto alla vicinanza di *istiei*. Nei documenti senesi che ho esaminati m'è occorso solo un altro esempio di *siei* come cong.-imp., nel volgarizzamento dell'*Eneide* di Ciampolo di Meo degli Ugurgieri, p. 58.

La ricostruzione di Castellani appare poco convincente. Innanzitutto l'ipotesi di una conservazione di Ě in iato con A è in contrasto con lo sviluppo di MĚA > *MĪA > *mia* (vd. Barbato 2010b). Inoltre sembra più opportuno considerare diversamente il rapporto tra i senesi *istiei* e *siei*. Nella Lett. sen., 1260 potrebbe essere stato il successivo *siei* a influire su *istiei*. E *siei*, di cui come 2^a pers. pres.ind. si ha qualche attestazione toscana nei testi non TS, potrebbe spiegarsi come forma di indicativo per congiuntivo. Insomma, un'unica occorrenza con dittongo che potrebbe essere spiegata diversamente non ci sembra un elemento sufficiente per congetturare *dèa stèa*.

Ammettendo invece una pronuncia con *é* si potrebbe considerare la possibilità che la sostituzione del tipo *dea stea* con *dia stia* in Toscana abbia ricevuto un primo impulso dalla tendenza alla chiusura *é* > *i* in iato davanti a vocale bassa se questa è seguita da un'altra sillaba, cioè *-no* nella 6^a pers. o da un'enclitica, tendenza che si osserva negli imperfetti indicativi di II classe soprattutto nelle varietà toscane occidentali e orientali, e non è sconosciuta al fiorentino (Castellani 1952: 44-45 e n. 6; Castellani 2000: 323-325, 359 e 436, Larson 2010: 1536).

¹²¹ Vd. anche Manni 1979: 142-143.

Come emerge dalla tabella seguente, in effetti, nei testi fiorentini il tipo con *i* compare prevalentemente in forme che presentano le condizioni fonologiche per la chiusura $\acute{e} > i$. Inoltre, fatta eccezione per il Ruberto Bernardi, 1364 (fior.), sembra che il tipo in *i* in assenza delle condizioni fonologiche per la chiusura di *e* in iato occorra soltanto in testi in cui esso è presente anche in forme di 6^a pers. o di 3^a con pronome eclitico.

	6 ^a pers./3 ^a + enclisi		3 ^a pers.	
	<i>di-sti-</i>	<i>de-ste-</i>	<i>di-sti-</i>	<i>de-ste-</i>
Brunetto Latini, Rettorica, c. 1260-61 (fior.)	<i>diano</i> [1]		<i>dia</i> [3], <i>stia</i> [1]	<i>dea</i> [1]
Fiore di rett., red. beta, a. 1292 (fior.)	<i>stian</i> [1]		<i>dia</i> [5], <i>stia</i> [5]	
Quad. F. de' Cavalcanti, 1290-1324 (fior.)	<i>diesi</i> [1]			
Stat. fior., c. 1324	<i>stieno</i> [2], <i>dielli</i> [1], <i>stiesi</i> [1]	<i>steano</i> [2]		<i>stea</i> [3]
Metaura volg., XIV s.-t.d. (fior.)	<i>stieno</i> [1]			<i>dea</i> [1]
Stat. fior., 1334	<i>diano</i> [1], <i>diasi</i> [1], <i>dieno</i> [4], <i>diesi</i> [1], <i>stiano</i> [3], <i>stieno</i> [2]	<i>deano</i> [2], <i>deansi</i> [1], <i>deasi</i> [1], <i>deavisi</i> [1], <i>steano</i> [1]	<i>dia</i> [2], <i>stia</i> [1]	<i>dea</i> [14], <i>stea</i> [8]
Stat. fior., Riforme 1341-53	<i>dieno</i> [1]			
Stat. fior., 1357	<i>dieno</i> [4], <i>stieno</i> [1], <i>diesi</i> [1], <i>stiasi</i> [1], <i>stiesi</i> [1]		<i>dia</i> [1]	<i>dea</i> [1], <i>stea</i> [2]
Stat. fior., a. 1364	<i>stieno</i> [2]		<i>dia</i> [4], <i>stia</i> [1]	<i>dea</i> [2], <i>stea</i> [1]
Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.)		<i>deano</i> [1]	<i>istia</i> [1], <i>stia</i> [1]	

Si può dunque ipotizzare che la sostituzione di *dea stea* con *dia stia* sia avvenuta gradualmente a partire dalle forme di 6^a persona e di 3^a con enclisi, in cui la sostituzione è fonologicamente condizionata, a cui si sarebbe poi

allineata la 3^a persona. Da questo punto di vista, quindi, il modello di *sia* avrebbe favorito ma non innescato il cambiamento.

Tale ipotesi si basa, come si è visto, su due congetture: 1) che il tipo *dea stea* si sia formato a partire dall'esito romanzo **de *ste* e 2) che abbia una vocale tonica medio-alta. L'ipotesi 2) può risultare forse più verosimile se si considera che lo sviluppo atteso dei paradigmi DEM DĒS DET DĒMUS DĒTIS DENT, STEM STĒS STET STĒMUS STĒTIS STENT è **dè *déi *dè *démo *déli *dè, *stè *stéi *stè *stémo *stéti *stè*, in cui la 2^a persona è bisillabica e presenta una *e* chiusa, come la 4^a e la 5^a. Si può considerare la possibilità che la *é* si sia estesa al resto del paradigma sulla base di un'analisi *st-é-i, st-é-mo, st-é-ti?*

1.3.3. Area centro-meridionale

Castellano

'dare'.	3 ^a persona: <i>dia</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stia</i> . 6 ^a persona: <i>stieno</i> .

Eugubino

'stare'.	3 ^a persona: <i>stia</i> .
----------	---------------------------------------

Perugino

'dare'.	3 ^a persona: <i>dia</i> (<i>diagli, diase</i>). 6 ^a persona: <i>diano</i> (<i>dianse</i>), <i>dien-</i> (<i>diense</i>).
'stare'.	3 ^a persona: <i>stia</i> (<i>stiase</i>). 6 ^a persona: <i>stiano, stieno</i> .

Assisano

'dare'.	3 ^a persona: <i>dia</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stia</i> . 6 ^a persona: <i>stieno</i> .

Todino

'dare'.	3 ^a persona: <i>dia</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stia</i> .

Norcino

'dare'.	2 ^a persona: <i>die-</i> (<i>diemende</i>).
---------	--

Maceratese

'dare'.	5 ^a persona: <i>date</i> .
---------	---------------------------------------

Aquilano

'dare'. 3^a persona: *dea, de-* (*devi*), *dega, denga, denghe, dia*. 4^a persona: *demo* (*démoli, démone*). 5^a persona: *dete*. 6^a persona: *deano*.
'stare'. 2^a persona: *stei, sti'*. 5^a persona: *stete*.

Viterbese

'dare'. 3^a persona: *dia*.
'stare'. 3^a persona: *stia*. 6^a persona: *stiano, stieno*.

Romanesco

'dare'. 3^a persona: *dea, deia*. 4^a persona: *demo*.
'stare'. 5^a persona: *stete*.

Sabino

'dare'. 2^a persona: *die*. 3^a persona: *dea* (*deagli, deaglise, dealise, dease*), *de-* (*deise, dellise*), *deia* (*deiase*), *dia* (*dialgiese, dialise, diase*). 6^a persona: *dé, dea* (*deaglise, dealise, dease*), *deano, dia, diano*.
'stare'. 3^a persona: *stea, stegna, stia, stiga*. 6^a persona: *stea*.

Napoletano

'dare'. 2^a persona: *digi*.

Messinese

'dare'. 3^a persona: *dia*. 4^a persona: *diamu*.
'stare'. 1^a persona: *stia*. 3^a persona: *stia*. 6^a persona: *stiannu*.

Catanese

'stare'. 3^a persona: *stia*. 6^a persona: *styanu*.

Palermitano

'dare'. 3^a persona: *dia*. 6^a persona: *dianu*.

1.3.3.1. Commento

Le forme sabine 2^a pers. *deise, dellise* e 6^a *dé* e la forma aquilana 3^a *devi* sembrano sembrano continuare il lat. DEM.

Riportiamo di seguito le desinenze attestate per i tipi analogici con flessione di II classe.

1^a persona. -a (< -AM): mess. (*stia*)

2^a persona. -e (< -AS): norc. (*die-*), sab. (*die*); -i (analogica): aquil. (*stei*), napol. (*digi*)¹²², aquil. (*sti*).

3^a persona. -a (< -AT): castell. (*dia*; 'stare': *stia*), eugub. ('stare': *stia*), perug. (*dia*; 'stare': *stia*), assis. (*dia*; 'stare': *stia*), tod. (*dia*; 'stare': *stia*), aquil. (*dea*, *dia*, *dega*, *denga*), viterb. (*dia*; 'stare': *stia*), rom. (*dea*, *deia*), sab. (*dea*, *deia*, *dia*; 'stare': *stea*, *stia*, *stiga*, *stegna*), mess. (*dia*; 'stare': *stia*), catan. ('stare': *stia*), palerm. (*dia*). -e (analogica alla I classe?): aquil. (*denghe*).

6^a persona. -ano (3^a + *no*): perug. (*diano* + *dian-*; 'stare': *stiano*), abruzz. (*deano*), viterb. ('stare': *stiano*), sab. (*deano*, *diano*); con vocalismo siciliano (> -anu): catan. ('stare': *styanu*), palerm. (*dianu*). -eno (< -ano, con *a* > *e*): castell. ('stare': *stieno*), perug. (*dien-*; 'stare':

¹²² La forma *digi* occorre in Destr. de Troya, XIV (napol.) ed è la lezione nel ms. oxoniense, a cui corrisponde *di* nel ms. parigino. A meno che non si tratti di errore, la grafia <g> potrebbe rappresentare [j] antiatico (['diji]). In ogni caso, ci sembra in dubbio che il contesto richieda la 2^a persona del congiuntivo presente di 'dare' e non la 2^a dell'indicativo presente di 'dovere', rappresentata da *digi/dige* nei testi napoletani: Destr. de Troya, XIV (napol.), L. 27, pag. 229.17: «voglyo che tu figlyo mio dige stare nascuso secretamente con cierti de li nuostri fidili in tua compagna bene armati. E, commo illo serrà venuto per me parlare, sobetamente tu l'enserray adusso e tanto virtuosamente l'assaglyrray che puro le *digi* morte, davante che scampe le mano toy»; cfr. inoltre il lat «propono ad eum nuncium destinare ut ad me in templum Apollinis mecum ueniat locuturus, ubi uolo quod tu, fili, cum fideli nostrorum militum comitiua secreto debeas latere, et eo ueniente ibidem, uobis irruentibus in eundem, euadere non ualeat manus uestras quin interficiatur ibidem» (Griffin 1936: 207).

stieno), assis. ('stare': *stieno*), viterb. ('stare': *stieno*)¹²³; -annu (< - *anu* < - *ano*)¹²⁴: mess. (*stiannu*); -a (=3^a): sab. (*dea, dia*; 'stare': *stea*).

4^a persona. -emo: aquil. (*demo*), rom. (*demo*). -iamo > -iamu: mess. (*diamu*).

5^a persona. -ate (analogica)¹²⁵: macer. (*date*). -ete (< -ETE): aquil. (*dete*; 'stare': *stete*), rom. ('stare': *stete*).

Per l'occorrenza della forma *deia* nella *Mascalcia* non condividiamo l'interpretazione di Aurigemma (1998: 117), che la attribuisce al paradigma di 'dovere':

Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex. (sab.), cap. 125, pag. 253.16: «Ma è da gua(r)dar(e) ch(e) n(on) ce se *deia* foco, ca lu tuello p(er) la tene(r)itate sua da foco i(n) tal mane(r)a pote(r)ia ch(e) l'ung(n)a fora necc(essar)i d(e) cadirini, vo' de esserene divisa»¹²⁶.

La studiosa invece non menziona nel commento linguistico la forma *deia*, che occorre in contesto analogo:

¹²³ In area umbra e viterbese la desinenza si spiegherà, come in area toscana, con la chiusura -ia > -ie in posizione non finale (per il castellano vd. Agostini 1978: 35).

¹²⁴ Nel siciliano antico, così come in altre varietà meridionali e mediane, si osserva una tendenza al raddoppiamento di *n* e allo spostamento dell'accento sulla desinenza nelle forme di 6^a persona bisdrucchiole costruite a partire da una radice sdrucchiola (Rohlf 1966-69: § 539; Formentin 1998: 255 e 257; Barbato 2001: 205-206; Barbato 2007: 170-171). Per l'ipotesi secondo cui lo spostamento dell'accento è conseguente al raddoppiamento della *n* e dovuto alla «tendenza della sillaba "pesante" a farsi portatrice dell'accento» vd. Barbato (1999: 570). Nei testi siciliani antichi questa tendenza si osserva anche in forme di 6^a persona originariamente sdrucchiole, qual è il caso di *stianu* > *stiannu*, che potrebbero essere dovute all'influsso delle 6^e persone originariamente bisdrucchiole o all'influsso delle 6^e persone bisillabiche del presente indicativo, *annu, stannu*, ecc., in cui il raddoppiamento è fonosintattico (Barbato 2007: 171, che menziona *siannu* e imperfetti indicativi di 1^a classe e un solo caso di presente indicativo *trovanu* 'trovano').

¹²⁵ In area mediana la desinenza -te in luogo di -ti < -tis nel congiuntivo presuppone un'estensione analogica della desinenza -TE dell'imperativo (Barbato 2013b: 21); -ate, in luogo dell'atteso -ete < -*ete è ben documentato nel maceratese (vd. Breschi 1994: 485 e Barbato 2013b: 18). Secondo Barbato (2013b: 24) si sarebbe avuta qui una parificazione in /a/ nella 4^a e 5^a persona del congiuntivo.

¹²⁶ Cfr. inoltre il lat. «Cavendum est autem ne fiat ibi coctura, quoniam tuellus, propter teneritatem suam, ab igne taliter posset laedi, quod ungula a tuello cadere, vel divid, cogeretur» (Delprato 1867: 286-288).

Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex. (sab.), cap. 107, pag. 224.8: «como è d(ic)to d(e) sup(ra) d(e) la corva, ungualm(en)te se chiama spinola voi scinella. Cura: *d(e)iase* lu foco a la spinola (con)venevole et d(e) spespe cocture et p(er) lung(n)o et p(er)».

Infine un chiarimento riguardo alla 4^a persona *diamu*, che presenta una occorrenza in Accurso di Cremona:

Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 2, cap. 5, vol. 1, pag. 96.33: «Bonu esti que nuy *diamu* alcuna cosa di locu a li exempli strangeri, a zò que issi, arusati a li dumestici, adilettenu per issa la svianza».

Per Leone e Landa (1984: 45) si tratta di indicativo presente, «secondo l'innovazione toscana»¹²⁷. Tuttavia la proposizione soggettiva retta da *bonu esti* richiede un congiuntivo, e un congiuntivo si trova in altri casi simili, come negli esempi che seguono, in cui *sia* e *perdunimo* non possono che essere forme di congiuntivo presente.

Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 3, cap. 7, vol. 1, pag. 131.31: «Bonu esti que in chò lur *perdunimu*, a chò que a li jnimiti non amankinu messaggi di tanta pestilencia di li lur medemmi».

Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 8, cap. 13, vol. 2, pag. 177.1: «Cap. XIII, que multu bona cosa esti que chascunu *sia* et fachituri et disputaturi di l'arti sua».

Inoltre nello stesso testo il congiuntivo presente di 'essere' alla 4^a persona è *siamo*, che presenta due occorrenze.

Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 3, cap. 2, vol. 1, pag. 109.10: «Pari a mi, - dissi issu-, que nuy *siamu* vinuti guardaturi di l'altruy furtizza».

Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 9, cap. 2, vol. 2, pag. 204.20: «Or ni lamentimu modu di la natura di li cosi, la qual à vultu que nuy *siamu* suiecti a multi et diversi mesasij di contrariusi et aspri malatij et purtumu mulistamenti zò que la natura denegau a la condiciuni humana».

Anche nel caso di *siamu* la nostra interpretazione diverge da quella di Leone e Landa (1984: 43), che per entrambe le occorrenze considerano la forma indicativo presente¹²⁸. Per la prima occorrenza si confronti il contesto seguente:

¹²⁷ La forma è invece interpretata come congiuntivo presente da Mattesini 1991: s.v. *dari*.

¹²⁸ L'interpretazione di Leone e Landa è in parte condivisa da Mattesini (1991: s.v. *essiri*), che considera indicativo la prima occorrenza, congiuntivo la seconda.

Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), Proemio, vol. 1, pag. 10.23: e per credenza presenti pari que issa sia eguali a la stilla di to patri et di tu avu

Per la seconda sia sufficiente osservare che *siamu* è in coordinazione con il congiuntivo *purtimu*.

Veniamo ai tipi tematici. Per il presente congiuntivo di 'dare' e 'stare' in area centro-meridionale sono documentati i seguenti tipi *dia stia*, *dea stea*, *dega*, *denga*, *stiga*, *stegna*, *staja*. Si riporta di seguito la distribuzione areale.

	<i>de-ste-</i>	<i>di-sti-</i>	<i>deg-</i>	<i>deng-</i>	<i>stig-</i>	<i>stegn-</i>	<i>staj-</i>
castell.		+					
eugub.		+					
perug.		+					
assis.		+					
tod.		+					
norc.		+					
aquil.	+	+	+	+			
viterb.		+					
rom.	+						
sab.	+	+			+	+	
napol.	+						
mess.		+					
catan.		+					+
palerm.		+					

Per il napoletano è documentata soltanto la 2^a persona *digi*, che può presupporre tanto *dia* quanto *déa* con chiusura metafonetica per *-i* finale.

1.3.3.1.1. I tipi *dea stea* e *dia stia*

Per quanto riguarda il rapporto tra *dea stea* e *dia stia*, anche in area centro-meridionale l'ipotesi che *dia stia* sia analogico a *sia* non pone problemi.

	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	<i>*sea</i>	<i>sia</i>
castell.		+		+
eugub.		+		+
perug.		+		+
assis.		+		+
tod.		+		+
norc.		+		+
aquil.	+	+		+
viterb.		+		+
rom.	+			+
sab.	+	+		+
napol.	+			+
mess.		+		+
catan.		+		+

palerm.		+		+
---------	--	---	--	---

1.3.3.1.2. I tipi *denga* (aquil.) e *stegna* (sab.)

Il tipo *denga* presenta due occorrenze in Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.): 3^a *denga* 1 occ., *denghe* 1 occ.

Il tipo *stegna*, che presenta una sola occorrenza in Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex. (sab.), potrebbe presupporre **stenga*, dal momento che nel testo per 'tenere' sono documentati sia il tipo *teгна* sia il tipo *tenga*. In tal caso andrebbe considerato insieme all'aquilano *denga*.

Il tipo *denga*/**stenga* (*stegna*) trova riscontro nei dialetti meridionali moderni. Rohlfs (1966-1969: § 559) registra infatti il tipo *denga stenga* / *dinga stinga*, insieme a *singa* / *sinca* 'sia', per varietà di area laziale centro-settentrionale (dialetti di Paliano, Subiaco, Velletri, Serrone) e per il napoletano, considerandolo analogico al tipo di 1^a persona dell'indicativo presente *dongo stongo songo*, documentato per le stesse aree:

laziale (Paliano) *singa*, *stinga*, (Subiaco) *stinca*, (Velletri) *stinga*, antico napoletano *stenga* 'stia', laziale (Serrone) *dinga*, napoletano *denga* 'dia', *dinghe* 'tu dia', *stinghe* 'tu stia', laziale (Subiaco) *sinca* 'sia'. Si tratta qui di analogia all'indicativo (Rohlfs 1966-1969: § 559).

laziale meridionale (Velletri) *dòngo* 'do', (Sezze) *tòngo* 'do', *vango* 'vado', *stòngo*, *sòngo* (SR 5, 55 e 63), campano (Napoli) *vèngha* 'vendo', *sèngha* 'sento', *schenghà* 'scendo', *ntenghà* 'intendo', *mpenghà* < impendo, *donghà* 'do', *stonghà* 'sto', *creghà* 'credo', (Meta) *menghà* 'meno', (Ottaviano) *sèngo*, *pèrgo* 'perdo', (Ischia) *sòngha* 'sono', *stòngha* 'sto', *lòngha* 'do', *manghà* 'mando', *vèngha* 'vendo', *sèngha* 'sento' (Freund, 75 e 77), (Procida) *vaggha* 'vado', *voggha* 'voglio', pugliese (Bari) *dòggha* 'do', *vòggha* 'vo', *stòggha* 'sto', *diggha* 'dico', *menghà* 'meno' (Rohlfs 1966-1969: § 535)

Per quanto riguarda l'origine di *dongo stongo* e *songo*, Rohlfs non propone alcuna spiegazione; si limita a considerare *songo* analogico a *dongo stongo* (§ 540).

1.3.3.1.3. Il tipo **deja* **steja* (aquil. *dega*, rom. *deia*, sab. *deia*, *deia*)

Il tipo **deja* **steja* sembra presupposto dalle forme aquil. *dega* 1, in Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.), rom. *deia* 1, in St. de Troia e de Roma Laur., 1252/58 (rom.>tosc.), sab. *deia* 1, *deia* 1, *stiga* 1, in Mascalcia

L. Rusio volg., XIV ex. (sab.) (quest'ultimo forse con *i* per influsso del tipo *dia stia*).

Dal momento che nei tre testi sono documentati i tipi *dea stea* e *dia stia*, o, nel romanesco, solo *dea stea*, le forme *deja* e *stija* potrebbero essere attribuite a epentesi di *j*. Tuttavia, tendiamo ad escludere questa ipotesi in quanto *j* epentetico non sembra altrimenti documentato con sicurezza in nessuno dei tre testi¹²⁹. Inoltre, **deja *steja* sembrerebbe la base presupposta dalle forme salentine quattrocentesche *degia steia steya*, documentate nel commento salentino al *Teseida* di Boccaccio (Maggiore 2016: 198), e moderne, *descia* e *stescia* (Rohlf 1966-1969: § 559).

1.3.3.1.4. Il tipo *staj-* (catan.)

La 6^a persona *stayanu*, attestata nel catanese, mostra l'influsso di 'avere' (Barbato 2007: 185; Leone – Landa 1984: 73, 77).

1.4. Congiuntivo imperfetto

L'imperfetto congiuntivo italoromanzo risale al piuccheperfetto congiuntivo latino.

I piuccheperfetti congiuntivi DEDĪSSE e STETĪSSE continuano nella loro forma piena soltanto nel rumeno, *dedése* e *stetése*. Per i continuatori di DEDĪSSE nelle altre lingue romanze bisogna invece ricostruire, secondo Lausberg (1971: § 829), una base **DEISSE*, con dissimilazione aplogica della consonante, da cui, in seguito a due diversi modi di riduzione dello iato, si sarebbero originati **DĪSSE*, da cui l'it. *dése*, e **DĒSSE*, presupposto dai continuatori nelle altre varietà romanze (engadinese, soprasilvano, provenzale antico, spagnolo, portoghese). Sul modello di **DĪSSE* e **DĒSSE* si

¹²⁹ Per la Mascalcia, Aurigemma (1998) non riporta l'epentesi tra i fenomeni generali documentati nel testo; l'assenza del fenomeno è confermata dalla nostra interrogazione del testo attraverso la ricerca delle stringhe **eia**, **eja**, **aie**, **aje**, **eio**, **ejo**.

sarebbe formato *STĪSSE, nell'area italo-romanza, e *STĒSSE, nelle altre aree romanze (Lausberg 1971: § 829)¹³⁰.

Diversamente Barbato (2012: 399 n. 7) suggerisce di spiegare i diversi sviluppi romanzi di DEDISSE come risultato di due diverse dissimilazioni aplogiche, entrambe di tipo sillabico: (DE)DISSE > *desse*, con scomparsa della sillaba atona, in italiano; DE(DI)SSE > *DESSE altrove¹³¹.

lat.	lat. volg.	esito atteso
DEDĪSSEM	*DĪSSEM	* <i>désse</i>
DEDĪSSES	*DĪSSES	* <i>déssei</i> > <i>dessi</i>
DEDĪSSET	*DĪSSET	* <i>désse</i>
DEDĪSSĒMUS	*DISSĒMUS	* <i>dessémo</i> > * <i>déssemo</i>
DEDĪSSĒTIS	*DĪSSĒTIS	* <i>desséti</i> > * <i>désseti</i>
DEDĪSSĒNT	*DĪSSENT	* <i>désse</i>

lat.	lat. volg.	esito atteso
STETĪSSEM	*STĪSSEM	* <i>stésse</i>
STETĪSSES	*STĪSSES	* <i>stéssei</i> > <i>stessi</i>
STETĪSSET	*STĪSSET	* <i>stésse</i>
STETĪSSĒMUS	*STISSĒMUS	* <i>stessémo</i> > * <i>stéssemo</i>
STETĪSSĒTIS	*STISSĒTIS	* <i>stesséti</i> > * <i>stésseti</i>
STETĪSSĒNT	*STĪSSENT	* <i>stésse</i>

Per quanto riguarda le desinenze dell'imperfetto congiuntivo, dal latino -EM -ES -ET -ĒMUS -ĒTIS -ENT ci si aspetterebbe, come sviluppi foneticamente regolari, *-e*, *-i*, *-e*, *-émo*, *-éti*, *-e*. Si presentano di seguito i principali

¹³⁰ Tekavčić (1980: § 743.2): «Nell'imperfetto congiuntivo avviene l'aplogia: DEDISSE > **dedesse* > *dessi*, STETISSEM → *STETUISSEM > **stettesse* > *stesse*. In ambedue i paradigmi ha agito tuttavia anche il contatto col passato remoto».

¹³¹ Si noti che lo stesso Lausberg (1091: § 825) mentre per il congiuntivo imperfetto it. *desse* ricorre alla trafila DEDISSE > *DEISSE > *DISSE, per la 2^a persona *desti* e la 5^a *deste* del passato remoto postula la caduta della sillaba radicale atona.

cambiamenti analogici che hanno interessato le desinenze di 1^a, 3^a, 4^a, 5^a e 6^a persona e le principali ipotesi avanzate per spiegare ciascuno di essi.

1^a persona -i (amassi in luogo di amasse)

Secondo Meyer-Lübke la desinenza -i della 1^a persona dell'imperfetto congiuntivo proviene dalla 1^a persona del passato remoto (Meyer-Lübke – Bartoli 1941: § 212)¹³².

Tale ipotesi è respinta da Levi (1929: 390) che ritiene che sulle desinenze di 1^a e 3^a persona dell'imperfetto congiuntivo abbia agito il paradigma del presente congiuntivo di 1^a classe: per influsso di *am-i*, *am-i*, *am-i*, il paradigma foneticamente regolare *amass-e*, *amass-i*, *amass-e* sarebbe stato sostituito da *amass-i*, *amass-i*, *amass-i*, con un'identica desinenza per le prime tre persone. La desinenza analogica -i della 3^a pers. dell'imperfetto congiuntivo sarebbe poi stata sostituita nuovamente da -e per influsso della 3^a persona del presente indicativo. Secondo Levi, questa ipotesi sarebbe confortata dal fatto che nel piemontese 1^a e 3^a pers. dell'imperfetto congiuntivo presentano la desinenza -a, come nel presente congiuntivo (impf. cong. *purteissa*, pres. cong. *porta*)¹³³, e corrispondenza tra i due paradigmi nel piemontese si ha anche nella desinenza -u di 4^a pers. (impf. cong. *purteissu*, pres. cong. *portu*)¹³⁴.

Entrambe le spiegazioni sono respinte da Tekavčić (1980: §§ 688.1, 688.2), secondo il quale la distanza funzionale tra il passato remoto e l'imperfetto congiuntivo renderebbe poco probabile l'influsso dell'uno sull'altro. Il modellamento analogico sul presente congiuntivo, che pure è vicino all'imperfetto dal punto di vista funzionale, è respinto dallo studioso sulla base del fatto che nelle restanti celle del paradigma dell'imperfetto non si osservano altri possibili influssi analogici del presente congiuntivo, ammettendo tuttavia che la 3^a pers. in -i «nella lingua antica effettivamente

¹³² Vd. anche Maschi–Vanelli 2010: 1449.

¹³³ Per il piemontese vd. anche D'Ovidio – Meyer-Lübke 1906: § 91: «Le desinenze del pres. sing. [del congiuntivo] sono nel piem. trasportate nell'impf.».

¹³⁴ Rohlfs (1966-69: § 560) propende per l'ipotesi di Meyer-Lübke, mentre considera più difficile l'influsso del presente congiuntivo ipotizzato da Levi (che ammette invece per la desinenza di 3^a pers. -a del piemontese, cfr. Rohlfs 1966-69: § 562).

esisteva». Osserva inoltre che se il pres. cong. di 1^a classe avesse portato a -*assi*, il pres. cong. di 2^a e 3^a classe avrebbe dovuto portare a -*essa* e -*issa*.

Tekavčić quindi, pur ammettendo che sia da verificare che la desinenza -*i* di 1^a persona sia da ricondurre a un influsso extraparadigmatico, propone di individuare il modello dell'analogia nel condizionale, funzionalmente legato all'imperfetto congiuntivo nel periodo ipotetico, in quanto «le vocali finali concordano del tutto con quelle dell'imperfetto congiuntivo e in tutti i verbi» e «le vocali finali del condizionale, come quelle dell'imperfetto congiuntivo, sono comuni a tutti i verbi».

3^a persona -i (amassi in luogo di amasse)

Secondo Mayer-Lübke (Meyer-Lübke – Bartoli 1941: §212) e Rohlfs (1966-69: §560) la desinenza -*i* che si trova per la 3^a pers. in luogo dell'attesa -*e* sarebbe dovuta all'oscillazione nella 1^a pers. tra la desinenza etimologica -*e* e quella analogica -*i* (*io amasse* : *io amassi* = *egli amasse* : *x* → *amassi*).

Secondo Levi sarebbe dovuta invece all'influsso del pres. cong. di 1^a classe¹³⁵.

La ritrazione dell'accento nella 4^a e 5^a pers.

Secondo Meyer-Lübke (Meyer-Lübke – Bartoli 1941: §212) la ritrazione dell'accento nella 4^a e 5^a persona dell'imperfetto congiuntivo sarebbe dovuta all'influenza delle altre persone, accentate sul tema (*amasse amassi amasse amassémo amasséti amassero* → *amasse amassi amasse amassémo amasséti amassero*), e forse anche al modello del condizionale, che presenta accento colonnare e concorda con l'imperfetto congiuntivo

¹³⁵ Si veda quanto detto sopra per la 1^a persona.

nella proparossitonia della 4^a persona, nella fase in cui nel condizionale usciva in *-ébbimo*, e nella desinenza *-ste* della 5^a persona¹³⁶.

La desinenza *-ste* della 5^a persona (*amaste* in luogo di *amàssite*)

Successivamente alla ritrazione dell'accento sulla terzultima sillaba, la terminazione *-sseti* della 5^a persona passa a *-sti* per sincope della vocale postonica *e* (*amasséti* > *amàsseti* > *amàsti*)¹³⁷.

6^a persona *-eno, -ero, -ono, -oro, -ino, -erono* (in luogo di *-e*)

Le desinenze analogiche documentate per la 6^a persona dell'imperfetto congiuntivo corrispondono a quelle della 6^a persona del perfetto forte e in parte a quella del condizionale. Presuppongono una formazione sulla 3^a persona in *-e* sul modello del perfetto forte le desinenze *-eno* (*amasse amasseno, fece feceno*), *-ero* (*amasse amassero, fece fecero*), *-erono* (*amasse amasserono, fece fecerono*); costruita sulla 3^a persona in *-i* è invece *-ino* (*amassi amassino*). Un maggiore influsso del perfetto forte mostrano le desinenze *-oro* (*amasse amassoro, fece fecioro*) e *-ono* (*amasse amassono, fece feciono*)¹³⁸.

1.4.1. Area settentrionale

Genovese

'dare'. 3 ^a persona: <i>daesse</i> . 6 ^a persona: <i>daesem</i> .

¹³⁶ Cfr. anche Tekavčić (1980: § 689): «Il tardo latino doveva avere l'accento mobile in entrambi i paradigmi [impf. cong. e impf. ind.] (1^a, 2^a, 3^a e 6^a persona /4^a e 5^a persona), l'italiano letterario ha unificato l'accento nel congiuntivo ma non nell'indicativo, mentre i dialetti italiani, alla pari dello spagnolo e del portoghese, unificano entrambi i paradigmi». Lausberg (1971: § 829) non menziona l'italo-romanzo (e nemmeno il rumeno) tra le varietà che presentano ritrazione dell'accento nella 4^a e 5^a pers. dell'imperfetto congiuntivo, che registra solo per engadinese, soprasilvano, catalano, spagnolo e portoghese, rinviando al paragrafo § 808, in cui tratta della ritrazione dell'accento nella 4^a e 5^a pers. dell'imperfetto indicativo, spiegandola per influsso delle altre persone («Nell'engadinese, nel soprasilvano, nel catalano, nello spagnolo e nel portoghese, l'accento principale è stato spostato, nella IV e V persona, sulla sillaba -ÁB-, che è caratteristica dell'imperfetto e su cui fin da principio sta l'accento nelle altre persone»).

¹³⁷ Cfr. Meyer-Lübke-Bartoli 1980: §§212,72; Tekavčić (1980: § 689).

¹³⁸ Meyer-Lübke (Meyer-Lübke - Bartoli 1941: § 212); Rohlfs (1966-69: §560); Maschi - Vanelli (2010: 1450).

'stare'. 3^a persona: *staese/staesse*.

Chierese

'dare'. 3^a persona: *deis/deys*. 6^a persona: *deysen*.

Pavese

'dare'. 3^a persona: *daesse*. 6^a persona: *daessan*.
'stare'. 3^a persona: *stesse, staesse*. 6^a persona: *stessan*.

Milanese

'dare'. 3^a persona: *dess/desse*.
'stare'. 1^a persona: *stess/stesse*. 3^a persona: *stess*.

Parmense

'stare'. 3^a persona: *stesse*.

Veneziano

'dare'. 1^a persona: *desse*. 3^a persona: *des/dese/desse*. 6^a persona: *des*.
'stare'. 3^a persona: *stese/stesse*. 6^a persona: *stesse, staesse*.

Veneziano/dalmatico

'dare'. 6^a persona: *dexe*.

Zaratino

'dare'. 1^a persona: *desi*.

Padovano

'dare'. 1^a persona: *dese*. 2^a persona: *daise/daisi*. 3^a persona: *daese/daesse, dese*.
'stare'. 3^a persona: *stesse*. 6^a persona: *stesse*.

Veronese

'dare'. 3^a persona: *desso*.
'stare'. 3^a persona: *stesso, staesso*.

Trentino

'stare'. 3^a persona: *stadesse, staeso*.

1.4.1.1. Commento

Di seguito il quadro delle desinenze documentate per l'imperfetto congiuntivo di 'dare' e 'stare' nei testi del CR di area settentrionale.

1^a persona -EM > -e: mil. *stesse*; venez. *desse*; padov. *dese*; -e > Ø:
mil. *stess*; -i: zar. *desi*.

2^a persona -ES > -i: padov.¹³⁹ *daisi*; -e (?): *daise*.

3^a persona -ET > -e: gen. *daesse, staesse, staese*; pav. *daesse, staesse, stesse*; mil. *desse*; parm. *stesse*; venez. *dese, desse, stese, stesse*; padov. *dese, daesse, daese, stesse*; trent. *stadesse*; -e > Ø: chier. *deis*; mil. *dess, stess*; venez. *des*; -e > -o¹⁴⁰: ver. *desso, stesso, staesso*; trent. *staeso*.

6^a persona -en: gen. *daesem*; chier. *deisen*; -an¹⁴¹: pav. *daessan, stessan*; -e (= 3^a): venez. *stesse, staesse*; venez./dalmat. *dexe*; padov. *stesse*; -e > Ø: venez. *des*.

1.4.1.1.1. Tipi tematici

I tipi tematici documentati per l'imperfetto congiuntivo in area settentrionale sono *dess-stess-, daess-staess-, stadesse*-¹⁴².

Al tipo *daesse staesse* vanno ricondotte anche le forme chieresi del tipo *dèis*, sulla base delle osservazioni di Salvioni (1904: 527-528), secondo cui

¹³⁹ La vocale tonica *i* < *e* è dovuta a metaforia da -*i* (vd. Rohlfs 1966-69: § 53 e Tomasin 2004: 100).

¹⁴⁰ Per [e] > [o] nel veronese e nel trentino vd. Bertolotti (2005: 123-137).

¹⁴¹ La desinenza -*an* è normale nel pav. (Parafr. pav. del Neminem laedi, 1342) come desinenza atona di 6^a persona (cfr. AGLIO).

¹⁴² Sebbene la grafia geminata <ss> venga qui interpretata come etimologica, quindi equivalente a <s> per la resa della sibilante scempia, le forme sono citate secondo la grafia attestata. Anche nei casi in cui in una stessa area siano attestate entrambe le grafie si riportano entrambe.

deis presupporrebbe **daés* con dissimilazione progressiva di vocali in iato *aé* > *aì* da cui *aì* > *eì* > *èi* > *èj*¹⁴³.

Illustriamo qui di seguito la distribuzione e la diffusione areale dei tre tipi, mentre rinviando al 2.1. per una discussione sull'origine del tipo *daesse staesse*.

Il tipo *daesse staesse* è l'unico tipo documentato in testi di area occidentale (gen., pav., chier.), mentre compare accanto al tipo *desse stesse* in quelli di area orientale (venez., padov., ver.). Si trova esclusivamente il tipo *desse stesse* per il milanese, il parmense, il veneziano/dalmatico e lo zaratino.

	<i>desse stesse</i>	<i>daesse staesse</i>	<i>stadesse</i>
gen.		+ (5)	
chier.		+ (4)	
pav.	+ (4)	+ (9)	
mil.	+ (7)		
parm.	+ (1)		
venez.	+ (22)	+ (1)	
venez./dalmat.	+		
zar.	+		
padov.	+ (5)	+ (5)	
ver.	+ (4)	+ (2)	
trent.		+ (1)	+ (1)

L'unica attestazione veneziana del tipo *daesse staesse* si trova nello Stat. venez., 1366, in cui si ha anche un'occorrenza del tipo *desse stesse*¹⁴⁴.

¹⁴³ Per lo spostamento dell'accento tra vocali in iato, primario e secondario, vd. Meyer-Lübke 1890: § 154 e Rohlfs 1966-69: § 310. L'ipotesi sull'origine di *deis* è formulata già in Salvioni 1890: 129. Precedentemente, nelle Annotazioni filologiche allo Statuto della Compagnia di San Giorgio del popolo di Chieri (Stat. chier., 1321), lo studioso aveva interpretato il dittongo nell'imperfetto congiuntivo *deis* e *feis* come regolare sviluppo [e] > [ej], salvo notare che «l'-és dello stesso tempo si mantiene inalterato in ogni altro verbo (*aves* ecc.)» (Salvioni 1886: 351).

¹⁴⁴ Il tipo *desse stesse* è documentato nei seguenti testi: Doc. venez., 1287 (3^a *dese* 1), Doc. venez., 1305 (2) (3^a *dese* 1, 6^a *des* 1), Doc. venez., 1307 (1^a *desse* 1), Doc. venez., 1309 (5) (3^a *dese* 1, *stese* 3), Doc. venez., 1311 (4) (3^a *stese* 1), Doc. venez., 1313 (3) (6^a *stesse* 1), Lio Mazor (ed. Elsheikh), 1312-14 (venez.) (3^a *des* 2), Doc. venez., 1314 (2) (3^a *stesse* 1), Doc. venez., 1315 (08) (3^a *dese* 2), Doc. venez., 1315 (09) (3^a *dese* 1), Doc. venez., 1320 (3^a *desse* 1), Paolino Minorita, 1313/15 (venez.) (3^a *desse* 1), Stat. venez., c. 1330 (6^a *stesse* 1), Stat. venez., 1344 (3^a *stesse* 2).

La maggior parte delle occorrenze padovane del tipo *daesse staesse* provengono dal Serapiom, in cui si ha anche il tipo *desse stesse*¹⁴⁵:

	<i>daesse staesse</i>	<i>desse stesse</i>
Doc. padov., c. 1370	+ (1)	
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	+ (4)	+ (2)

Per il veronese il tipo *daesse staesse* è documentato da due testi: Doc. ver., 1356 (2) (6^a *staesso* 1), Doc. ver., 1379 (5) (6^a *staesso* 1). Presentano invece *desse stesse* i seguenti testi: Doc. ver., 1355 (3^a *desso* 1), Doc. ver., 1376 (7) (6^a *stesso* 1), Stat. ver., 1378 (3^a *desso* 1), Stat. ver., 1380 (6^a *stesso* 1).

Osserviamo, inoltre, che la distribuzione dei tipi *desse stesse* e *daesse staesse* corrisponde a quella di *fesse* e *faesse*, che sono i principali tipi documentati per il congiuntivo imperfetto di 'fare', e che nel genovese, nel chierese, nel pavese e nel veneziano per 'dire' si ha talvolta *diesse*; nel veronese è inoltre documentato *conduesse* per 'condurre'.

	daesse	desse	faesse	fesse	diesse	conduesse
gen.	+		+	+	+	
chier.	+		+		+	
pav.	+	+	+	+	+	
mil.		+		+		
mant.				+		
parm.		+				
bologn.				+		
ravenn.				+		
venez.	(+)	+		+	+	
padov.	+	+	+	+	+	
ver.	+	+	+	+		+
trent.	+					

Il tipo *stadesse* presenta una sola occorrenza nello Stat. trent., c. 1340 (3^a *stadesse*), in cui si trova anche un'occorrenza del tipo *staesse* (3^a *staeso*). Il tipo è forse da confrontare con alcune forme dell'imperfetto congiuntivo di 'essere' provenienti da FIERI documentate per dialetti lombardi odierni e per il veneziano antico, per le quali Rohlfs lascia inspiegata l'origine e la natura dello «strano *d*»:

¹⁴⁵ Presentano unicamente *desse stesse* i seguenti testi: Doc. padov., 1372 (1^a *dese* 1), Doc. padov., a. 1375 (3^a *stesse* 1), Doc. padov., 1379 (2) (3^a *dese* 1).

Il ligure *fise*, lombardo *fis*, piemontese ed emiliano *fisa* ‘egli fosse’ (AIS, 1036) è indubbiamente da collegare con l’antico lombardo *fisse*, cfr. Bonvesin *quand el fisse appellao* (Monaci, 400, 36), che appartiene al verbo *fieri*. Anche lo strano *d* del lombardo *füdés* ‘fosse’ (che s’ode particolarmente nelle province di Como, Bergamo e Sondrio) sembra derivare dal verbo *fieri*, cfr. l’antico veneziano *fidese* ‘fosse’ [...]» (Rohlf s 1966-69 § 562)¹⁴⁶.

Sembra da escludere la possibilità che si tratti di una variante di *staesse* con inserzione di *d* antiatico, non altrimenti documentato¹⁴⁷. Il tipo potrebbe invece forse presupporre *staesse* e analogia con un’alternanza tra *poesse* e **podesse* nel paradigma di ‘potere’¹⁴⁸.

1.4.2. Area toscana

Fiorentino

‘dare’. 1^a persona: *desse*. 3^a persona: *dese/desse* (*dessegli, dessesi*). 4^a persona: *dessimo-* (*dessimoti*)/*desimo*. 6^a persona: *dessero, dessono/desono, dessoro*.

‘stare’. 3^a persona: *stesse/istesse/isstese, stasse*. 6^a persona: *stessero/stesero/sstesero/isstessero, stessono*.

Sangimignanese

‘dare’. 3^a persona: *desse*.

‘stare’. 3^a persona: *stesse*.

Pratese

‘dare’. 3^a persona: *desse* (*dessesi*)/*dese-* (*desesi, desessi*). 4^a persona: *dessimo/desimo*.

¹⁴⁶ Per l’area veneziana il tipo occorre per 1^a, 3^a e 6^a pers. dell’imperfetto congiuntivo di ‘essere’ nello Stat. venez., 1366 (*fidesse* [8 occ.]) e in due testi non TS: a Vang. venez., XIV pm. (*fidesse* [6 occ.]), Tristano Cors., XIV ex. (ven.) (*fidese* [1 occ.]).

¹⁴⁷ Rohlf s (1966-69: § 399) non menziona l’occlusiva dentale sonora tra i suoni di transizione tra vocali e spiega la forma *quadina* ‘guaina’ in Pietro da Bescapè, 1274 (lomb.) come grafia ipercorretta.

¹⁴⁸ Nel testo il verbo ‘potere’ è documentato soltanto attraverso un’occorrenza di *poeso*; sia la sonorizzazione sia il dileguo di -T- sono documentati nel testo (Cordin – Zamboni 1994: 213).

'stare'. 1^a persona: *stessi*. 3^a persona: *stesse/istesse*. 6^a persona: *stesero, stessoro*.

Pistoiese

'dare'. 3^a persona: *desse*. 4^a persona: *dessimo*. 6^a persona: *desseno, dessono*.

'stare'. 3^a persona: *stesse*. 5^a persona: *steste*. 6^a persona: *stessero*.

Lucchese

'dare'. 1^a persona: *desse*. 3^a persona: *desse*. 4^a persona: *dessemo*. 5^a persona: *deste*. 6^a persona: *desseno*.

'stare'. 3^a persona: *stesse*. 6^a persona: *stesseno*.

Pisano

'dare'. 1^a persona: *desse*. 2^a persona: *dessi- (dessivi)*. 3^a persona: *desse (desseti)*. 4^a persona: *dessemo*. 6^a persona: *desseno*.

'stare'. 3^a persona: *stesse/istesse*. 6^a persona: *stesseno*.

Pisano/sardo

'dare'. 3^a persona: *desse, diesse, dasse*. 6^a persona: *desseno, dessino/desino*.

'stare'. 3^a persona: *stesse/stese, stessi*. 6^a persona: *stesseno, stessino*.

Volterrano

'dare'. 4^a persona: *dessimo*. 6^a persona: *desseno*.

'stare'. 6^a persona: *stesseno*.

Montierese

'dare'. 3^a persona: *desse*.

Senese

'dare'. 1^a persona: *desse*. 3^a persona: *desse/dese, dasse*. 5^a persona: *deste*. 6^a persona: *dessero*.

'stare'. 3^a persona: *stesse, stagesse*. 6^a persona: *stessero, stesaro*.

Aretino

‘dare’.	1 ^a persona: <i>desse</i> . 3 ^a persona: <i>desse</i> .
‘stare’.	3 ^a persona: <i>stesse</i> . 6 ^a persona: <i>stessoro, stéssaro</i> .

1.4.2.1. Commento

1^a persona -EM > -e: fior., lucch., pis., sen., aret. *desse*; -*i*: prat. (*stessi*).

2^a persona -ES > -i: pis. *dessi*-.

3^a persona -ET > -e: fior. (*dese, desse, stasse, (i)stesse, istese*), sang. (*desse, stesse*), prat. (*desse, dese-, (i)stesse*), pist. (*desse, stesse*), lucch. (*desse, stesse*), pis. (*desse, (i)stesse*), pis./sard. (*desse, dasse, diesse, stesse, stese*), montier. (*desse*), sen. (*desse, dese, dasse, stesse, stagesse*), aret. (*desse, stesse*); -*i*¹⁴⁹: pis./sard. (*stessi*).

4^a persona -'emo: lucch. (*dessemo*), pis. (*dessemo*); -'emo > -imo: fior. (*dessimo-, desimo*), prat. (*dessimo, desimo*), pist. (*dessimo*), volt. (*dessimo*).

5^a persona -este: pist. (*steste*), lucch. (*deste*), sen. (*deste*).

6^a persona -ono: fior. (*dessono, desono, stessono*), pist. (*dessono*);
 -ero: fior. (*dessero, (i)stessero, stesero*), prat. (*stesero*), pist. (*stessero*), sen. (*dessero, stessero*);
 -ero > -aro: sen. (*stesaro*)¹⁵⁰, aret. (*stessaro*)¹⁵¹;
 -oro: fior. (*dessoro*), prat. (*stessoro*), aret. (*stessoro*); -eno: pist. (*desseno*), lucch. (*desseno, stesseno*), pis. (*desseno, stesseno*), pis./sard.

¹⁴⁹ Per -e > -i nel campidanese vd. Loporcaro 2013: 162-163.

¹⁵⁰ La forma *stesaro* presenta un'occorrenza nel Doc. sen., 1321, in cui la terminazione in -aro si trova anche nella forma *convenisaro* 'convenissero' (1 occ.). Il passaggio di *er* postonico a *ar* nella desinenza di 6^a persona, proprio delle varietà toscane orientali, è raro nel senese (cfr. Castellani 2000: 354). Nei testi senesi TS, la desinenza -aro occorre soltanto in Stat. sen., 1298, nella forma *avéssaro* (1 occ.) 'avessero'. Sporadiche sono le attestazioni anche nei testi non TS: Bind. d. Scelto (ed. Gossi), a. 1322 (sen.) *amassarò* [1 occ.], *lassassarò* [1 occ.], Ciampolo di Meo Ugurgieri, a. 1340 (sen.) *gustassarò* [1 occ.], Stat. sen., 1308-67 *fussarò* [1 occ.]. Ricerca *aro.

¹⁵¹ Per il passaggio di *er* postonico a *ar* nella desinenza di 6^a pers. nella Toscana orientale vd. Castellani 2000: 365.

(*desseno, stesseno*), volt. (*desseno, stesseno*); -ino: pis./sard. (*dessino, desino, stessino*).

Nei testi toscani del CR per il congiuntivo imperfetto sono documentati i tipi *desse stesse, dasse stasse, diesse* e *stagesse*.

Tipi tematici

	<i>desse</i>	<i>stesse</i>	<i>dasse</i>	<i>stasse</i>	<i>diesse</i>	<i>stagesse</i>
fior.	+	+		+		
sang.	+	+				
prat.	+					
pist.	+	+				
lucch.	+	+				
pis.	+	+				
pis./sard.	+	+	+		+	
volt.	+	+				
montier.	+					
sen.	+	+	+			+
aret.	+	+				

Per la discussione del tipo *stagesse*, che presenta una sola occorrenza nel senese, rinviamo al par. 2.2.1.

1.4.2.1.1. Il tipo *diesse*

Il tipo *diesse* occorre soltanto nel testo pisano/sardo (3 occ.), accanto ai tipi *dasse* e al più frequente *desse stesse*. Si tratta verosimilmente di un livellamento su *diè* o di una sovraestensione del dittongamento toscano alla sillaba chiusa a partire da una pronuncia sarda **dèsse*.

1.4.2.1.2. Il tipo *dasse stasse*

Il tipo *dasse stasse* è documentato in un testo fiorentino, nel testo pisano/sardo e in un testo senese, sempre accanto al tipo *desse stesse*:

Cronica fior., XIII ex.: 3^a *stasse* 1 (3^a *desse* 1)

Stat. pis., a. 1327: 3^a *dasse* 1 (3^a *desse* 33, *stese* 1, *stesse* 9, *stessi* 3, 6^a *desino* 1, *desseno* 4, *dessino* 3, *stesseno* 4, *stessino* 4)

Stat. sen., 1280-97: 3^a *dasse* 1 (3^a *desse* 7, *stesse* 9, 6^a *dessero* 3)

Il tipo *dasse stasse* si deve verosimilmente a livellamento analogico con le forme del paradigma di 'dare' e 'stare' accentate sulla vocale tematica, *dava stava* ecc. Come mostra la carta 1112 dell' AIS ('se io ve lo dessi'), il tipo

è oggi documentato in area toscana (Montespertoli, p. 532; Caprese Michelangelo, p. 535) e soprattutto in area centro-meridionale (Montemarciano, p. 538; Civitella, p. 555; Scansano, p. 581; Orvieto, p. 583; Bellante, p. 608; Montefiascone, p. 612; Amatrice, p. 616; Cerveteri, p. 640; Tarquinia, p. 630; Roma, p. 652), soprattutto siciliana (vd. il paragrafo seguente).

1.4.3. Area centro-meridionale

Castellano

'dare'.	1 ^a persona: <i>desse</i> . 3 ^a persona: <i>desse</i> . 6 ^a persona: <i>dessaro</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stesse</i> . 6 ^a persona: <i>stessaro</i> .

Perugino

'dare'.	3 ^a persona: <i>desse</i> . 6 ^a persona: <i>dessero</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stesse/estesse</i> . 6 ^a persona: <i>stessero</i> .

Assisano

'dare'.	3 ^a persona: <i>desse</i> .
---------	--

Orvietano

'dare'.	3 ^a persona: <i>desse</i> .
---------	--

Marchigiano

'dare'.	3 ^a persona: <i>desse</i> .
---------	--

Aquilano

'dare'.	3 ^a persona: <i>desse</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stesse, staesse, stagesse</i> . 6 ^a persona: <i>statissero</i> .

Viterbese

'dare'.	3 ^a persona: <i>desse</i> . 6 ^a persona: <i>dessero</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stesse</i> . 6 ^a persona: <i>stessero</i> .

Romanesco

'dare'.	3 ^a persona: <i>desse</i> . 6 ^a persona: <i>dessero/desero, diessero, dissero</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>staiesse</i> . 6 ^a persona: <i>statessero</i> .

Napoletano

'dare'.	3 ^a persona: <i>desse</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stesse</i> . 6 ^a persona: <i>stessero</i> .

Messinese

'dare'.	3 ^a persona: <i>dassi</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stacissi</i> . 6 ^a persona: <i>stacissiru</i> .

Catanese

'dare'.	3 ^a persona: <i>dasse</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stassi</i> .

Siracusano

'dare'.	3 ^a persona: <i>dassi</i> . 6 ^a persona: <i>dassiru</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stassi</i> . 6 ^a persona: <i>stassiru</i> .

Palermitano

'dare'.	3 ^a persona: <i>dassi</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>stassi</i> .

1.4.3.1. Commento

1^a persona -EM > -e: castell. (*desse*).

3^a persona -ET > -e: castell. (*desse, stesse*), perug. (*desse, (e)stesse*), assis. (*desse*), orviet. (*desse*), march. (*desse*), aquil. (*desse, stesse, stagesse, staesse*), viterb. (*desse, stesse*), rom. (*desse, staiesse*), napol. (*desse, stesse*), catan. (*dasse*); -e > -i (con vocalismo atono finale siciliano): mess. (*dassi, stacissi*), catan. (*stassi*), sirac. (*dassi, stassi*), palerm. (*dassi, stassi*).

6^a persona -'ero: perug. (*dessero, stessero*), aquil. (*statissero*), viterb. (*dessero, stessero*), rom. (*dessero, desero, diessero, dissero, statessero*),

napol. (*stessero*); -'ero > -aro¹⁵²: castell. (*dessaro, stessaro*); -'ero > -iru (con vocalismo siciliano): mess. (*stacissiru*), sirac. (*dassiru, stassiru*).

1.4.3.1.1. Tipi tematici

Nei testi centro-meridionali del CR il congiuntivo imperfetto è rappresentato dai tipi *desse stesse*, *dasse stasse*, *sta(j)esse*, *diessero/dissero* e *stacesse*. La forma *sta(j)esse* è attestata soltanto per l'aquilano, *diessero/dissero* soltanto per il romanesco, *dasse stasse* e *stacesse* soltanto per il siciliano, *desse stesse* per le restanti varietà. Ci occuperemo di *sta(j)esse*, *stacesse* e *stacesse* nel par. 2.2.

	<i>desse stesse</i>	<i>diessero/dissero</i>	<i>sta(j)esse</i>	<i>stacesse</i>	<i>dasse stasse</i>	<i>stacesse</i>
castell.	+					
perug.	+					
assis.	+					
orviet.	+					
march.	+					
aquil.	+		+	+		
viterb.	+					
rom.	+	+		+		
napol.	+					
mess.					+	+
catan.					+	
sirac.					+	
palerm.					+	

Riportiamo nella tabella il dettaglio della diffusione di *desse stesse*, *sta(j)esse* e *stacesse* nell'aquilano:

	<i>desse stesse</i>	<i>sta(j)esse</i>	<i>stacesse</i>
Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.)	3 ^a <i>desse</i> 1, <i>stesse</i> 1	3 ^a <i>stagesse</i> 1	6 ^a <i>statissero</i> 1
Buccio di Ranallo, S. Caterina, 1330 (aquil.)	3 ^a <i>desse</i> 1	3 ^a <i>staesse</i> 1	

¹⁵² Cfr. *er > ar* postonico che si trova nel toscano orientale (vd. Castellani 2000: 365). Conferma da Agostini, *Il volgare perugino negli Statuti del 1342*. Ma consultare direttamente Agostini, *Testi trecenteschi di Città di Castello e del suo contado*, anche per capire distrib.: l'aglio ci dà *sòcero*, con conservazione.

1.5. Passato remoto

Secondo Lausberg (1971: § 825) il paradigma *diedi désti diede diedimo désti diedero*, con perfetto forte alla 1^a, 3^a, 4^a e 6^a persona, che si trova in alcuni dialetti toscani¹⁵³, è il risultato della caduta della sillaba radicale atona avvenuta per dissimilazione aplologica nel paradigma di DEDI. Il paradigma dell'italiano *diedi désti diede démmo déste diedero* sarebbe il risultato di un successivo modellamento analogico della 4^a persona alla 5^a: «la IV persona, analogamente alla V persona, viene abbreviata per aplologia, e prende la vocale della V persona stessa».

Una diversa ricostruzione è proposta da Barbato (2012), secondo cui si può partire da un sistema in cui si sarebbe avuta dissimilazione aplologica di tipo sillabico nelle tre forme trisillabiche, 2^a, 4^a, 5^a. 6^a. Questa dissimilazione avrebbe agito secondo

due principi concorrenti, quello che tende a stabilire un "accento colonnare" e un'identica vocale tonica, facendo scomparire la seconda sillaba delle forme trisillabiche, e quello puramente fonologico che privilegia la sillaba tonica: questo conflitto produce forme variabili alla 2. e alla 5. persona. Si aggiunga che, come mostra l'italiano, la sincope appare facoltativa alla 4. e 6. persona (Barbato 2012: 399).

	A		B
DĚDI	<i>dɛdi</i>	DĚDIT	<i>dɛdi</i>
DĚ(DI)STI	<i>dɛsti</i>	(DĚ)DISTI	<i>dɛsti</i>
DĚDIT	<i>dɛdɛ(t)</i>	DĚDIT	<i>dɛdɛ(t)</i>
DĚ(DI)MUS	<i>dɛ(dɛ)mos</i>	DĚ(DI)MUS	<i>dɛ(dɛ)mos</i>
DĚ(DI)STIS	<i>dɛstɛs</i>	(DĚ)DISTIS	<i>dɛstɛs</i>
DĚ(DE)RUNT	<i>dɛ(dɛ)ron(t)</i>	DĚ(DE)RUNT	<i>dɛ(dɛ)ron(t)</i>

Lo studioso non esclude tuttavia che possano spiegarsi a partire dal sistema B anche le forme di 2^a e 5^a persona che presuppongono /ɛ/: queste potrebbero aver avuto originariamente /e/, sostituita da /ɛ/ per livellamento col resto del paradigma (Barbato 2012: 399 e n. 8).

Questo sistema permette di spiegare il perfetto di 'dare' nel provenzale e nel francese e catalano antichi, su cui è modellato analogicamente anche il perfetto debole di II classe, e le forme iberico- e italo-romanze che

¹⁵³ Cfr. Rohlfs (1966-1969: § 566), che menziona *diedimo* per il lucchese, in cui il perfetto forte alla 4^a persona è generale.

presuppongono *e* aperta sia nel perfetto di ‘dare’ sia nei perfetti deboli di II classe.

Per l’area italoromanza questa situazione è documentata per varietà moderne di area abruzzese (Sassa, Capestrano, Scanno, Palmoli), laziale (Serrone, Sonnino), e campana settentrionale (Gallo e Colle Sannita), che presentano una *e* aperta alla 4^a e 5^a persona, sia nel perfetto di ‘dare’ e ‘stare’ sia nel perfetto debole di II classe (AIS cc. 1697, 1698, 1699).

Sassa (p. 625)	'ɛmmo	'ɛste
Capestrano (p. 637)	'dɛmmo	'dɛste
Serrone (p. 654)	'dɛmmo	'dɛste
Scanno (p. 656)	'dɛmmo	'dɛste
Palmoli (p. 658)	'dɛmmo	'dɛste
Sonnino (p. 682)	'tɛmmo	'tɛste
Gallo (p. 712)	'ðɛmmə	'ðɛstə
Colle Sannita (p. 714)	'dɛmmə	'dɛstə

In alcune varietà italoromanze il perfetto debole di II classe (-*éi*, -*ésti*, -*é*, -*émmo*, -*éste*, -*éro(no)*) avrebbe a sua volta agito sul perfetto di ‘dare’, producendo nel paradigma dell’italiano le forme deboli con /e/ di 2^a, 4^a e 5^a persona (*désti démmo déste déro(no)*).

Per quanto riguarda il passato remoto di ‘stare’, le varietà romanze, in luogo del lat. classico STĒTI, presuppongono generalmente¹⁵⁴ un lat. tardo *STĒTUI¹⁵⁵ (Lausberg 1971: § 825)¹⁵⁶, in cui [w], nello sviluppo italoromanzo, ha prodotto il raddoppiamento della consonante precedente¹⁵⁷: STETW- > *stett-*. In italiano questa radice si continua solo nelle forme forti: 1^a *stetti*, 3^a *stette*, 6^a *stettero*.

Le forme di 2^a, 4^a e 5^a persona, che presentano radice *st-*, seguendo la ricostruzione proposta da Lausberg (1971: § 829) per il congiuntivo imperfetto, possono essere ricondotte all’influsso delle forme aplogiche di ‘dare’ (DĒ)DISTI/DĒ(DI)STI DĒ(DI)MUS (DĒ)DISTIS/DĒ(DI)STIS, su cui si sarebbero prodotti *STĪSTI/*STĒSTI *STĒMUS *STĪSTIS/*STĒSTIS. La 4^a persona *stemmo*

¹⁵⁴ Presuppone STĒTI lo spagnolo antico *estedi* (Barbato 2012: 405 n. 34).

¹⁵⁵ Attestato secondo Meyer-Lübke 1941: §§ 218, 220.

¹⁵⁶ Per una discussione della tesi di Magni (2001: 87), secondo cui *stetti* sarebbe una formazione italiana vd. Barbato (2012: 405 n. 34).

¹⁵⁷ Vd. Lausberg 1971: §§ 488, 489 e Rohlfis 1966-1969: § 249.

sarebbe dunque dovuta, come *demmo*, a una ristrutturazione sul perfetto debole di II classe (Barbato 2012: 405).

1.5.1. Area settentrionale

1.5.1.1. 'dare'

Genovese

'dare'. 2^a persona: *daesti*. 3^a persona: *dè/dé*. 6^a persona: *dém*.

Pavese

'dare'. 3^a persona: *dè (dè-ghe, dè-ghe-lo, dè-lo, dè-sse)*. 6^a persona: *dèn (dèn-se)*.

Milanese

'dare'. 2^a persona: *dess, diss*. 3^a persona: *dé*. 6^a persona: *dén*.

Bergamasco

'dare'. 3^a persona: *dè*.

Mantovano

'dare'. 3^a persona: *dè*.

Parmense

'dare'. 3^a persona: *dede*.

Ferrarese

'dare'. 2^a persona: *desti*.

Bolognese

'dare'. 1^a persona: *dedi*. 3^a persona: *dè/de' (de'-lle, de'-lli)*. 6^a persona: *deno/dèno, derno*.

Ravennate

'dare'. 3^a persona: *dè*.

Veneziano

'dare'. 1^a persona: *dè* (*dèle, de'-li*), *diè, dei* (*dei-e', dei-lo*), *davi*. 3^a persona: *dede, dei, dè/dé/de'* (*de'-le, de'-li, de'-me, dèse, dèsse*), *diè*. 4^a persona: *demo* (*demoli*). 5^a persona: *desse*. 6^a persona: *dè*.

Veneziano/dalmatico

'dare'. 1^a persona: *dè*.

Zaratino

'dare'. 1^a persona: *dei*.

Padovano

'dare'. 1^a persona: *dè, diè* (*diène*), *di'*. 3^a persona: *dè* (*dèieli, dèle, dèli*).

Veronese

'dare'. 1^a persona: *dey, dè* (*dèli*). 3^a persona: *dè*.

1.5.1.1.1. Commento

Nei testi settentrionali del CR per il perfetto forte di 'dare' è documentata la radice *ded-*, mentre per il perfetto debole si ha *d-* oppure, soltanto nel genovese alla 2^a persona *daesti, da-*, di cui ci occuperemo nel par. 2.1.

A parte va considerata la 1^a persona *davi*, che presenta un'attestazione isolata nel Doc. venez., 1312 (5) e per la quale Pozzi e Belloni pensano a una formazione analogica sulla 1^a pers. di 'avere', *avi* (Pozzi – Belloni 1987: 21)¹⁵⁸.

Continuatori di DEDI nella forma piena sono documentati soltanto per il parmense (Fontana, Rima lombarda, 1343/46 (parm.): 3^a pers. *dede* 1 occ.), il bolognese (Doc. bologn., 1366: 1^a pers. *dedi* 1 occ.) e il veneziano (Doc. venez., 1315 (10): 3^a pers. *dede* 1 occ.). Nel parmense la 3^a persona *dede* rappresenta l'unica occorrenza del passato remoto di 'dare'. Nel bolognese

¹⁵⁸ Per la diffusione del tipo *avi* per il perfetto di 'avere' in veneziano e in generale in area settentrionale cfr. Stussi (1965: § 8.4.3) e Rohlf's (1966-69: § 584). Escludiamo la possibilità di un'analogia sulla 1^a persona della I classe regolare con epentesi di *v, -ai > -avi*, in quanto *-avi* non è altrimenti mai attestato per la I classe.

e nel veneziano *ded-* è minoritario e co-occorre con la forma breve *d-*: Doc. bologn., 1366 1^a *dedi*, 3^a *dè*; Doc. venez., 1315 (10): 3^a *dede*, 1^a *diè*.

Nella maggior parte dei casi il perfetto di 'dare' presenta forme brevi.

Una base *dedi* è sicura per le forme dittongate, che si trovano in due testi veneti e in uno padovano (Serapiom).

	1 ^a	3 ^a
venez.	Doc. venez., 1315 (10) ¹⁵⁹ : <i>diè</i> 1 occ.	Doc. venez., 1307 (9): <i>diè</i> 1 occ.
padov. Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	1 ^a <i>diè</i> 2 occ., <i>diène</i> 1	<i>dè</i> 1

Per il veneziano la forma *diè* per la 1^a e la 3^a persona può essere ricondotta ad apocope delle forme con dittongamento spontaneo *diedi* e *diede*¹⁶⁰. Analogamente nel Serapiom, in cui è documentato il dittongamento metafonetico, la 1^a persona *diè* e la 3^a *dè* possono essere il risultato di apocope rispettivamente di *diedi* e *dede* (Ineichen 1966: 359).

Al di fuori di questi casi il valore di *e* non è sempre di facile interpretazione.

Nel veneziano, oltre alle due forme dittongate appena citate, per la 1^a e la 3^a persona abbiamo le seguenti forme.

	1 ^a persona	3 ^a persona	6 ^a persona
venez.	<i>dè</i>	<i>dè</i>	<i>dè</i>
	<i>dei</i>		

La 1^a e 3^a persona *dè* possono essere considerate risultato di apocope di *dedi* e *dede*, anche perché in nessuna classe flessiva regolare si ha *-é/-è* sia per la 1^a sia per la 3^a persona (I classe: 1^a *-ai/-é/-i*, 3^a *-à/-ò*; II cl.: 1^a *-i*, 3^a *-é*, III cl.: 1^a *-i*, 3^a *-i*)¹⁶¹.

¹⁵⁹ Si tratta dell'occorrenza di *diè* nel Doc. venez., 1315 (10), che Stussi (1965: § 6.2) interpreta invece come 3^a pers., non escludendo che possa trattarsi di «*die* < DEBET».

¹⁶⁰ Per i dati relativi alla documentazione del dittongamento di *e* nei testi veneziani vd. Stussi (1965: § 6.2): «mentre [il dittongamento] manca del tutto per *o*, per *e* il numero delle forme dittongate è in nettissima minoranza e sempre a ciascuna di esse si accompagna il doppione con vocale intatta».

¹⁶¹ Vd. AGLIO e Stussi 1965: LXVI-LXVII.

Per la 1^a persona *dei*, invece, che si trova solo in Lio Mazor (ed. Elsheikh), 1312-14 (venez.), si può pensare a dileguo di *d* in *dedi*, ma non si può escludere un modellamento sulla II classe per la quale nel testo è documentata la flessione 1^a pers. *-ei* (*rompei*) 3^a pers. *-é* (*ronpé/runpé*)¹⁶².

Nei testi veronesi la 3^a persona è sempre *dè*, mentre la 1^a oscilla tra *dei* (Doc. ver., 1339-42, *dey* 1 occ.) e *dè* (Doc. ver., c. 1371 *dè* 1 occ.; Doc. ver., 1205 (?) *dèli* 1 occ.).

	1 ^a persona	3 ^a persona
ver.	dei dè	dè

Per queste forme Bertoletti esclude un dileguo di *-d-* rispettivamente in **dedi* e **dede* e pensa invece ad aplologia sillabica di **dede* > *dè*, su cui «potrebbero essere state ricostruite le forme di prima singolare *dey* [...], *dè* [...]» (Bertoletti 2005: 143 n. 333). Tale ipotesi, ci sembra, presupporrebbe l'esistenza di due modelli:

	1 ^a pers.	3 ^a pers.
1)	<i>-è</i>	<i>-è</i>
2)	<i>-èi</i>	<i>-é</i> (?)

Il modello 1) sembrerebbe rappresentato dal paradigma del perfetto debole dei verbi di I classe, in cui la desinenza della 1^a persona coincide con quella della 3^a (es. 1^a *trovè* 3^a *trovè*). Nella 1^a persona la desinenza *-è* è il risultato della contrazione di *-ai* finale¹⁶³; per quanto riguarda la 3^a persona non è chiara l'origine di *-è* in luogo di *-a*, che nei testi veronesi antichi è attestata ma con minore frequenza (Bertoletti 2005: 241-242). Due le spiegazioni considerate più probabili da Bertoletti: analogia sulla 3^a persona del perfetto di II classe o analogia sulla 3^a persona del perfetto di 'dare'. Un importante elemento a favore di quest'ultima ipotesi, secondo lo studioso, è il fatto che in area veneta «di frequente il morfema *-è* fa la sua prima e unica comparsa nel perfetto di "andare"» (Bertoletti 2005: 241 n. 585)¹⁶⁴.

¹⁶² Vd. Elsheikh 1999 *ad indicem*.

¹⁶³ Bertoletti 2005: 67.

¹⁶⁴ Lo studioso tende ad escludere sia l'ipotesi di un'estensione analogica della desinenza della 1^a persona sia quella di una continuazione del lat. *-AIT*, in quanto nei testi veronesi più antichi la desinenza di 3^a è sempre *-à*.

Il modello 2) per la ricostruzione della 1^a persona *dei* sulla 3^a *dè* potrebbe essere il perfetto debole di II classe 1^a *-ei* 3^a *-é*. Tuttavia secondo lo spoglio di Bertoletti nei testi veronesi la 1^a persona è sempre in *-ì* (es. 1^a persona *reçevì*, 3^a *recevè*, Bertoletti 2005: 242)¹⁶⁵.

Per quanto riguarda il padovano, anche qui, mentre alla 3^a persona si ha costantemente *dè*, alla 1^a persona si trovano le forme *dè* e *dì* (oltre che *diè*, nel Serapiom, di cui si è già detto).

	1 ^a persona	3 ^a persona
padov.	dè dì	dè

Per le forme *dè* e *dì* Tomasin (2004: 105, 157) pensa ad apocope rispettivamente di *dedi* e **didi*, da *diedi* con riduzione del dittongo *ie > i*. Osserviamo però che per *dì* non è forse da escludere l'influsso della II classe (cfr. 1^a *spendì*, 3^a *spendé*), preso in considerazione per la 1^a persona *mandý* 'mandai' da Tomasin, che osserva «è forse analogica sulle forme in *-ì* di II e III coniugazione [...], a meno che non si tratti di un errore in luogo di *manday*, forma qui attestata in un documento della stessa mano» (Tomasin 2004: 186).

Per le varietà per le quali non si hanno attestazioni della prima persona, le forme di 3^a e 6^a, *de* e *deno/derno* potrebbero avere [ɛ] e dunque presupporre un'apocope in *dede*, oppure potrebbero avere [e] ed essere analogiche alla II classe.

gen.	dè	<i>naxé prendé</i>	<i>den</i>	<i>perdèm</i>
pav.	dè	<i>bevè caçè perdè</i>	<i>den</i>	<i>perdèn</i>
mil.	dè	<i>perdé</i>	<i>den</i>	
mant.	dè	<i>cazé</i>		
bologn.	dè	<i>cressé, perdé</i>	<i>deno/derno</i>	<i>perdèno</i>
ravenn.	dè	<i>vendé</i>		

¹⁶⁵ Gli esempi di 1^a persona della II classe provengono tutti da verbi della III coniugazione latina.

Infine, per la 2^a, 4^a e 5^a persona si hanno poche attestazioni: 2^a *dess/diss* nel milanese, *desti* nel ferrarese, 4^a *demo* nel veneziano, 5^a *desse* nel veneziano.

Per quanto riguarda la 2^a persona del milanese, la forma *diss*, data la metaforia da *-i*, rinvia con sicurezza a **désti*, che può presupporre *(DE)DĪSTI o analogia sulla II classe.

Per la compresenza di *diss* e *dess*, osserviamo che anche per la 2^a persona del perfetto di 'stare' si hanno *stiss* e *stess*. Ci sembra che la stessa oscillazione non sia documentata per la 2^a persona del perfetto o del congiuntivo imperfetto in altri verbi di II classe, il che porterebbe a non escludere che *dess* e *stess* possano presupporre *DĚSTI *STĚSTI.

1.5.1.2. 'stare'

a.spec.	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
gen.	- steti		- stete			
pav.			- stete			- stetan
mil.	- stig - stigi	- stess - stiss	- stet - stete			- steten - steteno
bologn.			- stette			- steteno
venez.			- stet - stete - stette			
padov.			- stet[e] (<i>stet'</i>)			
ver.			- steto			

1.5.1.2.1. Commento

Il perfetto forte è documentato per 1^a, 3^a e 6^a persona ed è rappresentato nella maggior parte dei casi da continuatori di STETUI, con *-tt-* > *-t-*.

Perfetto forte STETUI	
<u>1^a persona</u>	-I > -i: <i>steti</i> (gen.)

<u>3^a persona</u>	-IT > -e : <i>stete</i> (gen., pav., venez.), <i>stet[e]</i> , padov., <i>stette</i> (bologn., venez.); -e > -o: <i>steto</i> (ver.); -e > Ø: <i>stet</i> (venez.)
<u>6^a persona</u>	- an: <i>stetan</i> (pav.); -eno: <i>steteno</i> (bologn.).

L'unica eccezione è costituita dal milanese, che nella 1^a persona *sti[tʃ]i*, data la metafonia da -i, presuppone [e]. Si tratterà probabilmente di un allineamento alle forme rizoatone, che presuppongono /e/ (cfr. *stiss*, con e > i per metafonia)¹⁶⁶.

Perfetto forte *stétt-	
<u>1^a persona</u>	-i > -i: <i>sti[tʃ]</i> / <i>sti[tʃ]i</i> (mil.) ¹⁶⁷ .
<u>3^a persona</u>	-IT > -e: <i>stete</i> (mil.); -e > Ø: <i>stet</i> (mil.)
<u>6^a persona</u>	-eno: <i>steteno</i> (mil.); -eno > -en: <i>steten</i> (mil.)

Il perfetto debole è documentato soltanto per il milanese nella 2^a persona *stiss* e *stess*, per le quali si veda il paragrafo precedente.

1.5.2. Area toscana

1.5.2.1. 'dare'

Fiorentino

'dare'. 1^a persona: *diedi* (*diedi, diedigli, diedili, diedillili, diedine*), *dieri, dedi, diei/die'* (*die', die'gli, die'gline, die'le, die'li, diegli*). 2^a persona: *desti*. 3^a persona: *diede* (*diedeci, diedeciene, diedecine, diedegli, diedegline, diedeglini, diedelci, diedelgli, diedelglici, diedeli, diedelili, diedellili, diedemene, diedemi, diedene, diedici, diedilglile*), *diere, dide* (*dideli*), *dede/deede, diè/dié* (*dieccene, diecci, diecilgli, diecine, dieglele, diegli, dieglici, diegliele, dieglimi, diela, dielglele, dielgli, dielglici, dielglile, dielglimi, dieli, dielice, dielici, dielimi, dieline, dielle, dielli, diemene, diemi, diene, dienne, diessi*). 4^a persona:

¹⁶⁶ Lo stesso influsso si sarebbe avuto in area toscana e centro-meridionale (Barbato 2012: 405 e 2020: 193).

¹⁶⁷ Per il valore [tʃ] della grafia <g(i)> vd. Contini 1960: 671. Nel milanese -i finale provoca chiusura di [e] > [i] e palatalizzazione della t precedente (Rohlf s 1966-1969: §§ 53, 295).

demmo/denmo (demvoli, demmoline, demmone), demo (demoglele, demogli, demoglele, demoglike, demoglike, demole, demolgli, demoli, demolii, demone). 5^a persona: desti. 6^a persona: diedero/dieder (diedergli, diederli, diederne, diedersi, diederçine, diedelgli, diedelli), diedoro, diedono (diedonsi), diero (dierci, dierne, dierogli, dierone, dieronne, diersi, dierssi), dierono, derono.

Sangimignanese

'dare'. 1^a persona: *diedi, dedi*. 3^a persona: *diede, dide*. 6^a persona: *diedeno, diedoro*.

Casolano

'dare'. 3^a persona: *diede (diedemilli)*. 4^a persona: *demo*. 6^a persona: *detero*.

Coltibuono

'dare'. 4^a persona: *denmo*.

Pratese

'dare'. 1^a persona: *diedi (diedili, diedilili), didi, dedi, diè (dielli, diellilli, dielline)*. 2^a persona: *desti*. 3^a persona: *diede (diedeci, diedeglici, diedeli, diedelici, diedelili, diedelo, diedemi, diedesi, diedesine, diedicì), diè (dielli)*. 4^a persona: *demmo, demo (demolì), diemo*. 6^a persona: *diedero, diedoro (diedorgli), diero*.

Pistoiese

'dare'. 1^a persona: *diedi (diedeli, diedili, diedilli), didi, dedi, diè (dielli, diellilli, dielline)*. 2^a persona: *desti*. 3^a persona: *diede (diedeli, diedelo, diedendeli), dede(li), diè (diecci, dielli, diellicci, diellici, diellili, diellilli, dielline, diellinmi, diende, diendeli, dienne, dièmi)*. 4^a persona: *demo*. 6^a persona: *diedero, diedeno, diedoro, diedono*.

Lucchese

'dare'. 1^a persona: *diedi, die[i] (die'nde, die'ndeli)*. 3^a persona: *diede, diè (diecciella, dielli, diemi)*. 4^a persona: *demmo (demmodelli), demo (demolì)*. 5^a persona: *deste/desste*. 6^a persona: *diedero (diederci), diedeno*.

Pisano

'dare'. 1^a persona: *diedi, diei/die'*. 2^a persona: *desti*. 3^a persona: *diede* (*diedeli, dièdele, dièdeli, dièdene*), *dede, diè/die'* (*dieli, dielli, dielo, diemi, diemine, diene, dièli*). 5^a persona: *deste* (*destemi*), *desti(mi)*. 6^a persona: *diedero, diedeno/dièdeno, dienno, dieno*.

Volterrano

'dare'. 3^a persona: *diede, diè*. 4^a persona: *demmo*. 6^a persona: *dier(mi)*.

Senese

'dare'. 1^a persona: *diei/die'*, *dèi*. 3^a persona: *diede* (*diedelo*), *diè/die/die'* (*dieli, dielili, dielli, diellili, dielo, diemili, diene, dienel', diesi, dièsi*), *dè* (*decceli, demili, dèli*). 4^a persona: *demmo* (*demmolì*), *demo* (*demoli, demolili, demolo*), *diemo*. 6^a persona: *dero, dien(si), diero* (*dierosi, dierosine, diersi*).

Aretino

'dare'. 1^a persona: *diedi, diei* (*dieilie*). 3^a persona: *dede* (*dedelme, dedene*), *diede, dè* (*dèllo*). 6^a persona: *dedero, dèdaro*.

Cortonese

'dare'. 1^a persona: *diei, dieie*. 3^a persona: *dè* (*dene*). 4^a persona: *demo*.

1.5.2.1.2. Commento

Nei testi toscani del CR per la 2^a, 4^a e 5^a persona si ha quasi sempre il perfetto debole analogico alla II classe:

Perfetto debole (II classe)	
<u>2^a persona</u>	- <i>esti</i> : <i>desti</i> (fior., prat., pist., pis.)
<u>4^a persona</u>	- <i>emmo</i> : <i>demmo</i> (fior., colt., prat., lucch., volt., sen.); - <i>emo</i> : <i>demo</i> (fior., casol., prat., pist., lucch., sen., cort.)
<u>5^a persona</u>	- <i>esti</i> : <i>desti</i> (fior.); <i>deste</i> (lucch., pis.) ¹⁶⁸ .

¹⁶⁸ La forma *destimi*, che presenta 3 occorrenze nel Lucidario pisano (a Lucidario pis., XIII ex.), accanto a 2 di *deste* e 1 di *destemi*, è presumibilmente dovuta all'influsso del pronome enclitico *-mi* (per casi analoghi nel fiorentino cfr. Castellani 1952: *Glossario s.v. fece*).

L'eccezione è rappresentata dalla forma *diemo*, che occorre in un testo pratese e in uno senese accanto a forme senza dittongo (Doc. prat., 1296-1305 *diemo* 1 occ., *demo* 774; Doc. sen., 1277-82: *diemo* 3, *demmo* 295) e che è presumibilmente da attribuire ad analogia con *diei*, *diè*, *diero*¹⁶⁹.

Per 1^a, 3^a e 6^a sono documentati il paradigma *diedi diede/dede diedero/dedero*, che continua il perfetto forte DEDI nella sua forma piena, e il paradigma *diei diè/dè diero*, che può considerarsi formato sulla 3^a persona *diè/dè*. Chiameremo il primo "tipo *diedi*", il secondo "tipo *diei*".

Tipi minoritari sono il perfetto forte *dieri*, attestato in un solo testo fiorentino (vd. par. 1.5.2.1.2.1), e il perfetto debole *detti*, rappresentato dalla 6^a persona *detero* documentata per il casolano (vd. par. 1.5.2.1.2.2.).

È documentato soltanto il tipo *diedi* nei testi sangimignanesi, casolani, pistoiesi, lucchesi, pisani e volterrani¹⁷⁰. Si ha soltanto il tipo *diei* per il cortonese. Sono invece documentati entrambi per il fiorentino e l'aretino. Per il pratese il tipo *diei* è documentato da un solo testo. Per il senese il tipo *diedi* è documentato sporadicamente.

Riportiamo di seguito uno schema della diffusione areale dei tipi *diedi* e *diei*.

	<i>diedi</i>	<i>diei</i>
fior.	+	+
sang.	+	
casol.	+	
prat.	+	(+)
pist.	+	
lucch.	+	
pis.	+	
volt.	+	
sen.	(+)	+
aret.	+	+
cort.		+

¹⁶⁹ Per l'occorrenza pratese cfr. Serianni (1977: 81 n. 3): «Qui in nota registro *diemo* Ceppo II ε 45 v. 44, con *ie* analogico sulle forme di 1^a sing. e di 3^a plur.».

¹⁷⁰ Non teniamo conto dei casi in cui il tipo debole *diè/dè* è documentato soltanto nella 3^a persona e/o nelle forme enclitiche di 1^a e 3^a persona.

Per quanto riguarda il tipo *diedi*, nelle varietà a dittongamento di tipo fiorentino sono minoritarie, e per lo più affiancate dal corrispondente dittongato, le occorrenze di forme senza dittongo¹⁷¹, che sono probabilmente da attribuire a latinismo o a errore¹⁷².

Discorso a parte merita l'aretino, in cui il dittongamento è limitato alla 1^a persona dato *-ī* finale¹⁷³. Contrastante con il dittongamento aretino è dunque soltanto la 3^a persona *diede*, con dittongo spontaneo, che presenta una occorrenza nel Doc. aret., c. 1231, in cui sono presenti altri elementi riconducibili al tipo fiorentino, come la chiusura di *ar > er* postonico in *conpera* e di *e > i* in *rifiutò* (vd. Stussi 2003: 8).

Riconducibile a *diedi* è anche il tipo *didi*, attestato per la 1^a e la 3^a persona in fiorentino (Doc. fior., 1281-97 (2): *dide* 1 occ., *dideli* 1), sangimignanese (Doc. sang., 1235: *dide* 2), pratese (Doc. prat., 1296-1305: *didi* 1) e pistoiese (Doc. pist., 1294-1308: *didi* 1; Doc. pist., 1300-1: *didi* 3), che potrebbe essere dovuto a riduzione del dittongo *ie > i*, fenomeno documentato in diverse varietà toscane (Castellani 1952: 45 n. 5; Manni 1990: 37-38)¹⁷⁴.

Perfetto forte DEDI	
<u>1^a persona</u>	-I > -i: con dittongo, <i>diedi</i> (fior., sang., prat., pist., lucch., pis.); con riduzione del dittongo, <i>didi</i> (prat., pist.); con assenza anomala del dittongo, <i>dedi</i> (fior., sang., pist.).
<u>3^a persona</u>	-IT > -e: con dittongo, <i>diede</i> (fior., sang., casol., prat., pist., lucch., pis., volt., sen., aret.); con riduzione del dittongo, <i>dide</i> (fior., sang.); senza dittongo, <i>dede</i> (aret.); con assenza anomala del dittongo, <i>dede</i> (fior., pist., pis.), <i>deede</i> (fior.).

¹⁷¹ Doc. fior., 1236: 1^a pers. *dedi* 1 occ. (ma *diedi* 2); Quad. F. de' Cavalcanti, 1290-1324 (fior.): 3^a pers. *dede* 1 occ., *deede* 1 occ. (ma *diede* 34, ecc.); Doc. sang., 1235 1^a *dedi* 1 occ. (ma *dide* 2; *died*- negli altri testi sangimignanesi); Doc. pist., 1297-1303: 1^a *dedi* 1 occ. (ma *diede* 17, ecc.); Doc. pist., 1300-1: 3^a pers. *dedeli* 1 occ. (ma *diede* 104, ecc.); Bestiario toscano, XIII ex. (pis.): 3^a pers. *dede* 1 occ. (ma *diede* 3, *dieli* 2).

¹⁷² Per il pistoiese cfr. Manni 1990: 36.

¹⁷³ Per le condizioni del dittongamento aretino vd. Castellani 1967b: 361-375.

¹⁷⁴ Per l'occorrenza di *didi* nel Doc. prat., 1296-1305 Serianni 1977: 39 pensa a errore per *diedi*.

<u>6^a persona</u>	-ERUNT > -ero: con dittongo, <i>diedero</i> (fior., prat., pist., lucch., pis.); senza dittongo, <i>dedero</i> (aret.); -eno: con dittongo, <i>diedeno</i> (sang., pist., lucch., pis.); -oro: con dittongo, <i>diedoro</i> (fior., sang., prat., pist.); -ono: con dittongo, <i>diedono</i> (fior., pist.); -aro: senza dittongo, <i>dedaro</i> (aret.).
------------------------------	---

Riportiamo di seguito il dettaglio della diffusione del tipo *diedi* e del tipo *diei* nei singoli testi in cui sono attestati entrambi o in cui è attestato solo il tipo *diei*.

pisano		
Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.)	3 ^a <i>diede</i> 2	1 ^a <i>diei</i> 1, 3 ^a <i>diè</i> 1, 6 ^a <i>dieno</i> 1
Doc. pis., 1298 (2)		1 ^a <i>die</i> ' 2, <i>diei</i> 22, 3 ^a <i>die</i> ' 5, <i>diemi</i> 9, <i>diemine</i> 2
a Leggenda Aurea, XIII ex. (pis.)	3 ^a <i>diede</i> 3	3 ^a <i>diè</i> 4, <i>dièli</i> 1, 6 ^a <i>dieno</i> 1
Giordano da Pisa, Pred. Genesi 2, 1308 (pis.)	3 ^a <i>diede</i> 21, <i>diedeli</i> 1, 6 ^a <i>diedeno</i> 1, <i>diedero</i> 2	6 ^a <i>dienno</i> 1
San Brendano pis., XIII/XIV		1 ^a <i>diei</i> 2, 3 ^a <i>diè</i> 2, 6 ^a <i>dieno</i> 1

aretino		
Doc. aret., 1335-38	1 ^a <i>diedi</i> 19, 3 ^a <i>dede</i> 10	1 ^a <i>diei</i> 1
Doc. aret., 1349-60	3 ^a <i>dede</i> 2, <i>dedelme</i> 1, <i>dedene</i> 2, 6 ^a <i>dedero</i> 1	1 ^a <i>diei</i> 9, <i>dieilie</i> 1, 3 ^a <i>dè</i> 2

fiorentino		
Doc. fior., 1259-67	3 ^a <i>diede</i> 3	1 ^a <i>die</i> 'li 1, <i>diegli</i> 1, 3 ^a <i>dienne</i> 1, 6 ^a <i>diersi</i> 3, <i>dierssi</i> 1
Doc. fior., 1277-96	1 ^a <i>diedi</i> 53, <i>diedillili</i> 1, 3 ^a <i>diede</i> 55, <i>diedellili</i> 1, <i>diedene</i> 1, 6 ^a <i>diedero</i> 16	3 ^a <i>dielli</i> 1, <i>dienne</i> 8, 6 ^a <i>diero</i> 1
Cronica fior., XIII ex.	3 ^a <i>diede</i> 13	3 ^a <i>dielli</i> 2, 6 ^a <i>dieronno</i> 1
Doc. fior., 1274-1310	1 ^a <i>diedi</i> 9, 3 ^a <i>diede</i> 35, <i>diedelgli</i> 6, <i>diedelglici</i> 1, 6 ^a <i>diedono</i> 1, <i>diedonsi</i> 1	3 ^a <i>diè</i> 3, <i>diecilgli</i> 1, <i>dieglele</i> 1, <i>dielglele</i> 1, <i>dielgli</i> 7, <i>dielglici</i> 2, <i>dielglile</i> 1, <i>dielglimi</i> 1, <i>dielici</i> 1,

		<i>dielimi</i> 14, <i>diene</i> 1, <i>dienne</i> 139, 6 ^a <i>diero</i> 2, <i>dierone</i> 2
Quad. F. de' Cavalcanti, 1290-1324 (fior.)	1 ^a <i>diedi</i> 6, <i>diedine</i> 1, 3 ^a <i>dede</i> 1, <i>deede</i> 1, <i>diede</i> 34, <i>diedegli</i> 1, <i>diedemene</i> 1, <i>diedemi</i> 9, <i>diedene</i> 7, <i>dieglele</i> 1, 6 ^a <i>diedergli</i> 1, <i>diederne</i> 3, <i>diedero</i> 2	1 ^a <i>die'gli</i> 2, <i>die'gline</i> 1, <i>die'le</i> 2, <i>diegli</i> 2, <i>diei</i> 10, 3 ^a <i>diè</i> 2, <i>dieccene</i> 1, <i>diegli</i> 1, <i>diegliele</i> 1, <i>dieglimi</i> 1, <i>dielgli</i> 1, <i>dielle</i> 1, <i>diemene</i> 1, <i>diemi</i> 1, 6 ^a <i>dierne</i> 2, <i>diero</i> 23, <i>dierogli</i> 1, <i>dierono</i> 9
Doc. fior., 1306-25	1 ^a <i>diedi</i> 1, 3 ^a <i>diede</i> 3, <i>diedeci</i> 4, <i>diedecine</i> 2, 6 ^a <i>dieder</i> 1, <i>diederne</i> 6, <i>diedero</i> 2	1 ^a <i>die'</i> 1, 3 ^a <i>diè</i> 6, <i>dieli</i> 2, <i>diene</i> 3, <i>dienne</i> 1, 6 ^a <i>dierci</i> 1, <i>diero</i> 5, <i>diersi</i> 3
Dom. Benzi, Specchio umano, a. 1347 (fior.)	3 ^a <i>diede</i> 7, 6 ^a <i>diedono</i> 6, <i>diedoro</i> 1	3 ^a <i>diè</i> 1, <i>diessi</i> 1, <i>dieronne</i> 2, <i>dierono</i> 32
Fr. di Giov., Ricord., 1342-48 (fior.)		3 ^a <i>diè</i> 1, <i>diela</i> 1, <i>dielgli</i> 1, 6 ^a <i>derono</i> 1 ¹⁷⁵
a Doc. fior., 1359-63	1 ^a <i>diedi</i> 179, 3 ^a <i>diede</i> 16	1 ^a <i>diegli</i> 2, 3 ^a <i>dieccene</i> 1, <i>diecci</i> 1, 6 ^a <i>dierono</i> 1
Doc. fior., 1364-65	3 ^a <i>diede</i> 1	6 ^a <i>dierono</i> 1
Metaura volg., XIV s.-t.d. (fior.)		3 ^a <i>dié</i> 2

Per il pratese il tipo debole può considerarsi attestato soltanto nel Doc. prat., 1296-1305, in cui, accanto al tipo forte, oltre alla forma enclitica *dielli*, si ha la 6^a persona *diero*.

Doc. prat., 1296-1305	1 ^a <i>didi</i> 1, <i>diedi</i> 154, 3 ^a <i>diedi</i> 49, <i>diedeglici</i> 1, <i>diedeli</i> 4, <i>diedelici</i> 2, <i>diedesi</i> 1, 3 ^a <i>diedesine</i> 1, 6 ^a <i>diedero</i> 6	3 ^a <i>dielli</i> 1, 6 ^a <i>diero</i> 1
-----------------------	---	---

Nel senese il tipo *diei* è nettamente prevalente. Il tipo *diedi* si trova soltanto in due testi, con un'occorrenza in ciascuno di essi, in cui si ha altrimenti il tipo *diei*. Anche in questo caso consideriamo trascurabili le

¹⁷⁵ Ci sembra trascurabile, in quanto isolata, l'assenza del dittongo.

forme senza dittongo che si trovano in Doc. sen., 1277-82 e in Mattasalà, 1233-43 (sen.) e affiancate da forme dittongate, più frequenti.

Doc. sen., 1281-82	3 ^a <i>diedelo</i> 1	1 ^a <i>diei</i> 1, 3 ^a <i>diè</i> 6, <i>dielli</i> 1, <i>diene</i> 1, <i>diero</i> 6
Stat. sen., 1309-10 (Gangalandi)	3 ^a <i>diede</i> 1	3 ^a <i>die</i> 1, <i>diè</i> 3, <i>diero</i> 9
Doc. sen., 1277-82		1 ^a <i>diei</i> , <i>dèi</i> , 3 ^a <i>dè</i> 1, <i>decceli</i> 1, <i>demili</i> 1, <i>diè</i> 64, <i>dielli</i> 2, <i>diellili</i> 2, 6 ^a <i>dero</i> 1, <i>diensi</i> 1, <i>diero</i> 35, <i>diersi</i> 1
Doc. sen., 1263		1 ^a <i>die'</i> 1, <i>diei</i> 29, 3 ^a <i>diè</i> 50, <i>diero</i> 9
Doc. sen., 1329 (?)		1 ^a <i>diei</i> 2
Lett. sen., 1262		1 ^a <i>diei</i> 3, 3 ^a <i>diè</i> 5, <i>diene</i> 1
Tavolette cerate, XIV in. (sen.)		1 ^a <i>diei</i> 2, 3 ^a <i>diè</i> 16
Mattasalà, 1233-43 (sen.)		3 ^a <i>deli</i> 1, <i>diè</i> 71, <i>dieli</i> 16, <i>dielili</i> 2, <i>dielo</i> 3, <i>dienel'</i> 1, <i>dièsi</i> 2, <i>diesi</i> 2, 6 ^a <i>diero</i> 19, <i>dierosi</i> 25, <i>dierosine</i> 1, <i>diersi</i> 3
Doc. sen., 1299 (3)		3 ^a <i>die</i> , 6 ^a <i>diero</i>
Doc. sen., 1299 (4)		3 ^a <i>die</i> 1, <i>dieli</i> 1
Lett. sen., 1305 (2)		3 ^a <i>die</i> 1
Stat. sen., c. 1303		3 ^a <i>die'</i>
a Quad. Gallerani di Parigi, 1306-1308 (sen.)		3 ^a <i>diè</i> 1
Doc. sen., 1221		3 ^a <i>diè</i> 1
Doc. sen., 1235		3 ^a <i>diè</i> 1
Lett. sen., 1265		3 ^a <i>diè</i> 1, <i>diemili</i> 1
Lett. sen., 1269		6 ^a <i>diero</i> 3
Lett. sen., 1305		6 ^a <i>diero</i> 2

1.5.2.1.2.1. Il tipo *dieri* (fior.)

Il tipo compare in un solo testo fiorentino, Doc. fior., 1296-1305: 1^a *dieri* 1 occ., 3^a *diere* 17 occ. Secondo Castellani (1952: *Glossario*, s.v. *dieri*) «si tratta d'una lenizione della *d* intervocalica (cfr. *coresto*, *mirolla*); il fenomeno è stato forse favorito dall'esistenza della forma di 3^a plur. *diero*». L'ipotesi di una lenizione *d* > *r* ci sembra poco convincente, poiché il fenomeno non sembra attestato in toscano al di fuori dei due esempi citati dallo studioso¹⁷⁶

¹⁷⁶ Cfr. anche Rohlfs 1966-1969: § 216: «Il passaggio di *d* > *r* si incontra solo sporadicamente: cfr. *coresto* 'codesto' nel dialetto popolare di Firenze, Pisa e Pistoia, *mirolla* nel lucchese, *mirollo* a Treppio (appennino tosco-emiliano)».

e nei testi antichi è documentata soltanto per *mirolla/mirollo* in testi non TS etichettati nel *CorpusOVI* come senesi o genericamente toscani¹⁷⁷. Soprattutto, ci sembra che l'influsso della 6^a persona sia sufficiente a spiegare il perfetto forte *dieri diere*, in quanto nei testi fiorentini, accanto a *diero* (forma citata da Castellani), si ha *dierono* ed è questa la forma documentata nel Doc. fior., 1296-1305 per le due occorrenze della 6^a persona di 'dare'. In effetti, la forma *dierono*, è analizzabile come *diè-rono* sul modello della II classe (per es. *nascérono = nascé-rono*), ma anche come *dier-ono*, sul modello dei perfetti forti (per es. *cadd-ono, bevv-ono*). Sulla base di questa ricostruzione interpretiamo dunque come forma di perfetto forte anche la 6^a persona *dierono*.

Perfetto forte <i>dieri</i>	
1 ^a persona	<i>dieri</i> (fior.)
3 ^a persona	<i>diere</i> (fior.)
6 ^a persona	<i>dierono</i> (fior.)

1.5.2.1.2.2. Il tipo *detti* (casol. *detero*)

Il tipo è documentato soltanto per la 6^a persona *detero* (1 occ.) nella Lett. casol. XIII, accanto al perfetto forte *diedi* (3^a *diede* 4, *diedemilli* 3).

L'origine della desinenza *-etti* nei perfetti deboli di II classe è concordemente ricondotta a *stetti* (< STETUI)¹⁷⁸. Secondo Rohlfs (1966-69: § 577) e Spina (2007: 105-112) l'estensione di *-etti* al perfetto debole di II classe sarebbe avvenuta attraverso la mediazione di *detti*, colpendo prima i verbi con radice uscente in consonante dentale, poi tutti gli altri. Come ha mostrato Barbato (2012: 404-407), questa ricostruzione non è sostenuta da alcun dato, in quanto «*dette* è rarissimo nel XIII secolo» nei testi fiorentini, secondo i dati di Maschi – Vanelli (2010: 1472, 1484), e «*-ette* è di gran lunga meno frequente nei verbi in *-d-* che negli altri, salvo quelli in *-t* per motivi

¹⁷⁷ Fatti di Cesare, XIII ex. (sen.): *mirolli* 2 occ, *mirollo* 1; Milione, XIV in. (tos.): *mirolla* 1; Chiose Selmiane, 1321/37 (sen.): *mirollo* 1; Bestiario Tesoro volg., XIV pm. (sen.): *mirollo* 1; Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 (tos.): *mirolla* 3; S. Caterina, Epist., 1367-77 (sen.): *mirollo* 2; S. Caterina, Libro div. dottr., 1378 (sen.): *mirolla* 1; *mirollo* 4.

¹⁷⁸ Lausberg 1971: § 825; Rohlfs 1966-69: § 577; Tekavčić 1980: § 693.7; Spina 2007: 105; Maschi – Vanelli 2010: 1472; Barbato 2012: 405.

dissimilatorî (una dissimilazione parziale può avere agito su quelli in *-d*)», secondo i dati del *CorpusTLIO*. Secondo Barbato (2012: 406), dunque, il perfetto debole in *-etti* proverrebbe da una rianalisi di *stetti* come perfetto debole (*st-etti, st-esti, ecc.*).

1.5.2.2. 'stare'

a.spec.	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
fior.	- stetti (<i>stetivi, stetti</i>)		- stette (<i>istete, istetevisi, istette, istéte, sstete, stecte, stete, stette, stéte</i>)	- stemo (<i>istemo</i>)		- stettero (<i>istettero, stettero</i>) - stettoro (<i>istetorsi, stettoro</i>) - stettono (<i>stettono, stettonvi</i>)
sang.	- stetti (<i>issteti</i>)		- stette (<i>stecte, stette</i>)			- stetteno
prat.	- stetti		- stette (<i>stecte, stete, stette, stettevi</i>)	- stemo		- stettero (<i>stetero, stettero</i>)
pist.			- stette (<i>istetevi, stetecine, stette</i>) - stè (<i>stèvi</i>)	- stemo (<i>stemovi</i>)		- stettero (<i>stetero</i>) - stetteno (<i>stectenno, stetteno</i>) - stettono (<i>sstetono</i>)
lucch.			- stette (<i>istete, istette, sstete, stette</i>)			
pis.	- stetti	- stesti	- stette			- stetteno

	(<i>stecti, steti</i>)		(<i>istecte, stecte, stectevi, stete, stette</i>)			(<i>istecteno, stecteno, stetteno</i>) - steno
volt.			- stette (<i>stecte</i>)			- stettero (<i>istectero</i>)
sen.			- stette (<i>istette, stecte, stete, stette</i>)			- stettero (<i>istetero, stettero</i>)
aret.			- stette			

1.5.2.2.1. Commento

Il perfetto forte è documentato per 1^a, 3^a e 6^a persona ed è rappresentato sempre da continuatori del latino tardo STĒTW-. Nelle forme con grafia <stet->, nettamente minoritarie rispetto a quelle con <stett->, lo scempiamento sarà da considerare meramente grafico¹⁷⁹.

Perfetto forte STETUI	
<u>1^a persona</u>	-I > -i: <i>stetti</i> (fior., sang., prat., pis.)
<u>3^a persona</u>	-IT > -e: <i>stette</i> (fior., sang., prat., pist., lucch., pis.),
<u>6^a persona</u>	-ERUNT > -ero: <i>stettero</i> (fior., prat., pist., volt., sen.); -eno: <i>stetteno</i> (sang., pist., pis.); -oro: <i>stettoro</i> (fior.); -ono: <i>stettono</i> (fior., pist.)

Il perfetto debole presenta radice *st-* ed è documentato per 2^a e la 4^a persona.

Perfetto debole <i>st-</i> (sul modello della II classe)
--

¹⁷⁹ Si riportano qui i testi toscani del CR in cui occorre la grafia <stet-> (quando non diversamente specificato manca nel testo la grafia geminata): Doc. fior. 1299-1312: *stetivi* [1 occ.], accanto a *stetti* [2 occ.]; Fr. di Giov. Ricordi, 1242-48 (fior.) *istete* [1 occ.], *istetevisi* [1 occ.], *stete* [1 occ.], *istetorsi* [1 occ.]; Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.) *istéte* [2 occ.]; Doc. fior., 1281-97 *stéte* [1 occ.]; Doc. fior., 1295-1332 [1 occ.], accanto a *stette* [2 occ.], *stettero* [1 occ.]; Doc. sang., 1278 *issteti* [1 occ.]; Doc. prat., 1245 *stete* [1 occ.]; Doc. prat., 1235 *stetero* [1 occ.].

<u>2^a persona</u>	-ésti: <i>stesti</i> (pis.)
<u>4^a persona</u>	-émo: <i>stemo</i> (fior., prat., pist.)

Presuppongono probabilmente apocope di *stètte*, sul modello di *diede/diè*, la 3^a persona *stè(vi)* che presenta una occorrenza nel pistoiese (Lett. pist., 1331) e la 6^a persona *steno* che presenta una occorrenza nel pisano (a Leggenda Aurea, XIII ex. (pis.))¹⁸⁰.

<u>3^a persona</u>	-è: <i>stè-</i> (pist.)
<u>6^a persona</u>	-èno: <i>steno</i> (pis.).

1.5.3. Area centro-meridionale

1.5.3.1. 'dare'

Castellano

'dare'. 1^a persona: *dei/dèi/dèy* (*deile, deilo, dèiele*), *diei* (*die'line, dieili*). 3^a persona: *dè* (*dècce, dècciene, dèle, dèlle, dèlo, dène, dènne, dèsse*). 4^a persona: *demmo* (*demmolile, demmola, demmoli*). 6^a persona: *diero* (*dierse*).

Perugino

'dare'. 1^a persona: *die, dieie*. 3^a persona: *diè/dié/die'/die* (*dièce, diècie, diène, dièse*). 4^a persona: *dedemo, demmo* (*demmolie*). 6^a persona: *diero* (*dierce, diercie, dierlla, dierse*).

Assisano

'dare'. 3^a persona: *dié/die'* (*diene*), *dieo*. 4^a persona: *demmo*. 6^a persona: *diero*.

Orvietano

'dare'. 1^a persona: *diedi, didi*. 3^a persona: *diede*. 4^a persona: *denmo*.

Spoletano

¹⁸⁰ Nello stesso testo anche *dieno* e *feno*.

'dare'. 1^a persona: *diey, dey*. 3^a persona: *dieo, deo, dio*. 4^a persona: *demmo*.

Norcino

'dare'. 1^a persona: *dei*.

Marchigiano

'dare'. 3^a persona: *dede, deo(le)*.

Aquilano

'dare'. 3^a persona: *dé/de'* (*dene, délli, déne, déne*), *deo (déoli)*. 4^a persona: *dembo/demmo (démmoli, demboli)*. 6^a persona: *dero (deroselli, dérolì), derono*.

Romanesco

'dare'. 3^a persona: *dede, deo (deola, deole, deoli, deolilo, deolo, deose)*. 6^a persona: *dero, diero*.

Napoletano

'dare'. 1^a persona: *diedi*, 2^a persona: *dieste*. 3^a persona: *dede (dedela, dedele), dey (deyle)*. 6^a persona: *dedero (dederole), dero (derole, derolle, derolo, derosse)*.

Messinese

'dare'. 3^a persona: *dede(lu/ndi), dedi (dedila, dedili, dedisi), didi(lu)*. 4^a persona: *dedemu*. 5^a persona: *disti(vu)*. 6^a persona: *dederu (dederuli, dederulu)*.

Catanese

'dare'. 3^a persona: *dedi*.

Siracusano

'dare'. 1^a persona: *dedi*. 3^a persona: *dedi (dedili, dedinchi), detti*. 4^a persona: *dedimu*. 6^a persona: *dediru (dediruchi, dediruchila, dediruli, dedirunchila, dedirusi)*.

1.5.3.1.1. Commento

Nei testi centro-meridionali del CR la 4^a persona presenta perfetto debole nelle varietà umbre (castell., perug., assis., orviet., spolet. *demmo*) e nell'aquilano, perfetto forte nel siciliano (mess. *dedemu*, sirac. *dedimu*). La 2^a e la 5^a persona sono documentate soltanto per il napoletano (*diesti*) e per il messinese (*distivu*).

Secondo Leone e Landa (1984: 65) *distivu*, che presenta una sola occorrenza in Accurso di Cremona, «sarà la sicilianizzazione, con agglutinazione di *-vu*, del tosc. *deste*, a sua volta per aplogia dal lat. [DE]DISTIS». Tale interpretazione è dovuta presumibilmente al fatto che in siciliano, sia nei testi antichi sia nei dialetti moderni, le forme rizoatone del passato remoto e del congiuntivo imperfetto presentano flessione di I classe, *dassi stassi*¹⁸¹. L'ipotesi del toscanism non ci sembra però necessaria, dal momento che *disti* si può spiegare senza problemi da (DE)DISTIS.

Alla 1^a, 3^a e 6^a persona è documentato il perfetto forte rappresentato da continuatori del latino DEDI nella forma piena per l'orvietano (1^a *diedi*, *didi*; 3^a *diede*), il marchigiano (3^a *dede*), il napoletano (1^a *diedi*, 3^a *dede*, 6^a *dedero*), il siciliano (mess.: 3^a *dede*, *dedi*, 6^a *dederu*¹⁸²; catan.: 3^a *dedi*; sirac.: 1^a *dedi*, 3^a *dedi*, 6^a *dediru*).

Tipi minoritari sono *detti* e *didi*, entrambi documentati in testi siciliani.

Il tipo *detti* è rappresentato da una sola occorrenza nella 3^a persona *detti* in Simone da Lentini, 1358 (sirac.), in cui altrimenti si ha sempre il tipo *dedi* (1^a *dedi* 2, 3^a *dedi* 16, *dedili* 11, 4^a *dedimu* 2, *dedinchi* 1, *dediru* 6, *dediruchi* 2, *dediruchila* 1, *dediruli* 1, *dedirunchila* 1, *dedirusi* 1). Dal momento che nel siciliano non sembra attestato un perfetto debole in *-etti* (Leone – Landa 1984: 65), interpretiamo il tipo *detti* come perfetto forte analogico a *stetti*, sulla base della proporzione *stasti: dasti = stetti: x → detti*.

¹⁸¹ Questo tipo è documentato in Accurso soltanto una volta per il congiuntivo imperfetto di 'dare', mentre per 'stare' si ha, nel congiuntivo imperfetto, il tipo *stacissi*.

¹⁸² La 6^a persona *dederu* in Accurso di Cremona è da intendere come rizoatona, con conservazione di [e] postonica (cfr., nell'AGLIO, *generi*, *generu*, *socera*, *soceru* e inoltre *ficeru* (vs. *facisti*), *riseru*, *scrisseru*, *visseru*).

Il tipo *didì* è documentato dalla 3^a persona *didilu*, che presenta una occorrenza in Accurso di Cremona, in cui altrimenti è documentato il tipo *dèdi*¹⁸³. A meno che non sia da attribuire ad errore, la forma potrebbe essere dovuta all'influsso di *disti*, documentata nel testo dalla 5^a persona *distivu*. Altrimenti, non si può escludere l'influsso di *stitti*, che, come si vedrà nel par. 1.5.3.4., sembra il tipo normale in Accurso.

Non teniamo conto della 4^a persona *dedemo* che presenta un'occorrenza nel Doc. perug., 1322-38 e che sarà da attribuire a latinismo. Nel testo la 4^a persona è infatti sempre rappresentata da *demmo* (736 occ., *demmoglie* 1 occ.) e la forma piena non è mai attestata nel resto del paradigma (1^a *diè/dieie*, 3^a *diè*, 6^a *diero*).

Consideriamo trascurabile in quanto probabile latinismo anche la 3^a persona *dede* che si trova, come traducete del latino *dedit*, nei codici Amburghese e Laurenziano delle *Storie de Troia e de Roma*, con un'occorrenza in ciascuno di essi¹⁸⁴, in cui altrimenti si hanno 3^a pers. *deo* e 6^a pers. *dero* e *diero*¹⁸⁵.

A riduzione del dittongo *ie* > *i* è dovuta la 1^a pers. *didì* che presenta un'occorrenza nell'orvietano (Bianconi 1962: 18).

Per il resto sono documentati paradigmi che sembrano formati su continuatori di DEDI attraverso una forma breve.

Per il marchigiano, oltre alla 3^a persona *dede* attestata nel Ritmo S. Alessio, XII sm. (march.), è documentata la forma *deo* (*deole*), nella Carta picena (Doc. march., 1193). Secondo Castellani (1976: 204) questa forma «deriva da *dede* con apocope della seconda sillaba e aggiunta della *-o* che si ha nei perfetti deboli (*amao, vendeo, partio, ecc.*)».

¹⁸³ *dedelu* 1 occ., *dedemu* 1 occ., *dedendi* 1 occ., *dederu* 6 occ., *dederuli* 1 occ., *dederulu* 1 occ., *dedi* 55 occ., *dedila* 2 occ., *dedili* 6 occ., *dedisi* 1 occ.

¹⁸⁴ St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.), pag. 232.17: «*dede* licentia a li cavalieri soi [lat.: *licentiam dedit militibus suis*]»; St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.), pag. 244.22: «Et ad Diotaro rege de Galatia *dede* Armenia [lat.: *minorem Armeniam dedit Deiotaro regi Galatie*]».

¹⁸⁵ St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.): 3^a pers. *deo* 24 occ., *deola* 1, *deoli* 1, *deolilo* 1, *deose* 3, 6^a pers. *dero* 7; St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.): 3^a pers. *deo* 29 occ., *deola* 1, *deole* 1, *deoli* 1, *deolo* 2, *deose* 4, *diero* 7. Cfr. anche Miracole de Roma, XIII u.q. (rom.): 3^a pers. *deo* 1 occ., 6^a *diero* 1 occ.;

Per il norcino, nella Formula di confessione umbra, 1065 (norc.) è documentata solo la 1^a persona *dei*, per la quale Castellani esclude una formazione sulla 3^a persona *dè* < *dede* e pensa a risultato del dileguo di *d* in *dedi*:

Può darsi che questa forma sia da connettersi coll'*aulteria* per *adulteria* [...]; essa rispecchierebbe in tal caso un'antica tendenza al dileguo della *d* intervocalica, propria dei dialetti mediani e del napoletano. Si potrebbe pensare anche a un rifacimento su *dè* forma aplogica da *dede* (tuttavia, data l'epoca a cui risale la formula, questa seconda spiegazione non appare molto probabile (Castellani 1976: 93).

Maggiore documentazione si ha per le altre varietà umbre.

Per il perugino abbiamo il paradigma 1^a *diè/dièie*, 3^a *diè*, 4^a *demmo*, 6^a *diero*. Dal momento che il perugino ha il dittongamento spontaneo¹⁸⁶, possiamo ipotizzare che questo paradigma sia stato costruito sulla 3^a persona apocopata *diè* < *diede* (Agostini 1968: 160). Non si può tuttavia escludere una continuazione di DE(DE)RUNT > *diero*, su cui potrebbero essersi formate 1^a e 3^a persona.

Per l'assisano abbiamo 3^a *diè/dieo*, 4^a *demmo*, 6^a *diero*. Dal momento che in questa varietà è documentato il dittongamento metafonetico¹⁸⁷, si può pensare che qui si continui DE(DE)RUNT > *diero*, su cui potrebbe essere costruita la 3^a persona *diè*, con influsso del perfetto di II classe nell'aggiunta della *-o* in *dieo*.

Nel castellano e nello spoletino, oltre al tipo proveniente da DEDI, si trova il tipo analogico alla II classe.

Per il castellano, a dittongamento aretino¹⁸⁸, data l'oscillazione nella 1^a persona tra *diei* e *dei* sembrano congetturabili i seguenti paradigmi:

	DEDI	II classe
1 ^a	<i>diei</i>	<i>dei</i>
3 ^a	<i>dè</i> = [dɛ]?	<i>dè</i> = [de]?
4 ^a	<i>demmo</i>	<i>demmo</i>

¹⁸⁶ Agostini 1968: 99-106.

¹⁸⁷ Santucci 1980a: 251 e Santucci 1980b: 55.

¹⁸⁸ Castellani 1972: 489-490; Agostini 1978: 21-26.

6 ^a	<i>diero</i>	<i>diero</i>
----------------	--------------	--------------

Il paradigma che sembra continuare DEDI potrebbe spiegarsi a partire dall'apocope della 3^a persona *dede* > *dè* (Agostini 1978: 73), su cui si sarebbero costruite la 1^a *diei* e la 6^a *diero*. Oppure, anche qui, si può partire da 6^a *diero* < DE(DE)RUNT. E, dato che per il castellano la desinenza *-iero* sembra documentata per la II/III classe (*vendiero*, *partiero*), il paradigma analogico alla II classe potrebbe essersi formato a partire da *diero*.

Per lo spoletino (Doc. spolet., 1360) abbiamo i seguenti paradigmi:

	DEDI	II classe
1 ^a	<i>diei</i> 2	<i>dei</i> 70
3 ^a	<i>dieo</i> 1	<i>deo</i> 1 / <i>dio</i> 13
4 ^a	<i>demmo</i>	<i>demmo</i>

Dal momento che per questa varietà è documentato il dittongamento metafonetico e non quello toscano¹⁸⁹, si può partire da DE(DE)RUNT > **diero* e spiegare la presenza del dittongo nella 3^a persona *dieo* per analogia con la II classe.

Per l'aquilano abbiamo 3^a *dè/deo*, 4^a *demmo*, 6^a *dero(no)*. Dal momento che in questa varietà si ha metaforia sabina, la 6^a persona è presumibilmente da interpretare come *déro(no)* con [e] risultante da [ɛ] per chiusura metafonetica e si può dunque ricondurre a DE(DE)RUNT. La 3^a persona può essere interpretata come *dè* per apocope di **dede* (cfr. *bè* 'bene', *dé* 'deve', *vè* 'viene', *tè* 'tiene'), ma non è da escludere *dé*, per allineamento con la 6^a persona, né che *dé* sia ricavato direttamente dalla 6^a persona. Dato che la desinenza di 6^a *-ero* è penetrata anche nella II/III classe (cfr. *perdero*, *odero*)¹⁹⁰ lo stesso allineamento si può supporre per la desinenza *-é* che si trova sporadicamente in questa classe per la 3^a persona (*sedé* e *senté*), in cui altrimenti si ha *-eo*, *-io* o *-ette* (cfr. *perdio perdeo*, *odio odette*). La 3^a persona *deo*, data la presenza di *-o*, mostra allineamento alla flessione debole e può essere il risultato dell'analogia *perderono* : *dero(no)* = *perdeo* : x → *deo*.

¹⁸⁹ Vd. Mattesini 1992: 509.

¹⁹⁰ La desinenza *-iro* presenta una sola occorrenza, nella forma *partiro*, in Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.).

Per il romanesco abbiamo 3^a *deo*, 6^a *dero/diero*. Dato che il romanesco antico conosce il dittongamento metafonetico nelle forme verbali di 6^a persona in -UNT, la forma dittongata si può far risalire a DE(DE)RUNT¹⁹¹. La forma *dero* può essere dovuta all'alternanza che si ha nella II classe tra *-iero* e *-ero* (cfr. ad esempio *perdiero* e *perdero*)¹⁹². La 3^a persona *deo* potrebbe essersi formata per analogia alla II classe.

Per il napoletano abbiamo 1^a *diedi* 2^a *dieste* 3^a *dede/dey* 6^a *dederò/dero*. La 2^a persona, che presenta una sola occorrenza nella Destr. de Troya, XIV (napol.), può essere ricondotta a DE(DI)STI > *dèsti* o a (DE)DISTI > *désti* → *dèsti*, con /ε/ analogica alle altre persone. Per quanto riguarda 1^a, 3^a e 6^a persona, osserviamo che il perfetto debole è prevalente, se ne hanno 38 occorrenze contro 15 del perfetto forte:

perfetto debole 38 occ.: Destr. de Troya, XIV (napol.) 3^a *dey* 19, *deyle* 3, 6^a *dero* 8, *derole* 4, *derolle* 1, *derolo* 1, *derosse* 2.

perfetto forte 15 occ.: Destr. de Troya (ms. Parigi), XIV (napol.) 1^a *diedi* 1, 6^a *dederò* 1, Destr. de Troya, XIV (napol.) 3^a *dede* 9, *dedela* 1, *dedele* 2, 6^a *dederole* 1

I due paradigmi si possono spiegare in due modi: a partire da DEDI DEDIT DEDERUNT > *diedi diede dederò*, considerando *dey* risultato di apocope di *dede* e *dero* a sua volta dormato sulla 3^a persona **dè*. Oppure possiamo partire da DEDI DEDIT DE(DE)RUNT e considerare *dederò* formato per analogia con gli altri perfetti forti, con *dey* risultato di apocope di *dede* o formato su *dero*.

1.5.3.2. 'stare'

a.spec.	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
castell.			- stette (<i>stecte</i> , <i>stette</i>)			
perug.			- stette (<i>estette</i> , <i>stecte</i> , <i>stectecie</i> , <i>stetece</i> ,	- stemmo		- stettero (<i>stectero</i> , <i>steterce</i> , <i>stetterce</i> , <i>stettero</i>)

¹⁹¹ Macciocca (2018: 33).

¹⁹² Vd. AGLIO e Macciocca 2018: 34.

			<i>stette,</i> <i>stettece)</i> - sté (<i>stece</i>)			
assis.						- stietero (<i>estietero</i>)
orviet.			- stette			- stettero (<i>stetero</i>)
spolet.			- stette			
aquil.			- stette (<i>stecte,</i> <i>stette,</i> <i>stettese</i>) - stavo	- staemmo		- stetteno - stettero
viterb.			- stette (<i>stecte</i>)			
rom.			- stette (<i>stecte,</i> <i>stette</i>)			- stetiero - stettero - stiettero (<i>stiectero</i>)
napol.	- stetti (<i>stecti</i>)		- stette			- stettero
mess.			- stetti (<i>stecti,</i> <i>stetti</i>) - stitti (<i>sticti,</i> <i>stitinci,</i> <i>stitti,</i> <i>stittissi</i>)			- stittiru (<i>stitiru,</i> <i>stittiru</i>)
sirac.			- stetti			- stettiru

1.5.3.2.1. Commento

Il perfetto forte è documentato per 1^a, 3^a e 6^a persona e continua per lo più STĒTUI.

Si ha regolare dittongamento metafonetico *è > ie* nella 6^a persona *stiettero* dell'assis. (*estietero*)¹⁹³ e del rom. (*stiectero*)¹⁹⁴. Il dittongo manca invece nella 1^a persona *stecti* del napoletano: la forma presenta un'unica occorrenza nella Destr. de Troya, XIV (napol.), in cui sono attestati altri casi di forme senza dittongo in condizioni metafonetiche (De Blasi 1986: 350-352).

Perfetto forte: <i>stètt-</i>	
<u>1^a persona</u>	-I > -i: <i>stetti</i> (napol.)
<u>3^a persona</u>	-IT > -e: <i>stette</i> (castell., perug., orviet., spolet., aquil., viterb., rom., napol.); -e > -i: <i>stetti</i> (mess., sirac.)
<u>6^a persona</u>	-ERUNT > -ero: <i>stettero</i> (perug., orviet., aquil., rom., napol.), <i>stiettero</i> (assis., rom.); -ero > -iru: <i>stettiru</i> (sirac.); -eno: <i>stetteno</i> (aquil.).

Presuppone invece **stètti* il messinese *stitti*, documentato in Accurso di Cremona accanto al tipo *stètti*, meno frequente¹⁹⁵.

Perfetto forte: <i>*stètt-</i>	
<u>3^a persona</u>	-it > -e > -i: <i>stitti</i> (mess.)
<u>6^a persona</u>	-ERUNT > -ero > -iru: <i>stittiru</i> (mess.)

Il tipo *stitti* potrebbe essere dovuto ad allineamento alla 2^a/5^a persona **stisti*, congetturabile sulla base di *distivu*. Un'altra possibilità è che *stitti* sia dovuto all'influsso dei perfetti forti di 'credere' e 'vedere', *critti* e *vitti*¹⁹⁶, che condividono con *stètti* l'uscita in *-tti*.

¹⁹³ Per il dittongamento metafonetico nell'assisano vd. Santucci 1980a: 251 e Santucci 1980b: 55.

¹⁹⁴ Per il dittongamento metafonetico nel romanesco vd. Macciocca 2018: 33.

¹⁹⁵ *stètt-* presenta 2 occorrenze (3^a pers. *stecti* 1 occ., *stetti* 1 occ.), *stitt-* 9 occorrenze (3^a pers. *sticti* 1 occ., *stitinci* 1 occ., *stitti* 4 occ., *stittissi* 1 occ., 6^a pers. *stittiru* 1 occ., *stitiru* 1 occ.).

¹⁹⁶ Per l'ipotesi di uno sviluppo **VIDUI *CREDUIT > vitti critti* vd. Barbato 2007: 135. Per una spiegazione analogica su *potti* e *stetti* vd. Pasquarelli Clivio 1994: 171 e Barbato 2001: 225 n. 19.

La 4^a persona è documentata soltanto per il perugino, *stemmo*, e per l'aquilano, *staemmo* (vd. par. 2.2.1).

Per la 6^a persona *stetiero*, che presenta una occorrenza nel romanesco, vd. il par. 2.2.3.

Presenta flessione di I classe la 3^a persona *stavo*, che occorre una volta in Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.), in rima con *comandao* e *ao*: «Per l'ongere che ficero, la lettera impetraro, / Ché ad messere Felippo lo re li comandao / Che plu non procedesse, perché composti li ao; / Anchi tornasse l'Aquila in pace como *stavo*».

1.6 Futuro

Il futuro sintetico latino (CANTABO CANTABIS, VIDEBO VIDEBIS, LEGAM LEGES, DORMIAM DORMIES) non sopravvive in nessuna lingua romanza. L'unica eccezione è costituita dal futuro di ESSE, che si continua nel francese antico e nel provenzale antico e, come forma suppletiva dell'indicativo presente nella 2^a persona, nello spagnolo (Lausberg 1971: § 918; Tekavčić 1980: 607 n. 17). La scomparsa del futuro latino, che, dato il suo carattere panromanzo, va collocata già nel latino volgare, è dovuta a molteplici ragioni: 1) l'eterogeneità di formazione del futuro; 2) la collisione omonimica, in seguito al passaggio -B- > -V- con il perfetto nella I coniugazione e con l'indicativo presente nella 2^a, 3^a, 4^a e 5^a persona nella III coniugazione; 3) la possibilità di esprimere il futuro mediante l'indicativo presente; 4) la disponibilità di perifrasi modali per esprimere il futuro.

Il futuro sintetico latino è stato ovunque sostituito da costruzioni perifrastiche formate dall'infinito del verbo e dal presente dei verbi modali DEBERE (nel sardo, *deppo cantare*), VELLE (nel rumeno, *vóiu cântá*), VENIRE (seguito dalla preposizione AD, nel soprasilvano, *jeu végnel a cantar*, e nell'engadinese) e HABERE, nell'italoromanzo, nel sardo, nell'engadinese, nel francese, nel provenzale, nel catalano, nello spagnolo e nel portoghese. Il futuro perifrastico con HABERE, che in latino è equivalente alla perifrastica attiva presente (CANTATURUS SUM), si distingue in due sottotipi: quello in cui HABERE è anteposto all'infinito del verbo (HABEO CANTARE, nei dialetti itoloromanzi settentrionali e meridionali e nel sardo; HABEO DE CANTARE, nel portoghese; HABEO AD CANTARE, nei dialetti itoloromanzi meridionali e nel

sardo); quello in cui HABERE è posposto e ha assunto la funzione di ausiliare (CANTARE HABEO, in itoloromanzo¹⁹⁷, engadinese, francese, provenzale, catalano, spagnolo, portoghese), e da cui si sono originati i nuovi futuri sintetici romanzi¹⁹⁸.

Il tema è dunque costituito dalla forma dell'infinito priva della vocale finale, che cade per sincope; mentre la desinenza è costituita dai continuatori di forme per lo più ridotte di habere¹⁹⁹.

1 ^a	habeo > * <i>abjo</i> > nap. <i>aggio</i> * <i>abuo?</i> > tosc. <i>abbo</i> ²⁰⁰	* <i>ajo</i> ²⁰¹ > tosco. <i>aggio</i> sett. <i>aio</i> > <i>ai</i> > è (venez.) sett. <i>a[dz]o</i> > <i>a[z]o</i> nap. <i>ajo</i>	* <i>ao</i> > ò ²⁰²
2 ^a			* <i>as</i> > <i>as</i> (> <i>ai</i> > è)
3 ^a	<i>habet</i> > <i>ave</i> > <i>ae</i>		* <i>at</i> > à
4 ^a	* <i>emus</i> > <i>emo</i>		* <i>amus</i> > <i>amo</i>
5 ^a	* <i>etis</i> > <i>eti</i>		
6 ^a	* <i>avunt</i> > * <i>aunt</i> > * <i>on</i>		* <i>ant</i> > <i>an</i>

¹⁹⁷ Come ha illustrato Loporcaro (1999), il tipo CANTARE HABEO è autoctono in tutta l'area itoloromanza, comprese le varietà centro-meridionali. Può dirsi dunque superata l'opinione a lungo diffusa della non popolarità del futuro sintetico nel Mezzogiorno (su cui vd. ad es. Rohlfs 1966-1969: § 589 e Lausberg 1971: §§ 838, 850).

¹⁹⁸ Una traccia dell'originaria analiticità dei futuri provenienti da CANTARE HABEO si conserva nella possibilità in provenzale, spagnolo antico e portoghese di inserire un pronome clitico tra i due elementi dell'originaria formazione analitica (vd. Lausberg 1971: § 846; Barbato 2017: 135; Tekavčić 1980: § 613)

¹⁹⁹ Meyer-Lübke 1941: §§ 233, 206; Rohlfs 1966-69: §§ 587-589; Lausberg 1971: §§ 837-846; Tekavčić 1980: 309-313; Maiden 1998: 168-170; Barbato 2017a: 135.

²⁰⁰ . Per il tosc. -*abbo* in luogo dell'atteso *abbio* < habeo, Rohlfs (1966-1969: § 541) pensa a un lat. tardo **abuo* o a un rifacimento analogico su *abbiamo*: «La sua origine non è chiara: non si potrà escludere un **abuo*, come anche *debbo* potrà continuare un **debuo* [...]; quando non sia semplicemente rifatto su *abbiamo* (secondo il modello di *cantiamo* : *canto*)».

²⁰¹ Si segue qui la ricostruzione proposta da Formentin (1998: 237-39) secondo cui le grafie del tipo *aio agio* nei testi napoletani antichi (in particolare volgarizzamento dell'*Historia e Ricordi* di Loise de Rosa) rappresentano gli esiti rispettivamente della forma ridotta e della forma piena della prima persona di 'avere': [aio] < *AIO e [aǵǵo] < HABEO.

²⁰² Cfr. Lausberg 1971: 870. Secondo Rohlfs 1966-69: § 541 *ho* è invece formazione analogica su *do, sto*; della stessa idea Tekavčić (1980: § 745.1) e Maiden (1998: 146).

1.6.1. Area settentrionale

Genovese

'dare'. 2^a persona: *darai*. 3^a persona: *darà/dará*. 6^a persona: *darám, darán*.

'stare'. 2^a persona: *starrai*. 3^a persona: *stará, starrá*. 5^a persona: *starei*. 6^a persona: *staran*.

Pavese

'dare'. 1^a persona: *darò*. 2^a persona: *darê*. 3^a persona: *darà*. 4^a persona: *daremo*. 6^a persona: *darán*.

'stare'. 4^a persona: *staremo*. 6^a persona: *starán*.

Milanese

'dare'. 1^a persona: *daró*. 3^a persona: *dará*. 6^a persona: *darán*.

'stare'. 1^a persona: *staró*. 2^a persona: *staré*. 3^a persona: *stará*. 4^a persona: *staram*. 6^a persona: *starán*.

Mantovano

'dare'. 3^a persona: *darae*.

'stare'. 1^a persona: *starò*.

Bolognese

'dare'. 1^a persona: *darò, daraço*. 5^a persona: *dariti*.

Veneziano

'dare'. 1^a persona: *darò (daroli, darollì), darè (darèlo)*. 2^a persona: *daràs*. 3^a persona: *darà*. 4^a persona: *daremo*. 5^a persona: *darè/daré (daréli), deré(-vu)*. 6^a persona: *darano, darà*.

'stare'. 1^a persona: *starè*. 3^a persona: *starà*. 6^a persona: *starà*.

Padovano

'dare'. 2^a persona: *daraxi*.

'stare'. 3^a persona: *starà*.

'dare'. 3 ^a persona: <i>darà</i> .
'stare'. 3 ^a persona: <i>starà</i> .

1.6.1.1. Commento

1^a persona -*AO > -ò: pav. (*darò*), mil. (*daró, staró*), mant. (*darò, starò*), bol. (*darò*), venez. (*darò(-)*); -ajo > -ai > -è: venez. (*darè(-), starè*); -ajo > -a[dz]o (<-aço>): bol. (*daraço*).

2^a persona -*AS > -as: venez. (*daras*); -as > -ai: gen. (*darai, starrai*); -ai > -è: pav. (*darê*), mil. (*starê*); -asi: padov. (*daraxi*).

La forma *daraxi* occorre nel Serapiom volg., p. 1390 (padov.)²⁰³. Secondo Ineichen -asi nella 2^a persona del futuro sarebbe una forma di compromesso tra -as (<*as) e -ai (< as): «Questo tipo di futuro è molto frequente anche nella Bibbia ill. Si direbbe che -as, conservatosi a lungo durante il Medioevo, a un dato momento si mise a progredire verso -ai > -è, che poteva accompagnarsi a sua volta di -a' di tipo letterario (cui fa riscontro *tu ha'* nel Copialettere e le forme elencate al § 5.14): ad -asi invece si arrivò per reazione ipercorretta» (Ineichen 1966: 400-401).

3^a persona -*AT > -à: gen. (*darà, dará, starrá, stará*), pav. (*darà*), mil. (*dará, stará*), venez. (*darà, starà*), padov. (*starà*), ver. (*darà, starà*); -habet > ave > ae: ferr. (*daræ*).

4^a persona -*EMUS > -emo: pav. (*daremo, staremo*), venez. (*daremo*); -*amus > -amo > -am²⁰⁴: mil. (*staram*).

5^a persona -*ETIS > -eti > -edi > -ei: gen. (*starei*); -eti > -iti²⁰⁵: bol. (*dariti*); -è: venez. (*darè, daré(-), deré(-)*).

Secondo Stussi (1965: xxxvi) la desinenza di 5^a pers. -è, in luogo di -éi < -ETIS, nel veneziano è analogica alla desinenza di 2^a pers. -è (-ai < -ATIS) dei verbi di I classe.

²⁰³ Nel testo la grafia <x>, in alternanza con <s>, compare sia per [z], esito di -C^{e,i}- e di -S-, sia per [s], esito di -SS-, -X-, -SC^{e,i}-²⁰³.

²⁰⁴ Con apocope di -o (Rohlf 1966-69: § 146).

²⁰⁵ Per la chiusura metafonetica [e] > i per -i finale vd. Rohlf 1966-69: § 53.

6^a persona -*ANT > -an: gen. (*darám, darán, staran*), pav. (*darán, starán*), mil. (*darán, starán*); -à (= 3^a): venez. (*darà, starà*); -ano: venez. (*darano*).

Nel veneziano, nella 5^a pers. *derè* (Lio Mazor (ed. Elsheikh), 1312-14 (venez.)), il tema *der-* potrebbe essere dovuto a livellamento analogico sul futuro della 2^a coniugazione²⁰⁶.

1.6.2. Area toscana

Fiorentino

'dare'. 1^a persona: *darò (daroloti), deroe*. 2^a persona: *darai, derai, drai*. 3^a persona: *darà (daràgli), darae, daraie, derae*. 4^a persona: *daremo*. 5^a persona: *darete*. 6^a persona: *daranno, derano(cì)*.

'stare'. 2^a persona: *starai/stara', sterai*. 3^a persona: *starà/istarà, starae/staràe, sterà, istrà*. 4^a persona: *staremo*. 6^a persona: *staranno, starano*.

Sangimignanese

'dare'. 3^a persona: *darae*.

'stare'. 1^a persona: *isteroe*. 3^a persona: *sterà*.

Pratese

'dare'. 1^a persona: *darò, daroe*. 3^a persona: *darae*. 4^a persona: *daremo*.

Pistoiese

'dare'. 1^a persona: *darò (darolle)*. 2^a persona: *dara[i] (=dara'le), drai*. 3^a persona: *darà*. 4^a persona: *dremo*. 6^a persona: *darano*.

'stare'. 1^a persona: *starò*. 2^a persona: *istrai*. 3^a persona: *strae*. 5^a persona: *istarete*. 6^a persona: *stranno*.

²⁰⁶ Per l'estensione analogica di -er- in altri verbi di 1^a classe cfr. l'AGLIO: *caccerò* (Stat. venez., 1366 [1 occ.]), *laserai* (Stat. venez., c. 1318 [1 occ.]), *laserè* (Doc. venez., 1314 (2) [2 occ.]), *lasserè* (Stat. venez., 1366 [1 occ.]), *menerè* (Stat. venez., 1366 [4 occ.]), *porterà* (Stat. venez., 1366 [1 occ.]), *taierè* (Stat. venez., 1366 [1 occ.]), *taierò* (Stat. venez., 1366 [1 occ.]).

Lucchese

'dare'. 3^a persona: *darà, darae, drà, drae*. 4^a persona: *dremo*. 5^a persona: *drete*. 6^a persona: *daranno*.

'stare'. 3^a persona: *starà, istrae*. 6^a persona: *staranno, istrano*.

Pisano

'dare'. 1^a persona: *darabbo, daragio, darò/daró (darovene, daròvene), daroe, drabbo, drò*. 2^a persona: *darai, drai*. 3^a persona: *darà (darave, daràti, daràve, daràvelo), darae, daré, drà (dratelo, dràve), drae*. 4^a persona: *daremo, dremo*. 6^a persona: *daranno, darano (daranoti), dranno, drano*.

'stare'. 1^a persona: *starò, strò*. 2^a persona: *starai, strai*. 3^a persona: *starà/istarà, starae/staràe, strà, strae/stràe*. 4^a persona: *staremo*. 5^a persona: *starete (staretevi), strete*. 6^a persona: *staranno/istaranno, starano, stranno*.

Pisano/sardo

'dare'. 3^a persona: *darà*. 6^a persona: *daranno*.

Volterrano

'dare'. 2^a persona: *darai*. 4^a persona: *dremo*. 5^a persona: *darete*.

'stare'. 3^a persona: *starà*. 6^a persona: *staranno*.

Montierese

'dare'. 3^a persona: *darae*.

Senese

'dare'. 1^a persona: *darò (darolla)*. 3^a persona: *darà, derà*. 4^a persona: *daremo*. 5^a persona: *darete*. 6^a persona: *daranno, darano, deranno*.

'stare'. 1^a persona: *starò/istarò (starovi)*. 3^a persona: *starà/istarà*. 4^a persona: *staréne*. 6^a persona: *staranno, starano*.

Aretino

'dare'. 1^a persona: *darò*. 3^a persona: *darà*. 4^a persona: *daremo*. 5^a persona: *dareite*.

'stare'. 3^a persona: *starà, starae*. 6^a persona: *staràno*.

1.6.2.1. Commento

Per il futuro di 'dare' e 'stare' nei testi toscani del CR si registrano le seguenti desinenze.

1^a persona -*AO > -ò: fior., prat., pist., pis., sen., aret.; -ò > -òe: fior., sang., prat., pis.; -*abuo > *-abbo*²⁰⁷: pis.; -*ajo > *-agio*: pis.

2^a persona -*AS > -as > -ai: fior., pist., pis., volt.; con apocope vocalica, -a': fior.

3^a persona -*AT > -à: fior., sang., pist., lucch., pis., pis./sard., volt., sen., aret.; -habet > *-ave*²⁰⁸: pis.; -à > *-ae*²⁰⁹: fior., sang., prat., lucch., pis., montier.; *-ae* > *-aie*²¹⁰: fior.

4^a persona -*EMUS > -emo: fior., prat., pist., lucch., pis., volt. sen., aret.

5^a persona: fior., pist., lucch., pis., volt., sen. *-ete*; aret. *-eite*.

La desinenza *-ete*, non regolare da -*etis (> *-etis* > *-etei* > *-eti*), è dovuta a contaminazione con la 5^a persona dell'imperativo *-ete* < *-ete* (vd. *Premessa desinenze*). La forma *-eite* nell'aretino si deve a dittongamento [e] > *ei*²¹¹.

6^a persona: *-ano*: fior., pist., lucch., pis., sen., aret.; *-anno*: fior., pist., lucch., pis., pis./sard., volt. sen.

La desinenza *-ano* presupporrebbe *-an + o*, analogico su *sono*, nelle varietà in cui la 3^a pers. *ha* provoca RF: fior., pist., volt., sen. (se non si tratta di scempiamento solo grafico)

²⁰⁷ Vd. Rohlfs 1966-69: §§ 541, 587 ; sulla diffusione di *-abbo* nei testi lucchesi e pisani vd. Castellani 2000: 328-329.

²⁰⁸ Vd. Rohlfs 1966-69: §§ 587, 541.

²⁰⁹ Per l'epitesi di *-e* vd. Larson 2010: 1518-1519.

²¹⁰ Vd. Larson 2010: 1519.

²¹¹ Il dittongamento *e* > *ei* è registrato da Castellani (2000: 366) come tratto caratteristico del borghese antico e nella 5^a pers. di ESSE (*seite*) ad Arezzo e Sansepolcro (ib.: 442). Per *e* > *ei* nell'aretino vd. anche l'AGLIO: Doc. aret., 1349-60 *meino*; Restoro d'Arezzo, 1282 *peiso*, *preiso*, *seite* 'sete'. Per la 5^a pers. vd. OVI: Poes. an. aret., XIV in. (?) *intendeite*, *seite*; Doc. aret., XIV pm. *aveite*, *fareite*, *prometteite*, *voleite*.

Nel lucchese e nel pisano, in cui *ha* non provoca rafforzamento, e nell'aretino, in cui il raddoppiamento fonosintattico è per lo più assente²¹², *-ano* potrebbe presupporre 3^a pers. *-à + no* clitico²¹³.

Nelle varietà toscane con RF di tipo fiorentino la desinenza *-anno* presupporrebbe 3^a pers. + *no* clitico con RF.

1.6.3. Area centro-meridionale

Castellano

'dare'. 6^a persona: *daranno*.

'stare'. 3^a persona: *starà*.

Perugino

'dare'. 3^a persona: *darà (darasse)*. 4^a persona: *daremo*. 6^a persona: *daronno*.

'stare'. 3^a persona: *starà*. 4^a persona: *staremo, starimo*. 6^a persona: *staronno*.

Aquilano

'dare'. 1^a persona: *darragio, darrajo(li)*. 3^a persona: *darrà*. 4^a persona: *darremo*. 6^a persona: *darrando*.

Viterbese

'dare'. 2^a persona: *darai*.

Romanesco

'dare'. 1^a persona: *daraiò*.

'stare'. 3^a persona: *starao*.

Sabino

²¹² Sul raddoppiamento fonosintattico nell'aretino vd. Castellani 2000: 408-411.

²¹³ I testi pratici aretini spogliati da Serianni «presentano solo esempi di *n* scempia, sia nelle voci bisillabiche [...] sia nelle terze plurali del futuro»; nella *Composizione del mondo* le varianti con *-n-* prevalgono su quelle con *-nn-* (Castellani 2000: 435).

'dare'. 2 ^a persona: <i>darrai</i> .
'stare'. 3 ^a persona: <i>starà, starrà (starrane)</i> .

Napoletano

'dare'. 1 ^a persona: <i>darrayo, derragio</i> . 6 ^a persona: <i>derranno</i> .
'stare'. 6 ^a persona: <i>sterranno</i> .

Messinese

'dare'. 1 ^a persona: <i>daroyu, darò</i> . 3 ^a persona: <i>darà</i> . 5 ^a persona: <i>dariti</i> .
'stare'. 4 ^a persona: <i>starimu</i> .

Siracusano

'dare'. 1 ^a persona: <i>darrò</i> . 5 ^a persona: <i>darriti</i> .

Palermitano

'stare'. 3 ^a persona: <i>stirrà</i> .
--

1.6.3.1. Commento

1^a persona. -*ajo/-aggio*: aquil. (*darraggio, darrajo-*), rom. (*daraio*), napol. (*darrayo, derragio*); -*aju*: mess. (*daroyu*); -*ò*: mess. (*darò*), sirac. (*darrò*).

2^a persona. -*ai*: viterb. (*darai*), sab. (*darrai*).

3^a persona. -*à*: castell. (*starà*), perug. (*darà; starà*), aquil. (*darrà*), sab. (*starà, starrà*), mess. (*darà*), palerm. (*stirrà*); -*ao*: rom. (*starao*).

4^a persona. -*emo*: perug. (*daremo, staremo*), aquil. (*darremo*). -*imo*: perug. (*starimo*). -*imu*: mess. *starimu*.

5^a persona. -*iti*: mess. (*dariti*), sirac. (*darriti*).

6^a persona. -*anno*: castell. (*daranno*), aquil. (*darrando*), napol. (*derranno, sterranno*). -*onno*: perug. (*daronno; staronno*)

1.7. Condizionale

Nell'italoromanzo il condizionale esprime generalmente un valore modale, dell'irrealtà, e un valore temporale, di "futuro nel passato" (*dicevo che verrei*)²¹⁴. La coincidenza formale delle due funzioni è dovuta al fatto che entrambe nel latino tardo potevano essere espresse dalla coniugazione perifrastica attiva, CANTATURUS ESSE. Nell'apodosi del periodo ipotetico irreali passato in latino potevano infatti essere usati il congiuntivo piuccheperfetto (CANTAVISSEM), l'indicativo piuccheperfetto (CANTAVERAM) e l'imperfetto della coniugazione perifrastica attiva (CANTATURUS ERAM). Nel latino tardo, parallelamente alla sostituzione del futuro presente sintetico (CANTABO) e perifrastico (CANTATURUS SUM) con i tipi perifrastici formati con il presente di HABERE (HABEO CANTARE, HABEO DE CANTARE, HABEO AD CANTARE, CANTARE HABEO), il futuro nel passato (CANTATURUS ERAM) fu sostituito dai tipi perifrastici formati con il perfetto (CANTARE HABUI, in italiano) o con l'imperfetto di HABERE (HABEBAM CANTARE, nei dialetti italoromanzi settentrionali e meridionali e nel sardo, HABEBAM DE CANTARE, nel portoghese, HABEBAM AD CANTARE nei dialetti italoromanzi settentrionali e nel sardo, CANTARE HABEBAM, in francese antico e moderno, in provenzale antico, spagnolo, portoghese). La sostituzione di queste forme a CANTATURUS ERAM nella funzione di futuro nel passato portò alla sua parallela sostituzione nella funzione modale²¹⁵. Secondo Lausberg (1971: § 850) il condizionale del tipo CANTARE HABUI/HABEBAM è ignoto alle varietà che non conoscono il futuro del tipo CANTARE HABEO (dialetti meridionali e soprasilvano) o in cui questo non è indigeno (ladino centrale e engadinese).

I dialetti italoromanzi centro-meridionali conoscono anche il condizionale del tipo *cantàra*, che ha quasi esclusivamente un valore modale (Lausberg 1971: § 828; Rohlfs 1966-1969: 677; Tekavcic 1980: 714). Esso deriva dal piuccheperfetto indicativo latino, CANTAVERAM, che, come si è visto,

²¹⁴ In italiano, la sostituzione del condizionale presente col condizionale passato per esprimere il futuro nel passato è un'innovazione novecentesca (vd. Rohlfs 1966-1969: §§ 677, 678; Serianni 1989: § XIV.58).

²¹⁵ Per l'uso di un tempo passato per esprimere l'irrealtà vd. Lausberg 1971: § 808.

oltre al valore temporale, aveva già in latino una funzione modale nel periodo ipotetico dell'irrealità²¹⁶.

Il tipo CANTARE (HAB)EBAM, che, come si è visto, è il tipo di condizionale romanzo con la diffusione più ampia, è presente in area italo-romanza sia attraverso continuatori regolari *cantarea, cantareva* (varietà toscane, liguri e piemontesi), sia attraverso il tipo in *-ia* (nel resto dell'italoromanzo), che non ovunque può spiegarsi come esito autoctono. Attestato unicamente in area italo-romanza è il tipo CANTARE HABUI.

1.7.1. Area settentrionale

Genovese

'dare'.	6 ^a persona: <i>darean</i> .
'stare'.	1 ^a persona: <i>stareiva</i> . 2 ^a persona: <i>staresi</i> . 3 ^a persona: <i>starea</i> .

Chierese

'dare'.	6 ^a persona: <i>deren</i> .
---------	--

Pavese

'dare'.	6 ^a persona: <i>daravan</i> .
'stare'.	3 ^a persona: <i>starave</i> . 4 ^a persona: <i>staravomo</i> .

Milanese

'dare'.	1 ^a persona: <i>darev</i> . 3 ^a persona: <i>darave, daria</i> .
'stare'.	1 ^a persona: <i>starev, stareve, staria</i> . 2 ^a persona: <i>stariss, starissi</i> . 3 ^a persona: <i>starave</i> . 5 ^a persona: <i>starisse(vo)</i> .

Veneziano

'dare'.	1 ^a persona: <i>daravi</i> . 3 ^a persona: <i>daravo</i> . 6 ^a persona: <i>darave</i> .
---------	---

²¹⁶ Il tipo CANTAVERAM ha assunto valore modale anche nello spagnolo antico e nel provenzale; conserva il suo valore temporale di piuccheperfetto indicativo nello spagnolo antico e nel portoghese, si continua col valore di perfetto indicativo nel francese antico; (Lausberg 1971: § 828; Barbato 2017: 152).

Padovano

'stare'. 3^a persona: *starave*.

1.7.1.1. Commento

1.7.1.2. Il tema del futuro e del condizionale

Per il tema del futuro e del condizionale di 'dare' e 'stare' in area settentrionale, oltre all'etimologico *dar- star-*, con lo sviluppo di *a > e* nel chierese (su cui vd. Salvioni 1886: 351 e Rohlfs 1966-69: § 19), si registra il tipo *starr-* nel genovese (Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311 *starrai* 1, *starrá* 1), con *r > rr*. Il tipo potrebbe essere analogico a verbi in cui *rr* è il risultato di sincope o di assimilazione successiva a sincope²¹⁷. Nei testi genovesi del CorpusOVI presentano *rr* verosimilmente successivo a sincope i temi *morr-* ('morire') e *parr-* ('parere'); *rr* dovuto a sincope e a successiva assimilazione (*lr, nr, tr > rr*) si trova in *varr-* ('valere'), *desorr-* ('disonorare'), *terr-* ('tenere'), *verr-* ('venire'), *porr-* ('potere'). L'estensione analogica di *rr* si ha inoltre nel tema del futuro e del condizionale di 'essere', *serr-*.

1.7.2. Area toscana

Fiorentino

'dare'. 3^a persona: *darebbe, darebe*. 5^a persona: *daresti(mi)*. 6^a persona: *darebbono*.

'stare'. 3^a persona: *istare*'.

Pratese

'stare'. 3^a persona: *starebbe*.

Pistoiese

'dare'. 3^a persona: *drebbe*.

²¹⁷ Per l'estensione di *rr* nel fiorentino, cfr. Rohlfs § 587.

Lucchese

'dare'. 3^a persona: *drebe*.

Pisano

'dare'. 1^a persona: *darei (dareiti), drei(la)*. 2^a persona: *daresti (darestili)*. 3^a persona: *darebbe, drebe*. 6^a persona: *darebbeno, darebbono*.

'stare'. 3^a persona: *starebbe, strebbe*. 6^a persona: *starebbeno*.

Pisano/sardo

'dare'. 3^a persona: *darebbe*. 6^a persona: *darebbeno*.

Volterrano

'dare'. 6^a persona: *darebbono*.

'stare'. 3^a persona: *sterebe*.

Senese

'dare'. 4^a persona: *daremo*.

Aretino

'stare'. 3^a persona: *starea, staria*. 6^a persona: *stareano, staréno*.

1.7.2.1. Commento

1.7.2.2. Il tema del futuro e del condizionale

Per il tema del futuro e del condizionale di 'dare' e 'stare' in area toscana sono documentati i tipi *dar- star-*, *der- ster-* e *dr- str-*. Riportiamo in tabella la distribuzione areale dei tre tipi:

	tema futuro e condizionale		
fior.	<i>dar- star-</i>	<i>der- ster-</i>	<i>dr- str-</i>
sang.	<i>dar-</i>	<i>ster-</i>	

prat.	<i>dar- star-</i>		
pist.	<i>dar- star-</i>		<i>dr- str-</i>
lucch.	<i>dar- star-</i>		<i>dr- str-</i>
pis.	<i>dar- star-</i>		<i>dr- str-</i>
volt.	<i>dar- star-</i>	<i>ster-</i>	<i>dr-</i>
montier.	<i>dar-</i>		
sen.	<i>dar- star-</i>	<i>der-</i>	
aret.	<i>dar- star-</i>		

Bisogna distinguere tra 1) varietà in cui la *a* atona davanti a *r* rimane normalmente conservata sia in posizione intertonica e postonica sia nel tema del futuro e del condizionale dei verbi di I classe (montier., sen., aret.: *margarita*, *amarò*); 2) varietà in cui coesistono *ar > er* in posizione intertonica e postonica e *ar > er* nei futuri e nei condizionali di I classe (fior.: *margherita*, *amerò*)²¹⁸; 3) varietà che conoscono solo *ar > er* nel tema del futuro e del condizionale dei verbi di I classe (prat., pist., lucch., pis., volt., sang.: *margarita*, *amerò*).

Per le varietà del gruppo 1) nel CR è documentato quasi esclusivamente il tipo *dar- star-*, che sarà da vedere come regolare conservazione, convergente con la generale conservazione di *ar* nei futuri e nei condizionali dei verbi di I classe. Il tipo in *er*, che occorre soltanto negli Stat. sen., Addizioni 1298-1309 accanto al tipo in *ar*, potrebbe essere analogico a *ser-* che si trova nello stesso testo accanto a *sar-*, che a sua volta sarebbe analogico a *dar-*.²¹⁹

Nel fiorentino, unica varietà del gruppo 2), occorre quasi esclusivamente il tipo *dar- star-*. Il tipo *der- ster-* si trova soltanto in due testi: Albertano volg., 1275 (fior.), accanto al tipo in *ar*; Doc. fior., 1274-84, nella forma *deranoci* (1 occ.), in cui non ci sono altre occorrenze di futuri e condizionali di 'dare' e 'stare'.

²¹⁸ Castellani 1952: 22. Vd. anche Castellani 2000: 354, secondo cui «a Firenze e in Toscana occidentale (aree di transizione comprese) [...] i verbi della 2^a e 3^a classe influiscono su quelli della 1^a (fenomeno morfologico favorito a Firenze dalla tendenza fonetica a *er* atono)».

²¹⁹ Per l'ipotesi dell'analogia di *sar-* su *dar-* in fiorentino, cfr. Rohlfs 1966-69: § 587.

Il tipo *dr-str-* si trova in due testi: IV Catilinaria volg., 1313 (fior.), nella forma *istrà*, in cui non ci sono altre occorrenze di futuri e condizionali di ‘dare’ e ‘stare’; Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.), accanto al tipo in *ar*.

Nel fiorentino la conservazione di *ar* nei futuri di ‘dare’ e ‘stare’ può essere considerata fonologicamente regolare, in quanto *a* non si trova in posizione interna²²⁰. I casi di *ar > er* possono essere dovuti a un’estensione analogica dai verbi di I classe o a un influsso del tema del futuro e del condizionale di ‘essere’ *ser-*. Il tipo sincopato *dr-str-* potrebbe presupporre *der-ster-*, data la maggiore resistenza alla sincope di *a* protonica rispetto a *e*²²¹.

Per le varietà del gruppo 3) il corpus documenta i tipi *dar-star-*, *der-ster-*, *dr-str-*. Il tipo *dar-star-* è rappresentato in tutte le varietà del gruppo, *der-ster-* soltanto nel sangimignanese e nel volterrano; *dr-str-* nel pistoiese, nel lucchese, nel pisano e nel volterrano. In queste varietà il tipo *dar-star-* può essere dovuto a conservazione di tipo fiorentino, il tipo *der-ster-* ad allineamento con i futuri e i condizionali degli altri verbi di I classe o a influsso del futuro e del condizionale di ‘essere’, il tipo *dr-str-* a sincope da un precedente **der-ster-*.

1.7.3. Area centro meridionale

Assisano

‘dare’. 3 ^a persona: <i>darìa</i> .
--

Orvietano

‘dare’. 1 ^a persona: <i>darìa</i> .
--

²²⁰ Tekavčić (1980: § 742) e Maiden (1998: 169), che non pongono come condizione per lo sviluppo *ar > er* la posizione interna, considerano il mantenimento di *a* nel futuro e nel condizionale di *dare* e *stare* come irregolare e dovuto all’influsso analogico delle forme del paradigma in cui la *a* è tonica (*dà*, *sta*, ecc.). In realtà in posizione iniziale *ar* si conserva (Rohlf s 1966-69: § 129), quindi *darò* non può essere visto come un’eccezione dello sviluppo fonetico *ar > er*.

²²¹ Nel fiorentino è attestata la sincope nei futuri e nei condizionali dei verbi di 2^a classe e di ‘andare’ a partire dall’ultimo quarto del sec. XIII, vd. Castellani 1952: 62-65.

Napoletano

‘dare’. 3 ^a persona: <i>derria</i> . 6 ^a persona: <i>derriano</i> .

Messinese

‘dare’. 3 ^a persona: <i>daria</i> . 6 ^a persona: <i>darianu</i> .
‘stare’. 6 ^a persona: <i>starianu</i> .

1.7.3.1. Commento

1.7.3.2. Il tema del futuro e del condizionale

Per il tema del futuro e del condizionale di ‘dare’ e ‘stare’ in area centro-meridionale si registrano i tipi *dar- star-*, *darr- starr-*, *derr- sterr-*, *stirr-*.

	tema del futuro e del condizionale			
	-r-	-r- > -rr-	analogica a II/III classe	
voc. tematica	regolare			
uscita tema	-ar-	-arr-	-err-	-irr-
castell.	<i>dar- star-</i>			
perug.	<i>dar- star-</i>			
assis.	<i>dar- star-</i>			
orviet.				
aquil.		<i>darr-</i>		
viterb.	<i>dar-</i>			
rom.	<i>dar- star-</i>			
sab.	<i>star-</i>	<i>darr- starr-</i>		
napol.		<i>darr-</i>	<i>derr- sterr-</i>	
mess.	<i>dar- star-</i>			
sirac.		<i>darr-</i>		
palerm.				<i>stirr-</i>

Le forme con *rr*, dovute, come nel toscano, ad analogia con «forme in cui *-rr-* s’era normalmente prodotto per assimilazione o sincope», è normale in area meridionale (Rohlf 1966-1969: § 600).

I tipi in *-err-* e *-irr-*, documentati per il napoletano e il siciliano, sono dovuti all’influsso dei verbi di II e III classe (Barbato 2001: 218 e n. 180 e 2007: 180)²²².

²²² Loporcaro (1999: 74-76) pensa invece a toscanizzazione.

1.8. Imperativo

L'imperativo italoromanzo continua l'imperativo latino.

	I coniug.	II coniug.	III coniug.	IV coniug.	'dare' 'stare'
2 ^a pers.	CANT-A	VID-E	DIC-E	DORM-I	DA STA
	<i>cant-a</i>	<i>ved-e</i>	<i>dic-e</i>	<i>dorm-i</i>	<i>dà sta</i>
5 ^a pers.	CANT-ĀTE	VID-ĒTE	DIC-ĪTE → *DIC-ĒTE	DORM-ĪTE	DATE STATE
	<i>canta-ate</i>	<i>ved-ete</i>	<i>dic-ete</i>	<i>dorm-ite</i>	<i>d-ate st-ate</i>

I principali cambiamenti nell'italoromanzo riguardano la neutralizzazione di II e III coniugazione nella 5^a persona, con la sostituzione di -ĪTE con -ĒTE²²³, e le desinenze della 2^a e della 5^a persona.

La distinzione tra le tre classi flessive nella desinenza della 2^a persona (sistema A: *cant-a, ved-e, dorm-i*) è andata spesso perduta²²⁴, in quanto nella maggior parte delle varietà italoromanze si è avuta una neutralizzazione tra II e III classe, a favore della II, con la penetrazione di *-e* nella III (sistema B: *cant-a, ved-e, dorm-e*), o della III, con l'estensione di *-i* alla II (sistema C: *cant-a, ved-i, dorm-i*); questa neutralizzazione in alcuni casi ha coinvolto anche la I classe, con l'estensione ad essa della desinenza di II-III classe (sistema C': *cant-i, ved-i, dorm-i*). Il sistema C si ha nel fiorentino e nelle varietà centro-meridionali (es. napoletano)²²⁵, ma è noto anche ad alcune varietà settentrionali (per es. genovese, vd. l'AGLIO). Il sistema B si trova in varietà

²²³ Parallelamente a quanto avviene nella 4^a e 5^a persona dell'indicativo presente, in cui -ĪMUS e -ĪTIS sono sostituiti, ovunque tranne che nel rumeno, da -ĒMUS e -ĒTIS (Tekavčić 1980: §§ 657, 716; vd. anche Barbato 2017: 127). Diversa la ricostruzione di Lausberg (1971: §§ 879, 869), secondo cui in tutte le lingue romanze in cui nella 5^a persona della III coniugazione latina si è avuto spostamento dell'accento sulla vocale tematica, questa presuppone -Ī-: in questo modo si spiegherebbe anche la desinenza del sardo, in cui gli esiti di Ī e Ī convergono in *i*. Per il sardo si può tuttavia pensare a un allineamento alla classe in alla III classe dei verbi della II e III coniugazione latina (vd. Barbato 2017: 127).

²²⁴ Quando non diversamente specificato le informazioni sono ricavate da Rohlfs 1966-1969: § 605.

²²⁵ Cfr. anche nell'AGLIO gli imperativi *bive prindi* e *bive*, dove il valore [ə] < [i] della *-e* è garantito dall'innalzamento metafonetico della tonica, *e > i* (vd. anche Ledgeway 2009: 533-534). Per la tendenza alla morfologizzazione della metaforia nella 2^a persona dell'imperativo di I classe in presenza di *-a* nel napoletano moderno vd. Ledgeway 2009: 535-538.

settentrionali (per es. nel milanese di Bonvesin, e nel pavese)²²⁶ e in gran parte delle varietà toscane²²⁷. Il sistema C' si ha nei dialetti moderni dell'Italia sudorientale.

		I	II	III
A	lat.	-A	-E	-I
	pist.a., prat.a., volt.a., sang.a., colliga.	-a	-e	-i
B	pis.a., lucch.a.*, sen.a., aret.a., pav.a., mil.a.	-a	-e	-e
C	fior., lucch.*, napol., gen.	-a	-i	-i
C'	abruzz., bar., tarant., luc., calabr.	-i	-i	-i

Per quanto riguarda la 5^a persona, in tutta la Romania si è avuto un influsso dell'indicativo sull'imperativo o viceversa, con la sostituzione di -TIS a -TE nel primo caso, con la sostituzione di -TES o di -TE a -TIS nel secondo. La 5^a persona dell'imperativo continua -TIS in romeno, francese e provenzale, dove si ha dunque sincretismo tra indicativo e imperativo a favore della desinenza etimologica del primo (sistema A). Sincretismo si ha anche in italiano e in catalano, ma a favore della desinenza etimologica dell'imperativo, -TE (sistema B). In sardo, spagnolo, portoghese, soprasilvano ed engadinese, invece, la desinenza dell'imperativo pare aver agito foneticamente su quella dell'indicativo portando a -*TES (sistema C)²²⁸. Ad eccezione del toscano, le varietà italoromanze sembrano presentare generalmente il sistema A²²⁹.

		indicativo	imperativo
A	rum., fr., prov., it.sett., it. centro-merid.	-TIS	-TIS
B	it. (e tosc.), cat.	-TE	-TE

²²⁶ Per il pavese vd. l'AGLIO.

²²⁷ Vd. Castellani (1952: 41; 2000: 331-332, 359, 440); conservano la distinzione -a, -e, -i le varietà antiche del pistoiese, del pratese, del volterrano, del sangimignanese e del colligiano (Castellani 1952: 350).

²²⁸ Vd. Lausberg 1971: § 805; Barbato 2017: 127-128. Dal momento che in seguito alla vocalizzazione di -s gli esiti di -ES e -IS vengono a coincidere, secondo Lausberg (1971: § 805) si potrebbe ipotizzare che la desinenza -*TES abbia sostituito -TIS in tutta la Romania.

²²⁹ La base di dati è fornita dall'AGLIO e da Rohlf 1966-1969: §§ 531, 607. Per -ti < -TIS nelle varietà meridionali vd. Barbato 2013b: 28.

C	sardo, sp., port., soprasilv., engad.	-TES	-TIS
---	---------------------------------------	------	------

Tendenzialmente l'imperativo segue l'indicativo anche nella sostituzione della vocale tematica (vd. Barbato 2013a e 2013b: 26-27).

Per l'imperativo negativo (o proibitivo) nell'italoromanzo si ha per lo più asimmetria tra 2^a e 5^a persona. Mentre il proibitivo di 5^a è espresso aggiungendo la negazione alla forma dell'imperativo positivo, la 2^a persona si forma per lo più con *non* + infinito. Fanno in parte eccezione le varietà settentrionali, che, come il francese, conoscono anche tipi di proibitivo espressi con la forma normale dell'imperativo e l'aggiunta di una particella negativa (per es. *non canta, canta miga, canta pa*)²³⁰. Il tipo *non cantare* risale, secondo Lausberg (1971: § 806), al tipo di imperativo latino formato con NE e il congiuntivo perfetto, NE CANTA(VE)RIS, in cui la -S sarebbe andata perduta²³¹ per analogia con la 2^a e la 5^a persona dell'imperativo positivo, che si distinguono da quelle di altri tempi verbali per la terminazione in vocale anziché in -s. Nella I e III classe dei verbi regolari da questo sviluppo sarebbero risultate dunque forme coincidenti con quelle dell'infinito, che come tali sarebbero state interpretate, cosicché il tipo *non* + infinito fu esteso anche ai verbi in cui lo sviluppo del congiuntivo perfetto non avrebbe coinciso con quello dell'infinito (dunque *non leggere* invece di **non lessere < ne lexeris*)²³².

Venendo a 'dare' e 'stare', già in latino l'irregolarità dei due verbi nell'imperativo si manifesta in particolare nella 2^a persona, che per la sua monosillabicità non è analizzabile in radice tonica + desinenza -a, ma risulta formata da una radice asillabica e da una desinenza tonica.

CÀNT-A	VÌD-E	LÈG-E	DÒRM-I	D-À ST-À
CANT-ÀTE	VID-ÉTE	LÈG-ITE	DORM-ÏTE	D-ÀTE ST-ÀTE

Inoltre nella 2^a persona dell'imperativo gli esiti romanzi attesi di DA e STA formano una serie con i continuatori regolari della 2^a persona dell'imperativo di verbi di III coniugazione con radice uscente in occlusiva

²³⁰ Rohlfs (1966-1969: § 611). Vd. anche AIS c. 1621 ('non cadere!'; 'non cadete!').

²³¹ La perdita di -s permette di spiegare -e in luogo di -i < -ei < -es.

²³² Vd. Lausberg 1971: § 806. Per ipotesi alternative, che rimontano al tipo NOLI CANTARE e lat. tardo NON CANTARE, o ne richiamano l'influsso, vd. Tekavčić 1980: §§ 719-721; Rohlfs 1966-1969: § 611; Maiden 1998: 140. Vd. inoltre Väänänen 2003: §§ 309-310.

velare sorda DICĒRE DUCĒRE FACĒRE, cioè DIC DUC FAC (nella tabella che segue si esemplifica attraverso l'italiano)²³³.

lat.	DA	STA	DIC	DUC	FAC
esito atteso	*da	*sta	*di	*du	*fa
it.	<i>dà</i>	<i>sta</i>	<i>dì</i>	---- ²³⁴	<i>fa</i>

1.8.1. Area settentrionale

Genovese

'dare'.	2 ^a persona: <i>da'/dà</i> (<i>dagi, dame</i>). 5 ^a persona: <i>dai/dài</i> (<i>daive</i>).
'stare'.	2 ^a persona: <i>sta</i> .

Pavese

'stare'.	2 ^a persona: <i>sta</i> . 5 ^a persona: <i>stê</i> .
----------	---

Milanese

'dare'.	2 ^a persona: <i>da'</i> (<i>dala</i>). 5 ^a persona: <i>dei</i> (<i>me</i>).
'stare'.	2 ^a persona: <i>sta'</i> .

Bolognese

'dare'.	2 ^a persona: <i>da'/dà'</i> (<i>da'-me</i>). 5 ^a persona: <i>dadi</i> .
'stare'.	2 ^a persona: <i>sta'</i> . 5 ^a persona: <i>stadi, stati</i> .

Veneziano

'dare'.	2 ^a persona: <i>dà</i> (<i>me/-m</i>). 5 ^a persona: <i>dat</i> (- <i>me</i>), <i>dé</i> (<i>le/lilì</i>).
'stare'.	2 ^a persona: <i>sta</i> .

Padovano

²³³ Per il dileguo di -C postvocalica vd. Lausberg 1971: § 563, Rohlf's 1966-1969: § 303.

²³⁴ Il verbo DUCERE si continua soltanto nel rumeno, in cui l'imperativo presenta l'esito regolare *du*, e nel francese antico *dui* e moderno *duis*. In italiano sopravvive soltanto nei composti, per es. *condurre*, che all'imperativo presentano la forma analogica *-duci* (vd. Lausberg 1971: § 886, Tekavčić 1980: 718).

'dare'. 2ª persona: *da'* (*dàge, dàgeli, dàgelo, dàgene, dàla, dàlo, dàne*).

Veronese

'dare'. 5ª persona: *date(la)*.

1.8.1.1. Commento

2ª persona -A > a: gen. (*da(-), sta*), pav. (*sta*), mil. (*da(-), sta*), bologn. (*da(-), sta*), venez. (*da(-), sta*), padov. (*dà(-)*).

5ª persona -ATE > -ate: ver. (*date(-)*)²³⁵, venez. (*dat(-)*); (=5ª ind. pres.) -*ATIS > -ati: bologn. (*stati*); -adi (=5ª ind. pres.): bologn. (*dadi, stadi*); -ai: gen. (*dai*)²³⁶; -è: venez. (*dé(-)*)²³⁷; -ETIS > -é (= 5ª ind. pres.): pav. (*stê*); -ei: mil. (*dei*).

Per il pavese (Parafr. pav. del *Neminem laedi*, 1342) è probabilmente da escludere che -è sia il risultato di contrazione di -ai < -adi < -ATIS, non altrimenti documentata dal testo²³⁸; bisognerà dunque forse pensare a un esito di -ETIS (-eti > -edi > -ei > -é/ée, per analogia con -i/i delle altre classi?), estesosi alla 5ª persona del congiuntivo presente di tutte le classi a partire dalla I e alla 5ª persona dell'indicativo presente e dell'imperativo della I classe. Dai dati ricavabili da Salvioni (1989: 256, 259-260)²³⁹ sembra ricostruibile per il pavese il seguente sistema, in cui si può riconoscere il

²³⁵ La forma occorre nella Lett. ver., c. 1376, testo linguisticamente ibrido, con fondo non settentrionale (cfr. Bertolotti 2005: 11 n. 8, 246, 253).

²³⁶ Cfr. Nicolas 1994: CLXX; vd. inoltre nell'AGLIO le forme *faiame, guardai(-), laxailo, menai(-), pregai*.

²³⁷ Per -è come esito di -ai < -adi -ATIS nella 4ª pers. del pres.ind. di 1ª classe e del pres.cong. di 2ª nel veneziano vd. Stussi 1965: xxxvi. All'indicativo presente il veneziano ha il sistema -emo -emo -imo, -é -é -i.

²³⁸ Vd. Salvioni (1898: 237), che non menziona la contrazione del gruppo vocalico secondario -ai < -ATI(s); cfr. inoltre nell'AGLIO i participi passati maschili plurali di 1ª classe *chiamai, guardai, lassai, menai, nai, portai, tagliai*, dove però la conservazione di -ai potrebbe essere attribuita a fattori morfologici.

²³⁹ Vd. anche nell'AGLIO: ind.pres. 4ª pers. I classe *començamo, pregamo, II facemo, III servimo*, 5ª pers. I *fê, portê-vu, preghê, II servî*; cong.pres. 4ª pers. I *guardemo, menemo, II façemo facemo*, 5ª pers. I *portê, II facê*; imperativo 5ª pers. I *alcê-lo* 'alzatelo', *fê, guardê guardê-ve, lassê, pregê, vegê* 'vegliate', III *dormî, uguî-lo* 'uditelo' [ultima consultazione: settembre 2021].

grado denominato A'' nella ricostruzione proposta da Barbatto (2013a) per la penetrazione delle forme del congiuntivo nell'indicativo:

	I classe	II classe	III classe
4 ^a ind. pres.	<i>-amo / -emo</i>	<i>-amo / -emo</i>	<i>-imo</i>
5 ^a ind. pres.	<i>-è</i>	<i>-ì (< -ìi < -éi per metafonìa?)</i>	<i>-ì</i>
4 ^a cong. pres.	<i>-emo</i>	<i>-amo/-emo</i>	-----
5 ^a cong. pres.	<i>-è</i>	<i>-è</i>	<i>-è</i>
5 ^a imper.	<i>-è</i>	<i>-ì (< -ìi < -éi per metafonìa?)</i>	<i>-ì</i>

Lo stesso sistema si intravede per il milanese (Bonvesin, De Cruce, XIII tu.d. (mil.); Bonvesin, Volgari, XIII tu.d. (mil.))²⁴⁰:

	I classe	II classe	III classe
4 ^a ind. pres.	<i>-emo/-amo</i> (<i>pregem / fam, famo</i>)	<i>-emo*</i>	<i>-imo / -emo*</i> (<i>servim</i>)
5 ^a ind. pres.	<i>-ei / -è*</i> (<i>fei</i>)	<i>-ì*</i>	<i>-ì*</i>
4 ^a cong. pres.	<i>-emo</i> (<i>pregemo</i>)	<i>-emo</i> (<i>facem, vivem</i>)	
5 ^a cong. pres.	<i>-ei</i> (<i>stei</i>)		
5 ^a imper.	<i>-ei</i> (<i>dei-, fei, gardei</i>)		<i>-ì</i> (<i>odhi</i>)

1.8.1.2. Digressione sul proibitivo *no dai* nell'Anonimo genovese

Tra le occorrenze di 5^a persona di 'dare' del genovese sono inclusi i seguenti imperativi negativi attestati nell'Anonimo genovese, che occorrono con soggetto di 2^a:

²⁴⁰ Le forme tra parentesi provengono dall'AGLIO [ultima consultazione: settembre 2021]; le desinenze dell'indicativo contrassegnate dall'asterisco sono ricavate da Spina 2007: 170.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.63, pag. 545: Fermo mantén lo dito to / quando el'è ben ordenao; / per ogni vento no dai lao.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.90, pag. 547: Dà zo che tu inpremui, / no dai, in paxe destorber.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.164, pag. 549: A insir de camin re' / no dai termen a damatin, / chi sote lo gran remolin / de la morte vai e vé.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 28.4, pag. 211: Quando alcun ben te vem a mam / o bon lavor da dever far, / tosto lo fa': no aspettar / ni ge dài termen a deman.

Le quattro occorrenze di *no dai* fanno serie almeno con *no fai*, che nel testo presenta 5 occorrenze:

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 24.11, pag. 206: «De bem examinà cura / zo che tu vòl far o dir; / no fai cosa da pentir, / se tener vòl strae segura».

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 36.10, pag. 221: «E, quanvisdé che me ne scuse / tute le mente n'è confuse; / ma se justa ò defenssion, / no me ne fai represssion; / e se som caito a bando, / star vojo in vosto comando».

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.133, pag. 548: «Mato no fai to mesajo. / E apensaitene in anti, / per li perigori tanti, / ca tu comenzi viajo».

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.196, pag. 551: «Per punir quei chi mar fan / como è trecente lo fazon! / Rezi ben toa dritura / e no laxai raxon perir / ni taxerai quando dei dir. / Non fai rapina ni usura, / ni bonna ovra no bescura. / Per poco no te stremir».

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 134.318, pag. 533: «Contra segnor chi te dà pasto / guarda ben no ne fai guasto. / Ché chi de zo che De' gi dà / no lo cognosce, mar ge va».

Sebbene le varietà settentrionali conoscano l'imperativo negativo di 2^a persona del tipo *no canta*²⁴¹, che nell'Anonimo genovese pure sembrerebbe attestato accanto a quello con l'infinito²⁴², tuttavia si esclude che qui *dai* possa essere la forma dell'imperativo di 2^a per due ragioni: innanzitutto, al di fuori del proibitivo la 2^a persona di 'dare' 'fare' (e 'stare') è sempre *dà fa* (e *sta*)²⁴³, dunque si dovrebbe per lo meno ammettere che il proibitivo si

²⁴¹ Vd. Rohlfs 1966-1969: § 611 n. 3.

²⁴² Vd. Nicolas 1994: CLXIX-CLXX, che menziona come unico esempio sicuro *non prendi* nel seguente contesto, che si cita qui dall'edizione Cocito: «Se segur caminar vòl, / non dí tuti secreti toi. / L'otrui non *prendi* ni tener. / A ben dar termen no voler, / e de le peccae te scoi» (Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.16, pag. 543).

²⁴³ Per 'fare' vd. l'AGLIO.

formi con la 2^a persona dell'indicativo e non dell'imperativo; in secondo luogo, per l'imperativo di 2^a si trovano nell'Anonimo genovese anche *no te fai* 'non fidarti', *no laxai* 'non lasciare', *no usai* 'non usare', che si distinguono sia dalla 2^a persona dell'imperativo (*fia, laxa, usa*), sia dalla 2^a persona dell'indicativo (*fii, laxi, usi*)²⁴⁴.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.78, pag. 546.12: «Ma re' compagnon per straa / no laxai con ti vegnir»

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.194, pag. 551.1: «Rezi ben toa dritura / e no laxai raxon perir / ni taxerai quando dei dir».

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.88, pag. 546.22: «Omo de doja lengua fui, / chi lusenga dà primer, / ti presente, e poi te fer: / no te fai tropo in atrui.

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 136.92, pag. 547.4: «Dà zo che tu inpremui, / no dai, in paxe destorber. / Consejo da savio requer: / no usai conseggi crui, / ni desorrà omi venzui».

Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 24.8, pag. 206.8: «Re' fatto no consentir, / ni laxar [ms.: *laxai*] perir dritura»²⁴⁵.

Dunque, senza escludere che *dai, fai, laxai* ecc. siano forme di 2^a persona limitate al proibitivo, che potrebbero, ad esempio, essere state rifatte sulla 5^a, in mancanza di ulteriori dati, si è preferito per il momento, qui e nell'AGLIO, trattarle come forme di 5^a persona usate con soggetto di 2^a (per i passaggi dalla 2^a alla 5^a persona e viceversa e per il mancato accordo con il soggetto di 2^a o di 5^a nel testo, vd. Nicolas 1994: CXCIV).

1.8.2. Area toscana

Fiorentino

²⁴⁴ Nella sua edizione Nicolas emenda *fai laxai* e *usai* in *fia<r> laxa<r>* e *<usa>r*, considerandoli dunque errori per infiniti (Nicolas 1994: I, 91-92; II, 379, 382, 385); lascia invece a testo la lezione del manoscritto nel caso di *dai* e *fai* (ad eccezione della prima delle occorrenze di *fai* su riportate, che corregge in *far*; vd. Nicolas 1994: I, 91, 92, 103; II, 366, 381, 382), presumibilmente interpretandole come forme di imperativo di 2^a.

²⁴⁵ La forma *laxar* che compare nell'edizione Cocito è presumibilmente un errore di trascrizione della curatrice. Nicolas (1994: 92) in apparato dà infatti *laxai* come lezione del ms. e la stessa forma si trova a testo nell'edizione di Lagomaggiore (1876: 201).

'dare'. 2^a persona: *dà* (*dagli, dalile, dalla, dalli, dammi, dàli, dàlli*), *dàe*.
5^a persona: *date* (*datella*).
'stare'. *sta/sta'/istà* (*statti*), *stae*. 5^a persona: *state*.

Sangimignanese

'dare'. 5^a persona: *date*.
'stare'. 5^a persona: *state*.

Pratese

'dare'. 2^a persona: *dà* (*dammiti, dàmì*). 5^a persona: *date*.
'stare'. 5^a persona: *state*.

Pistoiese

'dare'. 2^a persona: *dà* (*dalli, dàli, dàlle*), *dàe*.
'stare'. 2^a persona: *ista'*. 5^a persona: *state(vi)*.

Lucchese

'dare'. 5^a persona: *date*.
'stare'. 5^a persona: *state(mde)*.

Pisano

'dare'. 2^a persona: *dà/da'* (*dalla, dalli, dami, dammi*). 5^a persona: *date* (*datemì*).
'stare'. 2^a persona: *sta'* (*stavi*), *stae*. 5^a persona: *state*.

Volterrano

'dare'. 2^a persona: *da(mmi)*. 5^a persona: *date* (*datelo*).

Senese

'dare'. 5^a persona: *date*.
'stare'. 2^a persona: *stà/istà*. 5^a persona: *state*.

1.8.2.1. Commento

2^a persona -A > -à: fior. (*da(-), sta(-)*), prat. (*da(-)*), pist. (*da(-), sta*), pis. (*da(-), sta(-)*), volt. (*da(-)*), sen. (*sta*); con epitesi di -e, -à > -ae: fior. (*dae, stae*), pist. (*dae*), pis. (*stae*).

5^a persona -ATE > -ate: fior. (*date(-), state*), sang. (*date, state*), prat. (*date, state*), pist. (*state(-)*), lucch. (*date, state(-)*), pis. (*date(-), state*), volt. (*date(-)*), sen. (*date*), sen. (*state*).

1.8.3. Area centro-meridionale

Aquilano

'dare'.	2 ^a persona: <i>dà (danci)</i> .
'stare'.	2 ^a persona: <i>sta</i> . 5 ^a persona: <i>state</i> .

Viterbese

'dare'.	5 ^a persona: <i>daite</i> .
---------	--

Romanesco

'dare'.	2 ^a persona: <i>da'</i> .
---------	--------------------------------------

Sabino

'dare'.	2 ^a persona: <i>dà (daglili, dalgela, dalgi, dagli, dalla, dalle, dalli, dallo, dalu, dàla)</i> .
---------	--

Cassinese

'stare'.	2 ^a persona: <i>està</i> .
----------	---------------------------------------

Napoletano

'dare'.	2 ^a persona: <i>dà (damme)</i> . 5 ^a persona: <i>date (datemende)</i> .
'stare'.	5 ^a persona: <i>state</i> .

Messinese

'dare'.	2 ^a persona: <i>dà (dami)</i> .
'stare'.	5 ^a persona: <i>stati</i> .

'dare'. 5 ^a persona: <i>dati(milu)</i> .

1.8.3.1. Commento

2^a persona -A > -à: aquil. (*da(-), sta*), rom. (*da*), sab. (*da(-)*), cass. (*sta*), napol. (*da(-)*).

5^a persona -ATE > -ate: aquil. (*state*), napol. (*date(-), state*);
-ate > -ati: sirac. (*dati(-), statì*); -àite: viterb. (*daite*)

1.8.3.1.1. La 5^a persona *daite* (viterb.)

La 5^a persona *daite* occorre nel Ranieri volg., XIII pm. (viterb.) [2 occ.], in cui si trova anche *faite* [1 occ.]. Si tratta delle uniche occorrenze della 5^a persona dell'imperativo di 'dare' e 'fare' nei testi viterbesi del CR (la 5^a dell'indicativo presente non è attestata; per 'stare' mancano attestazioni anche della 5^a imperativo). Per la possibile origine del tipo vd. il par. 1.1.2.1.4.

Si aggiunga qui che, mentre mancano attestazioni viterbesi della 2^a persona di 'dare' e 'stare', l'unica occorrenza viterbese della 2^a di 'fare' si ha sempre nel Ranieri volg., XIII pm. (viterb.) in cui è rappresentata dalla forma *fai*. Dato che nei testi antichi la 2^a persona dell'imperativo di 'dare' 'stare' 'fare' è generalmente rappresentata dai continuatori foneticamente regolari di DA STA FAC, *da sta fa*, è possibile che *fai* del viterbese sia rifatta analogicamente sulla 5^a *faite*²⁴⁶.

1.8.4. Postilla sul fiorentino *dai stai fai vai (da' sta' fa' va')*

Come è emerso dai parr. 1.8.1.3, 1.8.2.3, 1.8.3.3., nei testi antichi per la 2^a persona dell'imperativo si hanno ovunque gli esiti attesi di DA e STA, *dà* e *sta*. La stessa situazione si registra per la 2^a persona di 'fare', che con *fa*

²⁴⁶ Si noti che nei testi viterbesi la 2^a persona dell'indicativo presente, non attestata per 'stare' e 'fare', per 'dare' è rappresentata da *dè*, ancora nel Ranieri volg., XIII pm. (viterb.) [1 occ.]; vd. 1.1.3.6.). Se, come ci si aspetterebbe, la 2^a persona di 'fare' doveva seguire la 2^a persona di 'dare' ed essere dunque **fè*, per l'imperativo *fai* si potrebbe escludere un'analogia con la 2^a dell'indicativo.

sembra continuare regolarmente FAC²⁴⁷ (si veda l'AGLIO). Le uniche eccezioni sono costituite da quattro occorrenze di *fai* in quattro testi di diversa provenienza: Doc. bologn., 1287-1330 [*fai* 1 occ.], Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.) [*fài* 1 occ.], Ranieri volg., XIII pm. (viterb.) [*fai* 1 occ.], Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex. (sab.) [*fai* 1 occ.]. Della forma *fai* nel testo viterbese si è già detto nel par. 1.8.3.1.1. Per quanto riguarda gli altri testi, le due occorrenze delle Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.) e della Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex. (sab.) sono isolate in entrambi i testi, in cui normalmente si ha l'imperativo *fa*. L'occorrenza nel Doc. bologn., 1287-1330 è confrontabile soltanto con tre occorrenze della forma enclitica *fa'-li*; manca inoltre nel testo la 2^a persona di 'dare' e 'stare', che negli altri testi bolognesi è rappresentata da *dà* e *sta*.

Inoltre, ovunque la 2^a persona dell'imperativo di 'dare' 'stare' e 'fare' si mantiene distinta dalla 2^a dell'indicativo, che sembra dunque non influire sull'imperativo. Infine si presenta identica alla 3^a dell'indicativo presente dove questa continua regolarmente DAT STAT e **fat*. Nel rapporto tra 2^a persona dell'imperativo e 2^a e 3^a persona dell'indicativo presente i paradigmi di 'dare' e 'stare' presentano dunque lo stesso schema della I classe regolare (si esemplifica attraverso l'italiano):

	I	'dare' ecc. (a)	II	III
2a ind.	canti	dai	vendi	dormi
3a ind.	canta	dà	vende	dorme
2a imp	canta	dà	vendi	dormi

La stabilità della 2^a persona dell'imperativo è stata messa in luce da Maiden (2011a), che ha evidenziato, sulla base del rumeno e dell'italoromanzo, la generale immunità ai cambiamenti analogici della 2^a persona dell'imperativo e l'attrazione analogica esercitata dalla 2^a persona dell'imperativo di alcuni verbi sul resto del paradigma.

Per quanto riguarda il fiorentino, l'imperativo *da sta fa* (e *va*), con RF, si conservano fino all'Ottocento, quando viene sostituito da *dai stai fai* (e *vai*), con le rispettive varianti con apocope postvocalica *da' sta' fa'* (e *va'*),

²⁴⁷ Per lo sviluppo di -C vd. Lausberg 1971: § 563 e Rohlfs 1966-1969: § 303. Rohlfs (1966-1969: § 605) riconduce l'imperativo *fa* non a FAC, ma a un influsso analogico di *dà* e *sta*; per *fa* < FAC vd. invece Tekavčić 1980: § 718, Maiden 1998: 140, D'Achille 2019: 108.

conservandosi tuttavia nelle forme con pronome enclitico (*dammi, stammi* ecc.)²⁴⁸.

Appaiono innecesarie le due ipotesi alternative prospettate da Temistocle Franceschi (in Rohlfs 1966-1969: § 605 n. 3):

Si può ammettere che le forme toscane antiche fossero *da, sta*, con gli analogici *fa* e *va*, con regolare raddoppiamento della consonante seguente, ch'è rimasto nei composti come *dammi, statti, fallo, vacci* ecc. (cfr. nap. *stattə, rammílla*, lig. *vanni, stanni*, ecc.), mentre negli altri casi non si ha più per esser subentrate le forme indicative (*stai, dai, vai, fai*, ovvero *sta', da', va', fa'*). [1] È vero che si può partire da un antico, regolare *fai* < *fac* (e *vai* dal sett. *vae* < *vade*), su cui *dai, stai*; [2] o anche si può pensare a una confusione dei modi già antica e generale, con una distinzione seriore, e limitata alla coniugazione in *a*, ove la seconda imperativa non avrebbe seguito l'adeguamento analogico alle altre coniugazioni della corrispondente indicativa [...]: *aspetta!* contro *tu aspetti*. Adeguamento che invece può vedersi compiuto nel pugliese (e campano orientale!) *aspiettə!*, che richiede un antico *-i* finale. Un adeguamento all'indicativo par confermato, nel plurale, dall'estensione (settentrionale e meridionale) del metafonico *-ítə* per *-étə*, che presuppone un *-ētī* < *-ētis* [...]. Nella Calabria settentrionale la conservazione dell'antica forma imperativa (*tène*, cfr. la nota I) si contrappone all'evidente sostituzione con quella indicativa nel territorio più settentrionale (dove l'indicativo serba *-s* finale) [N. d. T.].

Se non ci sono ragioni per dubitare che il nuovo imperativo sia rifatto sull'indicativo presente, non è chiaro il modello di tale analogia. Secondo Maiden (1998: 140) esso è probabilmente costituito dai «verbi di coniugazione diversa dalla prima, nei quali l'indicativo e l'imperativo sono morfologicamente identici»²⁴⁹.

	I	'dare' ecc. (a)	II	III	'dare' ecc. (b)
2a ind.	canti	dai	vendi	dormi	dai
3a ind.	canta	dà	vende	dorme	dà
2a imp	canta	dà	vendi	dormi	dai

²⁴⁸ Vd. Castellani 1967a: 33; Serianni 1989: § XI.129.

²⁴⁹ Il sincretismo tra indicativo e imperativo nella 2ª persona della II e III classe è attestato nel fiorentino già nel Duecento (vd. Castellani 1952: 41 e Serianni 1989: §XI: 78).

Non sarebbe tuttavia chiaro perché tale modello avrebbe dovuto agire soltanto su 'dare' 'stare' ecc. e non anche sulla I classe regolare, ma soprattutto non anche su *dì* < DIC (o comunque *dici* come 2^a persona dell'imperativo non sembra essersi imposto? marcato diastraticamente?).

Vero è che un'estensione del modello alla 1^a classe avrebbe fatto venir meno la distribuzione diagonale di *a* e *i* nella I e nella II-III classe (con riferimento ai rapporti tra 2^a e 3^a pers., Tekavčić 1980: §§ 684.4, 717).

	I	II	III	
2 ^a indicativo	canti	vendi	dormi	
2 ^a imperativo	canta	vendi	dormi	abbi/sii
2 ^a congiuntivo	canti	venda	dorma	abbia/sia

Un'ipotesi alternativa è che il tipo *dai stai fai vai* sia stato ricostruito come forma "piena" sulla base del confronto con forme imperativi di verbi di II-III classe con radice terminante in nasale, 'tenere' e 'venire', che tendono all'apocope vocalica davanti a pronome enclitico e alla conseguente assimilazione della nasale alla consonante successiva, *tienilo* > *tienlo* > *tiello*, *vienimi* > *vienmi* > *viemmi*. Queste forme diventano dunque confrontabili con l'imperativo enclitico di 'dare' 'stare' ecc., per cui da un lato abbiamo la forma "abbreviata"²⁵⁰ *tiè* in luogo di *tieni*, sul modello di *dà*: *dallo*, dall'altro *dai* in luogo di *dà*, sul modello di *tieni*: *tiè*: *tiello*, dove *tieni* è la forma sincretica di indicativo e imperativo.

tieni: *tiello*: *tiè* = x: *dallo*: *dà*; x = *dai*

Si aggiunga che la coesistenza di forma piena e forma abbreviata nei verbi 'tenere' e 'venire' potrebbe essere alla base anche dell'uso di *-ne* (*-ni*) come sillaba paragogica in area centro-meridionale, secondo l'ipotesi di Rohlfs²⁵¹:

La provenienza di questa sillaba paragogica [*-ne* (*-ni*)] non è ancora definitivamente chiarita. Presumibilmente il punto di partenza dovrà essere cercato anche in questo caso nell'esistenza di forme doppie a seconda della

²⁵⁰ Secondo Rohlfs (1966-1969: § 606) la 2^a persona dell'imperativo tende ad abbreviarsi «grazie al suo contenuto affettivo (volitivo)» (vd. anche § 320). Le forme abbreviate per apocope citate dallo studioso sono *viè*, *tiè* e *vé*, per il toscano popolare e il romanesco.

²⁵¹ Si noti che secondo Rohlfs (1966-1969: §§ 335-337) la coesistenza di forme doppie nei paradigmi verbali permetterebbe di spiegare le tre principali epitesi italo-romanze, *-e*, *-ne* (*-ni*), *-di* (*-de*).

funzione sintattica. Meyer Lübke (§ 309) pensava alla coesistenza di *no* e *none*, che si sarebbe formata come *cuore* e *fiele*; Subak (RJ 10, 1, 112) pensava che i pronomi *me*, *te*, *se* potessero aver avuto correlativamente delle forme parallele *mene*, *tene*, *sene*, normalmente sviluppate da *mem(et ipsum)* ecc.: contro ambedue queste ipotesi possono formularsi diverse obiezioni. Piuttosto forse si dovrà partire da forme ridotte *vè* (*viè*), *tè* (*tiè*), *bè*, che in molte parti dell'Italia centrale e meridionale è dato di udire a fianco delle forme normali *vène* (*viene*), *tène* (*tiène*), *bene* (Rohlf's 1966-1969: § 336).

1.9. Infinito

1.9.1. Area settentrionale

Savonese

'dare'. <i>dare.</i>

Genovese

'dare'. <i>dar (dargi, darne, darte, dassè), dà / dà (dagi, dàne).</i>
--

'stare'. <i>star (starve), sta/stà.</i>

Chierese

'dare'. <i>der.</i>

'stare'. <i>ester.</i>

Pavese

'dare'. <i>dar/'dar (dar-ghe, dar-ne, dar-se, dar-te, dà'-ghe).</i>

'stare'. <i>star.</i>

Milanese

'dare'. <i>dar (darghe, darne, darse), dá.</i>
--

'stare'. <i>star, stá.</i>

Lombardo orientale

'stare'. <i>star.</i>

Bergamasco

'stare'. *stare.*

Mantovano

'dare'. *dar (darme), dà.*

Parmense

'dare'. *dare, dar.*

'stare'. *star.*

Modenese

'dare'. *dare.*

Ferrarese

'dare'. *dare (darte, darvi), dar.*

'stare'. *stare.*

Bolognese

'dare'. *dare (darne, darve).*

'stare'. *stare.*

Ravennate

'dare'. *dare (dargle, darne).*

'stare'. *stare.*

Veneziano

'dare'. *dare (darla, darli, darlila, darlili, darlli, darlo, darne, darve), dar.*

'stare'. *stare, star.*

Vicentino

'dare'. *daro.*

Padovano

'dare'. *dare* (*dargene; darie; darla; darle; darli; darlo; darmelly; darne; darse*), *darre, dar*.

'stare'. *stare* (*starge*).

Veronese

'dare'. *daro* (*darge; darghe; dargi; darla; darlo*), *dar*.

'stare'. *staro, star*.

Trentino

'dare'. *dare, dar*.

'stare'. *staro, star*.

1.9.1.1. Commento

-RE > -re: savon. (*dare*), bergam. (*stare*), parm. (*dare*), moden. (*dare*), ferr. (*dare, stare*), bologn. (*dare, stare*), ravenn. (*dare, stare*), venez. (*dare, stare*), padov. (*dare, stare*), trent. (*dare*); -re > -ro²⁵²: vicent. (*daro*), ver. (*daro, staro*), trent. (*staro*); -re > r²⁵³: gen. (*dar, star*), chier. (*der, ester*)²⁵⁴, pav. (*dar, star*), mil. (*dar, star*), lomb. or. (*star*), mant. (*dar*), parm. (*dar, star*), ferr. (*dar*), venez. (*dar, star*), padov. (*star*), ver. (*dar, star*), trent. (*dar, star*); -r > Ø: gen. (*dà, stà*), mil. (*dá, stá*), mant. (*dà*).

La forma *darre*, che occorre nel Doc. padov., c. 1360 [1 occ.], potrebbe essere dovuta a un uso irrazionale della grafia <rr> per [r], che nei testi padovani studiati da Tomasin è però «rara e di norma etimologica»²⁵⁵, o più probabilmente del compendio per <re>. Infatti *darre* risulta da scioglimento di compendio (*dar(re)*), così come *vendaorre* (*vendaor(re)*), che coesisteva nel testo con *vendaore* non compendiato, e *Malgar(re)ta*, quest'ultima però emendata da Tomasin in *Malga(re)ta*²⁵⁶.

²⁵² Bertolotti 2005: 124.

²⁵³ Non si considerano le forme enclitiche.

²⁵⁴ Per sviluppo spontaneo *a > e* (vd. Salvioni 1886: 351 e Rohlfs 1966-69: § 19).

²⁵⁵ Tomasin 2004: 96. Lo studioso non cita però casi di <rr> al di fuori di quelli in cui è etimologica.

²⁵⁶ Tomasin 2004: 18-19.

1.9.2. Area toscana

Fiorentino

'dare'. *dare (dalgli, darcene, darci, dargli, darla, darle, darli, darlo, darmi, darne, darsi, darti, ddare, dâgli), danre, dar.*

'stare'. *stare/istare (istarci, istarvi), star.*

Mugellano

'dare'. *dare.*

Sangimignanese

'dare'. *dare (darli, darlici, darlo).*

'stare'. *stare.*

Colligiano

'dare'. *dare.*

'stare'. *stare.*

Casolano

'dare'. *dare.*

Pratese

'dare'. *dare (dare, darglile, darla, darli, darmi, darne).*

'stare'. *stare.*

Pistoiese

'dare'. *dare (darele, darelo, darli, dartelli, darvi).*

'stare'. *stare/istare (istarci).*

Lucchese

'dare'. *dare (darde, darle, darli, darlli, darne, darvi), ddare, dar.*

'stare'. *stare/sstare/istare.*

Pisano

'dare'. *dare (darla, darle, darli, darlo, darmeli, darmi, darne, dartela, dartele, darti, darvi, dàllo) ddare, dar.*

'stare'. *stare/istare (istarvi, starci), star.*

Pisano/sardo

'dare'. *dare (darle, darli, darlo, darne), ddare, dari, dar.*

'stare'. *stare, stari.*

Volterrano

'dare'. *dare (dargli, darli, darlo, darvi).*

'stare'. *stare/istare (starne).*

Montierese

'dare'. *dare.*

Senese

'dare'. *dare (darci, darla, darle, darli, darlo, darmene, darne, darneli), dar.*

'stare'. *stare/istare (starene, starli).*

Amiatino

'dare'. *dare.*

'stare'. *stare.*

Aretino

'dare'. *dare (darla).*

'stare'. *stare.*

Cortonese

'dare'. *dare (darglie).*

1.9.2.1. Commento

-RE > re: fior. (*dare, stare*), mug. (*dare*), sang. (*dare, stare*), collig. (*dare, stare*), casol. (*dare*), prat. (*dare, stare*), pist. (*dare, stare*), lucch. (*dare, stare*),

pis. (*dare, stare*), pis./sard. (*dare*), volt. (*dare, stare*), montier. (*dare*), sen. (*dare, stare*), amiat. (*dare, stare*), aret. (*dare, stare*), cort. (*dare*); *-re* > *-ri*²⁵⁷; pis./sard. (*dari, stari*); *-re* > *-r*²⁵⁸; fior. (*dar*), lucch. (*dar*), pis. (*dar*), pis./sard. (*dar*), sen. (*dar*).

Per la forma *danre*, che occorre nello Stat. fior., 1310/13 (1 occ.) escludiamo che si tratti di una grafia per *darre*, che non troviamo altrove né nel testo né in altri testi fiorentini. Castellani (1963-64: 169 n. 43) commenta: «Sic, in luogo di *dare* (o, meno probabilmente, di *darne*)».

1.9.3. Area centro-meridionale

Castellano

'dare'. *dare (darce, dargli, darli, darne), dar.*

'stare'. *stare.*

Eugubino

'dare'. *dare.*

Perugino

'dare'. *dare (darla, darse), dar.*

'stare'. *stare.*

Assisano

'dare'. *dare (darne).*

'stare'. *stare/estare.*

Todino

'dare'. *dare (darne).*

'stare'. *stare/estare.*

²⁵⁷ Il tratto è da attribuire alla componente sarda del testo. Per l'innalzamento delle vocali medie finali nel campidanese vd. Loporcaro 2013: 162-163.

²⁵⁸ Non si considerano le forme enclitiche.

Orvietano

'dare'. *dare, dar.*

'stare'. *stare.*

Folignate

'dare'. *dare.*

Spoletano

'dare'. *dare.*

Marchigiano

'dare'. *dare.*

'stare'. *stare.*

Anconitano

'dare'. *dare.*

Fabrianese

'dare'. *dare.*

Osimano

'dare'. *dare.*

Maceratese

'dare'. *dare (darcie).*

Aquilano

'dare'. *dare (dareli, darene), dar.*

'stare'. *stare.*

Viterbese

'dare'. *dare (darli).*

'stare'. *stare.*

Romanesco

'dare'. *dare.*

'stare'. *stare.*

Sabino

'dare'. *dare (dareli, darlgi).*

'stare'. *stare.*

Napoletano

'dare'. *dare (darela, darele, darene, darete, daremole, darevone, darena, darenomme).*

'stare'. *stare (staresse).*

Messinese

'dare'. *dari (darili, darli, darlu, darsi), dar.*

'stare'. *stari, star.*

Catanese

'dare'. *dari (darili).*

'stare'. *stari.*

Siracusano

'dare'. *dari (darichi, darili, darilu, darini, darivi).*

'stare'. *stari.*

Palermitano

'dare'. *dari (darili).*

'stare'. *stari.*

1.9.3.1. Commento

-RE > -re: castell. (*dare, stare*), eugub. (*dare*), perug. (*dare, stare*), assis. (*dare, stare*), tod. (*dare, stare*), orviet. (*dare, stare*), folign. (*dare*), spolet. (*dare*), march. (*dare, stare*), ancon. (*dare*), fabr. (*dare*), osim. (*dare*), macer. (*dare*), aquil. (*dare, stare*), viterb. (*dare, stare*), rom. (*dare, stare*), sab. (*dare, stare*), napol. (*dare, stare*); -re > -ri: mess. (*dari, stari*), catan. (*dari, stari*),

sirac. (*dari, stari*), palerm. (*dari, stari*); *-re > -r*: castell. (*dar*), perug. (*dar*), orviet. (*dar*), aquil. (*dar*), mess. (*dar, star*).

1.10. Gerundio e participio presente

Il gerundio e il participio presente italo-romanzi provengono rispettivamente dal gerundio latino, nella forma dell'ablativo²⁵⁹, e dal participio presente latino, nella forma dell'accusativo, che si formano a partire dalla stessa base tematica, formata con l'aggiunta alla radice di *-A-* per la I coniugazione (CANT-A-NDO, CANT-A-NTEM/CANT-A-NTES), di *-E-* per la II e per la III "in -O" (VED-E-NDO, VED-E-NTEM/VED-E-NTES; LEG-E-NDO, LEG-E-NTEM/LEG-E-NTES), di *-IE-* per la III "in -IO" e per la IV (FAC-IE-NDO, FAC-IE-NTEM/FAC-IE-NTES; DORM-IE-NDO, DORM-IE-NTEM/DORM-IE-NTES).

Nel gerundio e nel participio presente, così come nell'imperfetto, dunque, i "verbi in -ĭo" si distinguono dal resto della III coniugazione, avvicinandosi alla IV.

coniug.	I	II	III		IV
	-ANDO CANTANDO	-ENDO VEDENDO	-ENDO LEGENDO	-IENDO FACIENDO	-IENDO DORMIENDO
	-ANTEM CANTANTEM	-ENTEM VEDENTEM	-ENTEM LEGENTEM	-IENTEM FACIENTEM	-IENTEM DORMIENTEM
	-ANTES CANTANTES	-ENTES VEDENTES	-ENTES LEGENTES	-IENTES FACIENTES	-IENTES DORMIENTES

Il gerundio e il participio presente di DARE e STARE seguono la flessione regolare di I classe, presentando radice *D-/ST-* e vocale tematica *A*: gerundio DANDO STANDO, participio presente DANTEM/DANTES STANTEM/STANTES. A partire da queste basi gli esiti attesi nell'italo-romanzo sono *dando stando*, *dante stante/dantistanti*.

²⁵⁹ La base ablativa è presupposta da forme non metafonetiche per es. nel napoletano (vd. Rohlfs 1966-69: § 628 n. 1; Maiden 1996: 173; Maiden 2018: 34).

Nelle lingue romanze la desinenza -IENDO è stata per lo più sostituita da -ENDO e da -INDO. La distinzione in tre classi flessive nel gerundio, -ANDO -ENDO -INDO, si trova nel catalano, nel portoghese e in parte del sardo. Nella maggior parte delle lingue romanze (italiano, soprasilvano, provenzale antico, spagnolo) invece la desinenza -ENDO è comune alla II e alla III classe e in alcuni casi (alcune varietà sarde) è stata estesa anche alla I. Nel rumeno e nell'engadinese è la desinenza della I classe ad essersi estesa alla II; nel francese si è avuta una completa neutralizzazione, con la generalizzazione di -ANDO a tutte le classi flessive. Analoghi fenomeni di neutralizzazione si osservano nell'italoromanzo meridionale, in cui si è avuta generalizzazione di *-endo*, e settentrionale, in cui si è generalizzato *-ando* (Rohlf 1966-1969: § 618).

coniugazione latina	I	II	III	IV
lat.	-ANDO	-ENDO	-ENDO -IENDO	-IENDO
classe romanza	I	II		III
it.	-ANDO	-ENDO		-ENDO
rum.	-ANDO	-ANDO		-INDO
rum.		-IANDO		
sardo	-ANDO	-ENDO		-INDO
	-ENDO	-ENDO		-ENDO
engad.	-ANDO	-ANDO		-INDO
soprasilv.	-ANDO	-ENDO		-ENDO
fr.	-ANDO	-ANDO		-ANDO
prov.a.	-ANDO	-ENDO	-ENDO	-ENDO
cat.	-ANDO	-ENDO	-ENDO	-INDO
sp.	-ANDO	-ENDO	-ENDO	-ENDO
port.	-ANDO	-ENDO	-ENDO	-INDO
it.merid.	-ENDO	-ENDO	-ENDO	-ENDO
it.sett.	-ANDO	-ANDO	-ANDO	-ANDO

Secondo Maiden la perdita di opposizione tra classi flessive che si osserva nel gerundio romanzo sono in parte dovute a particolari caratteristiche morfosintattiche del gerundio:

In the overwhelming majority of cases, the stem (defined as 'lexical root + thematic vowel') of the gerund is identical to that of the present tense, the infinitive and the imperfect. The *-[nd]-* formative, however, is phonologically quite distinct from any other inflection in the verb paradigm. The gerund is 'neutral' with respect to most of the inflectional categories of the verb (and in this respect is much like the infinitive): it does not encode person, number, gender, tense or mood.

It may be loosely associated with imperfective aspect, not only because it continues Latin imperfective, rather than perfective, roots, but also because there are many clausal uses of the modern Romance gerund in which it might

be paraphrased by an imperfective, but not by a perfective, verb: thus Italian *Scendendo le scale cadde* [...] might be paraphrased as *Scendeva le scale e cadde* [...] but not as *Scese le scale e (poi) cadde*. This relatively ‘detached’ status of the gerund may account, in part, for the fact that its thematic vowel often has been subject to analogical levellings, particularly between [e] and [a], with the effect that it is further differentiated from the rest of the conjugational paradigm (Maiden 1996: 174).

In area settentrionale il gerundio è interessato da un altro importante cambiamento. Nei verbi di II classe, caratterizzati da un’allomorfa radicale con distribuzione secondo lo schema a L²⁶⁰, che oppone cioè la 1^a persona del presente indicativo e il presente congiuntivo al resto del paradigma ([di'gigo] [di'giga], vs. [di'zemo]; ['plato], ['plata] vs. [pla'zemo] ecc.), l’allomorfo distintivo della 1^a persona del presente indicativo e dell’intero presente congiuntivo è stato esteso anche al gerundio ([di'gando], [pla'tsando]). Come illustrato da Maiden (1996: 181segg.; 2018: 99-100), all’origine di questo cambiamento vi sono i verbi di III coniugazione latina in -io, che hanno subito gli effetti di yod sia nella 1^a persona del presente indicativo e nel congiuntivo presente sia nel gerundio (FACJO, FACJAM, FACJENDO, SAPJO, SAPJAM, SAPJENDO).

La possibilità che ci sia una correlazione tra la generalizzazione di *-ando* e l’estensione del tema del congiuntivo (che originariamente non compare davanti a vocale palatale) al gerundio nei verbi di II classe non sembra contemplata da Maiden, che osserva:

There is a delicate chronological question here: is *digando* simply the phonologically regular result of an earlier **dikando*, with generalization of the [a] into the gerund prior to palatalization of the velar, or is it an analogical extension of the same kind as *possando*, *abiando*, and so on, ultimately modelled on *vegnando*, *sapiando*, and so on? We have no way of telling for sure (Maiden 2018: 100).

1.10.1. Area settentrionale

Genovese

‘dare’. <i>dagando/daguando (dagandone)</i> .

²⁶⁰ Vd. Maiden 2018: 84-166.

'stare'. *stagando*.

Chierese

'stare'. *staxent*.

Pavese

'dare'. *dando (dando-ghe)*.

'stare'. *stando*.

Milanese

'dare'. *dagando*.

'stare'. *stagando, stagand*.

Mantovano

'stare'. *stagant*.

Bolognese

'dare'. *dando, dagando (dagandoli), diando (diandoli, diandose)*.

'stare'. *stando*.

Veneziano

'dare'. *dagando (dagandoli), dando(-e'/li)*.

'stare'. *stando, stagando*.

Padovano

'dare'. *dagando (dagandola, dagandolo, dagandone)*.

'stare'. *stagando*.

Veronese

'dare'. *dagando*.

'stare'. *stando, stagando*.

1.10.1.1. Commento

Si riportano di seguito gli esiti del morfema del gerundio -NDO attestati per 'dare' e 'stare' nel CR:

-NDO > -ndo: gen. (*dagando, daguando, stagando*), pav. (*dando, stando*), mil. (*dagando, stagando*), bologn. (*dagando, dando, diando*), venez. (*dagando, dando*), padov. (*dagando*), ver. (*dagando*); con apocope di -o, -ndo > -nd: mil. (*stagand*); con apocope e conseguente desonorizzazione di *d*, -nd > -nt²⁶¹: chier. (*staxent*), mant. (*stagant*).

1.10.1.1.1. Tipi tematici

Per quanto riguarda i tipi tematici, nei testi settentrionali del CR sono documentati 1) il tipo etimologico *dando stando*, che presenta radice *d-st-* e flessione di I classe, e tre tipi analogici, che seguono flessione di II classe: 2) *diando stiando*, 3) *dagando stagando*, 4) **stacendo*.

La forma *daguando* nell'Anonimo genovese sembra essere una variante puramente grafica di *dagando*, con <gu> = [g] (vd. Nicolas 1994: CXXX; cfr. inoltre nell'AGLIO: *zugar* 'giocare', accanto a *zugar*, e *pregue* 'che egli preghi', accanto a *prege*: e nel corpus OVI: *preguera, perguere*, accanto a *pregera/preghera* e *pregere*).

Illustriamo nella tabella seguente la distribuzione areale dei quattro tipi (tra parentesi è riportato il totale di occorrenze per ciascuna varietà).

	1) <i>dando stando</i>	2) <i>diando stiando</i>	3) <i>dagando stagando</i>	4) <i>*stacendo</i>
gen.			+ (13)	
chier.				+ (1)
pav.	+ (8)			
mil.			+ (26)	
mant.			+ (1)	
bologn.	+ (5)	+ (4)	+ (2)	
venez.	+ (27)		+ (11)	
padov.			+ (28)	
ver.	+ (2)		+ (3)	

²⁶¹ Per la desonorizzazione di *d* in posizione finale in seguito ad apocope nelle varietà settentrionali, vd. Rohlfs 1966-69: § 301.

Come si vede, il tipo con il dominio areale più ampio è *dagando stagando*, a cui segue il tipo etimologico *dando stando*; è invece rappresentato da una sola varietà il dominio dei tipi *diando* (solo bolognese) e **stacendo* (solo chierese).

Si ha compresenza di due o tre tipi nel bolognese, nel veneziano e nel veronese. Riportiamo di seguito il dettaglio della distribuzione dei tipi concorrenti nei testi per ciascuna varietà.

Per il bolognese, in cui sono documentati i tipi 1), 2), 3), si ha per lo più cooccorrenza di tutti e tre o di due di essi nello stesso testo:

	1)	2)	3)
Guido Faba, Parl., c. 1243 (bologn.)	<i>dando</i> 1		
Serventese Lambertazzi, XIII u.v. (bologn.)	<i>stando</i> 1		<i>dagando</i> 1
Vita di S. Petronio, 1287-1330 (bologn.)	<i>stando</i> 2	<i>diandoli</i> 2 <i>diandose</i> 1	<i>dagandoli</i> 1
Doc. bologn., 1366	<i>dando</i> 1	<i>diando</i> 1	

Per il veneziano e il veronese sono attestati sia il tipo 1) sia il tipo 3), che non co-occorrono mai nello stesso testo.

Per il veneziano il *dagando stagando* è il più frequente, occorrendo in 12 dei 14 testi in cui il gerundio di 'dare' e 'stare' è attestato:

	1)	3)
Doc. venez., 1282		<i>stagando</i> 2
Doc. venez., 1311 (4)		<i>dagando</i> 1
Doc. venez., 1312 (2)		<i>stagando</i> 1
Doc. venez., 1312 (4)		<i>dagandoli</i> 1
Doc. venez., 1314 (2)		<i>stagando</i> 1
Doc. venez., 1314 (6)		<i>dagandoli</i> 2
Lio Mazor (ed. Elsheikh), 1312-14 (venez.)	<i>dando-e'</i> 1 <i>dandoli</i> 1 <i>stando</i> 24	
Doc. venez., 1315 (05)		<i>stagando</i> 1
Paolino Minorita, 1313/15 (venez.)		<i>dagandoli</i> 2
Doc. venez., 1317 (4)		<i>dagando</i> 1 <i>stagando</i> 2
Doc. venez., 1318 (2)		<i>stagando</i> 1
Stat. venez., 1344		<i>dagando</i> 1
Lett. venez., 1355 (2)	<i>stando</i> 1	
Stat. venez., 1366		<i>dagando</i> 1 <i>dagandoli</i> 1

Nei cinque testi veronesi in cui è attestato il gerundio di ‘dare’ e ‘stare’ i tipi *dando stando* e *dagando stagando* sono documentati rispettivamente da 2 e 3 testi:

	1)	3)
Doc. ver., 1376		<i>dagando</i> 1
Stat. ver., 1378		<i>stagando</i> 1
Stat. ver., 1380	<i>stando</i> 1	
Doc. ver., 1381		<i>stagando</i> 1
Doc. ver., 1385 (2)	<i>stando</i> 1	

Ci soffermiamo qui sui tipi *diando stiando* e *dagando stagando*, mentre del tipo **stacendo* ci occuperemo nel par. 2.1. Come abbiamo già osservato nel par. 1.3.1.1.1. a proposito del congiuntivo presente *daga staga*, l’allomorfo *da[g]- sta[g]-* si deve presumibilmente all’influsso di verbi di III coniugazione latina "in -o" con radice etimologicamente uscente in occlusiva velare sorda (DICERE, DUCERE)²⁶².

Osserviamo che i tipi *diando stiando* e *dagando stagando* sono formazioni attese nelle varietà in cui il gerundio si forma con il tema del congiuntivo presente + *-ando* (Maiden 2018: 99-100)²⁶³ e in cui il congiuntivo presente è rappresentato dai tipi *dia stia* e *daga staga*.

Sorprende la diversa diffusione che i tipi *di- sti-* e *dag- stag-* mostrano nel congiuntivo presente e nel gerundio. Innanzitutto, è da notare la rarità del tipo *diando *stiando*, documentato solo nel bolognese, di fronte all’ampia diffusione che il congiuntivo *dia stia* presenta nell’intera area settentrionale. Inoltre, nei nostri testi per le varietà in cui è attestato il congiuntivo *dea stea* (genovese, pavese, bolognese, padovano) non si trova traccia di un tipo **deando *steando*. Infine, nel genovese, nel milanese e nel veneziano mentre nel congiuntivo presente il tipo *dia stia* o *dea stea* è nettamente prevalente su *daga staga* (gen. e mil.) o è l’unico attestato (venez.), nel gerundio compare esclusivamente il tipo *dagando stagando*, se si fa astrazione dal tipo etimologico *dando stando* che è attestato soltanto in Lio Mazor (ed.

²⁶² L’influsso di verbi di II classe in *-go* è invece da escludere in quanto questi in area settentrionale sono interessati da conguaglio tematico a favore dell’allomorfo non palatalizzato (cfr. ad esempio nell’AGLIO per il presente congiuntivo di *reggere* le forme gen. *reza*, pav. *reça*, mant. *reça*, venez. *reça*, *reza* e sim.).

²⁶³ Per il chierese questo tipo di formazione non sembra documentato (vd. Salvioni 1886: 354).

Elsheikh), 1312-14 (venez.) (*dando-e' 1, dandoli 1, stando 24*) e in Lett. venez., 1355 (2) (*stando 1*).

Riportiamo di seguito il dettaglio della diffusione dei tipi *di- sti-* e *dag-stag-* nel congiuntivo presente e nel gerundio nelle varietà in cui sono attestati entrambi i paradigmi:

Nell'Anonimo genovese, unico testo genovese in cui sono documentati sia il congiuntivo presente sia il gerundio di 'dare' e 'stare', mentre per il congiuntivo presente si hanno sia *dea stea* sia, in misura minore, *daga staga*, per il gerundio si ha solo *dagando stagando*²⁶⁴.

gerundio (tot. 13)		congiuntivo presente (tot. 33)	
<i>dagando stagando</i>	<i>*deando *steando</i>	<i>daga staga</i>	<i>dea stea</i>
100%	0%	9,1%	90,9%

La stessa situazione si ripresenta per il milanese. In Bonvesin, nel congiuntivo presente il tipo *dia stia* è nettamente prevalente su *daga staga*, mentre nel gerundio compare unicamente *dagando stagando*²⁶⁵:

gerundio (tot. 26)		congiuntivo presente (tot. 25)	
<i>dagando stagando</i>	<i>*diando *stiando</i>	<i>daga staga</i>	<i>dia stia</i>
100%	0%	4%	96%

Infine nel veneziano il congiuntivo presente è sempre *dia stia*, mentre il gerundio è sempre *dagando stagando*²⁶⁶:

	<i>dagando stagando</i>	<i>dia stia</i>
Doc. venez., 1282	2	1
Doc. venez., 1312 (2)	1	2
Doc. venez., 1314 (2)	1	9
Doc. venez., 1315 (05)	1	3
Doc. venez., 1311 (4)	1	4
Stat. venez., 1366	2	10
Doc. venez., 1312 (4)	1	6
Paolino Minorita, 1313/15 (venez.)	2	3

Per il veronese, il gerundio di 'dare' e 'stare' è documentato in cinque testi e rappresentato in due casi da *dando stando*, in tre casi da *dagando*

²⁶⁴ Per 'essere' invece al congiuntivo *sea* corrisponde il gerundio *seando*: cfr. Doc. gen., c. 1320 *seando 1*, Doc. gen., 1352 *seando 1* (ricerca nel CR limitata alla stringa *seando**).

²⁶⁵ Non abbiamo trovato occorrenze del gerundio di 'essere' attraverso le ricerche nel CR.

²⁶⁶ Per 'essere' al congiuntivo *sia* corrisponde *siando*.

stagando. In nessun testo il gerundio presenta correlazione con il congiuntivo presente, ma entrambi i paradigmi presentano poche attestazioni in ciascun testo²⁶⁷:

	<i>dia stia</i>	<i>daga staga</i>	<i>dagando stagando</i>	<i>dando stando</i>
Doc. ver., 1376	+ (1)		+ (1)	
Stat. ver., 1378	+ (2)		+ (1)	
Stat. ver., 1380		+ (2)		+ (1)
Doc. ver., 1381			+ (1)	
Doc. ver., 1385 (2)	+ (1)			+ (1)

Presentano invece la situazione attesa il bolognese e il padovano.

Nel bolognese alla compresenza di *dia* e *daga* nel congiuntivo corrisponde quella di *diando* e *dagando* nel gerundio²⁶⁸.

	<i>dando stando</i>	<i>diando stiando</i>	<i>dagando stagando</i>	<i>dea stea</i>	<i>dia stia</i>	<i>daga</i>
Guido Faba, Parl., c. 1243 (bologn.)	1			1	5	
Serventese Lambertazzi, XIII u.v. (bologn.)	1		1		1	1
Vita di S. Petronio, 1287-1330 (bologn.)	2	3	1		1	
Doc. bologn., 1366	1	1				

Per quanto riguarda il padovano, il gerundio di 'dare' e 'stare', rappresentato unicamente da *dagando stagando*, è documentato soltanto nel Doc. padov., c. 1375²⁶⁹ e nel Serapiom volg., p. 1390 (padov.). Soltanto nel Serapiom volg., p. 1390 (padov.) è attestato anche il congiuntivo presente, rappresentato sia da *daga staga* sia, in misura minore, da *dea stea*²⁷⁰.

	gerundio	congiuntivo presente	
	<i>dagando stagando</i>	<i>daga staga</i>	<i>dea stea</i>

²⁶⁷ Per 'essere' al congiuntivo *sia* corrisponde il gerundio *siando*.

²⁶⁸ Per 'essere' al congiuntivo *sia* corrisponde il gerundio *siando*.

²⁶⁹ Nello stesso testo compare *zagando* 'giacendo' (8 occ.), ma il congiuntivo presente non è attestato.

²⁷⁰ Per 'essere' al congiuntivo *sea* corrisponde il gerundio *seando*: Doc. padov., 1379 (3) *seando* 2, Serapiom volg., p. 1390 (padov.) *seando* 10 (ricerca nel CR limitata alla stringa *seando**).

Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	tot. 26	8	3
Doc. padov., c. 1375	tot. 2	non attestato	non attestato

Come vanno interpretati questi dati? Ci sembra che il quadro appena illustrato testimoni innanzitutto una situazione in cui 'dare' e 'stare', pur presentando nel congiuntivo presente flessione di II/III classe e un allomorfo distintivo, ancora non sono pienamente interessati dall'estensione analogica dello schema distribuzionale a L. In questo senso sembrerebbe parlare la rarità di *diando stiando* e l'assenza di **deando *steando* nel gerundio e la sporadicità di *daga staga* nel congiuntivo presente.

In secondo luogo, ci sembra che si possa considerare la possibilità che la l'allomorfo *dag- stag-* si sia diffuso dapprima nel gerundio e che da qui si sia poi esteso al congiuntivo presente secondo lo schema a L. Secondo questa ipotesi dunque i tipi *di- sti-* e *dag- stag-* si sarebbero diffusi secondo lo schema distribuzionale a L a partire da celle diverse, dal congiuntivo al gerundio il tipo *di- sti-*, dal gerundio al congiuntivo il tipo *dag- stag-*:

congiuntivo presente		gerundio
<i>dia stia</i>	→	<i>diando *stiando</i>
<i>daga staga</i>	←	<i>dagando stagando</i>

Il gerundio *dagando stagando* potrebbe essersi formato sul modello di 'dire' sulla base di un'analogia proporzionale del tipo *di-r : dig-ando = da-r sta-r : x → dag-ando stag-ando*.

Ci sembra che l'ipotesi che la formazione analogica *dag- stag-* abbia avuto origine nel gerundio e che da qui si sia estesa al congiuntivo possa spiegare anche un'altra anomalia che la distribuzione del tipo in velare presenta nei paradigmi di 'dare' e 'stare'. Schmid (1949: 79-80, 82-87) osserva infatti che l'allineamento di 'dare' e 'stare' a 'dire' nelle forme con [g] non è totale, in quanto *dag- stag-* nei testi antichi non occorre quasi mai per la 1^a persona dell'indicativo presente. Questa situazione si riscontra ancora in alcune varietà moderne (vd. Schmid 1949: 72; Maiden 2018: 129); mentre in altre l'allomorfo in velare si trova anche alla 1^a persona del presente indicativo. Secondo Schmid dunque inizialmente il tipo *da[g]- sta[g]-* sarebbe stato introdotto soltanto nel congiuntivo presente;

l'estensione alla 1^a persona dell'indicativo presente risalirebbe al sec. XV-XVI.

Maiden esprime qualche perplessità in merito alla ricostruzione di Schmid, osservando che essa non è sorretta da prove sufficienti e che se fosse corretta l'estensione dell'allomorfo in velare alla 1^a persona del presente indicativo di 'dare' e 'stare' rappresenterebbe nient'altro che una riparazione alla violazione della distribuzione dell'allomorfia secondo lo schema a L. Allo stesso tempo lo studioso osserva che la limitazione dell'allomorfo da[g]- sta[g]- al congiuntivo presente e al gerundio non dovrebbe sorprendere in quanto corrisponderebbe alla distribuzione dell'allomorfo *di- sti/de- ste-*, al quale si sarebbe sostituito.

the analogical extension, (particularly) in northern Italian dialects, of the velar alternant based on DICERE was virtually always coherently L-patterned and most consistently affected DARE and STARE, while UADERE and FACERE often followed them. There are, however, pockets of incoherence in this development (Schmid 1949:72, 86f.), such that the velar is extended to the present subjunctive but not to the first-person singular present indicative. In Sarzana, in Lunigiana (Bottiglioni 1911:360-3), we systematically have 1SG.PRS.IND. *dau, stau, vau, fau* but *dag-, stag-, vag-, fag-* in the present subjunctive. Similar asymmetry, with the velar only in the present subjunctive, is observable in various localities in Lombardy (e.g. Schmid 1949:72; Maragliano 1976:14, 178, 218; Beretta 1980:157f.; Biella et al. 1992:xcvi-ix; Bernini 1987:99). Gatti (1912) gives examples from Jesi, in the Marche. Schmid assumes in fact that the velar must at first have been limited everywhere to the present subjunctive of these verbs, only later (perhaps in the fifteenth or sixteenth century) entering first-person singular present indicative; but the evidence for this view seems to me insufficient. If correct, it would represent an example of 'repair' of a violation of the L-pattern. The differential behaviour of this analogical change should not really surprise us, given that the velar alternant is being mapped principally onto two verbs characterized by inherited incoherence and having ab origine an idiosyncratic distinctive root aligned with the present subjunctive (Maiden 2018: 129-130).

L'ipotesi di Maiden dunque è che 'dare' e 'stare' abbiano tratto dai continuatori di DICERE il modello per la formazione dell'allomorfo *dag- stag-* ma non la sua distribuzione paradigmatica, che sarebbe invece stata condizionata dalla distribuzione dell'allomorfo *di- sti-* (e di *de- ste-*), l'allomorfo cioè distintivo del congiuntivo presente e del gerundio. Secondo questa ipotesi bisognerebbe quindi postulare che, in una fase precedente a

quella documentata dai nostri testi, al congiuntivo presente *dia stia/dea stea* rispondeva un gerundio *diando stiando/*deando *steando*. Rimarrebbe tuttavia da spiegare il ritardo che la sostituzione di *dia stia/dea stea* con *daga staga* mostra, nei nostri testi, rispetto a quella di *diando stiando/*deando *steando* con *dagando stagando*.

1.10.2. Area toscana

Fiorentino

‘dare’.	Gerundio: <i>dando</i> (<i>dandola, dandogli, dandoli, dandone</i>).
‘stare’.	Gerundio: <i>stando/istando</i> (<i>standosi, standovi, istandovi</i>).
Participio presente: m.sing. <i>stante</i> , f.sing. <i>stante</i> , m.pl. <i>stanti</i> , f.pl. <i>stanti</i> .	

Pratese

‘dare’.	Gerundio: <i>dando</i> .
‘stare’.	Gerundio: <i>stando</i> . Participio presente: m.sing. <i>stante, stanti</i> , f.sing. <i>stante</i> , f.pl. <i>stanti</i> .

Pistoiese

‘dare’.	Gerundio: <i>dando(le)</i> .
‘stare’.	Gerundio: <i>stando/istando</i> . Participio presente: m.pl. <i>stanti</i> .

Lucchese

‘dare’.	Gerundio: <i>dando</i> (<i>dandoli, dandolo</i>).
‘stare’.	Gerundio: <i>stando/stamdo/istando</i> .

Pisano

‘dare’.	Gerundio: <i>dando</i> (<i>dandoci, dandoli, dandone, dandose, dandoti, dandovi</i>). Participio presente: m.pl. <i>danti</i> .
‘stare’.	Gerundio: <i>stando/istando</i> (<i>standosi</i>). Participio presente: m.sing. <i>stante</i> , f.sing. <i>stante</i> , m.pl. <i>stante, stanti</i> .

Pisano/sardo

‘dare’.	Gerundio: <i>dando</i> .
---------	--------------------------

'stare'. Gerundio: *stando/istando*. Partecipio presente: m.sing. *stante*, f.sing. *stanti*, m.pl. *stante*.

Volterrano

'stare'. Gerundio: *stando*.

Montierese

'dare'. Gerundio: *dando(ne)*.

Senese

'dare'. Gerundio: *dando*. Partecipio presente: m.pl. *danti*.

'stare'. Partecipio presente: m.sing. *stante*, m.pl. *stanti*, f.pl. *staente*.

Aretino

'dare'. Gerundio: *dando (dandoli)*.

'stare'. Gerundio: *stando (standoli, standone)*.

1.10.2.1. Commento

Il gerundio e il participio presente di 'dare' e 'stare' nei testi toscani del CR continua ovunque il lat. DANDO STANDO. Fa eccezione la forma *staente*, per la quale rinviamo al par. 2.2.1., che presenta un'occorrenza nello Stat. sen., 1352, in cui non si hanno altre attestazioni del participio presente o del gerundio di 'dare' 'stare'.

Si riporta di seguito lo schema delle desinenze documentate per il participio presente.

Maschile singolare -EM > -e: fior. (*stante*), prat. (*stante*), pis. (*stante*), pis./sard. (*stante*), sen. (*stante*); -e > -i: prat. (*stanti*)²⁷¹.

Femminile singolare -EM > -e: fior. (*stante*), prat. (*stante*), pis. (*stante*); -e > -i: pis./sard. (*stanti*)²⁷².

²⁷¹ Il maschile singolare *stanti* presenta una occorrenza nel Simintendi, a. 1333 (prat.), in cui -i per -e si trova anche in *nobilitade* 'nobilitade', *pesanti* 'pesante', *amanti* 'amante', *amadori* 'amadore', *moglieri* 'moglieri' (Basi – Guasti 1846: 47 n. 52, 28 n. 57).

²⁷² La chiusura -e>-i è da attribuire alla componente sarda del testo (vd. Ravani: 62-65)

Maschile plurale -i > -i: fior. (*stanti*), pist. (*stanti*) pis. (*danti, stantì*), sen. (*danti, stantì*), -i <e>: pis./sard. (*stante*)²⁷³; -E(S) > -e: pis. (*stante*)²⁷⁴.

Femminile plurale -i > -i: fior. (*stanti*), prat. (*stanti*). -E(S) > -e: sen. (*staente*).

1.10.3. Area centro-meridionale

Castellano

'dare'. Gerundio: *daendo, daiendo (daiendoce)*.

Eugubino

'stare'. Gerundio: *stando*.

Perugino

'dare'. Gerundio: *dando, daendo, daiendo*. Partecipio presente: m.sing. *daente, daiente*; m.pl. *daente, daiente*.

'stare'. Gerundio: *stando, staendo*. Partecipio presente: m.sing. *stante, staente, staiente*; f.sing. *staente, staiente*; m.pl. *stante, staente, staiente*; f.pl. *staente, staiente*.

Assisano

'stare'. Partecipio presente: m.pl. *staiente*.

Todino

'dare'. Gerundio: *daiendo*.

'stare'. Gerundio: *stagendo*.

Marchigiano

'stare'. Gerundio: *stando*.

²⁷³ Per altri casi di -e in luogo di -i in plurali maschili cfr. nell'AGLIO *pescie* 'pesci', *pese* 'pesi', *pregione, vecchie*. Potrebbe essere una grafia ipercorretta dovuta all'interferenza tra il vocalismo atono finale sardo, in cui -e > -i, e quello toscano.

²⁷⁴ La forma presenta un'occorrenza nello Stat. pis., 1321, per il quale l'AGLIO registra anche il m.pl. *vendente*. Per la conservazione di -e nei plurali sia maschili sia femminili di 2^a classe vd. Castellani (1976: 133-134; 1961/1964: 370-372; 1965: 308-312; 2000: 313).

Aquilano

'dare'. Gerundio: *danno(se)*.

'stare'. Gerundio: *stando (standolì), stanno*. Partecipio presente: m.sing. *stante*.

Romanesco

'stare'. Gerundio: *stanno(lì), stagendo, staiendo, staienno*.

Sabino

'dare'. Gerundio: *dando(lì), danno*.

'stare'. Partecipio presente: m.sing. *stante*.

Napoletano

'dare'. Gerundio: *dando (dandole, dandolì)*.

'stare'. Gerundio: *stando (standole, standosse, standono)*.

Messinese

'dare'. Gerundio: *dandu (danduli, dandulu)*.

'stare'. Gerundio: *stando, standu (standuli), stantu*.

Catanese

'stare'. Gerundio: *standu*.

Siracusano

'dare'. Gerundio: *dandu (danduchi, danduli, dandusi)*.

'stare'. Gerundio: *standu*.

1.10.3.1. Commento

Per la desinenza del gerundio sono documentati i seguenti sviluppi.

-NDO > -ndo: castell. (*daendo, daiendo(-)*), eugub. (*stando*), perug. (*daendo, daiendo, dando, staendo, stando*), tod. (*daiendo, stagendo*), march. (*stando*), aquil. (*stando(-)*), sab. (*dando(-)*), rom. (*stagendo, staiendo*), napol. (*dando(-), stando(-)*), mess. (*stando*); -ndo > -nno: aquil. (*danno(-)*), sab. (*danno*), aquil. (*stanno*), rom. (*staienno, stanno(-)*); -ndo > -ndu: mess.

(*dandu(-), standu(-)*), sirac. (*dandu(-)*), catan. (*standu*), sirac. (*standu*); *-ndu* > *-ntu*: mess. (*stantu*).

Presentano esiti locali attesi le forme aquil., sab., rom. con *nn* < ND; e le forme siciliane con chiusura *-o>-u*.

A ipercorrettismo sembrerebbe dovuta la forma mess. *stantu*, che rientrerebbe dunque tra le attestazioni «del tutto eccezionali» nel siciliano antico della sonorizzazione delle consonanti postnasali (Barbato 2007: 139). Nel CR la forma è documentata da un solo testo siciliano, Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.) [1 occ.], in cui è l'unico caso di *nt* < *nd* nella desinenza del gerundio e in cui i casi di sonorizzazione postnasale sembrano assenti.

Si riportano di seguito le desinenze del participio presente documentate.

Maschile singolare -EM > -e: perug. (*daente, daiente, staente, staiente, stante*), aquil. (*stante*), sab. (*stante*).

Femminile singolare -EM > -e: perug. (*staente, staiente*).

Maschile plurale -I > -i > -e²⁷⁵: perug. (*daente, daiente, staente, staiente, stante*), assis. (*staiente*).

Femminile plurale -I > -i > -e: perug. (*staente, staiente*).

1.10.3.1.1. Tipi tematici

Per il tema del gerundio e del participio presente di 'dare' e 'stare' in area centro-meridionale il CR documenta, oltre al tipo etimologico *da-sta-*, i tipi analogici *dae-stae- daie-staje-*, tutti di area mediana, sui quali si tornerà nel par. 2.2.1. Ci si limita qui a osservare che <g> è probabile grafia per [j].

	dando	stando	daendo	staendo	daiendo	staiendo
eugub.		+				
castell.			+		+	
perug.	+	+	+	+	+	+
assis.						+
tod.					+	+
aquil.	+	+				
sab.	+	+				

²⁷⁵ Per *-i* > *-e* nell'umbro vd. Schiaffini 1928: 89-94 e Agostini 1968: 126-130.

rom.		+						+
napol.		+	+					
mess.		+	+					
catan.				+				
sirac.		+	+					

1.11. Participio passato

1.11.1 Area settentrionale

Savonese

'stare'. f.sing.: *stada*.

Genovese

'dare'. m.sing.: *dao, daito/dayto*; f.sing.: *daa, dajta*; m.pl.: *dai, dâi*; f.pl.: *dae, daite*.

'stare'. m.sing.: *stato, stao, sta'/stâ, staito*; f.sing.: *staa, stâ, staita/stayta*; f.pl.: *stae*.

Chierese

'dare'. m.sing.: *dayt*; f.sing.: *daa*.

Pavese

'dare'. m.sing.: *dachio/daghio (dachio-ghe)*; f.sing.: *dachia, daghia*; m.pl.: *dachij*; f.pl.: *dachie, daghie*.

'stare'. m.sing.: *stao, stachio*; f.sing.: *stachia*; m.pl.: *stachij*; f.pl.: *stachie*.

Milanese

'dare'. m.sing.: *dao*; f.sing.: *dadha*; m.pl.: *dai*; f.pl.: *dae*.

'stare'. m.sing.: *stao*; f.sing.: *stadha*.

Lombardo orientale

'dare'. f.sing.: *data*.

Bergamasco

'dare'. m.sing.: *dato*; m.pl.: *dati*.

Mantovano

'dare'. m.sing.: *dà*; f.sing.: *data*.

'stare'. m.sing.: *stà*, *stò*.

Parmense

'dare'. m.sing.: *dato*; f.sing.: *dada*.

'stare'. m.sing.: *stà*; f.sing.: *stata*; m.pl.: *stati*; f.pl.: *stà*.

Modenese

'dare'. f.pl.: *dae*.

Ferrarese

'dare'. m.sing.: *dado*; f.sing.: *dada*, *daa*.

'stare'. m.sing.: *stado*, *stao*; f.sing.: *staha*, *stà*; f.pl.: *stae*.

Bolognese

'dare'. m.sing.: *dato*, *dado*; f.sing.: *data*, *dada*; m.pl.: *dati*, f.pl. *dati*²⁷⁶.

'stare'. m.sing.: *stato*, *stado*; f.sing.: *stada*, *staa*.

Ravennate

'dare'. m.sing.: *dato*, *dado*.

'stare'. m.pl.: *stadi*.

Veneziano

'dare'. m.sing.: *dato*, *dado*, *dadho*, *dao*, *dà/da'*; f.sing.: *data*, *dada*; m.pl.: *dati*, *dadi*, *dadhi*, *dai*; f.pl.: *date*, *dade*, *dadhe*, *dae*.

'stare'. m.sing. *stato*, *stado*, *stadho*; f.sing.: *stada*; m.pl.: *stati*, *stadi*; f.pl.: *stade*.

²⁷⁶ La forma occorre una sola volta nel Doc. bologn., 1366 ed è verosimilmente errore di copia dovuto al precedente *raxoni*: «voglio e intendo che lo dito Zohane debia refare al monte e restituire a li fradelli le predite raxoni dati per mi a lui, e le dite cosse con li fradieli partire e comunicare per terço como boni fradelli»

Veneziano/dalmatico

'dare'. m.sing.: *dato*; f.pl.: *date*.

Zaratino

'dare'. m.sing.: *dat*.

Vicentino

'dare'. f.sing.: *dà*.

Padovano

'dare'. m.sing.: *dato, dado, dà, dò*; f.sing. *data, dada, dà*; m.pl. *dadi, dè*; f.pl.: *dè*.

'stare'. m.sing.: *stado, stà, stò*; f.sing.: *stata, stà*; m.pl.: *stà, stè*; f.pl.: *stade*.

Veronese

'dare'. m.sing.: *dà*; f.sing.: *daa, dà*; m.pl.: *dai/day, dè*; f.pl.: *dè*.

'stare'. m.sing.: *stà/sta*; f.sing.: *staa, stà*; m.pl.: *stè*.

Trentino

'dare'. m.sing.: *dà/da'*.

'stare'. m.sing.: *sta*.

1.11.1.1. Commento

Nei testi settentrionali del CR accanto al tipo etimologico *dat- stat-* è documentato un tipo analogico **dact- *stact-*, presupposto dalle forme genovesi, chieresi e pavesi che presentano esiti del nesso -CT- (gen. *dajt-stajt-*, chier. *dait-*, pav. *da[tʃ]-sta[tʃ]-*)²⁷⁷. Il modello alla base di questo tipo analogico può essere rappresentato da verbi di III coniugazione latina con radice originariamente uscente in oclusiva velare sorda o sonora e participio forte in -TUM (FACTUM, DICTUM, LECTUM), e da TRAHERE (TRACTUM).

²⁷⁷ Per lo sviluppo di -CT- nelle varietà settentrionali vd. Rohlfs (1966-69: § 258).

In tutte e tre le varietà, ma in particolare nel genovese, il tipo analogico **dact- *stact-* coesiste con l'etimologico *dat- stat-*.

Nei testi genovesi si hanno 37 occ. di *dajt- stajt-*, 97 del tipo *da- sta-* (con dileguo di *-d- < -T-*). L'unica occorrenza con *t* si trova nell'Anonimo genovese (ed. Cocito), nella forma *stato*, in rima con *bestentao*, che sarà dunque da intendere come grafia etimologica. Si segnala tuttavia che sia Parodi (1886-69: 139) sia Nicolas (1994: 469) riportano la lezione *stao*, senza nessuna nota di correzione; dunque *stato* nell'edizione Cocito potrebbe essere un errore di trascrizione²⁷⁸.

Per il chierese è documentato solo il participio passato di 'dare', unicamente dallo Stat. chier., 1321, e in due sole occorrenze, una nel tipo *dajt- (dayt)*, una nel tipo *da- (daa)*.

Per il pavese (Parafrasi) il tipo *da[tʃ]- sta[tʃ]-* è prevalente: se ne hanno 87 occorrenze contro una del tipo etimologico (*stao*).

Nel resto dell'area settentrionale si continua DAT- STAT-, con gli attesi sviluppi di *-T- > -d- (> Ø)*. Per le varietà orientali le grafie con <t> sono verosimilmente da attribuire a latinismo.

-T- > -d- / -[ð]-²⁷⁹ Savon. (f.sing. *stada*), mil. (f.sing. *dadha, stadha*), parm. (f.sing. *dada*), ferr. (m.sing. *dado, stado*, f.sing. *dada*), bologn. (m.sing. *dado, stado*, f.sing. *dada, stada*), ravenn. (m.sing. *dado*, m.pl. *stadi*), venez. (m.sing. *dadho, dado, stadho, stado*, f.sing. *dada, stada*, m.pl. *dadhi, dadi, stadi*, f.pl. *dade, dadhe, stade*), padov. (m.sing. *dado, stado*, f.sing. *dada*, m.pl. *dadi*, f.pl. *stade*).

-T- > -d- > Ø Gen. (m.sing. *dao, stao, sta', stâ*, f.sing. *daa, staa, stâ*, m.pl. *dai, dâi*, f.pl. *dae, stae*), chier. (f.sing. *daa*), pav. (m.sing. *stao*), mil. (m.sing. *dao, stao*, m.pl. *dai*, f.pl. *dae*), mant. (m.sing. *dà, stà, stò*), parm. (m.sing. *stà*, f.pl. *stà*), moden. (f.pl. *dae*), ferr. (m.sing. *stao*, f.sing. *daa, stà, staha***, f.pl. *stae*), bologn. (f.sing. *staa*), venez. (m.sing. *dao, da', dà*, m.pl. *dai*,

²⁷⁸ In ogni caso nel testo si hanno casi di *t* etimologica in *-ate < -ATEM* e *-ute < -UTEM*: *servitute* in rima con *vertue*, *peitate* in rima con *necessitae*; *servitute* in rima con *mue*, *virtute* in rima con *zernue*, e, non in rima, *faczitatae* (vd. Nicolas 1994: CLXXXI).

²⁷⁹ Rinvia alla fricativa dentale sonora il digramma [dh]. Vd. Contini 1941: XXX e Stussi 1965: LVII.

f.pl. *dae*), vicent. (f.sing. *dà*), padov. (m.sing. *dà, dò, stà, stò*, f.sing. *dà, stà*, m.pl. *dè, stà, stè*, f.pl. *dè*), ver. (m.sing. *dà, sta, stà*, f.sing. *dà, staa, stà*, m.pl. *dai, day, dè, stè*, f.pl. *dè*), trent. (m.sing. *da', dà, stà*).

I risultati degli incontri vocalici venutisi a creare in seguito al dileguo di *-d- < -T-*²⁸⁰:

-ao > -a Gen. (*sta', stâ*), mant. (*stà*), parm. (*stà*), venez. (*da', dà*), padov. (*dà, stà*), ver. (*dà, stà*), trent. (*da', dà, sta*)

-aa > -a Gen. (*stâ*), ferr. (*stà*), vicent. (*dà*), padov. (*dà, stà*), ver. (*dà, stà*)

-ao > -ò Mant. (*stò*), padov. (*dò, stò*)

-ai > -à Padov. (*stà*)

-ai > -è Padov. (*dè, stè*), ver. (*dè, stè*)

-ae > -è Padov. (*dè, stè*), ver. (*dè, stè*).

1.11.2. Area toscana

Fiorentino

'dare'. m.sing.: *dato/datto/ddato* (*datosi*); f.sing.: *data/dat'* (*datagli*); m.pl.: *dati*; f.pl.: *date*.

'stare'. m.sing.: *stato/istato*; f.sing.: *stata/istata*; m.pl.: *stati/statti/istati*; f.pl.: *state/istate*.

Sangimignanese

'dare'. m.sing.: *dato*; f.sing.: *data*.

'stare'. m.sing.: *stato/istato*; m.pl.: *stati/istati*; f.pl.: *state*.

Colligiano

'dare'. m.sing.: *dato*; f.sing.: *data*.

'stare'. m.sing.: *stato*.

²⁸⁰ Per padovano e veronese vd. rispettivamente Tomasin 2004: 113 e Bertoletti 2005: 65segg.

Pratese

'dare'.	m.sing.: <i>dato</i> ; f.sing.: <i>data</i> ; m.pl.: <i>dati/datti</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
'stare'.	m.sing.: <i>stato/istato</i> ; f.sing.: <i>stata/istata</i> ; m.pl.: <i>stati</i> ; f.pl.: <i>state/istate</i> .

Pistoiese

'dare'.	m.sing.: <i>dato/datto</i> ; f.sing.: <i>data/datta</i> ; m.pl.: <i>dati/datti</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
'stare'.	m.sing.: <i>stato/istato</i> ; f.sing.: <i>stata/sta'</i> ; m.pl.: <i>stati/istati/istatti</i> ; f.pl.: <i>state/istatte</i> .

Lucchese

'dare'.	m.sing.: <i>dato</i> ; f.sing.: <i>data/dat'</i> ; m.pl.: <i>dati</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
'stare'.	m.sing.: <i>stato/istato</i> ; f.sing.: <i>stata</i> ; m.pl.: <i>stati/istati</i> ; f.pl.: <i>state</i> .

Pisano

'dare'.	m.sing.: <i>dato (datoli)</i> ; f.sing.: <i>data</i> ; m.pl.: <i>dati</i> ; f.pl.: <i>date</i> ; n.pl.: <i>data</i> .
'stare'.	m.sing.: <i>stato/istato</i> ; f.sing.: <i>stata/istata</i> ; m.pl.: <i>stati/istati</i> ; f.pl.: <i>state</i> .

Pisano/sardo

'dare'.	m.sing.: <i>dato/dacto (datoli)</i> ; f.sing.: <i>data</i> ; m.pl.: <i>date, dati</i> ; f.pl.: <i>date, dati</i> .
'stare'.	m.sing.: <i>stato</i> ; f.sing.: <i>stata</i> ; m.pl.: <i>stati</i> .

Volterrano

'dare'.	m.sing.: <i>dato</i> ; f.sing.: <i>data</i> ; m.pl.: <i>dati</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
'stare'.	m.sing.: <i>stato/istato</i> ; f.sing.: <i>stata</i> ; m.pl.: <i>stati/istati</i> ; f.pl.: <i>state</i> .

Montierese

'dare'.	m.pl.: <i>dati</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
---------	---

Senese

'dare'.	m.sing.: <i>dato</i> ; f.sing.: <i>data</i> ; m.pl.: <i>dati</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
---------	---

'stare'. m.sing.: *stato/istato*; f.sing.: *stata/estata/istata*; m.pl.: *stati/istati*; f.pl.: *state*.

Aretino

'dare'. m.sing.: *dato/datto*; f.sing.: *data*; m.pl.: *dati*.

'stare'. m.pl.: *stati*.

Cortonese

'dare'. m.sing.: *dato*; m.pl.: *dati*.

1.11.2.1. Commento

Nei testi toscani del CR per il participio passato di 'dare' e 'stare' è documentato unicamente il tipo etimologico *dato stato*. Le desinenze sono quelle attese da -AM, -AS, -UM, -I.

La forma pisana *data* descritta come neutro plurale occorre nello Stat. pis., 1321 (cap. 62, pag. 238.18). Di seguito il contesto:

Et io consulo iuro, che in tra i dicti due mesi, farò tucte le pignora della dicta corte le quale non sono in denari, *data* innansi li cinque anni proximi passati, arrechare in denari [...]

La forma sembra documentare l'accordo del tipo *lo braccio - la braccia* (vd. Loporcaro 2018: 197-203).

Le forme del participio passato di 'dare' e 'stare' presentano talvolta la grafia con <tt> in testi fiorentini, pratesi, pistoiesi e aretini.

Il raddoppiamento dovrà considerarsi puramente grafico nei testi pratesi, pistoiesi e aretini, in cui il tipo con <tt> è decisamente minoritario rispetto a quello con <t>: Doc. prat., 1293-1306 *datti* [1 occ.] (*data* 3, *dati* 4, *dato* 6)²⁸¹; Doc. pist., 1320-3 *datti* [1 occ.] (unica occ. del part.pass. di 'dare'; manca part.pass. di 'stare')²⁸², Lett. pist., 1320-22 *datta* [3 occ.], *datto* [3

²⁸¹ Vd. anche Serianni (1977: 35).

²⁸² Vd. anche Manni (1990: 31), che per lo stesso testo registra raddoppiamenti irrazionali anche i *minutte* e *undicci*.

occ.], *istatte* [3 occ.], *istatti* [3 occ.] (*data* 7, *date* 3, *istati* 1, *istato* 2, *stata* 2, *state* 2, *stati* 2, *stato* 6)²⁸³; Doc. aret., 1335-38 *datto* [1 occ.] (*dato* 29)²⁸⁴.

I testi fiorentini in cui è documentata la grafia con <tt> sono i seguenti: Doc. fior., 1272-78 *datto* [17 occ.] (*dato* 17, *dati* 11), Doc. fior., 1281-97 *datto* [117 occ.] (*dato* 5), Doc. fior., 1274-1310 *datto* [3 occ.] (*dato* 211, *dati* 1), Doc. fior., 1306-25 *datto* [1 occ.] (*dato* 98, *dati* 2), Fiore di rett., red. beta, a. 1291 (fior.) *statti* [1 occ.] (*stata* 5, *state* 1, *stati* 2, *stato* 17). Come si vede, il tipo <datt-> è il tipo prevalente nel Doc. fior., 1272-78 (*Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*) e nel Doc. fior., 1281-97 (*Libro del dare e dell'avere, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni*)²⁸⁵. Castellani (1952: 18) considera la grafia *tt* per *t* un fatto puramente grafico nei testi fiorentini duecenteschi, evidenziando che l'uso è diffuso soprattutto nei due testi appena menzionati. Un po' diversa è la posizione di Maschi e Vanelli, che considerano la possibilità di un modellamento analogico di 'dare' su 'fare', pur non escludendo che il raddoppiamento sia soltanto grafico:

Accanto al Participio Perfetto regolare *dato*, c'è anche un Participio forte *datto* analogico a *fatto*, per il quale si deve postulare un'ulteriore radice tematica /datt-/, propria del solo Participio (a meno che non si tratti di un raddoppiamento puramente grafico). Queste forme sono numerose, ma concentrate in due documenti fior., il *Libro di tutela Riccomanni* (1272-1278) e il *Libro di Lapo Riccomanni* (1281-1297). Analogamente, per *stare* c'è *statti* (masch.pl.) (Bono Giamboni, *Fiore di rettorica* (red. beta), cap. 46, par. 33) (Maschi – Vanelli 2010: 1471).

La possibilità che nelle forme del participio passato di 'dare' e 'stare' la grafia <tt> rappresenti [tt] non ci sembra sostenibile, dato che nei testi fiorentini l'uso di <tt> per [t] sembra frequente anche al di fuori dei participi perfetti (Schiaffini 1926: X n. 2). Nel Doc. fior., 1281-97, inoltre, in cui <datt-> prevale

²⁸³ Nello stesso testo anche *avenutto*, *chiamatto*, *perdutta*, *pregatto*, *servitto*.

²⁸⁴ Vd. anche Serianni 1972: 113.

²⁸⁵ Il Doc. fior., 1281-97 è redatto da diverse mani. La mano α usa sempre la grafia <dat-> (26 occ.). La grafia <datt-> è usata dalle mani β (4 occ.), γ (3 occ., ma una volta <dat->), δ (1 occ.), ϵ (1 occ.), ζ (3 occ.), η (5 occ., ma una volta <dat->). La mano ζ è stata identificata con Lapo Riccomanni, a cui si deve interamente il Doc. fior., 1281-97 (Castellani 1982: 431).

nettamente su <dat->, le grafie con <t> e <tt> appaiono intercambiabili sia per [t] sia per [tt]²⁸⁶.

1.11.3. Area centro-meridionale

Castellano

'dare'.	m.sing.: <i>dato</i> ; f.sing.: <i>data</i> ; m.pl.: <i>dati</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
---------	---

Perugino

'dare'.	m.sing.: <i>dato</i> ; f.sing.: <i>data</i> ; m.pl.: <i>date</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
---------	---

'stare'.	m.sing.: <i>stato</i> ; f.sing.: <i>stata</i> ; m.pl.: <i>state</i> ; f.pl.: <i>state</i> .
----------	---

Assisano

'dare'.	f.sing.: <i>data</i> ; m.pl.: <i>date</i> ; f.pl.: <i>date</i> .
---------	--

'stare'.	m.sing.: <i>stato/esstato</i> ; m.pl.: <i>state/estate</i> .
----------	--

Todino

'dare'.	m.sing.: <i>dato</i> .
---------	------------------------

Orvietano

'dare'.	m.pl.: <i>dati</i> .
---------	----------------------

'stare'.	m.pl.: <i>stati</i> .
----------	-----------------------

Marchigiano

'dare'.	m.sing.: <i>datu</i> ; f.sing.: <i>data</i> .
---------	---

²⁸⁶ Per [tt]. Participio passato di 'dire': 16 occ. con la scempia (*deta* 1, *deti* 16) contro 31 con la geminata (*detta* 8, *dette* 4, *detti* 11, *detto* 8); p.pass. di 'scrivere': 5 occ. con la scempia (*iscriti* 3, *iscritto* 2), 20 con la geminata (*iscritta* 2, *iscritti* 7, *iscritto* 11); passato remoto di 'ricevere' 4 occ. con *t* (*ricevete*, *riceveteli*, *ricevetene*, *ricevetero*), 2 con *tt* (*ricevette*). Per [t]: Per 'lato': 3 occorrenze con <tt> (*latto* 3), 30 con <t> (*lato* 27); per 'merito': 3 occorrenze con <tt> (*meritto*), 5 occorrenze con <t> (*merito*); per 'vendita': 3 con <tt> (*venditta*), 2 con <t> (*vendita*); nell'unica occ. del part. pass. di 'tenere': *tenutta*; 'Donato' 2 occ. con <t> (*Donato*), 1 con <tt> (*Donatto*); inoltre per 'frate' e 'fratello': 25 occ. con la geminata (*fratte* 8, *frattelli* 11, *frattello* 6), 26 con la scempia (*frate* 2, *frati* 1, *fratelli* 13, *fratello* 10).

Recanatese

'dare'. m.sing.: *stato*.

Aquilano

'dare'. m.sing.: *dato*; f.sing.: *data*; m.pl.: *dati*; f.pl.: *date*.

'stare'. m.sing.: *stato, statu*; f.sing.: *stata*; m.pl.: *stati*; f.pl.: *state*.

Viterbese

'dare'. m.sing.: *dato, datu*; f.sing.: *data*.

'stare'. m.sing.: *stato, statu*; f.sing.: *stata*; m.pl.: *stati*.

Romanesco

'dare'. m.sing.: *dato*; f.sing.: *data*; f.pl.: *date*.

'stare'. m.sing.: *stato*; f.sing.: *stata*; m.pl.: *stati*; f.pl.: *state*.

Sabino

'dare'. m.sing.: *dato*; f.sing.: *data*; n.pl.: *data*.

'stare'. f.sing.: *stata*; m.pl.: *stati*.

Napoletano

'dare'. m.sing.: *dato (datole, datone, datonosse)*; f.sing.: *data (datale)*; m.pl.: *dati, date*; f.pl.: *date*.

'stare'. m.sing.: *stato*; f.sing.: *stata*; m.pl.: *state, stati*; f.pl.: *state*.

Messinese

'dare'. m.sing.: *dato, datu*; f.sing.: *data*; m.pl. *dati*; f.pl.: *dati*.

'stare'. m.sing.: *statu*; f.sing.: *stata*; m.pl.: *stati*; f.pl.: *stati*.

Catanese

'dare'. m.sing.: *datu*; f.sing.: *data*; m.pl.: *dati*.

'stare'. f.pl.: *stati*.

Siracusano

'dare'. m.sing.: *datu*; f.sing.: *data*; m.pl.: *dati*; f.pl.: *dati*.

'stare'. m.sing.: *statu*; f.pl.: *stata*; m.pl.: *stati*; f.pl.: *stati*.

Palermitano

'dare'. m.sing.: *datu*.

'stare'. m.sing.: *statu*; m.pl.: *stati*.

1.11.3.1. Commento

Il tipo etimologico *dato stato* è l'unico tipo documentato per il participio di 'dare' e 'stare' in area centro-meridionale.

Desinenze

Maschile singolare -U > -u: march. (*datu*), viterb. (*datu, statu*), aquil. (*statu*); -u > -o: castell. (*dato*), perug. (*dato, stato*), assis. ((*es*)*stato*), tod. (*dato*), recan. (*stato*), aquil. (*dato, stato*), viterb. (*dato, statu*), rom. (*dato, stato*), sab. (*dato*), napol. (*dato(-)*), mess. (*dato*); -o > -u: mess. (*datu*), catan. (*datu*), sirac. (*datu*), palerm. (*datu*).

Femminile singolare -A > -a: castell. (*data*), perug. (*data, stata*), assis. (*data*), march. (*data*), aquil. (*data, stata*), viterb. (*data, stata*), rom. (*data, stata*), sab. (*data, stata*), napol. (*data(-)*), mess. (*data*), catan. (*data*), sirac. (*data*).

Maschile plurale -I > -i: castell. (*dati*), orviet. (*dati, stati*), aquil. (*dati, stati*), viterb. (*stati*), rom. (*stati*), sab. (*stati*), napol. (*dati*), mess. (*dati*), catan. (*dati*), sirac. (*dati*); -i > -e²⁸⁷: perug. (*date, state*), assis. (*date (e)state*); -i > -[ə]²⁸⁸: napol. (*date*).

Femminile plurale -AE > -e: castell. (*date*), perug. (*date, state*), assis. (*date*), aquil. (*date, state*), rom. (*date, state*), napol. (*date*); -e > -i: mess. (*dati*), sirac. (*dati*).

²⁸⁷ Vd. Schiaffini 1928: 89-94 e Agostini 1968: 126-130.

²⁸⁸ I dati provengono da Destr. de Troya (ms. Parigi), XIV (napol.) e Destr. de Troya, XIV (napol.). Vd. Barbato 2019b: 113-114.

Neutro plurale -A > -a: sab. (*data*)²⁸⁹.

²⁸⁹Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex. (sab.), cap. 70, pag. 186.11: «Quando lu c. fosse in p(er)iculu di ciamora, voi de strangoraria, di oppilat(i)o(n)e delli nari, ch(e) nie(n)te giecte p(er) lla bocchia, allora della d(ic)ta beveratica li sia data tre cocchiare p(er) misura de quillo liquore topido».

Capitolo II

2.1. I tipi **dacto *stacto*, **daceva *staceva*, *daga staga* (*dagando stagando*), *daesse staesse* in area settentrionale

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, in area settentrionale nei paradigmi di 'dare' e 'stare' compaiono i seguenti tipi analogici:

- 1) **dacto *stacto*, nel participio passato (genovese, chierese, pavese);
- 2) **daceva *staceva* nell'imperfetto indicativo (genovese, pavese, bergamasco, mantovano, padovano) e **stacendo* nel gerundio (chierese);
- 3) *daga staga*, nel congiuntivo presente e soprattutto nel gerundio (genovese, pavese, milanese, mantovano, bolognese, padovano, veronese) o solo nel gerundio (veneziano);
- 4) *daessestaesse* nel congiuntivo imperfetto (genovese, chierese, pavese, veneziano, padovano, veronese) e, solo nel genovese, *daesti* nella 2^a persona del passato remoto.

	<i>*dacto *stacto</i>	<i>*daceva *staceva (*stacendo)</i>	<i>daga staga</i>	<i>dagando stagando</i>	<i>daesse staesse</i>
gen.	+	+	+	+	+
chier.	+	+			+
pav.	+	+	+	+	+
mil.			+	+	
bergam.		+			
mant.		+	+	+	
bologn.			+	+	
venz.				+	(+)
padov.		+	+	+	+
ver.			+	+	+

Ci chiediamo innanzitutto quali siano i modelli alla base di questi tipi analogici e se esista una correlazione tra i quattro tipi.

Affronteremo queste questioni facendo riferimento soprattutto a genovese, chierese, pavese, milanese, veneziano, padovano e veronese, varietà per le quali disponiamo di dati per tutte le celle del paradigma interessate dall'analogia.

Per quanto riguarda i possibili modelli analogici osserviamo che

1) **dacto *stacto* può essere analogico sia a verbi in -CO (DICTUM) sia a verbi in -CJO (FACTUM) sia a verbi in -GO (LECTUM, RECTUM, ecc.) sia a TRAHERE (TRACTUM);

2) **daceva *staceva* può essere analogico sia a verbi in -CO (DICEBAM) sia a verbi in -CJO (FACEBAM)²⁹⁰;

3) *daga staga / dagando stagando* può essere analogico soltanto a verbi in -CO (DICAM > *diga*);

4) *daesse staesse* può essere analogico soltanto a TRAHERE (**trahisse* ← TRAXISSE).

	-CO (DICERE)	-GO (LEGERE)	-CJO (III) (FACERE)	TRAHERE
1) <i>*dacto *stacto</i>	+	+	+	+
2) <i>*daceva *staceva</i>	+		+	
3) <i>daga staga</i>	+			
4) <i>daesse staesse</i>				+

Dunque nessuno di questi modelli può spiegare tutti i tipi analogici: DICERE potrebbe spiegare 1), 2) e 3); FACERE potrebbe spiegare solo 1) e 2); TRAHERE potrebbe spiegare solo 1) e 4); i verbi in -GO potrebbero spiegare solo 1).

Come abbiamo visto nel paragrafo 1.4.1.1.1., la distribuzione areale di *daesse staesse* corrisponde a quella di *faesse*. Nelle stesse aree di *daesse staesse faesse*, inoltre, talvolta un allomorfo radicale uscente in vocale è documentato anche per 'dire' e per 'condurre'. Dunque, nelle forme rizoatone del perfetto e nel congiuntivo imperfetto 'dare' e 'stare' risultano allineati a verbi di III coniugazione latina con radice etimologicamente uscente in occlusiva velare sorda.

	<i>daesse</i>	<i>faesse</i>	<i>diesse</i>	<i>conduesse</i>
gen.	+	+	+	
chier.	+	+	+	
pav.	+	+	+	
venez.	(+)		(+)	
padov.	+	+	(+)	
ver.	+	+		+
trent.	+			

²⁹⁰ Potrebbero essere inclusi anche i verbi di II coniugazione latina (JACERE, PLACERE ecc.).

Illustriamo di seguito le spiegazioni proposte per l'origine di **dacto *stacto, *daceva *staceva* e **daga *staga / *dagando *stagando* da un lato e di *daesse staesse* e di *faesse diesse conduesse* dall'altro.

2.1.1. Ipotesi sull'origine di **dacto *stacto, *daceva *staceva, *daga *staga*

I tipi **dacto *stacto, *da[tʃ]- *sta[tʃ]-* e *daga staga* sono generalmente ricondotti all'influsso di 'fare' e, soprattutto, di 'dire'.

Rohlf s pensa all'influsso ora di entrambi i verbi ora solo di 'fare'. Lo studioso riconduce all'influsso di 'fare' l'imperfetto indicativo **daceva *staceva* attestato in veneto, piemontese e genovese antichi e in dialetti settentrionali moderni (Rohlf s 1966-1969: § 551) e il participio passato **dacto *stacto* (§ 620); pensa all'influsso sia di 'fare' sia di 'dire' per il gerundio **dacendo *stacendo* e *dagando stagando*, menzionati per le varietà settentrionali moderne (§ 618). Per le forme *dago stago* e *daga staga* documentate per la 1^a persona del presente indicativo e del presente congiuntivo nelle varietà moderne di area settentrionale e toscana nord-occidentale e nel padovano cinquecentesco di Ruzante²⁹¹, Rohlf s pensa all'influsso di *fago* da un **faggo*, che considera, come i toscani *traggo* e *struggo*, formato su *leggo*, sulla base di una proporzione *leggo : letto = x : fatto*²⁹². In realtà postulare una base **faggo* appare innecessario e non è giustificato dal punto di vista cronologico, dal momento che nei testi del CR di area settentrionale per il paradigma di 'fare' non si trova traccia dell'allomorfo radicale uscente in oclusiva velare sonora, che è invece ampiamente documentato per 'dare' e 'stare'. Inoltre, in area settentrionale da un'analogia sui verbi di III coniugazione latina in -GO bisognerebbe aspettarsi piuttosto **fadzo*, dato che in questi verbi si è avuto conguaglio tematico con estensione dell'allomorfo palatalizzato all'intero paradigma²⁹³.

²⁹¹ Cfr. Wendriner 1889: §§ 118, 119, 126.

²⁹² Rohlf s 1966-69: §§ 535, 542, 543, 544, 546, 558, 618.

²⁹³ Cfr. nell'AGLIO il lemma *reggere*.

La questione dell'origine dei tre tipi è stata affrontata in particolare da Schmid (1949: 67-107)²⁹⁴. Secondo lo studioso il modello potrebbe essere costituito da qualsiasi verbo che presenti una radice terminante in occlusiva velare sorda, dunque 'dire', '(con)durre' e 'fare' che presentano *ab origine* un punto di contatto con 'dare' e 'stare' nella 2^a persona dell'imperativo²⁹⁵. Un ruolo di 'fare' attraverso **facō *facam* è tuttavia escluso per l'italoromanzo settentrionale in quanto i testi antichi presentano esclusivamente continuatori di FACJO FACJAM, che non potrebbero spiegare il tipo *da[g]-sta[g]-* (Schmid 1949: 85).

Suscita qualche perplessità l'ipotesi che 'dire', a partire dal contatto nella 2^a persona dell'imperativo, abbia potuto agire su gran parte del paradigma di 'dare' e 'stare' senza toccare la 2^a e la 3^a persona dell'indicativo presente. Dato, infatti, l'allineamento tra 'dare' 'stare' e 'dire' nella 2^a persona dell'imperativo, *dà stà* e *dì*, ci si aspetterebbe di trovare formazioni analogiche a favore di 'dire' innanzitutto nella 2^a e 3^a persona dell'indicativo, **daci *staci* e **dace *stace*, che, stando ai dati ricavabili dai testi antichi, non sono mai attestate in area settentrionale.

Inoltre, come abbiamo avuto modo di osservare al par. 1.10.1.1.1., la particolare distribuzione paradigmatica e la diffusione areale di *da[g]-sta[g]-* inducono a considerare la possibilità che l'allomorfo in velare si sia formato, per influsso di 'dire', nel gerundio e che da qui si sia diffuso prima nel congiuntivo presente e poi nella 1^a persona del presente indicativo.

²⁹⁴ Cfr., per i testi veronesi antichi, Bertolotti 2005: 239. Invece, per il padovano, Tomasin (2004) non si pronuncia sull'origine di *daga staga*, al cui influsso attribuisce *traga*. Si noti inoltre che le forme *faga fagando* menzionate dallo studioso non compaiono nei testi spogliati (Tomasin 2004: 184; per la generale assenza del tipo *fa[g]-* nei testi del CR si vedano i dati dell'AGLIO).

²⁹⁵ «Als Modell konnten hier grundsätzlich alle Verben dienen, welche im Stammauslaut ein -k- aufwiesen, also in erster Linie *dicere*, dann das seltenere *ducere*; *facere* überall dort, wo *facio faciunt faciam* usw. durch sekundäres *fako fakunt fakam* ersetzt worden war; sonst nur im Part. Perf., in der 4. 5. Pr. Ind. (und Imperat.), wohl auch im Gerundium und Imperfekt Ind. (ié > e). Die erste Kontaktstelle zwischen *dicere ducere facere* einerseits und *dare stare* andererseits war zweifellos die 2. Imperativ, welche bei all diesen Verben schon im Leteinischen einsilbig war: *dic duc fac ~ da sta*. Weitere Berührungspunkte zwischen *facere* und *dare – stare* waren die Kurzformen **fas *fat *fant*, welche zwar erst sekundär, aber doch auf jeden Fall früh nach *das stas* usw. gebildet worden waren» (Schmid 1949: 67-68).

Ci sembra dunque opportuno considerare la possibilità che alla base del tipo *da*[g]- *sta*[g]- e del tipo **daceva* **staceva* non vi sia necessariamente lo stesso modello analogico.

2.1.2. Ipotesi sull'origine di *daesse staesse*

Secondo Flechia le forme genovesi *faesse* e *diesti* si spiegherebbero per sviluppo foneticamente regolare di -C^{e,i}-, che sarebbe parallelo a quello di -G^{e,i}-:

[La C intervocalica davanti a vocale palatale] si dilegua in *fai* facis facitis, *faesse*, *diesti* dicesti, *voyo* vuoto, *caito* (l. *ćáito*, v. less. s. v.), dopo d'essersi digradata in *ǵ*. (Flechia 1886-1888: 153)²⁹⁶.

Questa spiegazione è tuttavia da scartare, in quanto, secondo Ascoli (1886: 104 n. 1), al quale Flechia rinvia, tale sviluppo di -C^{e,i}- è limitato alla sillaba postonica nei proparossitoni. Bisognerebbe dunque per lo meno postulare che il dileguo si sia avuto nelle forme proparossitone del paradigma (4^a persona dell'imperativo, 4^a e 5^a persona dell'indicativo presente, 4^a persona del perfetto, infinito) e che da qui si sia esteso analogicamente alle altre celle.

Meyer-Lübke (1890: § 458), in riferimento alle forme senesi *daendo* *staendo* e *daesse*, alle forme *faeva* e *staeva*, che occorrono nella Legg. S. Caterina ver., XIV in. (testo non TS)²⁹⁷ e alle forme aquilane *staeva*, *staieva*, *stagendo*, pensa a un influsso di 'trarre', non escludendo un incrocio con le forme di 'fare' (*faceva*, *facesse*, *facendo*):

Daneben sind noch sen. *staendo*, *daendo* zu nennen, ferner senes. *daesse* Cron. Imp., *faeva*, *staeva* aver. Kath., lomb. [correggi: aquil.] *staeva* Laud. Aqu. VI 17, *staieva* VI 64, *stagendo* IX 29, wo man am liebsten an Einfluss von *traeva* denken möchte, wenn nicht etwa *dava* + *faceva* ein *daeva* hervorgerufen haben» (Meyer-Lübke 1890: § 458)

Schmid (1949: 52-53), respinge le ipotesi di Meyer-Lübke e di Flechia²⁹⁸ e propone di vedere nel tipo *daess-* *staess-* in area settentrionale una

²⁹⁶ Al dileguo sembra pensare anche Parodi (1901: 9, 28; 1907: 100).

²⁹⁷ Qui troviamo per 'fare' anche *faxivi* e per 'stare' abbiamo anche *stava*.

²⁹⁸ «denn romanisches intervokalisches -ǵ- bleibt in Oberitalien immer erhalten» (Schmid 1949: 53).

formazione *da- sta- + -ess-*; esclude che esso possa essere analogico all'imperfetto congiuntivo di 'avere' del tipo *aess-* in quanto non sempre questo si trova accanto a *daess- staess-*, su cui potrebbe essersi formato analogicamente in alcune aree. In effetti, nei testi settentrionali del CR non si trova traccia di forme del tipo **aess- *aest-* per il l'imperfetto congiuntivo e per le forme rizoatone del passato remoto di 'avere'²⁹⁹.

Bisogna osservare che tra le forme che presupporrebbero una formazione con radicale *da- sta-* Schmid menziona poche occorrenze al di fuori dell'imperfetto congiuntivo: la 2^a persona del presente indicativo *stae* che si trova nel Paolino Minorita; la 3^a persona dell'imperfetto indicativo *staeva*, che occorre nella Legg. S. Caterina ver., XIV in. (testo non TS), già menzionata da Meyer-Lübke³⁰⁰; una incerta 3^a persona del presente indicativo *stay* per il ragusano; una 2^a persona *dai* del presente congiuntivo per il lombardo.

Ci sembra che la spiegazione proposta da Schmid per *daesse staesse* non dia conto della distribuzione complementare che l'allomorfo *da- sta-* presenta rispetto a **da[tʃ]- *sta[tʃ]-*: nei nostri testi **da[tʃ]- *sta[tʃ]-* non si trova mai nelle forme rizoatone del passato remoto e nel congiuntivo imperfetto, in cui si trova invece *da- sta-*; *da- sta-* non si trova mai nell'imperfetto indicativo, in cui invece si trova **da[tʃ]- *sta[tʃ]-*.

Ci sembra invece che tale distribuzione si possa spiegare ammettendo che il modello analogico sia rappresentato da 'trarre', come proposto da Meyer-Lübke per l'antico veronese *staeva faeva*.

D'altra parte, come abbiamo osservato all'inizio di questo paragrafo, questo verbo, insieme a 'dire' e 'fare' e ai verbi in -GO, può rappresentare un modello anche per il participio passato **dacto *stacto*. Inoltre, come

²⁹⁹ Per le forme piemontesi *eys* 'avesse' e *seys* 'sapesse' che si trovano nell'Alione (sec. XVI) Salvioni (1904: 528) non esclude il dileguo di -v-, ma osserva tuttavia che potrebbero essere dovute a «una contaminazione diretta con *feiss-* ecc., determinata da forme come *ar-á* ecc.».

³⁰⁰ Per la forma *staeva* lo studioso rinvia anche ad altri due testi: la Leggenda di Santa Margherita, edita da Wiese (testo non TS: Legg. S. Margherita, XIII ex. (lomb.>ver.)) e le Laudi Aquilesi, citate da Meyer-Lübke (1890: § 458). Per quanto riguarda il primo rinvio, in realtà nello spoglio linguistico della Leggenda di Santa Margherita Wiese menziona la forma *staeva* sempre in riferimento all'occorrenza nella Leggenda di Santa Caterina. La menzione delle Laudi Aquilesi, testo aquilano edito da Percopo, Giornale storico della letteratura italiana 7 (1886), dipende invece dal fatto che nel paragrafo di Meyer-Lübke l'occorrenza aquilana è indicata per errore come «lomb.».

mostreremo subito, il paradigma di ‘trarre’ può avere avuto qualche ruolo anche nella formazione di **daceva* **staceva*.

2.1.3. Un’ipotesi alternativa: l’influsso di ‘trarre’

Osserviamo innanzitutto che in area settentrionale il paradigma di ‘trarre’ risale soltanto in parte al latino TRAHERE. Nell’intera area, infatti, sembra continuarsi per lo più **tragere*, che si può ricondurre a un latino tardo **TRAGERE*, presupposto anche da varietà iberoromanze (vd. Malkiel 1974: 335; Maiden 2018: 97; DEI s.v. *trarre*), oppure ad analogia con ‘leggere’, ‘reggere’ ecc. (Rohlf 1966-1969: § 535). In gran parte dell’area (gen., pav., mil., padov.), inoltre, sono documentate forme che presuppongono **tracere* e che sembrano dunque riconducibili all’influsso di verbi che etimologicamente presentano radice terminante in occlusiva velare sorda. Infine, nel genovese, nel pavese, nel milanese e nel padovano ‘trarre’ mostra l’influsso di ‘dare’ e ‘stare’.

	TRACTUM, TRAXI	TRAHERE	<i>*trarre</i> > <i>trare?</i>	<i>*tragere</i>	<i>*tracere</i>	<i>*trare</i>
gen.	<i>traito</i>		<i>trar</i>	ind.pres. 3 ^a <i>traze</i>	ind. impf. <i>traxea</i>	3 ^a pres.ind. <i>tra'</i>
chier.	<i>extrayt</i>	<i>extraher</i>				
pav.	<i>trachio</i>	<i>traesse</i>			ind.impf. <i>traseva</i> , <i>traxeva</i>	pres.ind. 3 ^a <i>trà</i> , 6 ^a <i>tran</i> , cong. <i>treat</i>
mil.	<i>trag</i> <i>trax</i>			3 ^a pres.ind. <i>traz</i> , impf.ind. <i>trazeva</i> , cong.impf. <i>trazesse</i>	3 ^a pres.ind. <i>trax</i> , gerundio <i>tragando</i>	imper. <i>tra</i> , 1 ^a pres.ind. <i>tro</i> , 2 ^a <i>tre</i> , 3 ^a <i>tra</i> , 6 ^a <i>tran</i> , cong. pres. <i>tria</i>
mant.	<i>traito</i>		<i>trar</i>			
bologn.	<i>tratta</i>		<i>trar</i> , <i>trare</i>		<i>tragandolo</i>	
venez.	<i>trato</i> <i>tras</i>	cong.impf. <i>traes</i> , fut. <i>traerave</i> , inf. <i>contraer</i>	<i>trar</i>	ger. <i>traçando</i> , cong.impf. <i>traçesse</i> , pres.cong. <i>traça</i> , pres.cong. <i>traza</i> , 3 ^a pres.		

				ind. <i>traze</i> , inf. <i>traçer</i>		
padov.	<i>trato</i>			3 ^a <i>traçe</i>	<i>traga</i> (vd. <i>digando</i>), impf. ind. <i>trasevane</i> , ind. impf. <i>traxeva</i>	imper. <i>tra'</i> , 3 ^a pres. ind. <i>trà</i>
ver.			<i>trar</i>			

Sembra dunque che 'trarre' abbia subito da un lato l'influsso dei verbi di 3^a coniugazione latina in -GO e -CO, con cui si tocca nel participio passato e nel perfetto (LEXI : TRAXI = LECTUM : TRACTUM = LEGEBAM : X → **tragebam*; DIXI : TRAXI = DICTUM : TRACTUM = DICEBAM : X → **tracebam*), dall'altro l'influsso di 'dare' e 'stare' con cui si tocca, nello sviluppo romanzo, nella 2^a persona dell'indicativo presente, TRAHIS > *trai* = DAS STAS > *dai stai*, e nell'infinito se ammettiamo TRAHERE > **traere* > **trarre* > **trare*³⁰¹, a meno che non si consideri anche *trare* risultato di analogia su 'dare' e 'stare' (*dai : dare = trai : x → trare*).

Si noti che in 'trarre' la sostituzione dei continuatori di TRAHERE con **tragere* e **tracere* potrebbe essere dovuta al fatto che nell'indicativo imperfetto il digiungo di -v- in -eva viene a creare la sequenza -aea, **traea* < TRAHEBAM.

D'altra parte, la maggiore resistenza dei continuatori di TRAHERE nelle celle rizoatone del passato remoto potrebbe essere dovuta al fatto che, a differenza di quanto si verifica nei perfetti forti di altri verbi, nel perfetto di 'trarre' l'allomorfa radicale *trass- tra-* è poco marcata, in quanto l'allomorfo forte *trass-* "contiene" quello debole *tra-*, ed è dunque in un certo senso eliminabile attraverso un'analisi *tra-ssi tra-esti*.

Ora, il tipo *tra-esti tra-essi* potrebbe aver fornito il modello a 'dire' 'condurre' 'fare' 'dare' 'stare' per la formazione di *faesti faesse, daesti daesse, staesti staesse, diesti diesse, conduesti conduesse* sulla base della proporzione

tra-re : da-re sta-re di-re condu-re fa-re = tra-esti : x.

³⁰¹ Per l'allungamento compensativo della consonante in seguito alla caduta della vocale postonica in **traere* > *trarre* e la degeminazione di *rr* in area settentrionale vd. Rohlfs 1966-1969: §§ 218, 238).

Si aggiunga che nei paradigmi di ‘dire’ e ‘(con)durre’, che con ‘trarre’ condividono il perfetto forte in *-ssi* < -XI, avrebbe potuto agire anche la proporzione

tra-ssi : *tra-esti* = *di-ssi (con)du-ssi* : x.

È verosimile che a questo punto l'allomorfia che si viene a creare in ‘fare’ e in ‘dire’ tra radice uscente in *[tʃ] nell'imperfetto indicativo e radice uscente in vocale nel congiuntivo imperfetto e nelle celle rizoatone del passato remoto sia alla base del tipo **traceva*. A questo punto il tipo **daceva* **staceva* può essere ricondotto all'influsso sia di ‘dire’ sia di ‘fare’ e ‘trarre’.

2.2. Tipi analogici in area centro-meridionale

2.2.1. I tipi *da- sta-* e *daj- staj-*

Nei testi antichi umbri, aquilani e romaneschi per le forme rizoatone di ‘dare’ e ‘stare’ sono documentati i tipi *da- sta-* e *daj- staj-*³⁰², che tendono a coincidere nel dominio areale.

Castellano

da- sta- Stat. castell., XIV pm.: gerundio *daendo* 1 occ.

daj- staj- Doc. castell., 1361-87: indicativo imperfetto 1^a *staieva* 3^a *staieva*; gerundio *daiendo* 1 occ., *daiendoce* 1 occ.

Perugino

da- sta- Stat. perug., 1342: gerundio *daendo* 1 occ., *staendo* 2 occ. participio presente *daente* 3 occ., *staente* 76 occ.

daj- staj- Stat. perug., 1342: gerundio *daiendo* 2 occ., participio presente *daiente* 12 occ., *staiente* 34 occ.

Assisano

³⁰² Interpretiamo <g>, <i> e <j> come grafie per /j/: vd. Baldelli 1983: 145-147; Formentin 2007: 105; Bocchi 1991: 55-56; 96; per il romanesco cfr. Macciocca 2018: 20, 23, 92-92, 109-110, 135; per Buccio di Ranallo, cfr. l'oscillazione tra <g> e <j> in *pagese pagisci* e *pajese*.

da- sta- Stat. assis., 1329 4^a pers. indicativo presente *daemo* 1 occ.

Todino

daj- staj- Stat. tod., 1305 (?): gerundio *daiendo* 1 occ., *stagendo* 1 occ.

Aquilano

da- sta- Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.): indicativo imperfetto 3^a *daea* 2 occ., *daeva* 1 occ., 6^a *daea* 1 occ., 6^a *daeano* 1 occ.; passato remoto 4^a persona *staemmo* 1 occ.; Buccio di Ranallo, S. Caterina, 1330 (aquil.): congiuntivo imperfetto 3^a *staesse* 2 occ.

daj- staj- Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.) indicativo imperfetto 3^a *dajeva* 1 occ., 3^a *stageva* 2 occ., 6^a *stagia* 1 occ.); congiuntivo imperfetto 3^a *stagesse* 1 occ.

Romanesco

daj- staj- Miracole de Roma, XIII u.q. (rom.): indicativo imperfetto 3^a *staiea* 1 occ., gerundio *staienzo* 1 occ.; St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.): congiuntivo imperfetto 3^a *staiesse*, gerundio *staienzo* 6 occ.; St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.): gerundio *stagendo* 3 occ., *staiendo* 7 occ.

Le ipotesi avanzate sull'origine di queste forme sono di due tipi: quella di un'analogia interparadigmatica su 'trarre', che spiegherebbe tanto le forme mediane quanto il senese *stagesse*, e quella di un'analogia intraparadigmatica, secondo cui i tipi *dae- stae-* e *daje- staje-* sarebbero formati a partire da una radice *da- sta-* ricavata dall'analisi *da-i sta-i* della 2^a persona dell'indicativo presente. Pensano all'influsso di 'trarre' Parodi, Meyer-Lübke, Castellani e in parte Rohlf; la seconda ipotesi è invece proposta da Schiaffini e ripresa da Schmid.

Secondo Parodi (1889) i senesi *dae- stae-*, *daje- staje-* e *stag-* e il castellano *dae- stae-* sarebbero dovuti all'influsso analogico di 'trarre',

attraverso i continuatori di TRAHERE (*da-sta-* e, con epentesi di *j*, *daj-staj-*) e di **tragere* (sen. *stagesse*)³⁰³:

Dare: un gerundio *daendo* è dallo H[irsch] giustamente considerato come analogico di *traendo*, e lo stesso deve dirsi di certe forme di *stare* e *fare*, *staendo faendo*, oltre a *faesse fajesse* e perfino *farre*, come *traesse trajesse trarre*: notisi che «traho» diede anche *tro*, come *do*, *sto*, *fo*. – *Stare*: [...]. In *stagesse* il *g* sta bensì per l'*j* estirpatore d'iato, ma la mutazione avvenne sotto l'influsso di *tragesse*: questo poi è meno chiaro, ma forse trova la sua ragione in un antico *fagendo fagesse* (Parodi 1889: 611).

[Bianchi] Accenna all'impf. castell. *däa, stäa*, al partic. *daente*: quest'ultimo si unisce col fiorent. rust. e perug. *dëa stëa*, senese *daeva staeva*, e risalgono ai teorici **daere* **staere*. Non so se questo sia un modo corretto di esprimersi: tali forme sono rifatte sul tipo *traeva, traendo*, come già osservava lo Hirsch. Il fiorentino dice ora *davea stavea* per attrazione di *avea, facea*, dove non è da dimenticare che si ebbe pure il processo opposto, con *ava avamo* (Parodi 1889: 622)

Della stessa idea è Meyer-Lübke (1890: § 458), che però non esclude un influsso dei verbi di II classe:

Daneben sind noch sen. *staendo, daendo* zu nennen, ferner senes. *daesse* Cron. Imp., *faeva, staeva* aver. Kath., lomb. [correggi: aquil.] *staeva* Laud. Aqu. VI 17, *staeiva* VI 64, *stagendo* IX 29, wo man am liebsten an Einfluss von *traeva* denken möchte, wenn nicht etwa *dava + faceva* ein *daeva* hervorgerufen haben» (Meyer-Lübke 1890: § 458).

Rohlf's affronta la questione in riferimento al senese *stagesse* e alle forme ombre del tipo *dae-stae-*, presentando due spiegazioni distinte per le forme del gerundio da un lato e per quelle dell'imperfetto congiuntivo e dell'imperfetto indicativo dall'altro:

su *traendo* sono formati i *daendo, staendo* e *faendo* dell'antico senese (cfr. Parodi, R 18, 611) e dell'antico umbro (cfr. Schiaffini, ID 5 [corr.: > 4], 123) (Rohlf's 1966-1969: § 618)

Nel fiorentino popolare *daveva, stavea* (ovvero *daeva, staeva*) per 'dava', 'stava', si è verificato un innesto meccanico di *-eva* sull'antica desinenza dell'imperfetto. *Daeva, staeva* non è sconosciuto neppure all'antico umbro (Schiaffini, ID 4, 123) (Rohlf's 1966-1969: §§ 550).

³⁰³ Il riferimento è rispettivamente a Hirsch (1886: 434, 439, 443) e a Bianchi (1888: 43), recensiti da Parodi.

L'antico senese *stagesse* 'stesse' presuppone un imperfetto *stageva* (cfr. *staceva* § 550, *stago* § 542), mentre l'antico umbro *daesse*, *staesse* va con *daeva*, *staeva* (§ 550) (Rohlf 1966-1969: § 560).

Non convince l'influsso di *tragesse* (Parodi, R 18, 1611 [corr.: > 611]), né di *traeva* (Schiaffini, ID 4, 123) (Rohlf 1966-1969: § 560 n. 1)

Per le forme aretine *staitte* e *staiesse* Castellani (1952: 42-43 e n. 3) pensa a una base **stagere*, analogica a *tragere*, con sviluppo -G^{ei}- > *j*, e osserva: «I tipi *stagesse*, *staiesse*, *staesse*, e *dagesse*, *daiesse*, *daesse* sono abbondantemente rappresentati nei documenti dell'Italia mediana».

L'ipotesi di un modellamento analogico su 'trarre' è respinta da Schiaffini:

è erroneo ricorrere col Parodi [...] all'analogia di *traendo*, *traeva*, ecc., ma bisogna muovere [...] da forme come il ben documentato [...] meridionale (ma non esclusivamente meridionale) *stao* (*stai*o), ricavato da *stai*, *stae* [...], piuttosto che [...] da *ao* habeo» (Schiaffini 1928: 123).

In modo sostanzialmente analogo a Schiaffini, Schmid (1949: 50-53) ritiene che il tipo *dae-stae* possa essere dovuto a un'analisi *da-sta*-, favorito, ma non innescato, dal contatto con più punti del paradigma di 'avere'. Per il tipo *daj-staj*- lo studioso pensa invece a un'estensione suffissale:

Die Formen von Typus *dajeva dajesse dajendo* (*stajeva*...: vor allem in ältern mittelit[alienischen] Texten) sind wohl nicht lautliche Weiterentwicklungen aus *daeva daesse daendo* (*j* zur Hiatusvermeidung), sondern suffixale Erweiterungen (auch *dageva*, kors. *staááía*, ecc.), wie sie auch in der regelmäßigen Konjugation vorkommen, vgl. insbesondere Mussafia, Präsensbildung 21 f. (identisch z. B. mit den vegliotischen Formen auf *-aj*-) (Schmid 1949: 53 n. 4).

Questa spiegazione di Schmid non è molto chiara. Il rinvio è infatti alla descrizione di Mussafia del tipo flessivo con suffisso incoativo -ĪDIO. Ma l'ampliamento in - ĪDIO si ha solo nella I classe flessiva e solo nel presente indicativo/congiuntivo³⁰⁴, quindi per 'dare' e 'stare' dovremmo aspettarci **dejare* (> **deare*, da una radice *d-*) o **dajare* (> **daeare*, da una radice *da-*), quindi **dejeva* o **daejeva* ecc.

³⁰⁴ Vd. Rohlf (1966-1969: § 526) e Barbato (2017: 128-129).

Cerchiamo innanzitutto di chiarire la posizione di Rohlfs. Per il senese *stagesse* lo studioso rinvia a un confronto con *staceva* (*daceva*), analogico a *faceva*, che è attestato in area garfagnina e versigliese (Rohlfs § 550), e con *stago*, di area settentrionale (Rohlfs § 542). Attraverso il confronto con il garf. e vers. *stace-* (*dace-*), per il senese *stagesse* Rohlfs sembra dunque suggerire di partire da una base **stace-*. Tale ipotesi presenta almeno due punti deboli. Innanzitutto, l'ipotesi **stace-* > *stage-* implicherebbe in area senese uno sviluppo /tʃ/ > /dʒ/, che, pur possibile per influsso settentrionale³⁰⁵, nei testi senesi del CC non trova riscontri nei paradigmi, per esempio, di 'fare' e 'dire', in cui non si hanno mai forme del tipo **fageva* **digeva*. Inoltre, nei testi toscani antichi non si trova traccia di *dace-* e *stace-*³⁰⁶. Per quanto riguarda l'ulteriore confronto suggerito da Rohlfs tra il senese *stagesse* e il tipo *stago*, anche per quest'ultimo e per il parallelo *dago* è documentata una diffusione settentrionale e non toscana.

Per il tipo *dae- stae-* Rohlfs propone senza riserve il modellamento analogico su 'trarre' per il gerundio *daendo staendo*, mentre lo esclude per l'imperfetto indicativo *daeva staeva* e per l'imperfetto congiuntivo *daesse staesse*, senza tuttavia chiarire le ragioni della diversa interpretazione, né proporre esplicitamente una soluzione alternativa per *daeva staeva* e *daesse staesse*. In realtà, la diversa spiegazione riservata all'imperfetto indicativo e all'imperfetto congiuntivo da un lato e al gerundio dall'altro sembrerebbe dovuta a una "distrazione", considerando anche che la nota al § 560 contiene un errore, in quanto Schiaffini esclude l'influsso di 'trarre' e propone una spiegazione del tutto trascurata da Rohlfs. Per quanto riguarda l'assenza di una esplicita spiegazione per *daeva staeva* (e *daesse staesse*), non può passare inosservato l'accostamento ambiguo di *daeva staeva* a *daveva staveva* che si legge al § 550. Ora, sarebbe forse azzardato supporre che Rohlfs pensi a uno sviluppo *daveva staveva* > *daeva staeva*, con caduta della prima -v-. In ogni caso, senza che la si attribuisca a Rohlfs, questa ipotesi viene qui esclusa, almeno per le varietà antiche, sulla base di due considerazioni:

³⁰⁵ Per i casi di penetrazione dello sviluppo settentrionale nella lingua letteraria vd. Rohlfs (1966-69: § 213).

³⁰⁶ Ricerca nel CC non TS: *dace**, *stace**, *daci**, *staci**.

1) nei testi antichi non è documentato il tipo *daveva staveva*³⁰⁷, che dovrà essere valutato anche alla luce del tipo *davava stavava* attestato nel fior.a.;

2) nei testi antichi non è documentato, per esempio, *avev-* > **aev-* per l'imperfetto indicativo di 'avere'³⁰⁸.

In conclusione, delle spiegazioni proposte da Rohlfs soltanto l'ipotesi dell'analogia col paradigma di 'trarre' (ipotesi Parodi/Meyer-Lübke) non pone problemi.

Le ipotesi di Parodi/Meyer-Lübke, Castellani, Schiaffini/Schmid non sono inconciliabili. L'ipotesi del cambiamento analogico basato su *sta-i*, proposta da Schiaffini e Schmid non esclude infatti che il cambiamento possa essere stato favorito dal paradigma di 'trarre' (ipotesi Parodi/Meyer-Lübke/Castellani). Bisogna considerare in effetti che i continuatori foneticamente regolari dei lat. DARE, STARE e TRAHĒRE si toccano nella 2ª persona del presente indicativo³⁰⁹.

<i>tra-i</i>	<i>da-i</i>
<i>tra-emo</i>	<i>d-amo</i> → <i>da-emo</i>
<i>tra-eva</i>	<i>d-ava</i> → <i>da-eva</i>

D'altra parte, l'ipotesi di un influsso di 'trarre' trova riscontro nei rapporti analogici che questo verbo mostra con 'dare' e 'stare' in area settentrionale.

In effetti nelle varietà di area centro-meridionale in cui sono documentati i tipi *da-sta-* e *daj-staj-* la loro distribuzione tende a coincidere con quella di *tra-* e *traj-*.

	<i>da-sta-</i>	<i>tra-</i>	<i>daj-staj-</i>	<i>traj-</i>
--	----------------	-------------	------------------	--------------

³⁰⁷ Il tipo manca nell'AGLIO e sembra assente anche nel CC non TS: ricerca per *davev** e per *stavev**.

³⁰⁸ Per lo stesso motivo non convince l'ipotesi di Castellani (2000: 440) di una formazione «sul modello di *avendo*» per il borghese *daendo/daiendo staendo*.

³⁰⁹ I punti di contatto tra i tre paradigmi aumentano se si considerano le forme *dao stao*, che potrebbero essere state ricavate dalla rianalisi di *dai stai*, come suppone Schiaffini, o potrebbero presupporre un latino tardo **dau *stau* (Schmid; Rohlfs) o **dao *stao* (Lausberg 1971: §799).

Doc. castell, 1361-87 ³¹⁰			<i>staieva, daiendo, daiendoce</i>	<i>traidendone, detraiemmo, detraiendo</i>
Stat. perug, 1342 ³¹¹	<i>daendo, staendo, daente, staente</i>	<i>traessero, trahendo, trahente, trahesse, trahessero</i>	<i>daiendo, daiente staiente</i>	<i>traie</i>
Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.)	<i>daea, daeva, daeano, staemmo</i>	<i>traesse</i>	<i>dajeva, stageva, stagia, stagesse</i>	<i>trageragio</i>
St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.)			<i>staiesse, staienno</i>	<i>sottraierete</i>
St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.)		<i>sottraherete</i>	<i>stagendo, staiendo</i>	

Inoltre, per il castellano, il perugino e l'aquilano sembra documentato un influsso analogico di 'dare' e 'stare' su 'trarre'.

Stat. castell., XIV sm. (non TS) ³¹²	<i>triele</i> 'traggale'
Doc. perug., 1322-38	<i>tresse</i> 'traesse'
Doc. perug., 1363-65	<i>tresse</i> 'traesse'
Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.)	<i>trane</i> 'trae' (con <i>-ne</i> epitetico) <i>trare</i> (in rima con <i>fare</i> e <i>stare</i>)

A questo punto bisogna però chiarire il rapporto tra il tipo *tra- da- sta-* e il tipo *traj- daj- staj-*. Non ci sembra pacifico considerare *traj- daj- staj-* variante epentetica di *tra- da- sta-*. Se l'epentesi di *j* è un fenomeno ampiamente documentato per il castellano³¹³ e il perugino³¹⁴, lo stesso non sembra potersi dire per l'aquilano e il romanesco.

Per quanto riguarda il romanesco, in cui compare soltanto il tipo *daj- staj-*, Macciocca (2018: 135) registra i seguenti casi di epentesi per i codici

³¹⁰ Vd. Anche Agostini 1978: 59-60.

³¹¹ Vd. anche Agostrini 1968: 137-138.

³¹² Cfr. Agostini 1978: 60.

³¹³ Vd. Agostini 1978: 74.

³¹⁴ Vd. Agostini 1968: 162.

Amburghese e Laurenziano delle Storie de Troia e de Roma: *pagura* (allato a *paura*), *paiese*, *sottraierete*, *sottraherete*, *staiendo*, *staienno*, *staiesse* e *stagendo*. Di questi solo *pagura*³¹⁵, ci sembra, può considerarsi sicuro, dato che, come osserva la stessa studiosa, in *paiese* < *PAGENSEM la <i> può rappresentare /j/ < G^{e,i} e dato che *sottraierete* e *sottraherete* non necessariamente presuppongono entrambi SUBTRAHERE.

Per quanto riguarda l'aquilano, in cui si ha oscillazione tra *daj-staj-* e *da-sta-*, a cui corrisponde quella tra *tra-* e *traj-*, non troviamo nessun caso di epentesi di *j*.

Ci sembra allora opportuno considerare la possibilità che il tipo *traieva daieva staieva* presupponga **tragere* **dagere* **stagere*, come ipotizzato da Castellani, e il tipo *traeva daeva staeva* presupponga TRAHERE **daere* **staere*.

In effetti il paradigma di 'trarre' presenta continuatori sia di TRAHERE sia di **tragere* anche nel fiorentino, in cui si ha allomorfia *tra*[gg]- *tra-*, con *tragg-* nella 1^a e 6^a persona dell'indicativo presente e nel congiuntivo presente come in italiano (*traggo trai trae traiamo traete traggono, tragga, traeva*, ecc.)³¹⁶, *tra-* nelle forme rizoatone del paradigma. Nel lucchese,

³¹⁵ Vd. Rohlfs 1966-1969: § 339.

³¹⁶ Vd., per es., Brunetto Latini, Rettorica, c. 1260-61 (fior.): *traga, traghe* vs. *trae, traea, traendola, traeste*; Albertano volg., 1275 (fior.): *tragga traggono* vs. *trae, trai*; Bono Giamboni, Vizi e Virtudi, a. 12929 (fior.): *tragga* vs. *trae*; Fior. di rett., red. beta, a. 1292 (fior.): *tragga* vs. *trae traendo*; Stat. fior., 1356/57 (Lancia, Ordinamenti): *tragga traggano traggono* vs. *traesse traessoro*; Metaura volg., XIV s.-t.d. (fior.): *tragga traggono tragono* vs. *traevano*; Stat. fior., c. 1324 *traggano traggansi* vs. *traesse traessono*; Zuccherò, Santà, 1310 (fior.): *traha traghano traghono tragono* vs. *trae traendo traete*.

nell'aretino, nel senese e soprattutto nel pisano, invece, **tragere* compare anche anche nelle forme rizoatone³¹⁷.

Inoltre, secondo Castellani (1975: 55-57; 1976: 119) a un latino tardo *TRAGERE risale l'imperativo *tràite* dell'Iscrizione di san Clemente.

2.2.2. I tipi *dace stace* (aquil.), *staco* (rom.), *stacissi* (mess.)

Come abbiamo visto nel Capitolo 1, in area centro-meridionale sono documentate forme che sembrano presupporre l'influsso analogico di verbi di III coniugazione latina con radice terminante in oclusiva velare sorda e che dunque nell'evoluzione romanza hanno sviluppato l'allomorfia [k]/[tʃ]. Tali forme sono attestate

- per la 3^a/6^a persona dell'indicativo presente nell'aquilano: Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.) 3^a *dacese* 1 occ., 6^a *stacese* 1 occ.;

- per la 6^a persona dell'indicativo presente nel romanesco: Miracole de Roma, XIII u.q. (rom.) *staco* 3 occ.; St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.) *staco* 1 occ.;

- per il congiuntivo imperfetto nel messinese: Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.) 3^a *stacissi* 9 occ., 6^a *stacissiru* 2 occ.

³¹⁷ Per il lucchese, vd. a Stat. lucch., 1376: *traggere* vs. *traesseno trahere*; Lett. lucch., 1301 (2): *tragerde*. Per l'aretino, Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.): *traga*, *tragendo*, *tragendone*, *tragesse*, *tragiamo* (ma anche *trae traendo*). Per il pisano, Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.): *trageno*, *tragere*, *tragga*, *tragge*, *tragger*, *traggere*, *traggerebbe*, *traggeremone*, *traggi*, *traggiere*; a Leggenda Aurea, XIII ex. (pis.): *tragerla*, *traggere*; a Lucidario pis., XIII ex.: *tragge*, *traggono*, *traggere*, *traggerebbe*, *traggerò*; Bestiario toscano, XIII ex. (pis.): *trage*, *tragendo*, *trageno*, *tragge*, *traggendo*, *traggono*, *tragie* (ma anche *trahe*); Stat. pis., 1302: *tragere*, *trageroe*; Giordano da Pisa, Pred. Genesi 2, 1308 (pis.): *tragge*, *traggerla*, *traggine*; Giordano da Pisa, Prediche, 1309 (pis.): *tragga*, *tragge*, *traggono*, *traggerà* (ma anche *trae traesse*). Per il senese, vd. Stat. sen., 1305: *traggesse*; Stat. sen., 1298: *tragga* vs. *traesse traesse*; Stat. sen., 1301-1303: *tragono*; Stat. sen., c. 1303 *tragano*; Stat. sen., Addizioni 1298-1309: *tragga*, *traggono* vs. *traesse traessi*; Sat. sen., 1309-10 (Gangalandi): *traga* *tragano* *tragansi* *tragga* *tragono* vs. *trae*, *traendo*, *traesse*; Doc. sen., 1321: *tragha* vs. *traesse*; Stat. sen., Addizioni 1320-26 *tragesse* 1.

Nell'aquilano la 3^a persona dell'indicativo presente *dace stace* coesiste con l'etimologico *da sta (stai)*, che è il tipo più frequente. Tale alternanza corrisponde a quella che si osserva nella 3^a/6^a persona di 'fare' tra *face* e *fa (fai)*.

La stessa corrispondenza tra 'dare' 'stare' e 'fare' si ritrova nel romanesco, sebbene in modo indiretto. Nei testi romaneschi antichi, infatti, la desinenza di 6^a persona *-aco* è attestata, in competizione con *-aono*, anche per 'avere', 'andare' e 'sapere' e per il futuro, in cui per la 3^a persona compare sempre *-ao*:

	3 ^a persona	6 ^a persona
'dare'	<i>dao</i>	-----
'stare'	<i>stao</i>	<i>staco</i>
'andare'	<i>vao</i>	<i>vaco</i>
'fare'	<i>fao</i>	-----
'sapere'	<i>sao</i>	<i>saco (saono)</i>
'avere'	<i>ao (ave)</i>	<i>aco (ao, aono)</i>
futuro	<i>-ao</i>	<i>-aco (aono)</i>

Questi dati sembrano documentare per il romanesco una situazione in cui nell'indicativo presente di 'fare' la competizione tra il tipo etimologico e quello analogico a 'dare' e 'stare' si è risolta in modo diverso nella 3^a e nella 6^a persona: nella 3^a persona sembra essersi imposto il tipo analogico *fao* (= *dao stao ao*); nella 6^a resiste il tipo etimologico, che si è esteso analogicamente ai verbi con cui 'fare', attraverso la 3^a persona *fao*, è allineato.

Dunque, sia nell'aquilano sia nel romanesco il tipo analogico sembra limitato al presente indicativo e sembra scaturire da un'alternanza nel paradigma di 'fare' tra il tipo etimologico 3^a *face*/6^a *facio* e il tipo analogico 3^a *fa* / *fao*.

Per il siciliano, invece, il CR non offre attestazioni del tipo analogico nell'indicativo presente di 'dare' e 'stare' (3^a *dà sta*, 4^a *damu*, 6^a *dannu stannu*). Tuttavia possiamo pensare che anche qui il tipo analogico abbia avuto origine nell'indicativo presente, in cui per 'fare' si ha alternanza nella 3^a e 6^a persona rispettivamente tra *fa* e *faci* e tra *fannu* e *facinu*, e che da qui si sia esteso al congiuntivo imperfetto (e all'indicativo imperfetto).

Secondo Schmid (1949: 70), il modello dell'analogia potrebbe essere rappresentato tanto dai continuatori di DICERE e DUCERE quanto da quelli di

FACERE, allineati con quelli di DARE e STARE nella 2^a persona dell'imperativo; dato però che oggi in area centro-meridionale è documentato anche *daco staco* per la 1^a persona e che qui la 1^a persona di 'fare' continua ovunque FACIO, il modello analogico per 'dare' 'stare' non può che essere costituito, secondo lo studioso, dai continuatori di DICERE (e DUCERE).

Tale ricostruzione ci sembra eccessivamente semplicistica, innanzitutto perché si basa sul presupposto, innecessario, che il tipo analogico presentasse in epoca antica la stessa distribuzione paradigmatica che osserviamo nei dialetti moderni; in secondo luogo perché non dà conto dei meccanismi con cui avrebbe agito l'analogia.

Per quanto riguarda la cronologia dei dati, per la 1^a persona dell'indicativo presente nei testi antichi del CR non si trova mai il tipo *daco staco*, ma sempre il tipo *do (/donno) sto*. È vero che la 1^a persona di 'dare' e 'stare' nei testi centro-meridionali antichi è scarsamente documentata e solo per alcune varietà (aquil., rom., napol.), tuttavia ci sembra che questo non autorizzi a colmare con i dati moderni eventuali lacune dei testi antichi. Il fatto che la 1^a persona dell'indicativo presente sia rappresentata oggi da *daco staco* in parte delle varietà in cui i due verbi sembrano presentare analogia con verbi etimologicamente in oclusiva velare sorda può essere il risultato di una successiva estensione del tipo analogico a partire da *dace stace dacemo stacemo dacetestacete* ecc., che risultano allineate tanto a 'dire' quanto a 'fare'.

Per quanto riguarda i meccanismi dell'analogia, i dati antichi relativi a 2^a e 3^a persona dell'indicativo presente, 2^a persona dell'imperativo, infinito, futuro e condizionale in romanesco, aquilano e siciliano mostrano che il modello analogico di 'dare' e 'stare' ha agito maggiormente su 'fare' che su 'dire'. Per 'fare' ci avvaliamo dei dati forniti dall'AGLIO. Per 'dire', in assenza per il momento della schedatura del lemma nell'AGLIO – che in futuro permetterà di valutare meglio i reciproci influssi analogici che hanno operato tra 'dare' 'stare' 'fare' e 'dire' su scala italo-romanza – facciamo riferimento per il romanesco e il siciliano rispettivamente a Macciocca 2018 e a Leone – Landa 1984; per l'aquilano, non disponendo di uno studio

linguistico esaustivo delle opere di Buccio di Ranallo, ci basiamo sui risultati di ricerche mirate nel CR delle forme *dii*, *dī*³¹⁸, *dice*, *dici*, *dir-*, *dicer-*.

romanesco		
ind. pres. 2 ^a	non attestata	non attestata
ind. pres. 3 ^a	<i>dice</i>	<i>fao</i>
imperativo	non attestato	non attestato
futuro	<i>dicer-</i>	<i>farr-</i> (<i>facer-</i>)
infinito	<i>dicere</i>	<i>fare</i>

aquilano		
ind. pres. 2 ^a	<i>dici</i>	<i>fai</i>
ind. pres. 3 ^a	<i>dice</i>	<i>fa(i) / face</i>
imperativo	<i>dì</i>	<i>fà</i>
futuro / condiz.	<i>dicer- dir-</i>	<i>far-</i> (<i>facer-</i>)
infinito	<i>dicere / dire</i>	<i>fare</i>

siciliano		
ind. pres. 2 ^a	<i>dici</i>	<i>fai</i>
ind. pres. 3 ^a	<i>dici</i>	<i>fa / faci</i>
imperativo	<i>dì</i>	<i>fa</i>
futuro	<i>dir-</i>	<i>far-</i>
infinito	<i>diri (diciri)</i>	<i>fari</i>

Notiamo che in tutte e tre le varietà la 2^a e la 3^a persona di 'fare' presuppongono un modellamento analogico su *dai stai* e *da sta*, mentre la 2^a e la 3^a di 'dire' continuano DICIS e DICIT.

Inoltre, nell'infinito e nei tempi costruiti sull'infinito (futuro e condizionale) l'influsso di 'dare' e 'stare' è maggiore su 'fare' che su 'dire'. Il modellamento analogico di 'fare' su 'dare' e 'stare' in queste celle del paradigma interessa in generale l'intera area italo-romanza. Fatta eccezione

³¹⁸ Per *dii* e *di* è stata fatta la "ricerca espansa".

per un'occorrenza del tipo *faci* nel napoletano (Regimen, *fàcillo*), la 2^a persona del presente indicativo è ovunque *fai*. Per l'infinito abbiamo una sola occorrenza di continuatori di *FACERE, facere* nel Doc. bologn., 1287-1330, in cui altrimenti si trova il tipo *fare*; un'unica occorrenza pure del tipo *facer-* per il futuro (nei *Miracole*).

2.2.3. Il tipo *stat-* nel romanesco e nell'aquilano

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, per il romanesco e l'aquilano il verbo 'stare' presenta talvolta forme rizoatone con radice *stat-*:

St. de Troia e de Roma Amb., XIII u.q. (rom.): cong.impf. 6 ^a <i>statessero</i> 1 occ.

Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.): cong.impf. 6 ^a <i>statissero</i> 1 occ., ind.impf. 3 ^a <i>statìa</i> 1 occ., 4 ^a <i>statevamo</i> 1 occ.

Il tipo è inoltre documentato oggi in area maceratese (dialetti di Macerata e Servigliano) e nel dialetto di Teramo.

Nel dialetto di Macerata³¹⁹ il tipo *stat-* alterna con *st-* nel congiuntivo imperfetto ([*ʃta'tessi*] ecc., accanto a [*ʃtessi*] / [*ʃtassi*] ecc.), nell'indicativo imperfetto ([*ʃta'tio*]/[*ʃta'tia*] ecc., accanto a [*ʃtio*] ecc.), nella 4^a e 5^a persona dell'indicativo presente ([*ʃta'timo*] [*ʃta'tete*] accanto a [*ʃtimo*] [*ʃtete*]) e del congiuntivo presente ([*ʃta'tamo*] [*ʃta'tate*] accanto a [*ʃtamo*] [*ʃtate*]); è invece l'unico tipo documentato per il passato remoto, che presenta interamente flessione debole per tutte le persone: fa eccezione la 1^a che conosce, accanto a [*ʃta'tii*], anche la forma forte [*ʃtetti*]).

Per Servigliano³²⁰, per cui disponiamo solo di dati parziali, troviamo *stat-* nell'indicativo imperfetto, nella 4^a e 5^a persona dell'indicativo presente e nel passato remoto debole, accanto al tipo forte *stetti*.

Nel dialetto di Teramo³²¹ l'estensione paradigmatica di *stat-* è più ampia e comprende 4^a e 5^a persona dell'indicativo presente e congiuntivo presente,

³¹⁹ I dati ricavati dall'OODRVM sono integrati con quelli riportati in Maiden 2018: 226.

³²⁰ Vd. l'OODRVM.

³²¹ Vd. Savini 1881: 72.

(*statamā statatā*, accanto a *stāmā statā*), indicativo imperfetto, congiuntivo imperfetto, passato remoto, futuro e condizionale.

Il tipo *stat-* andrebbe inoltre confrontato con *statt-*, che si trova in due testi non TS del *CorpusOVI* di area marchigiana (Poes. an. abruzz.>march., XIII sm.³²²; Giostra virtù e vizi, XIII ex. (march.))³²³:

Poes. an. abruzz.>march., XIII sm. (non TS)	ind.impf. 3 ^a <i>estactia</i> 1 occ., 6 ^a pers. <i>stactia</i> 1 occ.
Giostra virtù e vizi, XIII ex. (march.) (non TS)	ind.pres. 4 ^a <i>stactima</i> 1 occ.

Una sola attestazione si ha invece del tipo *stet-*: St. de Troia e de Roma Laur., XIII u.q. (rom.): pass.rem. 6^a *stetiero* 1 occ.). Dal momento che si tratta di un'attestazione isolata, in quanto non trova riscontro né in altri testi né in varietà moderne, non escludiamo che si tratti di una formazione occasionale, se non di un errore, e ci concentriamo dunque su *stat-*.

Generalmente l'origine di *stat-/statt-* è individuata nel perfetto³²⁴. In particolare Salvioni osserva:

È specialmente notevole nel nostro testo [Poes. an. abruzz.>march., XIII sm.] il *tt*, che par proprio rimandarci al tipo 'stetti', mentre *stat-* risponderebbe a uno 'steti'. Il punto di partenza di questo **státtere* (cf. *stater-ímo*) o **státt-*, andrà cercato appunto nelle voci arizotoniche del perfetto, dove allato a *stéti* venne posto uno *statesti*, così come accanto a *feci* si trova *facesti*. E *statesti* attraeva

³²² Si tratta del *Pianto delle Marie*, che Salvioni, primo editore del testo, pur riconoscendovi tratti abruzzesi, collocò con sicurezza in un'area marchigiana corrispondente grosso modo al maceratese e al fermano, sulla base di numerosi tratti linguistici estranei all'abruzzese e condivisi invece con testi maceratesi. L'etichetta "abruzz.>march." adottata dall'OVI si deve a Ugolini (1959: 11) che ha visto nel *Pianto* «una rielaborazione marchigiana» della *Lamentatio abruzzese* (Poes. an. abruzz., XIII). Secondo Breschi (1992: 471-472) invece «il *Pianto* è testualmente più arcaico della *Lamentatio* e non ne discende» ed è linguisticamente attribuibile all'area maceratese.

³²³ Escludiamo che queste forme siano dovute a un uso irrazionale della grafia <ct> per *t*, dato che nei due testi tale uso non è documentato.

³²⁴ Vd. Meyer-Lübke 1890: § 458; Schmid 1949: 34-35; Salvioni 1900: 587-588. In riferimento al maceratese Maiden (2018: 226) osserva: «In the Italo-Romance dialects of the Macerata area [...], the verb [fta 'stand, be' optionally displays a root allomorph ftat- in some parts of the paradigm. The origins of this form are problematic, although it may have started as a PYTA root (see Latin 1SG.PRF STETI, 2SG.PRF STETISTI, etc.), and indeed only forms with the final dental are found in the preterite in this dialect».

subito a sè l'imperf. congiuntivo, da dove il tipo si propagava all'imperf. indicativo (Salvioni 1900: 587-588).

La spiegazione di Salvioni non ci sembra convincente né per *statt-* né per *stat-*.

Osserviamo innanzitutto che postulare un perfetto forte **stét-* sulla base del fatto che l'alternanza tra **stéti* e *statesti* troverebbe un parallelo in *féci facesti* autorizzerebbe a congetturare anche un perfetto forte **statti*, in quanto l'alternanza tra **stàtti* e *statesti* troverebbe un parallelo nei perfetti a raddoppiamento, *sàppi sapesti, tenni tenesti* ecc.

Inoltre, per quanto riguarda *statt-*, se è vero che l'alternanza tra radice tonica con *e* e radice atona con *a* trova corrispondenza nel perfetto forte di 'fare', va tuttavia notato che *feci* ha /e/, mentre *stetti* ha /ε/. Si noti, inoltre, che il perfetto forte di 'stare' e quello di 'fare' divergono anche in caso di metaforia, in quanto in *feci* /e/ si chiude in *i* per metaforia sabina (*fici* vs. *fece*) e in *stetti* /ε/ o si chiude in *é* oppure, trovandosi in sillaba chiusa, si conserva (per es. in area maceratese)³²⁵.

Ora, se è vero che in area centro-meridionale un'alternanza tra radice tonica con *e* + consonante lunga e radice atona con *a* + consonante semplice che si osserva in *stett-* *stat-* non trova riscontro nel perfetto forte di altri verbi³²⁶, tuttavia è un fatto che è questa l'alternanza che si ha oggi nel dialetto di Macerata (*stètti* vs. *statisti*).

In generale, dal momento che l'italoromanzo tende a conservare l'eterogeneità nelle allomorfie radicali che nel perfetto forte si sono venute a creare in seguito alla sostituzione della radice perfetta con quella del presente nelle forme rizoatone, non c'è ragione di ricondurre *stat(t)-* a modelli di alternanza all'interno del perfetto.

Inoltre, l'origine di *stat-/statt-* dovrebbe essere valutata innanzitutto alla luce della generale tendenza di 'stare' e 'dare' a sostituire *st-/d-* con

³²⁵ Per gli sviluppi delle mediobasse in condizioni metafonetiche in area marchigiana vd. Breschi 1992: 467-468. Per gli indizi sulla chiusura delle mediobasse per metaforia sabina nella *Giostra* vd. Contini 1960: II, 320.

³²⁶ Si tenga presente che in area centro-meridionale il perfetto forte di 'sapere' continua SAPUI.

radici sillabiche nelle forme rizoatone del paradigma, tendenza che abbiamo osservato già a proposito di *da- sta-* e *daj- daj-*.

Una possibile spiegazione è dunque che 'stare' abbia subito l'influsso di 'potere', con cui condivide nell'indicativo presente la struttura delle forme di 2^a e 3^a persona, ma non quella delle forme rizoatone di 4^a e 5^a persona:

po-i : pò : pot-emo = sta-i : sta : x → stat-emo

Il ruolo del perfetto forte sarebbe allora secondario, in quanto *stetti* potrebbe avere influito soltanto nella selezione di *t* e favorendo dunque l'influsso di 'potere' piuttosto che quello di 'fare' (che per esempio nel maceratese ha agito su 'dare', cfr. OODRVM).

Bibliografia

- AGLIO = *Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Marcello Barbato, <<http://aglio.ovi.cnr.it/>>.
- Agostini 1968 = Francesco Agostini, *Il volgare perugino negli «Statuti del 1342»*, «Studi di filologia italiana» 26, pp. 91-199.
- Agostini 1978 = Francesco Agostini, *Testi trecenteschi di città di Castello e del contado*, Firenze, Accademia della Crusca.
- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, a cura di Karl Jaberg – Jakob Jud, I-VIII, Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Antonelli 2016 = *Sulla datazione del Serventese dei Lambertazzi e Geremei*, «Medioevo letterario d'Italia» 13, pp. 9-29.
- Aurigemma 1998 = Luisa Aurigemma, *La "Mascalcia" di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice Angelicano V.3.14*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ascoli 1886 = Graziadio Isaia Ascoli, *'Retia' 'retiare' 'retiaculum'*, «Archivio Glottologico Italiano» 9, pp. 102-106.
- Baldelli 1983 = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica editrice.
- Barbato 2007 = Marcello Barbato, *La lingua del Rebellamentu. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 21, pp. 107-191.
- Barbato 2009 = Marcello Barbato, *FUI*, «Studi linguistici italiani» 35, pp. 255-258.
- Barbato 2010a = Marcello Barbato, *'Dio mio'. Un frammento di grammatica storica*, in *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Innsbruck, 3-8 settembre 2007), a cura di Maria Iliescu, Heidi Siller-Runggaldier, Paul Daniel, vol. II, Berlino, De Gruyter, pp. 13-22.
- Barbato 2010b = Marcello Barbato, *Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con excursus sul destino di TUUS SUUS e sull'analogia)*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 126, pp. 39-70.
- Barbato 2012 = Marcello Barbato, *La fabbrica analogica. Note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*, «Romance Philology» 66, pp. 397-422.
- Barbato 2013b = Marcello Barbato, *Neutralizzazioni alla 4. e 5. persona in Italia mediana*, «L'Italia dialettale» 74, pp. 7-37.
- Barbato 2017a = Marcello Barbato, *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Bari-Roma, Laterza.
- Barbato 2017b = Marcello Barbato, *Per un atlante grammaticale della lingua italiana delle origini*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 133, pp. 820-843.
- Barbato 2019a = Marcello Barbato, *La palatalizzazione in romanzo occidentale*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 135, pp. 937-970.

- Barbato 2019b = Marcello Barbato, *L'Atlante grammaticale della lingua italiana delle origini (AGLIO)*, «Bollettino - Centro di studi filologici e linguistici siciliani» 20, pp. 109-123.
- Barbato 2020 = Marcello Barbato, *Ebbe*, «La lingua italiana» 16, pp. 191-194.
- Basi – Guasti 1846 = *I primi V libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi*, vol. I, a c. di Casimiro Basi e Cesare Guasti, Prato, Guasti.
- Bertoletti 2005 = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.
- Bianconi 1962 = Sandro Bianconi, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, «Studi linguistici italiani» 3, pp. 3-175.
- Bianchi 1888 = Bianco Bianchi, *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello, con raffronti e considerazioni storiche*, Città di Castello, Lapi.
- Bocchi 1991 = Andrea Bocchi, *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Bottiglioni 1911 = Gino Bottiglioni, *Note morfologiche sui dialetti di Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo*, «Revue de dialectologie romane» 3, pp. 339-401.
- Brambilla Ageno 1964 = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Breschi 1994 = Giancarlo Breschi, *Le Marche*, in *L'italiano nelle regioni: testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, pp. 471-515.
- Buzzetti Gallarati = Silvia Buzzetti Gallarati, *La «Legenda de' desi comandamenti»*, «Studi di filologia italiana», XL, 1982, pp. 11-64
- Caix 1888 = Napoleone Caix, *Le origini della lingua poetica italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Castellani 1950 = Arrigo Castellani, *Un altro - L'atro*, in Castellani 1980 (t. I), pp. 248-253.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni.
- Castellani 1955/1956 = Arrigo Castellani, *Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale*, in Castellani 1980 (t. I), pp. 177-188.
- Castellani 1956a = Arrigo Castellani, *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze, Sansoni.
- Castellani 1956b = Arrigo Castellani, *Sul Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni (Pistoia, 1259)*, in Castellani 1980 (t. II), pp. 269-285.
- Castellani 1958 = Arrigo Castellani, *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, in Castellani 1980 (t. II), pp. 73-140.
- Castellani 1960 = Arrigo Castellani, *Attestazioni dugentesche dei dittonghi ia, ua nella Toscana orientale e meridionale*, in Castellani 1980 (t. I), pp. 330-341.

- Castellani 1961/1964 = Arrigo Castellani, *Note su Miliadusso*, in Castellani 1980 (t. II), pp. 321-387.
- Castellani 1965 = Arrigo Castellani, *Pisano e lucchese*, in Castellani 1980 (t. I), pp. 283-326.
- Castellani 1967a = Arrigo Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo*, in Castellani 1980 (t. I), pp. 17-35.
- Castellani 1967b = Arrigo Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in Castellani 1980 (t. I), pp. 358-422.
- Castellani 1972 = Arrigo Castellani, *Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento*, in Castellani 1980 (t. II), pp. 455-513.
- Castellani 1975 = Arrigo Castellani, *Appunti sui più antichi testi italiani*, in Castellani 1980 (t. II), pp. 55-58.
- Castellani 1976 = Arrigo Castellani, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento. Seconda edizione riveduta*, Bologna, Pàtron editore (1^a ed. 1973).
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 tomi, Roma, Salerno.
- Castellani 1994 = Arrigo Castellani, *Gli statuti dell'arte dei merciai, pizzicaioli e speciali di Colle di Valdelsa (1345)*, in Castellani 2009 (t. II), pp. 809-842.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, 2 tomi, Roma, Salerno.
- Cella 2015 = Roberta Cella, *La morfologia verbale nel Decameron e l'evoluzione del fiorentino trecentesco*, in *Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013)*, a cura di Michaelangiola Marchiaro e Stefano Zamponi, Firenze, Accademia della Crusca/Ente nazionale Giovanni Boccaccio, pp. 239-254.
- Compagna 1990 = Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, a cura di Anna Maria Compagna Perrone Capano, Napoli, Liguori.
- Contini 1941 = *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di Gianfranco Contini, Roma, Società Filologica Romana.
- Contini 1960 = Gianfranco Contini, *Poeti del Duecento*, t. 1, Napoli, Ricciardi.
- Cordin – Zamboni 1994 = Patrizia Cordin e Alberto Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, in *L'Italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, pp. 211-262.
- Corti 1960 = Maria Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù*, «Studi di filologia italiana» 18, pp. 29-68.
- Corti 1962 = *Vita di San Petronio, con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, a cura di Maria Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua.

- D'Achille 2019 = Paolo D'Achille, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Roma, Carocci.
- D'Ovidio 1899 = Francesco D'Ovidio, *Ancora sulla etimologia delle forme grammaticali italiane amano dicono ecc.*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 23, pp. 313-320.
- De Blasi 1986 = Nicola De Blasi, *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci.
- De Matteis 2008 = Buccio di Ranallo, *Cronica*, a cura di Carlo De Matteis, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Delprato 1867 = Pietro Delprato, *La Mascalcia di Lorenzo Rusio. Volgarizzamento del secolo XIV messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato, aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri*, Bologna, Romagnoli.
- Domokos 2003 = György Domokos, *Il condizionale nei volgari italiani settentrionali*, «Verbum» 5, pp. 103-111.
- Faleri 2009 = Francesca Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 14, pp. 187-368.
- Fanciullo 1998 = Franco Fanciullo, *Per una interpretazione dei verbi italiani a "inserto" velare (col-g-o COLLIGŌ, spen-g-o *EXPINGŌ, sal-g-o SALIŌ, ven-g-o VENIŌ e affini)*, «Archivio glottologico italiano» 83, pp. 188-239.
- Faraoni 2018 = Vincenzo Faraoni, *L'origine dei plurali italiani in -e e -i*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Flechchia 1886-1888 = Giovanni Flechchia, *Annotazioni sistematiche alle Antiche Rime Genovesi (Archivio, II, 161-312) e alle Prose Genovesi (Archivio, VIII, 1-97)*, «Archivio Glottologico Italiano» 10, pp. 141-166.
- Formentin 1987 = Francesco Galeota, *Le lettere del 'Colibeto'*, a cura di Vittorio Formentin, Napoli, Liguori.
- Formentin 1994 = Vittorio Formentin, *Tracce di una flessione accusativo-ablativo e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale (Cod. Cass. 629)*, «L'Italia dialettale» 57, pp. 99-115.
- Formentin 1998 = Loise de Rosa, *Ricordi*, a cura di Vittorio Formentin, 2 voll., Roma, Salerno.
- Formentin 2007 = Vittorio Formentin, *Poesia italiana delle origini. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci.
- Formentin 2019 = Vittorio Formentin, *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), Roma, Salerno, pp. 327-354.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.
- Griffin 1936 = Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae*, edited by Nathaniel E. Griffin, The mediaeval Academy of America, Cambridge, Massachusetts, 1936.

- Hiltz Romino 2000 = Albertano da Brescia, *Liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, a cura di Sharon Hiltz Romino, consultabile al sito: <http://www.intratext.com/X/LAT0673.htm>).
- Hirsch 1885 = Leopold Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 9, pp. 513-570.
- Hirsch 1886 = Leopold Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 10, pp. 56-78, 411-446.
- Ineichen 1966 = Gustav Ineichen, *El libro Agregà de Serapiom, volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, vol. II, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- Lagomaggiore 1876 = N. Lagomaggiore, *Rime genovesi della fine del sec. XIII e del principio del XIV*, «Archivio glottologico italiano» 2, pp. 161-312.
- Larson 2010 = Pär Larson, *Fonologia*, in *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll. a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, vol. II, pp. 1515-1546.
- Lausberg 1971 = Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza*, Trad. ital. Nicolò Pasero, Critica e Filologia: studi e manuali, 6, 2^a ed. 2 voll., Milano, Feltrinelli. [Ed. orig. *Romanische Sprachwissenschaft*, 4 voll., Berlin, de Gruyter, 1956].
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Leone – Landa 1984 = Alfonso Leone – Rosa Landa, *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Levi 1929: Attilio Levi, *Grammatica e lessico. Questioni controverse*, «Archivum Romanicum» 13, pp. 387-392.
- Loporcaro 1986 = Michele Loporcaro, *L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale. Ipotesi genetica e ricostruzione storica*, *L'Italia dialettale* 49, pp. 173-240.
- Loporcaro 1999 = Michele Loporcaro, *Il futuro 'cantare-habeo' nell'Italia meridionale*, «Archivio glottologico italiano» 74, pp. 67-114.
- Loporcaro 2018 = Michele Loporcaro, *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, OUP.
- Lubello 2016 = Sergio Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Lurati 1973 = Ottavio Lurati, *Sul sistema verbale di quarta persona nell'Italia settentrionale (in particolare sul piem. -úma)*, «Vox romanica» 32, pp. 29-33.
- Macciocca 2018 = Gabriella Macciocca, *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Pisa, Pacini editore.
- Maggiore 2016: Marco Maggiore, *Scripto sopra Theseu Re. Commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Maiden 1992 = Martin Maiden, *Irregularity as a Determinant of Morphological Change*, «Journal of Linguistics» 28, pp. 285-312.

- Maiden 1996 = Martin Maiden, *The Romance gerund and System-Dependent Naturalness in morphology*, «Transactions of the Philological Society» 94, pp. 167-201.
- Maiden 1998 = Martin Maiden, *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Maiden 2000 = Martin Maiden, *Di un cambiamento intramorfologico: origini del tipo dissidi dicesti, ecc., nell'italoromanzo*, «Archivio glottologico italiano» 85, pp. 137-171.
- Maiden 2001 = Martin Maiden, *Di nuovo sulle alternanze 'velari' del verbo italiano e spagnolo*, «Cuadernos de Filología Italiana» 8, pp. 39-61.
- Maiden 2004 = Martin Maiden, *Passato remoto e condizionale nella morfologia storica italoromanza*, «L'Italia dialettale» 62, pp. 7-26.
- Maiden 2011a = Martin Maiden, *On the morphology of Italo-Romance imperatives*, in *Sui dialetti italoromanzi. Saggi in onore di Nigel B. Vincent*, a cura di Delia Bentley e Adam Ledgeway, Norfolk, Biddles, 2007, pp. 148-164.
- Maiden 2011b = Martin Maiden, *Morphological persistence*, in *The Romance Languages. I. Structures*, a cura di Martin Maiden, John Charles Smith, Adam Ledgeway, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 155-215.
- Maiden 2018 = Martin Maiden, *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diacrony*, Oxford, Oxford University Press.
- Malkiel 1974 = Yakov Malkiel, *New Problems in Romance Interfixation (I) : The Veral Insert in the Present Tense (with an Excursus on -zer/-zir Verbs)*, «Romance Philology» 27, pp. 304-355.
- Manni 1990 = Paola Manni, *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
- Manni – Tomasin 2016 = Paola Manni – Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani*, in Lubello 2016, pp. 31-61.
- Maschi – Vanelli 2010 = Roberta Maschi – Laura Vanelli, *Il sistema verbale*, in *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, vol. II, pp. 1431-1491.
- Mattesini 1991 = *Valeriu Maximu translatu in vulger messinisi per Accurso di Cremona*, vol. III, Indice lessicale, a cura di Enzo Mattesini, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Mattesini 1992 = Enzo Mattesini, *L'Umbria*, in *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, pp. 507-539.
- Merlo 1908 = Clemente Merlo, *Gli italiani amano, dicono e gli odierni dialetti umbro-romaneschi*, «Studj romanzi» 6, pp. 69-83.
- Merlo 1929 = Clemente Merlo, *Vicende storiche della lingua di Roma. I. Dalle origini al sec. XV*, «L'Italia dialettale» 5, pp. 172-201.
- Meyer-Lübke 1890 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik*, Leipzig, Fues-Reisland.

- Meyer-Lübke 1941: Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, riduzione e traduzione di M. Bartoli e G. Braun, con aggiunte dell'autore e di E. G. Parodi, a cura di M. Bartoli, Torino, Chiantore.
- Migliorini 2013 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*. Introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bonpiani (1^a ed. 1960).
- Mussafia 1868 = *Trattato de regimine rectoris di Fra Paolino Minorita*, a cura di Adolfo Mussafia, Vienna-Firenze, Tendler e Vieusseux.
- Mussafia 1873 = Adolfo Mussafia, *Zur Katherinenlegende*, «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien» 75, pp. 227-302.
- Nannucci 1853 = Vincenzo Nannucci, *Saggio del prospetto generale di tutti i verbi anomali e difettivi*, Firenze, Tommaso Baracchi.
- Nicolas 1994 = Anonimo genovese, *Rime e ritmi latini*, a cura di Jean Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- OODRVM = *Oxford Online Database of Romance Verb Morphology*, diretto da Martin Maiden e John Charles Smith, <<http://romverbmorph.clp.ox.ac.uk/>>.
- OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, diretto da Pär Larson e Elena Artale, <<http://www.oivi.cnr.it/>>.
- Parodi 1886-89 = Ernesto Giacomo Parodi, *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV. Parte seconda*, «Archivio glottologico italiano» 10, pp. 109-140.
- Parodi 1887 = Ernesto Giacomo Parodi, *Illustrazioni linguistiche ai «Frammenti di un libro di banchieri fiorentini»*, «Giornale storico della letteratura italiana» 10, pp. 178-196.
- Parodi 1889 = Ernesto Giacomo Parodi, *Dialetti toscani* [Recensione di Hirsch 1885 e 1886; Pieri 1886; Bianchi 1888], «Romania» 18, pp. 590-625.
- Parodi 1896 = Ernesto Giacomo Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*, «Buletino della Società Dantesca Italiana» n.s. 3, pp. 81-156.
- Parodi 1901 = Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano» 15, pp. 1-82.
- Parodi 1907 = Ernesto Giacomo Parodi, *Intorno al dialetto d'Ormea*, «Studj Romanzi» 5, pp. 89-122.
- Pasquarelli Clivio 1994 = Mirella Pasquarelli Clivio, *La formazione storica del perfetto forte nell'Italia meridionale*, Roma, Bulzoni.
- Pei 1941 = Mario Andrew Pei, *Di un doppio esito fonetico italiano*, «Lingua nostra» 3, pp. 9-10.
- Pesini 2007: Luca Pesini, *Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano*, «Studi di grammatica italiana», 26, pp. 1-39.
- Petrucci 1973 = Livio Petrucci, *Per una nuova edizione dei Bagni di Pozzuoli*, «Studi mediolatini e volgari» 21, pp. 215-260.
- Pieri 1886 = Silvio Pieri, *Note sul dialetto aretino*, Pisa, Nistri.

- Pirelli 2000 = Vito Pirelli, *Paradigmi in morfologia. Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Politzer 1958 = Robert L. Politzer, *On the History of the Third Person Ending in Italian*, «Italice» 35, n. 3, pp. 192-197.
- Rajna 1896 = Pio Rajna, *Il trattato De vulgari eloquentia*, Firenze, Le Monnier.
- Ravani 2007 = Sara Ravani, *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias): edizione, studio linguistico e commento* (Tesi di dottorato).
- Ricci 2015 = Alessio Ricci, «*Le dolci rime d'amor ch'i' solia*». *Su alcuni imperfetti in prosa e in versi*, Firenze, Le Lettere.
- Rinaldi 2005 = Gaetana Maria Rinaldi, *Testi d'archivio del Trecento*, 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad. ital. di Temistocle Franceschi, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Roth 1965 = Wolfgang Roth, *Beiträge zur Formenbildung von lat. ESSE im Romanischen*, Bonn, Romanisches Seminar der Universität Bonn.
- Rohlf's 1988 = Gerhard Rohlf's, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo.
- Sabatini 1965 = Francesco Sabatini, *Sull'origine dei plurali italiani: il tipo in -i*, «Studi linguistici italiani» 5, pp. 5-39.
- Sabatini 1975 = Francesco Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Salvioni 1886a = Carlo Salvioni, *Antichi testi dialettali chieresi*, in *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, pp. 345-355.
- Salvioni 1886b = Carlo Salvioni, *Appendice ai Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore*, «Archivio glottologico italiano» 9, pp. 249-260.
- Salvioni 1890 = Carlo Salvioni, *Dialetti dell'Alta Italia*, «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie» I (1890), pp. 120-132.
- Salvioni 1898 = Carlo Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3 22)*, «Archivio glottologico italiano» 14, pp. 201-268.
- Salvioni 1900 = Carlo Salvioni, *Il "Pianto delle Marie" in antico volgare marchigiano*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie V, 8 (1900), pp. 577-605.
- Salvioni 1904 = Carlo Salvioni, *A proposito di due voci piemontesi (dèna súbito, prontamente, e monf. firéisa filatrice)*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere» 37, pp. 522-534.

- Salvioni 1909 = Carlo Salvioni, *Dialetti moderni dell'Alta Italia*, «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Phologie» 9 (1909), pp. 100-118.
- Santucci 1980a = Francesco Santucci, *Note di spesa in volgare assisano trecentesco*, in *Annuario del Centenario dell'Istituto magistrale «R. Bonghi»: Assisi 1878-1978*, Assisi, Tipografia Porziuncola, 1980, pp. 245-58.
- Santucci 1980b = Francesco Santucci, *Aggiunte in volgare trecentesco agli Statuti dei Disciplinati di S. Antonio di Assisi*, «Atti Accademia Properziana del Subasio», s. VI, 4, pp. 49-60.
- Savini 1881 = Giuseppe Savini, *La grammatica ed il lessico del dialetto teramano*, Torino, Loescher.
- Schiaffini 1926 = Alfredo Schiaffini, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
- Schiaffini 1928 = Alfredo Schiaffini, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. I. Il perugino trecentesco*, «L'Italia dialettale» 4, pp. 77-129.
- Schiaffini 1929 = Alfredo Schiaffini, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. II. L'imperfetto e condizionale in -ia (tipo 'avia', 'avria') dalla Scuola poetica siciliana al definitivo costruirsi della lingua nazionale*, «L'Italia dialettale» 5, pp. 1-31.
- Schirru 1995: Giancarlo Schirru, *Profilo linguistico dei fascicoli VIII e IX del ms. Riccardiano 2752*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» 9, pp. 117-175.
- Schmid 1949 = Heinrich Schmid, *Zur Formenbildung von dare und stare im Romanischen*, Bern, A. Francke.
- Serianni 1972 = Luca Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana» 30, pp. 59-191.
- Serianni 1977 = Luca Serianni, *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Con la collaborazione di Alberto Castelvechi*, Torino, Utet.
- Spina 2007 = Rossella Spina, *L'evoluzione della coniugazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*, Catania, Ed.it.
- Stussi 1965 = Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi.
- Stussi 1996 = Alfredo Stussi, *Una lettera mercantile in volgare perugino del 1385*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana» 10, pp. 71-78.
- Stussi 2003 = Alfredo Stussi, *Un nuovo testo toscano di carattere pratico (1231 circa)*, «Lingua e stile», 38, pp. 3-17.
- Tekavčić 1980 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano. I. Fonematica; II. Morfosintassi; III. Lessico*, Bologna, il Mulino.
- Thornton 2005 = Anna M. Thornton, *Morfologia*, Roma, Carocci.

- Tomasin 2002 = Lorenzo Tomasin, *Perugia 1364*, «Studi linguistici italiani» 28, pp. 261-271.
- Tomasin 2004 = Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra editrice.
- Tomasin 2013 = Lorenzo Tomasin, *Quindici testi veneziani 1300-1310*, «Lingua e stile» 48, pp. 3-48.
- Toso 1997 = Fiorenzo Toso, *Grammatica del genovese*, Genova, Le Mani.
- Ugolini 1964 = Francesco A. Ugolini, *Annali e Cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia»* I, 1963-64, pp. 141-336.
- Väänänen 2003 = Veikko Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron (4^a edizione).
- Varvaro 1986 = Alberto Varvaro, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia: il Liber visitationis di Atanasio Calceopulo (1457-1458)*, «Medioevo Romano» 11, pp. 55-109.
- Vignuzzi 1988 = Ugo Vignuzzi, *Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik IV* (1988), a cura di G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, Tübingen, De Gruyter, pp. 606-642.
- Volpi 2019 = Mirko Volpi, *Il Flore de vertù et de costume secondo il codice S. II. Studio linguistico*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 24, pp. 195-284.
- Wanner 1975 = D. Wanner, *Die historische Morivierung der Endung «-iamo» im Italienische*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 91, pp. 153-175.